HISTORIE
VENETE
di G.B.
VERO.
VENETIA
Per il
BABA.
1655.
M Kussel sculp
in Venetia

COMPENDIO
Delle
HISTORIE VENETE
Del Dottore
GIO: BATTISTA VERO

Tradotto dal Latino in lingua Italiana, & aggiontoui i successi dall' anno 1628. sino al 1643.

LIBRI QVATRO.

All'Ill.mo & Ecc.mo Sig.re il Sig.
DOMENICO ZANE
Ambasciator eletto alla Maestà Cattolica.

VENETIA, Per il Baba. M. DC. LV.

Con licenza, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,

& Eccell.mo Signore.

SVbito, che mi fù cortesemente cõcesso l'arbitrio di dedicar quest'Opera, mi considerai posto in necessità di accreditar il nome dell'Autore, e di promouer il vantaggio proprio con la degna elettione di Personaggio Autoreuole, e

Magnanimo, che valesse
ad ingrandire il valore de
Letterati, e volesse gradir
l'ossequio, de' Seruidori.
Ma questo Heroe non
poteua da me con maggior felicità incontrarsi,
che nella persona di V. E.
nella quale epilogate si
ammirano quelle prerogatiue, che la rendono di
gran lunga superiore all'
istessa ammiratione. Le
cariche graui della Republica quanto meno promosse dall'età, tanto più
sollecitate dal merito, e
sostenute con quel decoro, che è proprio d'vn Pa-
tri-

tritio dell' antichiſsima
Caſa ZANE acquiſtano
luſtro alle toghe con am-
metterle. L'Ambaſceria
ordinaria al gran Monar-
ca delle Spagne in tempi
di ſtraordinarie conſe-
guenze adoſſatagli dalla
ſoprafina prudenza del
ſempre ottimo, e ſem-
pre auguſto *Senato*; il
grido glorioſo, & vni-
uerſale di quelle virtù,
che la preconizano per
vera Idea d' vn perfetto
Senatore, ſono ricono-
ſciute dalla mia viua am-
bitione per anima di que-
ſto diſegno, ond'io anda-

 rò

rò ſempre humilmente, ſuperbo sì per veder trà caratteri di riuerenza impreſſa vna diuota imagine della mia oſſeruanza, come per hauer immortalmente aſsicurato il nome di chi ſcriſſe col ſopramortale di V. E., alla quale quì riuerentemente m'inchino. Venetia li 27. Agoſto 1655.

Di V. E. Ill.ma

Humil.mo & obl.mo Ser.re

Franceſco Baba.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

DEL PRIMO LIBRO.

Anni di Cristo.

 ren-

1080

1172

ua-

DEL SECONDO LIBRO.

del

DEL TERZO LIBRO.

1464

tini.

1512

DEL QVARTO LIBRO.

IL FINE.

DEL COMPENDIO DELLE HISTORIE VENETE.

Del Dottore

GIO: BATTISTA VERO.

LIBRO PRIMO.

E parue già ben fatto ad alcun Popolo riferir l' origine della ſua Patria alli Dij, ciò à niuno più che al Popolo Venetiano ragioneuolmente ſi conuiene. Impercioche, ſe dall'euento prender ſi può congettura: niuno altri, che Iddio, dee ſtimarſi autore di mole sì grande, e sì marauiglioſamente nell'acque fondata. Eſſendo che li ſtupendi accreſcimenti di sì auguſta Città fin da ſuoi principij, & il prudentiſſimo maneggio delle coſe publiche, le

quali fin' hora non hanno ſentito le vicende dell'humana ſorte, teſtificano veramente l'opera eſſer di Dio: coſa della quale niun'altro ſi può dar vanto. I ſuoi natali, e gli annali ſuoi primi dal Diuin culto, e dalla vera Religione incominciarono: all'hora, che la grata Città nel CCCCXXI. dopo Chriſto nato, nel meſe di Marzo vn tempio à S.Giacomo dedicò, il quale in occaſione d'vn'improuiſo incendio eſtinto, in voto promeſſo haueua. La forma del primiero Gouerno non fù nè Regio, nè Conſolare. Il commando d'vn ſolo, e poi di due, tralignò ben toſto in tirannide, onde fatta accorta la Republica, volle dipoi col mezzo del commando di molti, aſſicurare la libertà di tutti. Creoſſi perciò in ogni Iſola vn Tribuno, la cui autorità nelle pene, e nei premi fuſſe ſoprema: ma il Magiſtrato però vn'anno, e non più, duraſſe. Ordinò per legge, che in caſo di gran ſucceſſo, doueſſero tutti in publica adunanza raccoglierſi, hora in vna, hora in vn'altra delle Iſole: certa, che l'honore continouato in vna, haurebbe deſtata innidia nelle altre, alle quali ſarebbe paruto il Capo dell'Imperio in vna ſola eſſere collocato. Ma perche l'origine di Republica sì grande, le leggi, e le regole del gouerno ſono ſtate da Scrittori chiariſſimi mentionate: noi delle diſcordie, che in caſa accaderono, e delle guerre, che fuori, fino al dì di hoggi ſi fecero, in riſtretto ne ſcriueremo.

Delle cose seguite sotto li Tribuni l'Anno di Cristo 536.

INcominciò il nome Venetiano à dilatarsi col mezzo delle cose maritime: arti, alle quali i nostri Maggiori hanno dipoi sempre atteso. E veramente che essendo la Città nel mare fondata, non da altra parte, che dal mare doueua temer'ingiuria; nè altroue, che nel mare vindicarla. L'anno 536. disideroso Giustiniano Imperatore di castigar soura i Gothi la morte della Regina Amalasunta sotto la condotta di Bellissario, volle perseguitarli con guerra. Difesa però questi brauamente Roma da Vitige loro Rè, & il di lui essercito à pezzi tagliato, costrinse l'auanzo à ricourarsi in Rauenna, doue anch'egli arriuato, dando sempre alla coda de' nemici, vide, che essendo molto ben munita la Città, vana impresa sarebbe stata il tentar di prenderla. Riuolto però il pensiero ad ottenerla per fame, e non hauendo vascelli, co'quali potesse impedire il tragitto del mare, e de' fiumi alle Città, che i Gothi di là dal Pò teneuano, in modo che non portassero rinfreschi de' viueri à gli assediati; richiese i Venetiani, che vna ben fornita squadra gliene inuiassero, e difendessero l'Imperio de' Greci, nato quasi ad vn'istesso tempo con la Republica. Acconsentirono ben tosto i Venetiani alle dimande, come quelli, che niuna cosa stimauano douer'esser allo stato loro così ho-

noreuole,quanto per vn Prencipe tanto amico impugnar la prima ſpada. Perloche ſpinti alquanti legni per il Pò contr'acqua, e con altri le foci del fiume occupate, vietarono, che nè da Pauia, nè dal mare poteſſe Rauenna hauer'aiuti. Intanto, mentre ridotto Vitige ad eſtremi partiti dimandaua con grande inſtanza di eſſere ſoccorſo, comparue sù'l Pò à ſeconda l'armata nemica de' Paueſi, e con la Venetiana ben'ordinata, e proueduta incontroſſi. Rotti, e disfatti i Barbari da vna parte da' Venetiani, che coraggioſamente combatterono; e dall'altra dalle genti di Belliſario, che sù le riue del Pò haueuan preſo i poſti, nè vedendo come dall'eſterminio ſaluarſi, ſi reſero con tutta l'armata al Capitano dell'Imperatore, à cui il frutto della vittoria, & à Venetiani la lode, ne rimaſe. Dopo queſto fatto d'arme reſaſi Rauenna, reſtò prigioniero Vitige.

Totila, occupato il Regno di Italia, quindeci anni dopo, venuto à giornata con Narſete nuouo Capitano di Giuſtiniano ne riportò la peggiore. Gli augurij della vittoria, ch'i Greci ottennero, ſi manifeſtarono primieramente in Ancona Città maritima in tempo, che i Venetiani in mare combatteuano. Poiche ſpingendoſi queſti à vele piene ſopra naui ben guernite di ſproni ferrati per ſoccorrer la Città aſſediata, & eſſendoſi ne' Vaſcelli dei Gothi, e di numero, e di forze ſuperiori incontrati, con egual virtù ſoſtennero la diſuguaglianza di quell' apparecchio: perche, uineſtendoſi l'vn con l'altro con le prore riuolte,

uolte, pugnossi vn pezzo con dubbio euento; ma, preualendo finalmente la virtù de' Venetiani, rimase l'armata di Totila fracassata.

Dell'origine de' Dogi. 697.

MA la podestà Tribunitia, che per C.C. anni durato haueua, in questo tempo creato nouo Magistrato, cessò affatto. Percioche essendo per negligenza de' Tribuni i confini della Republica con armi da' Vicini trauagliati, à pena i Venetiani si teneuano nelle Isole loro sicuri. E dall'altra parte infestando i ladroni il mare, haueuan già messo à sacco Grado, & Heraclea, luoghi di terra ferma; e di notte scesi in Rialto haueuano alquante naui di carico sualigiate. Ne il presidio, che i Tribuni posto haueuano alle naui, come quelli che negligentemente faceuano il debito, prima ripressero l'audacia de' Corsari, che hauessero con gridi spauenteuoli la Città tutta perturbata. Concorso poi alle naui da ogni banda gran numero di gente, vi si combattè tumultuariamente; e benche i ladroni fussero finalmente posti in fuga, molti però de' Venetiani e feriti & vccisi vi restarono. Questa strage, come insolita, percosse gli animi di tutti; e quasi che la publica sicurezza, e la libertà vi fusse rimasa violata; rimossi i Tribuni, si creò vn nouo Magistrato d'vn solo, sotto nome di Doge. Con la qual maniera prudentemente si stabilì, che quel che per titolo era sopra ogni al-

tro augusto, appresso vno douesse resedere, il cui nome e maestà sopra tutti fusse riguardeuole: & il gouerno, e l'impero per la sicurezza di ciascheduno ai più, e dell ordine Patricio, si commettesse. Adunque il primo, che dello splendore della noua dignità si ornasse l'anno della salute del mondo 697. e dell'origine della Città 275. fù Paoluccio Anafesto, huomo sopra ogni altro illustre. All'Anafesto successe Marcello di Heraclea; & à questi Horleo Orso, il quale, non essendo ancora compito l'anno XXX. dalla institutione della dignità, fù per scelerata congiura d'alquanti sediziosi oppresso. Per la quale nouità perturbata la Republica ritrouò noua forma di gouerno, creando in vece dei Dogi i Maestri de' Soldati, la cui dignità con l'anno terminaua. Ma, & anco questi dopo il sesto anno per la loro superbia, & insolenza dall'officio deposti, di nouo ai Dogi si ritornò. Di questi fù primieramente sede la Città di Heraclea, dipoi Malamoco, & vltimamente Rialto. Del rimanente se la salute, la dignità, gli ornamenti, e la sicurezza d'vna ben formata Republica con leggi si stabiliscono; l'hebbe Venetia sempre così sante, che non è merauiglia, se con fortuna pari al senno per tanti secoli, fino ai dì nostri, habbia ella conseruata, e sia anche per conseruare quella prima religione, & il non mai interrotto tenore della sua libertà. E come chiaro è che Iddio fauorì la sua origine; così creder deuo, che nè forza, nè prudenza sarà mai per mancarle,

Della

Della prima impresa, che i Dogi fecero à Rauenna. 725.

HOrleo Orso assuefece di modo alle fatiche la Venetiana giouentù nelle cose maritime essercitandola; che quella moltitudine collettitia, che per timore se ne staua nelle Isole come nascosta, diuenne poscia appresso gli stranieri chiara & illustre. Quindi sotto vn tanto Doge partorì il primo ornamento alla natione Venetiana la ricuperatione di Rauenna. Vbidiua quella Città à gl' Imperatori de' Greci, à quali i Venetiani per disiderio di accrescere il loro stato bene affetti si mostrauano. Ella in quel tempo agitata da tempeste di ciuili discordie, parue à Luitprando Rè de' Longobardi, che facilmente potesse opprimersi, mandouui però con l'esercito Ildeprando suo Nipote: il quale in breue tempo espugnolla, non tanto con bellici stromenti, quanto col mezzo delle intestine seditioni, che la conquassauano. Messosi però l'Esarco in fuga, in Venetia se ne venne. Dalla cui Republica, perche fù ancora da Gregorio Secondo sommo Pontefice per lettere raccomandato, hebbe in aiuto vn' armata di ottanta galere molto ben guarnite. Mà per cogliere il nimico all'improuiso, e con minor pericolo cacciarlo, fè Horleo sparger voce, che all'Essarco erano stati già negati gli aiuti, e che l'armata era per indrizzarsi verso Leuante. E nell'istesso tempo di

notte fè far vela alla volta di Rauenna. Alle cui mura al naſcer del dì accoſtatoſi con ponti e ſcale, comandò à ſuoi, che mentre ancora i nemici dormiuano, in terra ſcendeſſero. Nel qual tempo l'Eſſarco dato il concertato ſegno alle genti ſue di terra, poco prima nella Romagna tumultuariamente raccolte, con gridi grandi, e con non minore impeto la Città aſſaltò. Deſti all'inaſpettato rumore i Longobardi nè reſpingere, nè ſoſtenere poterono le genti Venetiane, che già pur troppo à dentro erano penetrate. Ildeprando nel meglio del dormire dal repentino tumulto ſpauentato, & occiſoli Peredeo brauo capitano, ogni aiuto, & conſiglio mancandogli, ad Orſo ſi reſe. Così Rauenna dal giogo de' Longobardi liberata a' Greci ſi reſtituì. Per il che il nome Venetiano molto più glorioſo, & a' vicini molto più formidabile ne diuenne.

Della guerra tra Heracleani & Equilij. 737.

Queſta guerra ciuile turbò per alcun tempo lo ſtato d'vna Republica creſcente. Durò conteſa di molti anni in materia de' confini tra gli Heracleani, e gli Equilij Popoli della Piaue. Ma continuoſſi per due anni ogni giorno ſenza prenderſi mai riposo con dubbio euento, e certa ruina dell'vna, e dell'altra gente; e delle loro Città, poſte ambedue sù le foci del fiume detto

detto la Piaue. Fù fama Orſo eſſere ſtato auttore delle diſcordie, perche mentre parue, che egli troppo alla ſcoperta fauoriſſe le coſe degli Heracleani, cadde nell'odio della contraria parte: onde dopo molte rotte date, e riceuute, vi rimaſe egli vcciſo per mano del popolo, che tumultuaua: così ò la paura, ò la neceſſità ſuol tal volta corrompere quella fede, che al Prencipe ſi deue.

Della congiura di Galla contra Teodato Prencipe. 756.

TEodato figlio del Doge Orſo, & herede della dignità volendo adempir le parti di buon Prencipe, à cui s'appartiene la difeſa de' ſuoi in modo, che da gli ſtranieri inſulti ſicuri ſiano; dieſſi à munire con ben ferma rocca, e con baſtioni il caſtello di Brondolo, il quale ſouraſta all'Adige in quella parte, oue egli mette in mare: e perche tanto più affrettaſſe l'opera, in perſona vi andò. La quale occaſione prendendo vn certo Galla da Malamocco miſe il Prencipe à Cittadini in ſoſpetto, quaſi ch' egli tentaſſe di farſi tiranno. Creduto il fatto da tutti, e tutti di ciò, come di grande ſceleratezza rammaricandoſi, ſi preſero l'armi, e fatta maſſa di genti fù Teodato con diſauuantaggio di forze, e di fortuna preſo in mezzo: oue combattendo i ben preparati contra i colti all'improuiſo; e con la fuga cercando di ſcampar coloro, che à fianchi del Doge ſi trouauano;

Galla con ſcelerate mani lo preſe, e della dignità, e degli occhi priuatolo, in eſſilio mandollo. Dieſſi à Galla, come à vindice della publica libertà, il ſourano honore della Republica: ma eſſercitando egli ſceleratamente quell'autorità, che ſi haueua con ſceleraggine acquiſtata, ne fù l'anno ſeguente ſpogliato, e cauatigli gli occhi pagò giuſtamente le pene della ſua ſceleratezza.

Dell'Impreſa contra Longobardi. 775.

CArlo Rè di Francia, che per le ſue prodezze chiamoſſi il Grande, guerreggiò molto proſperamente contra Longobardi. Queſta gente CC. anni prima da vna gran peniſola dell'Oceano Settentrionale detta Scandinauia era ſtata tirata ad inuader l'Italia da Narſete, terrore & eſterminio de' Gothi, e condottiere di ſpiriti non punto feminili: il quale alla Imperatrice, che lo richiamaua à filare, non meno accortamente, che liberamente haueua riſpoſto, ch'egli haurebbe ordito vna tela, che nè ella, nè ſuo marito haurebbe ſaputo mai diſcomporre. Deſiderio vltimo Rè de' Longobardi, quantunque ſpogliato di forze, fuſſe dall'armi Franceſi in Pauia aſſediato; non haueua però perduto la ſperanza di ricuperare il Regno, potendo col beneficio del fiume, che non gli era ſtato ſerrato, tirare ancora innanzi la guerra. Onde perche la Città, & il nemico inſieme tanto più toſto cadeſſero; à Venetiani ſi ricorſe. Queſti a' prieghi del Pontefice

Romano, e del Rè di Francia pronti con XXV. naui armate all'aiuto si mostrarono: le quali per il Pò nel Tesino entrate sotto il commando di Giouanni figlio del Doge Mauritio priuorno il nemico di ogni speranza di soccorso. Onde l'anno seguente presa la Città, venne Desiderio in poter di Carlo, dal quale fù prigioniero in Francia menato. Per sì generosa impresa volendo il Pontefice Adriano mostrarsi grato alla Republica honorò di Vescoual dignità Rialto: la quale da Nicolò Quinto, 677. anni dopo il Patriarcale, che prima appresso Gradesi era, inalzata à Lorenzo Giustiniano huomo santissimo ne toccò in sorte il primo honore.

Delli ciuili tumulti de' Venetiani. 802.

MAuritio Galbaio Doge nell'amministratione delle cose publiche conciliossi in modo l'amore vniuersale; che li fù lecito prendersi per compagno della dignità il figlio, e poi lasciarnelo successore con essempio, benche à posteri perniciioso: il quale durato intorno à 260. anni nel Principato di Dominico Flebanico fù tolto affatto via. Morto Galbaio il padre, Giouanni si prese per collega nell'imperio Mauritio suo figlio: ma conosciuto poi i Venetiani i costumi del giouane, il quale non era sceleraggine, à gente libera così odiosa che non commettesse; dando il Padre fomento con la dissimulatione à tutti i disordini, si pentirono della podestà concessali. Intanto Mauritio non ri-

manendosi di amministrare con assoluta autorità e le humane e le diuine cose; furono da Giouanni Patriarca di Grado amicheuolmente ammoniti; cessassero di più bruttarsi con tante sceleratezze, e si rammentassero che il commando ch' era stato loro dato, era sopra genti libere. Ma i Prencipi, che si mostrano affatto insensati à gli aculei d'vna giusta ammonitione, facilmente diuerranno anche tiranni. Quegli offesi della libertà del pietoso Censore, apprestati celatamente alcuni nauigli armati, sopra essi à Grado si spinsero: oue preso il Patriarca, che nulla sospettaua, con rimprouerarli, che hauesse i Principi col parlare oltraggiati, da vn'alta torre lo precipitarono. Parue à Venetiani, che col ferro, e col fuoco douesse vn tanto parricidio vendicarsi: tuttauia acquetossi il popular tumulto tosto che alla Patriarcal dignità fù assonto Fortunato nipote del morto: ma questi disideroso però di vendicarsi della sceleratezza de' Dogi, vnitosi con Obelerio da Malamocco, tramaua di passaisene à Carlo Magno, per implorar contra loro l'aiuto dell'armi di quel Rè: di ciò essi auuisati di nuouo à Grado si portorono. Fortunato, con la fuga prouedendo à casi suoi, se n'andò in Francia, & Obelerio ritiratosi nel territorio di Treuigi, fù iui da quei Venetiani, che vi erano in essiglio, e dai nemici dei Dogi acclamato Prencipe della Republica. Onde con l' aiuto d'vna buona quantità di contadini se ne venne ad espugnar Malamocco. Giouanni e Mauritio abbandonati da' suoi, nè potendo

perciò all'inimico armato opporsi, con celerità fuggendo, in Mantoua si ricourarono. Confermossi ad Obelerio la publica amministratione, e per consorte se li diede suo figlio, detto Beato. Scopertosi intanto che gli Heracleani gagliardamente si adoperauano, perche i Dogi fussero alla patria, & alla dignità richiamati; Obelerio con l'aiuto degli Equilij à più potere si oppose; e come quel che era non meno di mano, che di lingua pronto, persuase à suoi, che non sarebbe cessata la ciuil discordia, fin che da' fondamenti la Città degli Heracleani non fusse stata ruinata. Perilche attaccò insieme l'vno e l'altro popolo, il quale poi da seditioni, & vccisioni continue restò consumato; & con vicendeuoli straggi, & esterminij scambieuoli caddè finalmente l'vna e l'altra Città. Da quel tempo si accrebbero di habitatori le Isole di Malamocco, e di Rialto. Ma li Dogi della patria, e della dignità spogliati, ricorsero per essere rimessi in stato all'aiuto di Niceforo Imperatore de' Greci: onde temendo Obelerio, e Beato, quando essi impetrassero l'aiuto che dimandauano di essere discacciati; mossero l'armi di Pipino Rè d'Italia contra Greci fautori de' ribelli, l'apparecchio però de' Francesi sortì diuerso euento: hauendo la più sana parte del popolo Venetiano per consiglio di Angelo Badoaro risoluto di non violar punto la lega che con Niceforo haueuano. Obelerio, e Beato tentarono con ostinata forza d'impedir la risolutione; ma non venne lor fatto: onde per ischiuare il

popolar tumulto andati in essiglio concitarono Pipino contro la patria. Non molto dipoi si diuise l'imperio del mondo tra Carlo Magno padre di Pipino, e Niceforo con patti, che l'vno dell'Oriente, e l'altro dell'Occidente, si chiamasse Augusto. Rimase però la Republica di Venetia, quasi termine, e quasi terzo nume, e maestà à niuno soggetta frà i due Imperij.

Della guerra con Pipino Rè di Francia. 809.

I Nostri Maggiori con Pipino acclamato Rè di Italia fecero guerra, non meno per la gran stragge funesta, che per l'esperienza della propria virtù gloriosa. Et in quel tempo appunto si diede la prima volta mano alla spada per la publica libertà. Tenne questa guerra in gran trauaglio la Republica: imperciochе vedendosi il Popolo ben fornito di forze e contra se stesso, e contra i vicini; non senza gran paura bilanciossi, s'egli più douesse valere contra l'empito dell'arme Francesi, ò pur contra ogni parte. Certo che il progresso di quella guerra fù tale, che parue che per fatale destino fusse stata mossa, acciochе si esperimentasse, se la virtù Venetiana fusse per hauere stabile imperio soura ognuno, & eterno per tutti li versi: ma fù ben vero che Pipino per immoderata cupidigia d'imperio prese all'hora l'armi contra Venetiani. I nostri da principio sprezzarono

rono le minaccie di esso, come quelli li quali confidauan molto nell'armata de' Greci, comandata da Paolo Patricio: ma allontanatosi questi per dispareri, ch' eran tra esso, & alcuni de' cittadini; conuenne à Venetiani di rimaner soli al pericolo. Intanto sforzossi Pipino per imbasciatori distaccarli dall'amicitia dell'Imperatore Greco; & il medesimo anche tentò ottenere da' Dalmatini sotto honorati pretesti; ma con disegno di valersi degli aiuti, e porti loro per occupare l'altrui: li Venetiani benche fino à quell'hora fussero stati tra i due Imperij neutrali; ad ogni modo per ragione di stato con tutto loro potere fauoriuano le parti di Niceforo. Onde, nè alle dimande del Rè, come prima eran soliti, nè ai conforti dei Dogi acconsentirono. Sdegnato però fortemente Pipino attese con ogni sollecitudine à preparar la guerra: & con vna numerosa armata hauendo trauagliati primieramente i Porti della Dalmatia voltossi poi à fare spesse scorrerie ne' luoghi vicini alla Città: perche, secondo il consiglio di Obelerio, occupate le Isole, e le terre vicine, haurebbe in modo ristretti i Venetiani, che loro non sarebbe rimasta altra commodità de' viueri; e così esclusi da ogni speranza di hauer, nè per terra, nè per mare soccorso, sariano stati necessitati dalla fame, vltimo male degli assediati, à renderſi. Ma li nostri risoluti di non cedere al nemico; nè di allentar punto la guerra; ordinarono per far diſloggiare il Franceſe, che i nauigli maggiori douessero star pronti sù l'ancore vicino al

porto

porto del Medoaco, per opporsi à vascelli, che pensauano da Rauenna douessero essere contra essi mandati; e nell'istesso tempo raddoppiarono il presidio della fortezza di Brondolo;e fecero vnir buona moltitudine di barchette minori da tutte le Isole contra le scafe nemiche, che scendeuano à seconda de' fiumi. In questo tempo Pipino con le genti di terra impadronitosi di tutta la riuiera prese anche Brondolo, se ben non la fortezza: indi oltre spingendosi occupò Chioggia, & in poco tempo tutto il rimanente di quelle vicine lagune. Li Malamocchesi intesa la calamità de' Vicini, e securi che li nemici sariano ancora venuti sopra di loro presero tempo, & lasciati i proprij alberghi voti à Francesi in Rialto si ritirarono. All'auuiso di ciò grandemente adirossi Pipino, vistosi ingannato dalla speranza della preda, che già si teneua in pugno. Li nostri stimandosi in Rialto sicuri per il sito dell'Isola malageuole ad accostaruisi, sperauano che la furia Francese saria stata alla fine dalle lagune schernita. In questo mentre il Rè fabricati molti vascelli d'ogni sorte fece vela da Albiola, & assicurato che i Venetiani erano risoluti ò di vincere, ò di morire contra loro con furia grande si spinse, scaricando à vn tempo moltitudine innumerabilissima di saette. I Venetiani, à quali dal Generale della loro armata, detto Vittore, nome di augurio felice, era stata promessa vittoria; & oltre ciò molto nella velocità de' legni, e nella prattica delle cose maritime, e de' canali soliti ad ingannar gl'inesperti,

ſperti, confidando, atteſo il refluſſo del mare brauamente dalla fronte, e da' fianchi i Franceſi inueſtirono. Seguì in vn tratto zuffa crudele; da vna banda ſtimolati li nemici da cupidigia di preda, e dall'altra i noſtri per li tempi, per le caſe, per la libertà, di cui nulla coſa hanno più cara, virilmente combattendo. Fù grande l'occiſione, che de' Franceſi ſi fece. Perilche perduto d'animo Pipino, per premio dell'ingiuſto apparecchio, non ſolo ſtragge, e fuga vergognoſa de' ſuoi riportò, ma la perdita anche della vita: poiche arriuato in Milano, e rodendoſi tutto d'ira per le coſe malamente ſucceſſe, fra pochi giorni ſe ne morì. Così trouiamo che i noſtri proſperamente contra il figlio del Magno Carlo combatterono, e con fortunato augurio. Imperciochè all'hora primieramente ſeguita la ruina di Malamocco, fù trasferito in Rialto da Angelo Badoaro, (il quale haueua diſſuaſo l'accordo con Franceſi, & era già ſtato eſſaltato al gouerno delle coſe publiche,) il Ducal Trono. Nel qual luogo poi crebbe sì fattamente la potenza Venetiana, che non ſolo hebbe ardimento di ſtare in guerra à froute à i vicini, ma à popoli anche lontani, e la Città loro ne viene hoggi meritamente reputata Regina di tutte l'altre d'Italia.

***

Della

Della guerra con Saraceni. 827.

I Saraceni, auuezzi gli anni innanzi à continuate vittorie, si erano vltimamente accostati à Constantinopoli, detto già Bizantio, e dopo hauerlo per sette anni tenuto assediato, alla fine, visto riuscir vana l'impresa, verso Spagna nauigarono; della qual prouincia con merauigliosa felicità scacciati i Gothi, s'impadronirono. Ma infestando dipoi con scorrerie la Francia, e per le riceuute vittorie insolenti diuenuti, furono da Carlo Martello rotti, e dissipati. In tanto al rimanente di quella barbarie la Sicilia, la Calauria, la Puglia, e molti altri luoghi d'Italia restarono in preda. Con tali nemici essercitossi in beneficio de' compagni la virtù Venetiana. Percioche a' prieghi di Michel Balbo Imperatore de' Greci mandata vn'armata in Sicilia, iui contra nemici, sopra tutti gli altri empi, combattè: e non solo Iddio diede lieto fine all'impresa; ma l'honorò anche di doni, ciò fù il Corpo di S.Marco Euangelista, che poco prima era stato da Alessandria portato. Il quale riceuuto dalla Republica, come suo Tutelar Padrone, l'hà poi sempre nei secoli futuri venerato.

Della presa dell'Isola di Veglia. 830.

Ritirossi Obelerio dopò la rotta di Pipino, nell'isola di Veglia: ma nè il tempo nè le continuate sciagure poterono intepedir

pedir punto la sua cupidigia di comandare, é l'ambitione, incentiuo d'ogni male. Percioche suscitate nel mezzo della Città le discordie tra Fattiosi, cercaua di essere alla patria, & alla pristina dignità restituito. Querelauansi i Cittadini di Malamocco, ch' egli per emolatione & inuidia di Angelo Badoaro Doge fusse dalla patria tenuto lontano: e già incominciauano à prorompere in minaccie, che saria stato Obelerio con armata mano restituito; quando il Prencipe per reprimere i domestici tumulti, leuati con saggio auuiso di mezzo quelli tutti, ch'eran di contraria fattione, e messo fuoco in Malamocco, disfece affatto il nido di quei scelerati. Dopo ciò vn'armata maritima apparecchiata, e contra l'autore delle sceleraggini riuoltatala, strinse Veglia con duro assedio tanto, che à viua forza l'espugnò, & al suo impero sottomettendola del publico nemico vendicossi. Il quale occiso fù per le mani de' soldati, degno supplicio à suoi demeriti, à pezzi sbranato.

Della congiura di Carosso contra il Doge. 835.

CArosso, così egli era detto, nato d'illustre famiglia, hebbe gente Patricia per satelliti della sua nefanda sceleratezza contra Giouanni Badoaro Doge tramata. Impercioche à conforti di esso fattasi massa di alquanti, nemici tutti della publica salute, cospirarono contra la vita di vn Prencipe, à cui

la ſola virtù, e fortuna, e non altro riſpetto, concitò inuidia. Declinò il Doge l'empito de' congiurati fuggendoſene in Francia; & il publico gouerno, quaſi vacante, fù da Caroſſo occupato: ma perche gli ſtati con male arti acquiſtati non così facilmente ſi mantengono; la plebe Venetiana, ſolita di eſſere ſempre l'iſteſſa in ſeruar fede al ſuo primo e legitimo Signore, aſſalito Caroſſo, e degli occhi priuatolo, fuori della Città diſcaciollo. Nè di ciò contenta, i compagni della congiura ritrouati & occiſi, reſe à Giouanni la ſua dignità. Finalmente queſti inuolto in pericoloſe nemicitie con la Caſa de' Maſtalicij, di grande autorità, e gratia all'hora appreſſo il popolo, fù à Grado mandato in eſſiglio: perche continuando le diſſenſioni, non haueſſe hauuto la Republica à riportarne danno.

Della prima impreſa contra Narentani. 839.

LI Narentani, poſti vicini al fiume Narone, non lontano da Ragugi nel mare di Schiauonia, vſcendo quaſi ogni giorno à guiſa di biſcie dalle loro grotte, le naui de' mercanti Venetiani impetuoſamente aſſaliuano. Aiutauan molto i ladroni gli ſcogli, & i golfi alle inſidie attiſſimi: onde moſtroſſi la fortuna hora proſpera, hora aduerſa all'armi noſtre contra eſſi moſſe. Nel primo aſſalto ſotto Pietro Tradonico Doge fummo bruttamente ributtati, il quale ſcampato dalle

le mani de'crudeli nemici,non potè poco dopo fuggir, che nella Patria per coſpiratione de' ſuoi non fuſſe occiſo. La cagione non ſi sà: ma non eſſendoſi portata per difeſa del parricidio giuſta ſcuſa, ſi diedero a' colpeuoli le pene meritate. Non hebbe poi fine la guerra di centoſettant'anni contra Narentani prima, che impoſto loro il giogo, fuſſero le loro caſtella disfatte in modo, che hoggi quali, e doue ſian ſtate in vano ſi ricerca.

Della ſeconda guerra con Saraceni. 840.

DAuano particolarmente i Saraceni il guaſto alle Iſole de' Greci con incendi e rapine in modo che ciò,che dal fuoco, e dal ferro poteua eſſer tocco, non era dalle ingiurie ſicuro. Nulla più confidando i Greci nelle proprie forze, ruinando tuttauia ſempre più l'Imperio dell'Oriente, ricorſero per raffrenare le ſcorrerie de' nemici, à Venetiani per aiuto: Fatta però da' noſtri vna potentiſſima armata, s'andò contra Saraceni. Guidaua i legni de' Venetiani, e de' Greci Giouanni Tradonico;e de' nemici Sabba. Queſti con l'armata tratteneuaſi lungo i lidi di Cotrone: doue arriuati anco i vaſcelli de' noſtri, attaccoſſi col Barbaro vn gran fatto d'arme, combattendoſi oſtinatamente da tutte le bande. Ma la vittoria, certo è, che dopo lunga e varia conteſa ſaria rimaſa à Collegati, ſe i Greci al primo ſegno della battaglia

non si fussero posti in fuga. Perilche tutta là calca e rabbia de' nemici riuoltossi sopra li Venetiani: li quali buona pezza d'animo, e di virtù eguali; ma dipoi al numero, e molto più alla fatica del combattere disuguali, alla stanchezza più tosto, che a' Saraceni si renderono. Le galere tutte vi rimasero ò prese ò affondate. Preso animo i Barbari per successo sì prospero fecero vela verso Dalmatia con disegno di far preda delle naui di carico della Republica, ch' erano in Trieste: hauendo prima con varij tormenti occisi i prigionieri, e sfogato per questa via l'odio verso il nome Venetiano.

Della seconda guerra con Narentani. 864.

LA rotta data da' Saraceni a' nostri porse animo a' Narentani d'inuader la Republica. Perilche scorrendo il golfo, infestauano talmente le riuiere vicine à Venetia, che la Città non si trouaua à miglior partito di quel, che sogliono hauer le piazze cinte di assedio. In tal maniera ella oppressa, non mancauano d'ogn' intorno voci, che gridauano; si vscisse vna volta contra i ladroni, nè si aspettasse, ch' essi nel mezzo d'vna Città fioritissima impetuosamente penetrati, di barbarica crudeltà ogni cosa riempissero. Mossi i Padri da sì fatte querele, e per augurio di vittoria la prontezza del volgo presa, mettono in vn tratto all'ordine vn'armata di trenta naui,

naui, delle quali diedero il comando ad Orſo Badoaro: huomo nelle coſe di guerra per fama sì illuſtre; che i Narentani alla noua dell'apparecchio maritimo, e del Capitano deſtinato ſpauentati, non ſolo non ardirono di azzuffarſi, ma dimandarono per imbaſciatori ſupplicheuolmente pace. Vna vittoria così inſperata reſe facili i Venetiani à concederla loro non con altro patto, ſe non che doueſſero rifare i danni della guerra, ſecondo quel che giuſtamente fuſſe ſtato giudicato.

Della terza guerra con Saraceni.
867.

RItornati i Saraceni à i conſueti latrocinij, e depredata la riuiera tutta della Dalmatia, e dell'Hiſtria; aſſaltarono finalmente Grado. Oue il Prencipe Orſo Badoaro con poderoſa armata contra nemici sì propinqui, e che tallhora di vicino alla Città inſidiauano, all'improuiſo ſpintoſi, gli ſpauentò di modo; che ſenza dare altro ſegno di battaglia, li meſſe prima in ſcompiglio, e poi in fuga. Ma tenendogli dietro, e vicino à Taranto raggiuntigli, totalmente li disfece. Di sì felice impreſa rimaſe per teſtimonio al Prencipe il publico fauore: imperciòche ſe gli diede nel ritorno per compagno della Ducal amminiſtratione Giouanni ſuo figlio, il quale non con minore virtù haueua contra Barbari combattuto.

Della

Della prima battaglia à Comacchio. 881.

GIouanni Badoaro, herede della paterna dignità, pretendeua la padronanza sopra Comacchio, come membro dello stato, per essere dentro gli antichi confini della sua prouincia situato. Haueua per questa cagione risoluto di mandare à Roma Badoaro suo fratello, accioche per sentenza del Pontefice venisse la terra all'obbedienza de' Venetiani. Ma li Comacchiesi penetrato il disegno i Rauegnani in aiuto chiamati, assaltano l'Imbasciadore, che per li loro confini passaua, e con molte ferite dal viaggio lo distornano. Ritornato però alla patria, indi à poco se ne morì. Giouanni per vendicar l'ingiuria, e la morte del fratello, dato con giusta armata l'assalto à Comacchio, in tal modo si riscaldò nell'ira; che non contento di hauer presa la terra, messe anche gli habitatori quasi tutti à fil di spada. Ma nè perciò intiepedito lo sdegno (così egli è impossibile à reggersi l'empito dell'ira esca e fomite à se stessa) penetrò anche nei confini de' Rauegnani, & ogni cosa d'incendi, e di ruina riempì: nè sarebbesi messo fine alle straggi se non fussero venuti meno quei, che doueuano essere occisi: parte de' quali ne' vicini monti, e parte nelle trinciere delli sottoposti alloggiamenti si ricourarono.

Della terza impresa contra Narentani. 887.

Questi popoli, quasi nemici anniuersarij della Republica si erano in gran fretta dalla Schiauonia spinti sempre predando fino à Caorle, & ai luoghi vicini della Città. Onde per impedire le loro rapine, apprestate i Venetiani alquante naui lunghe, e di sprone ben' armate, presso à Micolo, promontorio della Dalmatia, con loro s' incontrarono. Si combattè brauamente contra ladroni con l'essempio, e con li ricordi di Pietro Candiano Doge, e nel primo assalto rimasero i Venetiani vincitori. Ma il Candiano non ancora ben ferma la fortuna della battaglia, mentre auido souerchiamente di vittoria si spinge oue i nemici eran più folti, da vn colpo di saetta restò morto. Per il qual caso perdutasi l'armata nostra di animo, nè potendo senza il Generale reggersi, sfornita à poco à poco di difensori, cadde tutta nelle rapaci mani de' nemici.

Della vittoria riportata degli Hunni. 903.

SE piaga alcuna per le passate guerre rimaneua ancora aperta alla Republica, con lo spoglio, ch' ella riportò dagli Hunni, saldossi affatto. Questa natione di nuouo

vſcita dalla Scithia; haueua vinto nelle iſteſ-
ſe fauci d'Italia Berengario, & indi con in-
credibili ſtraggi, e ruine ſparſaſi per la Car-
niola, era alla fama delle ricchezze Venetia-
ne impetuoſamente nella noſtra Prouincia
entrata. Iui meſſe à ſacco, e disfatte le terre
più nobili, fatto macello degl'infelici popo-
li, diede in ſomma à tutto il Venetiano vn
miſerabiliſſimo guaſto. Vn tanto corſo di
vittoria, nè ritardato da niuno, inuitò gli
Hunni, bruciata Chioggia, à non laſciare co-
ſa alcuna indietro che di danno e di timore
poteſſe eſſere à noſtri. Si accinſero finalmen-
te con animi oſtinati alla eſpugnatione di
Rialto, facendo per ogni paeſe prouiſione di
vaſcelli. Ma li Venetiani nelle auuerſità ſem-
pre inuitti, fatti arditi dalla propria audacia,
e dalla ricordanza della rotta data già a'
Franceſi, con gran baldanza ſi apparecchiar-
rono alla guerra; ſicuri ſotto la guida di Pie-
tro Tribuno Doge, di douer cacciar lunge il
crudeliſſimo nemico. Si venne alle mani vi-
cino ad Albiola, oue dandoſi principio alla
pugna con armi da lanciare, andauano i col-
pi degli Hunni tutti à voto per la inſtabilità,
& incertezza di eſſi: li quali aſſuefatti à ſaet-
tare alla barbareſca nelle battaglie terreſtri,
non poteuan dentro i vaſcelli non ondeggia-
re. Dall'altra parte i Venetiani fermi nelle
naui così, come ſe fuſſero ſtati in terra, facil-
mente diſordinauano & occideuano li nemi-
ci: li quali anche fuggendo eran con graffi
di ferro rattenuti in modo che occiſi, ò anne-
gati vi rimaſero. Certo è, che con poco ſan-
gue

gue Venetiano si riportò de' Barbari fino à quel dì vittoriosi vna gloriosissima vittoria.

Della seconda pugna con Comacchiesi. 932.

LI Comacchiesi dimenticatisi affatto della rotta riceuuta, e della virtù Venetiana, chiuse le vscite delle vie, spogliauano à guisa di assassini i nostri, che per quelle parti passauano. Le querele de' Cittadini, e de' mercatanti, che piangeuan la perdita delle loro merci, mossero la Republica à pigliar l'armi, ma non però prima le fuaginò, che hauesse loro fatto intendere per imbasciadori, che restituissero il tolto. Quei ritornati, e riferendo come per leggi è stabilito, hebbero il popolo Venetiano per testimonio del maleficio, e per giudice del delitto. Passato però il Doge coll'armata nel paese de' nemici, e dato il guasto al territorio ridusse i Cittadini à dubbiosi partiti. Ma posta finalmente in terra la soldatesca contra vn nemico tanto tempo ostinato, si diede fuoco alle trincere. Perilche resisi à patti restituirono i furti, e con publica scrittura promisero di vbbedire per l'auuenire à Venetiani.

Dell'empie insidie de' Confinanti repressе. 944.

PAruе sempre la Republica Venetiana attorniata dall'inuidia, e dall'odio de' vi-

cini. I Dalmatini, gli Histriani, ò i Triestini, popoli confinanti, dubbiosi di essere vn dì da quella mole oppressi, non vna sola volta congiurarono alla ruina di essa. Perilche Grado, e gli altri luoghi vicini, con assalti al modo di Corsari, furono da quelle genti spesso trauagliati, & occupati: & altrettante volte dai nostri difesi, e ricuperati. Era solito all'hora il Popolo di radunarsi ogni anno nella maggior Chiesa della Città dedicata à S. Pietro nell'isola di Castello; oue veniuan le Vergini con li parenti per maritarsi con quegli, à cui, ò per la dote, ò per la bellezza fussero più piaciute. I nemici confinanti entrati di notte con nauigij dentro i vicini stagni, se ne sterono sù le insidie tanto queti, che fusse all'ordine la ceremonia delle nozze. Quando poi parue loro esser tempo, vsciti impetuosamente fuori, e la Chiesa assalita in vn tratto con l'armi, tutte le cose turbando, il dotale apparecchio sualigiarono. Vn fatto di tanta insolenza sdegnò talmente la giouentù Venetiana, che fè subita risolutione di douer senza dimora alcuna tener dietro ai predatori. Mentre eglino dunque nelle paludi di Caorle erano intenti alla diuisione del bottino, furono da' nostri colà sopra barche leggieri trasportati, all'improuiso con tanto ardore di animo oppressi, che ritolta la preda, niuno ne scampò viuo. Per il felice esito dell'impresa si resero gratie alla Vergine Madre di Dio: il che anche hoggidì si osserua.

Di Pietro Candiano Doge occiso. *975.*

QVella sourana eminenza di dignità, che dee principalmente essere sostenuta con la clemenza e bontà di costumi, fù con ogni sorte di sceleraggine da Pietro Candiano Doge macchiata. Egli; dell'imperio, di cui per fauore del Popolo era stato dato per compagno al Padre volle farsi più tosto assoluto Signore ingiustamente, che hauerlo comune con altri. Perilche occupato tutto in ordire trame insidiose, & in seminare, e nutrire frà Cittadini seditioni, fù da Venetiani pur troppo offesi da simili maniere, dalla dignità, e dalla Patria scacciato in modo, che non rimase lui speranza di poterui mai più ritornare. Ma egli di natura feroce, hauuto da Rauegnani soccorso, trauagliò con barbare scorrerie lo stato Venetiano. In tanto morto il Padre, quell'istesso essule, quale la Città doueua mortalmente odiare; fù per naturale leggerezza popolare richiamato al primiero honore: ben tosto però pentissi il volgo della sua istabilità; & il Candiano rimase punito della sua tirannica Signoria. Impercioche ritornato nella Patria senza vergogna, e timore cominciò di nouo ad imperuersare all'antica sua vsanza, impatiente d'ogni freno. Ripudiata la prima Moglie menò à casa l'altra per nome Valderta, figlia di Oberto Prencipe di Toscana: della cui pa-

rentela insuperbito, gouernò poi tutte le cose à sua voglia. Ma per celare gli spirti suoi ambitiosi, mosse l'arme, senza farne consapeuole il Senato, contra quei di Oderzo, e di Ferrara, sotto pretesto di ricuperare le possessioni, che vanamente andaua dicendo, che gli erano state in dote assignate. Nè di ciò contento, satiò anche le brame sue crudeli e vendicatiue col sangue d'huomini eccellenti, di alcun delitto falsamente calunniati. Mosso alla fine dalla coscienza di tante sceleraggini, tormentó continouo de' tiranni, & il castigo del Popolo temendo, diessi à fortificare il Ducal Palazzo ad vsanza di Rocca, & ad assicurarlo con forte presidio. Intanto li Venetiani non punto dimenticati dell'antica libertà loro, prese l'armi, assaltarono l'empió Doge dentro le proprie Case: ma vistisi di vicino dalle guardie ributtati, lanciarono fiacole accese, arme che il furore somministraua, nella Corte, per le quali il nemico, ch' era dentro, brucciato diede chiaro spettacolo à gli occhi de' Cittadini della sua incorrigibil vita. Supplicò ben' egli per la sua, e per quella d'vn suo figliuolo bambino: ma le preghiere furono dalla adirata plebe disprezzate; anzi perche non vi rimanesse altri, che le sceleratezze di lui imitasse, strangolati ambedue, e gittati i lor corpi nel macello, furono essempio di punita tirannia.

Del·

Dell'Histria, e Dalmatia venute in poter della Republica, e degli Narentani disfatti. 997.

LI Regni, e gl'Imperij all'hora minaccian di cadere, quando primieramente dalla Religione degli aui, e dalla giustitia à declinar cominciano. De' quali due fondamenti priuo cadde in quel tempo l'Imperiò dell'Oriente contra Iddio, e contra i suoi Santi guerreggiando sacrilegamente gl'Imperadori. Indi nato il disprezzo de' Prencipi, le doglianze de' Cittadini, le origini delle seditioni, e delle discordie in modo sneruarono la potenza de' Greci, che dipoi nè soccorso à collegati, nè aiuto alle cose loro in gran disperatione ridotte, poteron recar mai più nè contra i domestici, nè contra gli esterni insulti. Crescendo però in ogni parte li tumulti, si faceuan sopra tutto sentire nella Schiauonia. Eran quei d'Histria, e di Dalmatia dagli habitatori delle vicine montagne, e particolarmente dai Narentani lorò confinanti con rapine continue molestati: nè potendo con le proprie forze liberarsi da tante calamità, mandati ambasciatori alla Republica se gli diedero con le lor terre, e figli. Ma non prima furon riceuuti sotto la fede, che per non far torto alcuno all'amicitia & alla lega, si facesse ciò intendere all'Imperadore. Il che fatto Pietro Orseolo Prencipe, posta all'ordine vna fioritissima armata, in

vn tratto nella prouincia, e prima in Hiſtria la guidò. All'arriuo delle galere Venetiane i primi furono quei di Parenzo, li quali di buona voglia ſi ſottometteſſero al dominio della Republica. Dopo quei di Pola, con molte altre caſtella; e douunque l'armata ſi accoſtaua, li vennero incontro ambaſcerie di coloro, che gli ſi dauano in potere. A quali tutti il Prencipe benignamente riſpondendo, con doni, e priuilegi diede licenza, che alle lor Caſe ſe ne tornaſſero. Andoſſene poi l'armata in Dalmatia, oue quei di Zara, giurato vaſſallaggio alla Republica, l'altre Città quaſi tutte, non meno maritime, che mediterranee, fecero il ſimile. Così la fama della equità, della giuſtitia, e d'vn piaceuoliſſimo imperio acquiſtò alla Republica quei popoli; li quali con la benignità più toſto, che con la forza ſono ſtati poi trattenuti. Dalla qual forma di gouerno allettate le genti vicine di tutta voglia abbracciarono le leggi Venetiane. Sola Corfù, e Leſina, già detta Faria, rifiutandole, volſero più toſto patire ogni eſtremo, che darſi in podeſtà. Il Doge Orſeolo perche non rimaneſſero ſemi di noue guerre nella Prouincia, per le quali tra popoli di freſco acquiſtati naſceſſero diſcordie; ſi riſolſe ad vſar la forza dell'armi, oue la clemenza de' Venetiani non haueſſe hauuto potere. Perloche tentati gli animi degli oſtinati parte con ſperanze, e parte con paura, accoſtoſſi con l'armata: e come diſegnò di non ſpauentare da principio il nemico, ſperando che ſi ſarebbe anche riſoluto à darſi; così dimoran-

morando più del douere à risoluersi, non lasciò di minacciarli ogni hostilità. Ma quegli e da terra, e da mare attorniati, non molto indugiarono, che per segno di rendersi la benignità, e la virtù del Doge implorarono. Perseuerò maggior tempo nella ostinatione la terra di Lesina, riputandosi per la natura del luogo, di sito asprissimo, inespugnabile. Li Venetiani però combattendo contro la durezza di quella gente con altrettanta costanza tentarono all'improuiso di sorprender la Fortezza: nel quale sforzo dicono, che i nostri scaricarono moltitudine sì grande di saette contra i defensori; che questi, come da grandine foltissima ricoperti, furono necessitati d'abbandonar' i posti, e ritirarsi dalla muraglia. La quale rimasa perciò ignuda di difesa diede la terra in mano de' nostri, e riceuettero condegno castigo quelli, li quali haueuan dissuaso la resa. Dopo ciò furon perseguitati i Narentani, e con la distruttione delle loro castella, del paese tutto per ogni parte scorso e depredato, restò il nome di quella ostinata natione affatto estinto. Così alcuna volta parue alla Republica di punir la rabbia di crudelissimi nemici con altrettanta crudeltà. Disfatti i Narentani, & acquistate l'Histria, e la Dalmatia se ne ritornò l'Orseolo con l'armata vincitore, incontrato da tutta la Città, e come trionfante riceuuto. Nel qual tempo i Padri ordinarono, che per l'auuenire il Doge di Venetia si chiamasse anche Prencipe di Dalmatia.

Della quarta guerra con Saraceni.
1005.

RItornato di nouo l'essercito de' Saraceni à funestar l'Italia, sottomessa Capua, cingeuano hostilmente e per terra, e per mare Bari, città di Puglia. Gli assediati riceuendo maggiore molestia dalla fame nemico interno, e male a' mortali inespugnabile; che dal Barbaro, che sì attorniati gli haueua; sarian stati costretti di rendersi à descrittione, se alquanto più hauessero i Venetiani indugiati i soccorsi de' viueri, e della soldatesca già apparecchiata. Comparsero però opportunamente ai quasi ridutti all'estremo con vna poderosissima armata, ripiena di vettouaglie, e di gente da guerra: perche venuti con Saraceni alle mani con terribil brauura anche per la fresca memoria della rotta lor data à Cotrone, non solo liberarono Bari dall'assedio, ma fracassati gran quantità di vascelli nemici riportarono vna vittoria per vn'altra conseguenza molto nobile, poiche scacciati per quella perdita i Saraceni da tutto il mare, non hebbero per l'auuenire più ardimento d'infestar con armate i lidi d'Italia.

Della prima guerra con gli Adriesi. 1015.

POsto al gouerno della Republica Ottone Orseolo figlio di Pietro prese l'armi contra quei d'Adria, li quali dauano il guasto ai confini di Venetia. Andato però à ritrouare il nemico con tumultuario essercito, assaltò Loretò, terra situata alle foci del Pò. La qual prestezza spauentando grandemente i nemici, partorì la Vittoria à Venetiani, che rotti gli Adriesi in sanguinosa battaglia, ripressero le scorrerie, che già faceuano, e tolsero loro il poter farle mai più per l'auuenire.

Della guerra con Morcimiro Signore della Croatia. 1023.

QVest' anno Morcimiro, Signore della Croatia, entrato impetuosamente ne' confini di Zara depredaua il territorio; onde i Venetiani armati per vendicar l'ingiuria fatta a' suoi confederati diedero sopra il nemico così all'improuiso, e con tal coraggio, che lo rispinsero con molta occisione ad ingrottarsi frà le riuolte de' suoi monti. Fugato il Croato, si perseuerò à stare in armi, finche oltre la preda molto ricca, e copiosa, si assicurarono, che nulla alla vittoria mancaua. Il che non meno, che la fuga poco innanzi seguita, castigò la temerità

di Morcimiro. Del rimanente fù lui conceſ-ſa la pace, che dimandaua: la quale à coſto ſuo imparò douer' eſſer' oſſeruata coi più potenti: ne irritati queſti con emulatione di forze.

Della prima rebellione de' Zaratini. 1050.

QVella fede, che con giuramento era ſtata da' Zaratini alla Republica data, continuata già per cinquantaquattro anni rimaſe finalmente macchiata per loro volontaria ribellione all'hora, che al Rè di Vngheria ſi diedero, e ſollecitarono le vicine Città ad imitare vn'eſſempio di fraude così deteſtando. L'improuiſa noua di ſucceſſo così inaſpettato perturbò grandemente gli animi dei Padri: imperciochе giudicauano, che ſe l'armata à primo tempo non haueſſe nauigato ai lidi della Dalmatia, gli altri popoli anche della Prouincia ſi ſariano ribellati. Andato all'impreſa il Prencipe Domenico Contarino aſſaltò con tanto impeto Zara, che conquaſſata tutta dalle macchine murali, e poſti in fuga gli aiuti degli Vngheri, l'aſtrinſe (ſe non voleua da' fondamenti ruinata eſſere eterno teſtimonio della ſua vergogna) à nouo giuramento. Non poco giouò l'eſſere ſtata per forza ricuperata quella Città; perche diuolgatoſi il ſeguito della reſa, l'altre terre di Dalmatia non ſi partirono altrimenti dall'vbbedienza de' Venetiani.

Della

Della prima guerra con Normandi. 1080.

FV l Imperio Greco non vna soluolta dagli aiuti Venetiani difeso, se vediamo gli annali, e particolarmente nel tempo, che i Normandi, sotto il lor Duce Guiscardo, riempiuano di occisioni, e di rapine i lidi della Macedonia. Onde ansiosi i Greci di prouedere alle afflitte lor cose, implorano contra i noui nemici quegli stessi aiuti della Republica, che in altre occasioni haueuano à loro prò esperimentati. I nostri dunque per far cosa grata à gli amici, posto buon numero di galere in pronto, le mandarono sotto Domenico Siluio Doge ad azzuffarsi con Normandi. Arriuate à Durazzo all'hora assediato, e dato il segno della battaglia impetuosamente inuestirono l'armata nemica. Sostennero i Normandi l'empito de' vascelli Venetiani, e con sforzo non minore lo riurtarono. Attaccata però dall'vna parte, e dall'altra sanguinosissima zuffa, i nostri non per li compagni, e confederati, ma per la libertà della propria Patria si fecero veder che combatteuano. Stette vn pezzo in dubbio la fortuna della guerra; alla fine disordinati i legni nemici, affondati, & in rotta messi, aprì Siluio con lode grande della natione Venetiana à i Durazzesi il mare, che prima era lor chiuso, & in libertà li mise. Tuttauia perche le forze della fortuna sono instabili, e le mutationi re-

pentine, breue quiete ſeguì la vittoria, ſcacciato dall'Imperio Niceforo Botoniate, e da Comneni per forza occupato. Perilche creſcendo i tumulti, e le ſeditioni in Conſtantinopoli li Normandi viſto il tempo opportuno con noue forze aſſaltato Durazzo, finalmente l'eſpugnarono: ma inſtando di nuouo i Greci con preghiere, vollero anche i Venetiani eſperimentar contra gl'iſteſſi nemici la fortuna, ma con diuerſo euento, benche nel medeſimo luogo e ſotto lo ſteſſo Doge. Percioche vn'armata delle più numeroſe, che mai haueſſero fatte, vi fù in modo conquaſſata, che di quante naui erano ſtate condotte dal Prencipe, appena vna picciola barchetta vi ſcampò; ſopra cui egli con alcuni altri pochi ſe ne fuggì. Il Senato fece reo Siluio di quella diſgratia: onde rimoſſolo dal magiſtrato, gli ſoſtituirono Vitale Faliero; ſotto il quale rifatta noua armata, riceuerono i noſtri quattro anni dopo vna rotta non minore della prima, non lontano da Corfù. Documento molto chiaro, che non ſempre le guerre ſogliono ſortire i fini ſperati, e che molto più vi può la fortuna, che il valore, & il giudicio del Capitano.

Della prima guerra di Soria. 1099.

CONchiuſa nel Concilio di Chiaramonte in Aluernia con l'autorità di Vrbano Secondo la moſſa dell'armi Criſtiane contra i publici nemici della Religione; li Venetiani non volendo mancare alla cauſa comu-

ne,

ne, fecero vn'armata di ducento naui in feruitio di quella impresa: nella quale combatteua diuiso in due parti l'human genere; quinci la pietà, e quindi la superstitione. Furon dati per Capitani à così fiorito apparecchio con piena autorità Arrigo Cōtarino Vescouo di Castello, e Giouanni figlio del Doge Vitale Michele: personaggi degni, a' quali per la santità di costumi, e per la notitia delle cose maritime, si commettessero gl'interessi di tutta la Cristianità. Sede della guerra fù destinata Gerusalemme: per la cui recuperatione dalle mani de' Barbari furono trasportati grandissimi esserciti in Asia, oue si vide il nostro mondo quasi tutto sotto le insegne raccolto. I Venetiani ascritti anch' essi alla sacra Militia, nauigando verso quelle parti, in Rhodi approdarono; oue da' Pisani con ingiurie e villanie maltrattati, non si sà, se per odio, ò inuidia, ò pure per istigatione di Alessio Imperator Greco, il quale inuidiaua ai Prencipi nostri quel passaggio. Perilche da' nostri chiamati à battaglia, ben tosto pagarono la pena della loro follia: di cinquanta naui saluatesi appena con la fuga ventidue, il restante rimase prigione: ma perche doueuano seruire all'impresa di Terra Santa furono loro restituite. Non si può però esprimere quanto di chiarezza, e di magnanimità s' aggiungesse per quest' atto al nome Venetiano nel publico concetto. Ciò fatto, scesi i nostri à Gioppe s'appresentarono à Goffredo Buglione capo di tutta l'impresa, per intendere, in qual luogo stimaua necessario, ch'

essi

essi hauessero impiegate l'armi loro. Questi allhora commendata molto la virtù de' Venetiani, additò loro Porfireo, castello situato alle falde del Carmelo. Mentre dunque s' apparecchiano all'espugnatione di quello, diuolgossi la fama della graue infermità del Buglione; il quale rotti, e fugati i Barbari più d'vna volta, haueua finalmente dopo vno, ò due mesi di assedio, ruinati coll'empito delle macchine i muri, e per dentro le ruine passato, liberata Gerusalemme. A quell'auuiso i Venetiani iui indrizzatisi, appena salutato il Buglione già vicino al morire, furono da Balduino successore nel Regno humanamente riceuuti. E dopo hauer venerato quei sacri luoghi si dipartirono, e ritornati à stringere più fortemente l'assedio, s' impadronirono alla fine di Porfireo. Indi brauamente assaltata Tiberiade, piazza, come raccontan gli annali, tentata già in vano da' Francesi, occupossi finalmente da' nostri, rendendosi quei di dentro. In questa maniera hauendo l'armata Venetiana combattuto in mare, & in terra in seruitio del Cristianesmo, dalla Soria nell'Adriatico ritornata, nella Città trionfante, e carica di spoglie Barbariche se ne entrò.

Della seconda guerra con Normandi.

1100.

DAto il guasto i Normandi con noue scorrerie al paese quasi tutto della Grecia, e della Dalmatia, fù necessario à Venetiani

tiani pigliar' anche di nouo l'armi, & apparecchiar nauigli contra nemici sì inquieti. Onde fatta pace col Rè d'Vngheria, le cui Città stauano terribilmente battendo per la rebellione de' Zaratini, se ne volarono in Puglia con disegno, certo molto saggio, di necessitare il nemico à cessar d'infestare l'altrui per difender' il proprio. Entrati dunque con empito nel paese hostile, e riempiuto ogni cosa di spauento, resesi loro spontaneamente Brindesi con alcune castella vicine. Ciò fatto, ritornata l'armata à suoi, carica di non poca preda infra terra acquistata; al nemico, il qual'era stato astretto à ritornarsene concesse la pace.

Della seconda guerra di Soria. 1104.

RAcquistata Gerusalemme, fù dopo la morte di Goffredo da Balduino, herede non meno delle virtù fraterne, che delle fortune gouernata. E perche perseuerasse vn tanto imperio perpetuo e stabile in poter de' Cristiani, non lasciarono i Venetiani di mandar sempre noui soccorsi di genti, e di viueri in Soria. Ma perche alla sicurezza di esso pareua, che più d'ogni altra cosa importasse Tolomaide, si risolsero con gran sollecitudine di espugnarla. Onde sotto il Principato di Ordelafo Faliero mandata oltre mare vn' armata di cento naui, con incredibile celerità si appresentò à Tolomaide; e congiunte le forze con Balduino, quella Città, ch' egli per l'addietro con vno esercito di terra haueua in

vano

vano tentata; e la quale hauendo il mare aperto ad ogni soccorso, era stimata inespugnabile, con assalti maritimi sì fattamente trauagliò, che fuori d'ogni aspettatione a' Cristiani la sottomise. Presa Tolomaide s'andò à Sidone; la quale appena vidde l'armata, che gli aperse le porte; l'altre castella vicine al primo assalto anch' esse si resero, Indi passati i nostri à Faramia, piazza ben fortificata, presso le foci del Nilo, tagliato à pezzi con molta felicità il presidio, da' fondamenti la spianarono. Così disfatto il nido de' Corsari, si rese sicura a' Cristiani la nauigatione in Soria. Volendo perciò Balduino mostrarsi grato alla Republica, concessele in Tolomaide la Chiesa, & il Balio al modo istesso, che haueuano i Francesi; & altri priuilegi ancora per tutto il regno di Gerusalemme.

Della prima guerra con Padouani.

IIIO.

ERa cosa fatale à Venetiani, che dopo la vittoria di Soria, non douessero marcir nell'otio. E perche allargassero e per terra, e per mare il loro imperio vennero à contesa con Padouani. Questi arditi per li soccorsi de' Triuigiani, e Rauegnani andarono ad affrontare i Venetiani vicino la Torre delle Bebbe, per vietarli con più vantaggio l'adito ne' confini. Si combattè primieramente con leggeri scaramuccie. Dipoi venutosi à pugna

gna più stretta, e sanguinosa rimase la vittoria a' Venetiani con stragge grande e prigionia de' nemici. Gli auuanzi de' quali ricorsi fuggendo all'Imperatore Arrigo, che era all'hora in Verona, frettolosamente si studiarono d'impetrarne soccorso. Ma egli col consiglio, e non con la mano diede loro aiuto; poiche confortogli, che lasciato in disparte il tentar cose noue in materia de' confini, facessero pace, & amicitia con Venetiani; e che prima d'imprendere, considerassero quel che può fuori d'ogni speranza partorir la guerra.

Della seconda rebellione de' Zaratini. 1117.

DI nouo i Zaratini, scacciato dalla lor Città il magistrato, al Rè di Vngheria si diedero. Questi violata la fede de' patti, giurati primieramente in tempo, che la Republica era in procinto di mandar l'armata contra Normandi, erasi ingegnato di tirare à se tutte le terre amiche e soggette di essa, non perdonando nè à lusinghe, nè à doni; e quel che più al tempo conueniua, proponendo à tutti il nome specioso della libertà. Della qual seconda perfidia arriuata la fama in Venetia apprestossi subito vn'armata per Dalmatia. Doue essendo il Prencipe à saluamento peruenuto, senza perder tempo si diede ad espugnar la Città, & à dare il guasto al territorio. Il presidio Vnghero non perciò spauen-

uentato punto, ma vſcito brauamente fuori, prouocò à battaglia campale le genti di mare. Ma Ordelafo inſegnò loro, che à valoroſi l'iſteſſo è pugnare in terra, che in acqua. Percioche sbarcato con incredibile preſtezza da' vaſcelli, & attaccata la miſchia, diſſipò gli Vngheri in modo, che non ne rimaſe in Dalmatia alcuno. Per queſta vittoria, e per la ſtragge de'ſuoi defenſori terribilmente impaurita Zara ritornò all'obedienza con quelle conditioni, che per punitione del ſuo fallo piacque a' Venetiani di farle. Indi s'acquiſtò Sebenico di bel nuouo; e perche non poteſſe altre volte ribellarſi, gli furono abbattute le muraglie. Dopo ciò il Prencipe valendoſi del medeſimo fauore della fortuna, paſſati i monti della Croatia, ò tagliò à pezzi, ò fece prigioniere le reliquie de' nemici sbandati: e più oltre anche nella Prouincia ſpingendoſi, quante caſtelle, e piazze hebbe à fronte, tante con l'improuiſo terrore dell'armi ne ſottomiſe. finalmente ricuperata la Dalmatia, & allargato l'imperio, ritornato in Venetia famoſo, v'introduſſe il primo trionfo, non mai per l'addietro viſto, riguardeuole molto per lo ſpettacolo di tanti prigioni. Le bandiere degli Vngheri furon ſoſpeſe per ordine del Senato nel Tempio, perche eccitaſſero con sì glorioſe memorie le virtù de' poſteri.

***

Della

Della prima guerra degli Vngheri. 1118.

DIuulgataſi la fama in Vngheria delle coſe ſeguite nella Croatia, infiammò tutto il regno alla vendetta. Onde quella bellicoſiſſima natione apparecchiati poderoſiſſimi eſſerciti, e le proprie ſedi abbandonate, inondò á guiſa di fiume li confini Venetiani: e la fortuna quaſi inuidioſa delle recenti vittorie, breue tempo conceſſe à poterle numerare, e quaſi che à reſpirare. I Padri dunque geloſi della perdita della Dalmatia, fecero opportuno apparecchio d'vn'armata per opporla al nemico, che ſe ne veniua riſolutiſſimo all'offeſe. La quale mandata ſotto il comando del medeſimo Faliero, ritrouò il nemicó accampato intorno à Zara; e che fatte ſmiſurate trinciere cercaua à ſuo potere vietar lo sbarco: e dall'altra parte non meno rinchiuſi gli aſſediati: il Doge non laſciata veruna coſa intentata per portare preſto ſoccorſo a' Zaratini, prouocò i Barbari fuori delle fortificationi al combattere: ſperando, che attaccata la pugna, ſi ſarebbero potuti dentro introdurre gli aiuti. Si venne però à terribile battaglia con ſtragge miſerabile, non inclinando la fortuna nè all'vna, nè all'altra parte. Finalmente ammazzato il Faliero, mentre era tutto intento à far l'vfficio di buon ſoldato, e di prouido Capitano, ſcemò l'animo a' noſtri, e rinuigorì gli Vngheri.

Onde

onde fluttuando le genti Venetiani per la perdita, e confusi gli ordini, quà e là fuggendo sbaragliati è sparsi, lasciarono la vittoria a' nemici. La noua di tanta rotta tolse via la speranza di mantener la Dalmatia: tanto più che diceuasi, che accresciuti gli Vngheri di maggior numero scorreuano già licentiosamente tutta la Prouincia. Ma oue non arriuarono le forze à reprimer l'insolenza de' vittoriosi, giunsero i prieghi: non essendo punto vergognosa quell'attione, che riguarda la conseruatione della Republica, e de' sudditi; onde impetrossi dal Senato triegua per cinque anni.

Della terza guerra di Soria. 1122.

CHi non si marauigliarà dell'animo inuitto, e sempre più grande de' Venetiani, li quali ogni ragion volendo che douessero riuoltar l'armi alla difesa della Dalmatia, volsero più tosto mandarle in parti lontanissime per segno, che con maggior prontezza per li compagni, che per se stessi; e più per la Religione che per l'Imperio combatteuano? Impercioche chiamati di nouo in Soria, la quale i Parthi à guisa di grandine, e di piogge impetuosissime, con scorrerie, & occisioni crudelmente affliggeuano, à conforti di Callisto Sommo Pontefice, che proponeua loro speranza di gloria; si mossero contra i Barbari, che haueuano già condotto in Carrha prigioniere il Rè Balduino. Con ducento vascelli dunque di più forti Domenico

nico Michele creato Prencipe dopo Ordelaſo s' inuiò à quella impreſa verſo Cipro; oue inteſo l'aſſedio di Gioppe; e riuoltata perciò con preſtezza l'armata al ſoccorſo di eſſa, fù auuiſato eſſere il porto tenuto da' nemici, li quali per aſtringere gli aſſediati à renderſi à fame, haueuan diſegnato d'impedir loro il beneficio del mare. Contra eſſi però à piene vele, e con voga velociſſima moſſo li ſpauentò in modo, che prima reſtarono oppreſſi & occiſi, che haueſſero potuto prendere partito alcuno. Con varia ſtragge dunque e cattiuità puniti i Barbari, fù Gioppe con gloria grande del nome Venetiano dall'aſſedio liberata. Onde i noſtri ſaccomeſſa l'armata nemica, grande e ricca preda ne acquiſtarono. Dopo ciò andato il Michele in Geruſalemme per conſigliarſi del modo di guidar quella guerra con Varamondo Paſtore di quel ſacro luogo; la riſolutione fù, che congiunti ambedue gli eſerciti, ſi doueſſe eſpugnar Tiro, non meno per il ſito, che per la fortificatione tenuto ineſpugnabile. Riſarcita però l'armata, e da Gioppe al deſtinato lido approdata, i Collegati ſchernita la Città ſi promiſero, che con virtù pari al vanto in breue tempo l'haueriano ridotta in poter loro. Ma mentre con queſta ſperanza ſi tira in lungo l'aſſedio, ſpargeſi nell'hoſte voce (non ſi sà ſe per inuidia, ò per altro) marciare à gran giornate l'eſſercito, che porta il ſoccorſo à gli aſſediati; & i Venetiani perciò intimoriti già penſare alla fuga. La qual calunnia à ſe, & à ſuoi vergognoſiſſima inteſa dal Michele per iſtabilire

ne'

ne' petti de' compagni il concetto della costanza Venetiana, fatti dalle naui toglier via tutti gli armeggi, fè deporli, come per pegni di fede nelle mani de' Collegati: accioche s' accorgessero, che appresso i Venetiani sono inuiolabili i patti delle leghe; nè gli animi loro vacillar già mai nè per buona, nè per rea fortuna. Con questa dimostratione furono da' nostri confirmati gli animi de' compagni. Ma qualunque si fusse stato il rumore del vicino soccorso, non sarebbe egli stato punto vano, quando non s'hauessero intercette lettere del Rè di Damasco, le quali confortauano gli assediari à volere con animo forte tolerare l'assedio, che frà pochi dì saria stato loro mandato il necessario aiuto. Si troua scritto, hauer ciò i nostri inteso da vna lettera, che vna colomba, quasi alato corriero, portaua à gli assediati, fatta (mentre sopra l'essercito volaua) cadere à terra stordita dalle gran grida de' soldati: onde trouata quindi occasione opportuna di ben guidar le cose, finta noua lettera, in cui diceuasi, che i Tirij non aspettassero alcun soccorso di Damasco, hauendo il nemico chiuse le vie; ma più tosto si accommodassero al tempo, & alla necessità, all'ala dell'istessa colomba l'attaccarono. Il sagace ritrouato corrispose pienamente ai disegni, percioche persuasi i Tirij essere senz' alcun dubbio abbandonati, dopo il quinto mese dell'assedio si resero. Entrati nella Città i Collegati, piantarono ne' merli delle torri, e della muraglia le bandiere Cristiane, confuse le Venetiane con le Gerosolimitane.

mitane. Toccò alla Republica ſecondo i patti della lega l'aſſoluto dominio ſopra le tre parti di Tiro, e di Aſcalona, anch'eſſa acquiſtata : argomento molto chiaro d'vna eccellente virtù,e del ſeruitio alla Criſtianità fatto.

Della prima guerra con gl'Imperatori Greci, e della terza ribellione di Zara. 1125.

LA proſpera fortuna de' Venetiani nell'Aſia concitò l'inuidia de' Greci : impercioche malamente comportando Carloianni Imperatore, che la Republica ſi fuſſe così felicemente impadronita di Tiro, riuoltò l'animo à procurarle danno, & impedirle ogni progreſſo in Soria. Ma non potendo ciò con fraudi ottenere, ſcopertoſi ſpontaneamente nemico minacciolla di guerra, ſe l'armata non ſi ritiraſſe quanto prima nell' Adriatico. I noſtri beffandoſi delle minaccie ſeguirono l'inchieſta non tanto neceſſariamente, quanto per vn'illuſtre gara. In queſto mentre ſpintiſi i Greci ne' luoghi vicini alla Città di Venetia aſſediarono il mare in modo che à nauiganti niuna coſa era ſicura. Mouendoſi però il Michele con grandiſſima celerità voltate le vele verſo la Grecia, prima Rhodi, e poi Scio, due principaliſſimi baſtioni dell'Imperio Orientale, eſpugnò : indi con pari fortuna preſe alcune Iſole dell'Egeo ; s' impadronì anche di Modone con la fortezza ben munita di valoroſo preſidio. Dalla fa-

ma di questa vittoria ripressa l'insolenza de' Greci, s'aperse il mare alle solite nauigationi. Nel medesimo tempo Zara, la quale la terza volta s'era ribellata, & haueua del suo contaggio infetto anche Spalatro, e Traù, ritornò all'obedienza. Ricuperata questa Città, e spianate fino à terra le muraglie, diessi all'altre esempio di giusto castigo. Alcune Terre maritime sollecitate dagli Vngheri alla ribellione, accostandouisi le galere nostre si mantennero in fede. Così il fortissimo capitano domati da vna banda i lidi tutti della Soria, e della Grecia; e dall'altra difese le riuiere della Dalmatia dall'hostil furore, dopo due anni ritornato alla patria con grandissima allegrezza vi fù riceuuto.

Della libertà resa ai Fanesi. 1140.

FAno in quel tempo abbandonato forse dalla fortuna suo proprio nume, era da quei di Pesaro, e di Senegaglia suoi vicini con spesse scorrerie in tal guisa trauagliato, che non era dubbio, che sarebbe stato sforzato à cedere, quando non hauesse ricorso à tempo alla pur troppo nota fortuna de' Venetiani. Col fauore dunque di questi egli si conseruò. Impercioche mandata loro vn'armata in aiuto, attaccossi con nemici, e riportata vittoria rese à Fanesi la libertà. Quella Città però accioche non si perdesse la memoria di tanto beneficio, si fè per molti anni tributaria della Republica.

Della seconda guerra con Padouani. 1143.

LI Padouani trauagliando di nuouo i confini di Venetia, si sforzarono di romper gli argini della Brenta non lontano dalle Gambarare con aperto danno della Republica; poiche sparse le acque per le vicine campagne, erano per assediare la nostra Città con fangose, e sterili paludi. Ma da Pietro Polano Prencipe mandato loro contra l'esercito da terra, si fè con gran brauura la giornata à Tomba, nella quale i Venetiani di forze, e d'animo à Padouani superiori, rimasero vittoriosi con la prigionia di trecento cinquanta personaggi di conosciuta nobiltà. Testificando poi li più principali, che nō s'era fatto ciò per odio, che à Venetiani portassero, furono i prigioni ad vn per vno restituiti.

Della guerra con Ruggiero Rè di Sicilia per li Greci. 1149.

IN questo tempo vscita da Otranto l'armata del Rè Ruggiero, era per dare l'vltima spinta all'imperio d'Oriente. Impercioche imperuersando à suo piacere nel mare Ionio spogliato per sceleraggine & auaritia del Tesoriere Imperiale d'ogni presidio, senza niun contrasto haueua già occupato Corfù, Thebe, e Chalcide: & indi velocemente spingendosi

dosi verso la Morea s' apparecchiaua alla preda delle molte ricchezze di Costantinopoli. Soprafatto l'Imperator Greco da tanti mali, mandò imbasciadori à pregar la Republica già delle vecchie ingiurie dimenticata, volesse anche all'hora pigliar l'armi per la salute dell'Imperio contra i progressi de' nemici. Li nostri tenaci del solito costume di soccorrere alle cose afflitte degli amici, si risoluono di mandare à Corfù vna potentissima armata sotto la condotta di Giouanni, e Rainieri Polani, alla quale essendo le cose andate prospere con la presa di x I x. vascelli Siciliani, i primi furono quei di Corfù, che solleuassero il collo dal giogo della seruitù. Di poi presidiata molto bene l'Isola, portarono in Sicilia l'incendio della guerra contra vn nemico di cui era facile riportar vittoria; essendo malatto ad inuadere l'altrui, colui che non è per essere bastante à difendere il proprio. Colà però passati i Venetiani, non fù sciagura della sorte, che soglion portar le straggi lacrimeuoli, che i Siciliani non sentissero. Poiche vi furon posti à sacco i villaggi, bruciati gli edifici, e molta quantità de' paesani fatta cattiua. Non è merauiglia, che vn'animo auuezzo à non soffrir le ingiurie, incrudelisca irritato, massimamente per cagione di coloro, coi quali passa amicitia, e buona corrispondenza. Così dunque leggiamo, che l'Imperatore Greco fù in quel tempo dall'armi Venetiane non solo, come prima difeso, ma conseruato anche nell'antica sua riputatione.

Della

Della battaglia nauale contra Confinanti. 1150.

SOtto il Prencipato di Domenico Morosini fù con pari felicità guerreggiato contra Confinanti, ò per dir meglio, Corsari. Impercioche mandate loro contra sei galere, presero altrettanti legni Anconitani, ritolta dalle loro mani la preda, & occiso il Capitano, che li guidaua. Mandossi anche armata, ma più potente, contra i Polani, e quelli di Histria, che similmente corseggiauano. Assediata Pola ritornò all'vbbidienza con questa conditione, cioè che vscendo il Doge di Venetia alla guerra, douesse prestargli aiuto. Con la medesima pena furono castigati quelli di Emonia, hoggi Città noua. Finalmente fecesi con Anconitani amicitia, e confederatione con Siciliani. Di questa maniera la Republica, ò con l'amore, ò col timore conciliossi le vicine, e le lontane nationi.

Della vittoria riportata di Vlrico Patriarca di Aquileia. 1162.

ESsendo Doge Vital Michele secondo di questo nome, si risoluette la Republica di muouer la guerra ad Vlrico Patriarca di Aquileia. Questi sdegnato, che il Pontefice Romano hauesse à lui, ch'era Metropolitano, preposto quello di Grado, assaltò la Città

con l'armi aussiliari de' Croati, e scacciato dalla sua sede il Prelato, partissi carico di preda così sacra, come profana. All'auuiso di nouità tale accorsero i Venetiani con l'aiuto prima ch' affatto fussero disfatti gli oppressi; & approdati à Grado con l'armata inuestirono il nemico cō tanta maggior brauura, quanto erano superiori di numero. Ma perche si guerreggiaua in fauore di sudditi à torto ingiuriati, dopo dubbioso conflitto, posti i Croati vergognosamente in fuga, piegò la vittoria alla parte dei nostri. Non allentossi però la guerra, finche fatto Vlrico prigione, ricuperato Grado, & aperti li passi per la Croatia, non rimase la Prouincia spogliata affatto di tutte le fortune. Si condusse à fine vna impresa così felice negli vltimi giorni di Carnouale, come testificano le feste, che fin'hora in tal tempo se ne fanno. Douendo poi anche restare à stranieri manifesto l'essempio della benignità e clemenza Venetiana, fù ad Vlrico con altri prigioni resa la libertà.

Della seconda guerra contra Adriesi. 1163.

IN quei medesimi tempi quei d'Adria con buon numero di vicini misero spauento al Territorio Venetiano instigati da Federigo Imperatore, il quale essendo implacabilissimo nemico di Alessandro Terzo odiaua fortemente i nostri; come quelli che riueriuano, e difen-

difendeuano à lor potere la Maestà Pontificia. Messi però à sacco Capodaggere, e Loreto ne riportarono gran preda. Volendo i Venetiani vendicar l'ingiuria, apparecchiato vn tumultuario essercito fecero empito ne' Saccomanni. E posti quelli in fuga con pari crudeltà disfecero i poderi, e le ville. Con gente sì fugace non seguì battaglia memorabile: restaron però gli Adriesi di forze così indeboliti, che non hebbero più ardimento di tentare contra la Republica cosa simile.

Della seconda guerra contra l'Imperatore Greco. 1170.

Scacciati da tutto l'Adriatico i Corsari, ampliato l'imperio, insegnato a' Siciliani quanto fusse il poter della Republica, resa à gli oppressi la libertà, e fatta lega coi Confinanti; cessato era il rumore dell'armi, e sperauasi à gran ragione, che dopo vittorie sì segnalate douesse anche esser grande, e lunga la pace. Ma la fortuna nemica delle nostre prosperità turbò il tutto, hauendo sparso semi di discordie tra Emmanuele Imperatore dell'Oriente, e Guglielmo Rè di Sicilia, col quale in quel tempo la Republica si era collegata. Sforzatosi però il Greco di farsela compagna in quella guerra (seruando i nostri religiosamente le leggi, & i patti della lega) negaron quegli aiuti, quali doueuano impiegarsi contra vn Prencipe amico. Fremendo per tanto Emmanuelo d'ira, l'armi,

che haueua appreſtate contra Guglielmo, riuolſe ſenza intimar guerra, à danni della Republica, e fatta confederatione col Rè Vngero, furon da coſtui preſe, & al ſuo Regno aggiunte Spalatro, Traù, & altre terre della Dalmatia. In queſto mentre ordinò il Senato, che i mercatanti tutti della natione ſi partiſſero di Grecia: ma vedendo Emmanuele eſſere i noſtri tenaciſſimi dell'amicitia e fede, raro eſempio nelle infelicità, quel che non poteua con la forza, ſi ſtudiò di ottenér con l'aſtutia: mandati dunque imbaſciadori, dichiarò eſſergli molto grato, che i vaſcelli Venetiani ritornaſſero à mercantare in Grecia. Quindi la Republica non ſolita di prender l'armi, ſe non con grande maturità, conceduto a' ſuoi il nauigar' ai traffichi di quella Prouincia, rinouò l'antica amiſtà, pur che non doueſſe rompere la lega, che haueua con Guglielmo. Con queſta riſolutione i noſtri deſtinarono imbaſciata in Conſtantinopoli. Ma da nemico Greco niuna coſa aſpettar ſi poteua, che non fuſſe accompagnata da tradimento. Primieramente non diede egli vdienza à gl'imbaſciatori: e fatti diligentemente cercar tutti i negotianti Venetiani, vn giorno ſtabilito li fè tutti in vn medeſimo tempo prendere, & intercette le naui, confiſcò tutte le mercantie. Haurebbe anche violato gl' isteſſi Miniſtri della Republica, ſe quelli opportunamente ſaluatiſi con la fuga non ſe ne fuſſero alla patria ritornati. Penetrò ciò molto à dentro negli animi de' Padri, e del Popolo: e riſoluto per ſuffragio di tutti gli ordini,

dini, che si doueßero prender l'armi; nello spatio di giorni cento si mise in punto vn'armata di cento naui da guerra; sollecitando l'opera la brama della vendetta: così raccontan gli Annali. Questi, & altri minori legni appresso, guidati dal comando di Vitale Michele Prencipe, mentre auidamente alla vendetta se ne corrono, compreßero primieramente la ribellione di tutta la Dalmatia: poscia approdati in Negroponte haurebbero senza fallo presa l'Isola; se il Michele haueße hauuto conoscenza dell'arti ingannatrici de' Greci: imperciòche hauendo santamente giurato il Capitano dell'Isola, che Emmanuele preferirebbe alla presente guerra ogni partito di pace, credette: e per trattarla mandò imbasciata all'Imperatore, con andar'egli fino all'arriuo delle risposte à suernare à Scio. Fatto consapeuole l'Imperatore di quel che astutamente era stato maneggiato con Venetiani, indugiò tanto la risolutione sopra il negotiato della pace, che con certa ruina l'eßercito de' nostri per il lungo otio fuße marcito; e li fonti, e fiumi, oue prendeua acqua restaßero con veleni secondo l'ordine suo corrotti. Per la beuanda auuelenata, di cui s'infettarono i soldati, e le ciurme in modo, che non cessò mai il morbo, fin che tutti non gli hebbe estinti; scriuono che di centoseßanta nauigli, solamente diecisette, e quelle sfornite di soldatesca, e di marinaresca, e meze fracaßate ritornarono à far di se miserabile spettacolo. Leggiamo che in quella impresa morirono tutti quei della fa-

miglia Giustiniana, fuori che vno, all'hora monaco e sacerdote, col quale il Pontefice poi dispensò per fare cosa grata alla Republica, che potesse prender moglie: & in effetto presa Anna Michele figlia del Prencipe, n'hebbe bella, e fiorita prole, che propagata fino à noi è stata sempre alla sua Republica di aiuto, e di ornamento. In tanto il Doge incorso per hauer troppo facilmente creduto in sì grandi sciagure, priuo d'animo, e di consiglio, ricondusse alla patria l'anno seguente le reliquie della dissipata armata con infelice augurio: poiche al suo arriuo si attaccò in Venetia tal pestilenza, che frà pochi dì diuenuta quasi vacua di habitatori fù presso à poco à rimaner deserta. Sortì anco lugubre il ritorno al Michele; restando dal popolo tumultuante come nemico della Patria, e traditore ammazzato. Essempio memorabile, che rare volte suol riuscire con buon esito quella impresa, il cui Capo non hà buona notitia della natura, e delli artifici del nemico: nè si deue altrimenti più credere à chi sotto fede, e giuramento vna volta hà ingannato.

Della prima impresa contra Anconitani. 1172.

BOllendo ancora l'odio nel petto di Emmanuele contra il nome Venetiano, non lasciò intentata alcuna sorte d'insidie, e di crudeltà, con la quale hauesse potuto procurar la ruina di esso. Primieramente chiama-

to à se sotto pretesto di trattato Arrigo Dandolo vno degl'imbasciatori dal Senato mandati à raddomandare le robbe, che per fraude erano state à mercatanti Venetiani tolte; lo fè con ferro rouente acciecare. Nè contento di hauer violate le ragioni delle genti, distaccò anche gli Anconitani dalla nostra amicitia; della temerità de' quali seruendosi, mostrossi in ogni occasione acerbissimo nemico. Ma in questi trauagli non mancò alla Republica consiglio: percioche congiontasi con li Riminesi serrò il mare à gli Anconitani, e con vna speditissima armata gli restrinse dentro le mura della loro Città in modo, che soprafatti ogni dì più dai disaggi furono astretti à à chieder pace; la quale fù ad essi ben concessa, ma con patto di pagare i danni secondo vna giusta stima.

Della guerra in difesa di Alessandro III. Pontefice contra Federigo Barbarossa Imperatore. 1117.

Niuna guerra leggiamo essere stata da Venetiani presa con più prontezza, che quella, oue si trattò della conseruatione, dell'autorità, e dell'antico splendore della Romana Sede. Federigo Barbarossa, non hauendo potuto tirare a' suoi pazzi disegni il Pontefice Alessandro di questo nome Terzo, ardì di priuarlo del Pontificato, e sostituiti altri Pontefici ritrar dalla obedienza, e veneratione di lui tutta quasi l'Europa. Ma appres-

ſo Venetiani più potè la Religione che l'au-torità: hauendo voluto più toſto vbbidire, e dare aiuti al Sommo Ponteſice, che acquiſtare con ſceleraggine la gratia dell'Imperatore. Per lo che Federigo, turbato per opera de' vicini lo ſtato Venetiano con ſcorrerie, inuioſſi alla volta di Roma riſoluto di priuar di vita il Pontefice Aleſſandro. Queſti ſenz'armi ſpauentato per la venuta di sì gran nemico ſe ne fuggì primieramente in Beneuento, e poi nel monte Gargaro: ſalito poſcia ſopra picciolo nauiglio di Dalmatia fè vela verſo Zara, & indi à Venetia ſi traſportò vnico aſilo di libertà, e ſicurezza. Riceuuto dal pio, e religioſo Senato vn tanto hoſpite con ſommo honore e veneratione, ſi mandarono imbaſciatori à Ceſare, li quali à nome publico lo pregaſſero, che depoſto l'odio portato ad Aleſſandro, ritornaſſe ſeco in amicitia; reſtituendo al Romano Paſtore l'antica dignità, e prouedendo al publico intereſſe del Criſtianeſmo. Vdita Federigo con grande arroganza l'imbaſciata, minacciò i noſtri grauemente, ſe incontinente non gli haueſſero dato in mano il fuggitiuo nemico. Ma non perciò sbigottiti, i Padri, riſolſero più toſto di correre ogni riſchio, che contaminar con alcuna ſorte di perfidia la lor fede verſo il Romano Pontefice. In queſto mentre Federigo mal frenando l'ira, che lo rodeua, commanda ad Ottone ſuo figlio, che con ſettantacinque vaſcelli da guerra aſſalti le riuiere de' Venetiani. Accoſtatoſi il giouane Capitano nei lidi dell'Hiſtria; nè laſciato indietro, ò preghie-

re,

re, ò qualunque ſorte di forze, per muouer gli animi di quelle genti; preſe alcune terre, e di alcune volontariamente reſeſi s'impadronì. Dall'altra banda i noſtri vſando grandiſſima celerità ſotto la ſcorta del Doge Sebaſtiano Ciani con trenta galere andarono ad affrontare il nemico. S'appicciò vna dubbioſa battaglia di molte hore frà l'vna, e l'altra armata, non lontano da Salborio, promontorio poſto non lunge da Pirano: ma combattendo Dio per la ſua cauſa; i Ceſariani, quantunque ſuperiori di numero, furono meſſi in rotta, e diſſipati: e con la perdita di ſeſſanta vaſcelli affondati, e degli altri poſti in fuga, reſtò prigioniere Ottone. L'euento infelice di quella giornata, confeſsò ſinceramente il figlio dell'Imperatore, che non ad alcun diſordine, ma all'ira di Dio riferir ſi doueua: e giurò, che dandoſi à lui la libertà, egli s'adoprerebbe col Padre per le conditioni della pace; la quale poi non ottenendo, ritornerebbe in balia de' Venetiani al giorno deſtinato. Così laſciato in libertà, & in Germania andato miſe in conſideratione al Padre l'ingiuſtitia della guerra, e come Iddio haueua permeſſo, ch'ei haueſſe riceuuto quella rotta; che però più ſicuri ſariano i penſieri della pace, che continuare in vna dubbioſa guerra al Cielo, & à gli huomini eſſecranda. Da tali conforti moſſo Barbaroſſa ſe ne venne in Venetia, e nella Chieſa Ducale di S. Marco chiamatoſi pentito dell'odio portato ad Aleſſandro, & alla Republica ſi moſtrò tutto deſideroſo della pace, e della

con-

confederatione. Sottoscritte solennemente le Capitolationi partissi Cesare. Ma il Pontefice prima di ritornare à Roma per dichiararsi grato verso i beneficij riceuuti honorò il Doge, e la Republica di doni magnificentissimi, e grandi. Quindi hebbesi la confirmatione dell'imperio soura il mare Adriatico, acquistato col sangue Venetiano, di cui fin' hora dura la memoria nella cerimonia di sposarlo ogni anno: quindi il sogellare col piombo le lettere publiche: quindi le insegne, e gli ornamenti del Prencipe tutte le volte ch' egli in Regia maestà si lascia vedere in publico. In fine per guerra sì pietosa la Republica Venetiana meritò frà tutte le nationi riportare il titolo di religiosa da inuidiarsele senza fallo da chi si sia altra.

Della quarta rebellione di Zara. 1187.

QVesta Città già famosa per la sua leggerezza non potè nè da vergogna, nè da paura essere rattenuta, che essendo Doge Orio Malipiero ribellatasi la quarta volta, non si desse in mano à Bela Rè degli Vngheri. La temerità, e perfidia di essa volendo con tutte sue forze castigar la Republica, riuolse il pensiero à trouar modo, onde vna Città così spesso ribellante potesse insegnar'altrui il seruar fede: ma ritrouandosi di tesori essausta, nè potendo perciò porre così tosto all'ordine vn'armata; dai più ricchi

Cittadini (già che è commune l'obligo che tutti habbiamo alla patria) donate al publico le loro priuate facoltà, si fece finalmente vn'opportuno apparecchio. Così à spese de' particolari si nauigò quella volta in Dalmatia. Zara cinta d'vn terribile assedio, mentre da vn'empito continuato di macchine è scossa, & ogni cosa d'intorno per lo strepito dell'armi risuona, le Isole vicine, e le castella più deboli vennero in poter nostro: ma all'istesso Capo della guerra,quasi abbattuto; e frà molti dubbij già inclinando à rendersi, ad instanza di Papa Clemente perdonato; e capitolato col Rè Bela la tregua per due anni; si leuò l'assedio. Perciò anche diessi vn nouo pegno di continua osseruanza verso il Romano Pontefice; e parue à Venetiani essere stata cosa di maggior loro vantaggio l'essersi voluti mostrare più tosto pietosi, che trionfanti.

Della quarta guerra di Soria. 1192.

PRontamente ancora la quarta volta presero i Venetiani l'armi in seruitio di Soria, e della guerra sacra. E perche per terra, e per mare vi si doueua condurre vn essercito di tutte le cose fornitissimo, per ritogliere Gerusalemme dalle mani de' Barberi, apparecchiarono vn'armata delle più potenti, che hauessero hauuto giammai. Con questa costeggiando i lidi della Soria,dato fondo presso Tolomaide, con l'assedio d'vn'anno ripresero con molta brauura la Città, occupata in quel tempo da Saladino Soldano di

Egitto: ſopra la quale ottennero di nouo i priuilegi, che haueuan già per ragion di guerra acquiſtati. Ricuperata Tolomaide, molte terre di quella riuiera ſtanche hormai di difenderſi dalle oppugnationi maritime, ſi reſero à Criſtiani. Queſte con altre impreſe nell'altrui Prouincie terminate, l'armata Venetiana dopo il terzo anno ricca di barbariche ſpoglie, ſalua nella patria ſi riduſſe.

Della impreſa contra Piſani. 1193.

I Piſani dato anche aiuto alle coſe di Soria con l'armata loro ſi acquiſtarono non oſcuro nome nelle impreſe di mare. Ma moſſi dalla emolatione dell'imperio, e dalla inuidia della lode di guerra, hauendo gareggiato per tre anni continui con Venetiani, vennero alla fine à nemicitie ſcoperte: impercioche ritornata l'armata noſtra à Caſa, eſſi in vn tratto vedendo aperto il mare, oppreſſero Pola Città tributaria della Republica con diſegno, ſe veniſſe lor fatto, di ſuernarui, e ſtar pronti all'occaſione di trauagliare da vicino le coſe di Venetia. Stimolati i Padri da sì fatta ingiuria, con ſomma preſtezza colà per vend.carla ſe ne volarono. Iui preſſo à Pola prouocati i Piſani à battaglia, ſi venne brauamente dagli vni, e dagli altri alle mani. Finalmente rimaſi li Venetiani vincitori, ricuperarono la Città, e parte delle naui nemiche ò affondarono, ò bruciarono nel porto, e perche non rimaneſſe loro alcuna ſperanza di ſicurezza ſmantellarono anche la Rocca.

Ma per discacciar' anco da tutto il mare l'inuidioso nemico, nauigando verso Modone, s' incontrò à bello studio in vn'altra armata degl'istessi Pisani, la quale sconfitta, e superata li necessitò di lasciare affatto il golfo Adriatico. E per fine rimettendo il nemico alla mansuetudine Venetiana la sua causa ottenne honoratissime conditioni di pace.

Della prima guerra di Costantinopoli; Ricuperatione di Trieste: della quinta rebellione di Zara; e dell'acquisto di Candia. 1202.

FVrono i Turchi, natione fierissima, fin dalla prima origine al nome Cristiano così infesti, che parue proprio, che nascessero per la total ruina di quelle, e per le desolationi delle Città. Questa peste venuta dalla Tartaria ad infettare il genere humano, feroce per la moltitudine, hauendo già l'Asia quasi tutta sottomessa, souraſtaua senz'alcuna ragione di guerra alla Soria, & alle poche reliquie di Gerusalemme. In questo tempo teneuasi per perduta quella Prouincia, e la Città santa, quando à prieghi di Papa Innocentio Balduino Conte di Fiandra, & altri Prencipi ascritti alla sacra militia, raccolte innumerabili schiere di tutto l'Occidente, si mossero al soccorso. Ma il passaggio però non potè farsi senza l'aiuto de' nostri: onde arriuati in Venetia i Capitani Francesi per trasportare li apparecchi di quella guerra, à

cui s' erano i Soldati offerti in voto, trouarono il Senato non ſolo prontiſſimo à compiacerli, e liberaliſſimo, dando loro ad impreſtito, e poi in dono grandiſſima ſomma di danari; ma compagno anche all'impreſa, la quale ſcaricò finalmente sù l'Imperio Greco. Alla Republica intanto parue bene di non perdere in ſuo prò l'occaſione dell'armi amiche: onde con auſpici communi portatiſi vnitamente à Zara, che in quei dì s' era di nouo ribellata, dopo molti aſſalti l'eſpugnarono, e la reſero al dominio noſtro. Stabilita fù dunque la lega con queſti patti; e già dall'Occidente radunandoſi tuttauia le genti al deſtinato paſſaggio; Arrigo Dandolo, il quale dicemmo, ch' era ſtato acciecato da Emmanuele Imperatore Greco, deſideroſo di aiutare i ſuoi, ſe non con la mano almeno col conſiglio, ſali con gli altri condottieri sù l'armata di ducento quaranta nauigli numeroſa, de i quali ſeſſanta erano roſtrati. Da vn tanto apparecchio ſpauentata l'Hiſtria, che infeſtaua con rubberie tutto l'Adriatico venne di nouo ſpontaneamente nel poter de' Venetiani. Con queſta occaſione aſſaltato anco Trieſte reo dei medeſimi inſulti fù ſottomeſſo la prima volta alla ſignoria della Republica. Dopo s' approdò à fronte di Zara, oue quanto più tempo ſi dimorò, tanto più difficile parue l'impreſa; difendendo gli Vngheri oſtinatamente la Città ribelle. Vinta finalmente da vn pertinaciſſimo aſſedio ſi reſe anche la quarta volta ſoggetta ai voleri del Senato. Mentre di queſta maniera ſi trauaglia in Dal-

matia,

matia, Alessio Angelo, preso il nome di Comneno, priuò Isacio suo fratello dell'Imperio, e degli occhi. Il cui figlio saluatosi con la fuga, e negli alloggiamenti nostri venuto, dimandò aiuti contra il Tiranno in prò dell'infelice Padre. E per muouer tanto più facilmente gli animi dei Capitani, aggiunse promesse alle preghiere: & in effetto cesse à Bonifacio Marchese di Monferrato, suo parente, l'Isola di Candia offertagli in quei primi giorni da' paesani. Dalle lacrime del giouane, e dalla indignità del fatto mossi tutti, sciolgono dalla Dalmatia verso Constantinopoli. Oue toccata felicemente terra, sbarcato l'essercito, & apparecchiata la batteria, i Francesi, e Fiamminghi per terra; e per mare i Venetiani, assalgono la Città. Rotta da' nostri la catena, con la quale il Tiranno haueua serrato dall'vn capo all'altro lo stretto per vietare l'ingresso del porto, si diede all'improuiso il primo assalto alla Città Reale; e vi si fece acquisto di alcune galere nemiche. Accostate però più facilmente alla muraglia le macchine, e legate insieme le antenne, si gettarono i ponti dalle corbe nei muri, da' quali auuentando i nostri dardi, e faci nelle case vicine spauentarono il nemico di modo, che astretto à ritirarsi diede luogo ai nostri d'essere i primi à saltar dentro la Città. Intanto che dall'armata di mare tutto ciò fassi, combattendo quei di terra coraggiosamente con molta occisione de' Greci, li quali impetuosamente erano vsciti fuori: mentre anch'essi stringono il nemico, che si ritira

dalla

dalla calca, che l'incalzaua, tumultuariamente entrarono. Atterriti da tanta sciagura i Costantinopolitani, pure assai dianzi attoniti per la disperata fuga di Alessio, fù il giouane col vecchio Padre Isacio, che poi in apparenza ritenne l'autorità, Principi ambidue sfortunatissimi, riceuuti da' suoi, & acclamati di nuouo Imperatori. Quantunque volendo poi l'anno che seguì essigger da' popoli quanto haueuan promesso di pagare à soldati aussiliari in segno d'vna strettissima obligatione; fecero esperienza della instabilità de' propri sudditi: impercioche suscitato tumulto da Murtzuflo, vno de' grandi, che affettaua l'imperio, rimasero l'vno e l'altro empiamente occisi: dopo ciò li seditiosi fatta massa assaltarono gli alloggiamenti dei Collegati: ma i Greci più atti à suscitar nouità, che à fare alcuna stabile fattione, facilmente furono ributtati. Perloche Murtzuflo attribuendo la disgratia alla sua sceleratezza, disperato il perdono, volle raccomandar la propria salute alla fuga più tosto, che alla fortuna della guerra. Sì che morti coloro, a' quali spettaua legitimamente l'Imperio, e discacciato il Tiranno; i Francesi, & i Venetiani strettisi con noui legami di amistà, vennero in accordo, che quanto con l'armi communi s'acquistasse, douesse poi giustamente frà Collegati diuidersi. Con queste conditioni assaltato di nouo Costantinopoli, non meno nella seconda, che nella prima oppugnatione apparue chiara la virtù de' Venetiani, poiche scacciati i Greci dalla muraglia,

con essere i primi ad entrare nella Città apersero a' compagni le porte. In tal modo riceuuti li Capitani dell'impresa, e con trionfali acclamationi salutati, s' impadronirono della Regia Città l'anno terzo dopo la mossa dell'armi. Fù concessa di comun consenso la dignità Imperiale al Conte Balduino, e la Patriarcale à Tomaso Morosini Venetiano. E secondo la legge de' patti la Republica aggiunse al suo dominio tutte le maggiori Isole dell'Egeo e dell Ionio. Ottenne anche Candia, e da questa impresa di Costantinopoli molti altri commodi à se stessa procacciò. Delle Isole minori, ch' erano nei medesimi mari, diessi per decreto del Senato la signoria à chi prima le hauesse occupate. Onde dopo la publicatione dell'editto. Marco Sanuto, i Dandoli, li Viari tra principali, & altri de' Forastieri portando intorno l'armi vincitrici, sottomessero à se quei luoghi, che prima erano stati ricetti di ladri, e di Corsari con molto seruitio della Republica, alla quale si sparmiaua spesa, e si accresceua numero di Cittadini, della forza, e delli aiuti de' quali in tutte le occasioni si sarebbe potuta valere.

Della prima guerra contra Corsari. 1205.

I Venetiani per assicurar l'acquisto nella guerra di Costantinopoli fatto, non tanto dalla domestica temerità degl'Isolani, quanto

to dalle impressioni de' stranieri, mandarono, essendo Doge Pietro Ciani vn'armata di trentuna galera nell'Hellesponto per segno, che iui non mancauano i publici presidij; e ne diedero il commando à Ranieri Dandolo, & à Ruggiero Piermarino, personaggi nelle cose e battaglie di mare soura tutti espertissimi. Questi vsciti ad esercitar la lor carica, & imbattutisi con alcune naui Liguri, le quali sotto la condotta di Vetrano Corsaro le riuiere nostre danneggiauano; se le mossero contra con tanto empito; che non potendo sostenere l'assalto si raccomandarono ad vna timidissima fuga con lasciar nelle mani de' nostri il suo Condottiere, il quale in Corfù decapitato pagò le pene dei commessi ladronecci. Dopo ciò andati à guastare i nidi degli altri Corsari, espugnorno Modone, e Corone, lasciando ben munite di presidio quelle fortezze. Nel medesimo tempo vna Colonia de' nostri passò in Corfù, la quale assicurasse quell'Isola, e dalle riuolutioni popolari, e dalle forestiere inuasioni.

Dell'acquetamento de' tumulti di Candia, e della prima guerra con Genouesi. 1207.

PVrgato dalle scorrerie de' Corsari il Golfo Adriatico, fecero vela i Generali dell'armata Venetiana verso l'Egeo, per liberar l'Isola di Candia dall'armi di coloro, che inuidiauano i progressi della Republica. Que-

ſta riſolutione non hà dubbio, che ne coſtò non poco; nè, ſe non dopo varij caſi di guerra, e di fortuna, potè ella ſoggiacere al comando dei Venetiani. Pacificata l'Iſola, il primo che per decreto del Senato con titolo di Duca di Candia la gouernaſſe, fù Giacomo Tiepolo. A coſtui tuttauia non mancarono nemici nati dentro la medeſima Iſola, e per ſpeſſe ſeditioni contumaciſſimi. Impercioche li Ageeſteſaniti, famiglia profuſa & ambitioſa, la quale ne affettaua il principato, ſpinſe i Candiotti à ribellarſi. Ma accortoſi di ciò il Tiepolo con gli aiuti mandatigli à tempo da Marco Sanuto, il quale ſignoreggiaua l'iſola di Niſſia con il reſto delle Cicladi, ricuperate le caſtella, che già s' erano ribellate, oppreſſe facilmente gli autori della ſolleuatione. Dal qual ſucceſſo hauendo il Sanuto oſſeruato la leggerezza, & ignauia de i Candiotti, quaſi che la freſca vittoria à ſe, e non alla patria apparteneſſe, acceſo di cupidigia dell'acquiſto dell'Iſola, ſforzoſſi d'impadronirſene. Riprendendo però il duro, e ſtolto modo di gouernare del Tiepolo per aſſai lieue occaſione nata dalla mancanza delle vittuaglie, moſſe il popolo all'armi, e ſcacciato il legitimo Gouernatore, occupò la Canea vna delle principali Città dell'Iſola. Ciò in Venetia ſaputoſi per, caſtigar la proteruia del Sanuto ſi accelerarono gli aiuti, & in breue tempo ſpirando proſpero il vento, approdata l'armata ne' lidi della Prouincia, il Tiepolo, il quale s' era ricourato in Themeno, vſcito fuori con opinione d'andar' altroue,

troue, l'istessa notte si accostò alla Canea, oue reso certo della trascuraggine delle Sentinelle fece por le scale alla muraglia, e per esse saliti i soldati presero all'improuiso la terra con tanto spauento del Sanuto; che appena hebbe tempo di ritirarsi ai suoi luoghi nell'Egeo. Al Tiepolo, che se ne ritornò alla patria, successe Paolo Quirini. Nel gouerno di questi fù suscitata noua seditione, dopo due anni dalla prima; il cui incendio nato da picciola scintilla, poco mancò, che tutta l'Isola non riducesse in cenere. Querelauasi Giouanni Scordiglio, huomo frà Greci di gran riputatione, che gli fussero stati intercetti i suoi caualli dal Castellano della Rocca di Buonreparita: nè seguendo perciò la restitutione così presta, come egli haurebbe voluto; disegnò di vendicar le ingiurie priuate con la publica sceleraggine. Onde concitò i Candiotti alla ribellione. Il Quirini per frenare i tentatiui de' Fattiosi vi mandò buona mano di Soldati sotto la condotta di Giouanni Griti: ma mentre questi trascuratamente conduce le genti, posto in mezzo da' ribelli nel bosco Pironense, vi rimase tagliato à pezzi. Dopo più cautamente vscendo il Duca, data vna gran rotta ai tumultuanti, affatto li disfece. Intanto li Genouesi temendo, che dal conquisto d'vn'Isola di tanta importanza cresciuta di stato la Republica potesse vn dì apportar ruina alle cose loro, s'ingegnarono con tutte le loro forze di scacciarne i Venetiani. Vnitisi perciò col Conte di Malta, priuato amico de' Candiotti, alienarono tutta l'
Isola

Iſola parte per forza, e parte per inganno dalla diuotione del nome Venetiano. Ma Ranieri Dandolo, vno dei Generali dell'armata oppoſtoſi con l'armi à gli sforzi de' nemici, combattuto felicemente ricuperò tutte le Terre ribellate. E coſì anche per ragion di guerra fù ſottomeſſa Candia al dominio Venetiano. Tuttauia gl'Iſolani tolerando mal volontieri il nouo impero, moſſero di nuouo ſeditioni, & turbulenze; per reprimer le quali mandato due anni dopo il medeſimo Dandolo, mentre adempie le parti di diligente ſoldato e di valoroſo Capitano, percoſſo nella miſchia della battaglia da vn dardo vi reſtò morto. Finalmente i Padri anſioſi molto della conſeruatione dell'Iſola, deſtinataui con ſaggio auuiſo vna Colonia di famiglie e Patricie, e Plebee; hanno di poi goduto più pacificamente lo ſtato di eſſa. Li Genoueſi tra queſto mentre pigliata ſempre occaſione di rinfreſcar gli odi, haueuano reſo con le loro rapaci ſcorrerie il mare infeſto à tutti i nauiganti. Perloche fù commeſſa à Giouanni Triuiſano l'impreſa di abbaſſare l'inſolenza nemica. Egli benche di numero di vaſcelli, e di forze cedeſſe, d'animo tuttauia auanzando, data la caccia à venti naui loro, dodici non lunge da Trapani promontorio della Sicilia ne preſe, e'l rimanente miſe in fuga in modo, che diſſipati i Corſari, reſe aperto à paſſaggieri l'vno, e l'altro mare. Queſta vittoria partorì la pace, dimandata ſupplicheuolmente da' Genoueſi; ma non già da oſſeruarſi da eſſi, oue l'ambitione foſſe per

D ſtimo-

ſtimolarli à gareggiar di gloria, e d'imperio con la Republica di Venetia. Al Quirino ſucceſſe nel Ducato di Candia Giouanni Storlato, il cui quieto gouerno fù perturbato per la terza volta da noua ribellione dopo quatordici anni dalla prima. Gli autori di eſſa leggiamo eſſere ſtati i Melleſini, cittadini d' ingegno torbido, e che rubbauano, & occideuano coloro, i quali haueſſero ricuſato di non participare di sì nefanda ſceleraggine. Lo Storlato riſoluto con preſtezza di annientare i principij della ſolleuatione, fatta raccolta di Soldati ſecondo la commodità, che puote hauere, s' oppoſe à gli ſcelerati in guiſa tale, che riportatane vittoria gli aſtrinſe per vltima diſperatione à chiamare Vatazo Prencipe di Lesbo, e promettter lui l'imperio dell'Iſola, poſto da banda il riſpetto della libertà, che haurian potuto godere ſotto il commando placidiſſimo della Republica. Vatazo ben ſapendo, che ogni lieue occaſione ſuol'eſſere guida à coſe grandi ſpedì trenta naui armate nell'Iſola, il cui Generale ſtrinſe poi con tanta forza le fortezze di eſſa, che in pochi di Retimo, Milopotamo, & altre caſtella ſi reſero. Il Gouernatore Venetiano neceſſitato à combattere contra due nemici, determinò di venir prima alle mani con la ſquadra di Vatazo, perche ſuperato l'hoſte foreſtiero, più facilmente il domeſtico priuo d'ogni aiuto ſi ſarebbe reſo. Sì che poſto inſieme vn buon neruo di genti per mare, e per terra, & appreſentatoſi à viſta dell'armata nemica, così valoroſamente ſi diportò, e

con

con la mano, e col ſenno; & animò sì fattamente i ſuoi alla pugna, che sbigottitiſi quelli di Vatazo ſi poſero in rotta, allontanandoſi dall'Iſola con la perdita di molte naui: l'auanzo delle qualli per vna tempeſta horribiliſſima fù poi appreſſo Cithera dal mare ingoiato. Eſtinto per queſta via il fomite delle inſidie, e delle turbolenze in vn tratto caderono gli animi de' ſeditioſi: mancaron loro le forze, e le Città, e terra ribellate ritornarono alla diuotione. Dopociò le coſe dell'Iſola continuorno per alcun tempo in ſtato di pace in modo, che lo Storlato potè laſciar quieto il gouerno à Bartolameo Gradenigo ſuo ſucceſſore; per il cui dolce tratto, & accorta deſtrezza l'Iſola godè lunga pezza della racquiſtata tranquillità. Ma ſotto il Ducal commando di Andrea Zeno di nuouo fù agitata Candia da tempeſte d'ira: percioche ammazzato Marco Slenza huomo primario; e per decreto del Senato mandati in eſſilio i colpeuoli; parendo la pena à Candiotti più mite di quel che richiedeſſe il delitto; e con molte querele dimandando, che i rei fuſſero più grauemente puniti: e dall'altra banda giudicando altri, che à baſtanza era ſtato condegno il caſtigo; la plebe in diuerſe parti diſtratta, ſpeſſo gli vni con gli altri incontrandoſi, ſi tagliauano in maniera à pezzi, che ſprezzata la maeſtà del Gouernante, vedeanſi nella publica piazza attaccati inſieme, rendere iui forze più che altroue lacrimeuole la faccia della Città. Quella parte, che s' era partita con la peggiore, quaſi, che il Duca-

con l'altra haueſſe coſpirato, diſegnaua più toſto che cedere ai cittadini contrarij darſi in potere di genti eſterne. Da queſti ſemi fù poi prodotta la quarta ſolleuatione. Ma la militia, che in quei dì era venuta d'Italia col Zeno, raffrenati gli empiti ciuili; preſi e dannati gli autori della ſceleratezza, mantenne in fede l'Iſola già vacillante. Non hebbe però Candia tempo più lungo, che di cinque anni à reſpirare, che incorſe poi nella quinta ſolleuatione: impercioche alcuni fratelli Cortacci illuſtri per nobiltà, e titoli di maggiori entrati in humore di ſcacciar dall'Iſola il Magiſtrato, e nome Venetiano, congregata buona maſſa di gente peruerſa, & occupate alcune delle più nobili caſtella, s'impadronirono delli anguſti, e difficili ſentieri di Deſilomate; & indi vſciuano ſpeſſo à dar trauaglio all'Iſola. Contra coſtoro ſi oppoſe Marco Gradenigo, e con felice combattimento disfece in breue tempo quella maſnada di ribelli. I Cortacci abbandonaron l'Iſola, & i loro parteggiani à preghiere rimaſi impuniti, anch' eſſi poi volontariamente partirono. Et in queſta maniera tranquillate le tempeſte, che haueuan per ventiſei anni conquaſſata Candia, ritornò finalmente il deſiderato ſereno.

***

Del-

Della terza guerra con Padouani.
1215.

NEll'istesso tempo, che in Candia si tumultuaua, si combattè la terza volta con Padouani. I Treuigiani in quei dì diuenuti forse per il souerchio lusso intemperanti, haueuan fatto bandire alcune giostre, alle quali concorse le genti vicine, non tanto per pigliar diletto dalla vista de' spettacoli, quanto per riportarne lode & vtilità: essendo sì fatti essercitij di scherzo, ammaestramento à coloro, che son poi per impiegarsi ad'oprar da vero. Vi andò anche non poco numero di giouani Venetiani, e Padouani. Oue dati per giudicio dei spettatori i premij della giostra ai nostri, spronati i Padouani dall'inuidia si auuentarono impetuosamente addosso all'Alfiere, e lo stendardo, in cui era l'imagine veneranda di S. Marco, con brutte, e vergognose ingiurie lacerarono. Per sì fatta insolenza eccitossi incontinente nel petto dei giouani Venetiani lo sdegno: e questo crebbe poi col tempo tanto più, quanto le occasioni degli odij, e le fattioni più crebbero. I Padouani, come che essi fussero stati gl'ingiurati, dato di mano all'armi con l'aiuto de' Triuigiani assaltarono di prima posta i nostri; e poscia mandato fuori grosso neruo di gente si diedero à saccheggiare il territorio Venetiano: nè contenti delle rapine, minacciarono anche di ruinare da' fondamenti

la Torre delle Bebe poco lontana dalle paludi, & infine d'inuadere l'istessa Città. Per reprimere dunque l'audacia de' nemici, raccolti in vn tratto soldati, & assaltato il loro confine, s'attaccò nelli alloggiamenti vna terribile battaglia non lunge da quella Torre; la quale inasprendosi tuttauia, s'impaurirono così li Padouani, che occupati quasi da improuiso spauento si precipitarono verso quella parte, oue vedeuano essere la fuga più spedita. Non abbandonarono i Venetiani la vittoria; ma entrati à saccomandare il paese nemico, si caricaron tutti di ricche spoglie. S'apparecchiauano ancora ad assaltar le castella; mentre furon per ordine del Senato fatti ritornare indietro, concessa con molta clemenza la pace a' nemici à preghiere del Patriarca di Aquileia Legato all'hora del Pontefice Innocentio.

Della guerra contro Federigo II. Imperatore. 1236.

IN due fattioni si diuise l'Italia, in questi tempi appunto gouernando la Republica Giacomo Tiepolo; l'vna delle quali chiamata de' Guelfi adheriua al Romano Pontefice: e l'altra detta de' Gebellini all'Imperatore; & ambidue di odio intestino bollenti miserabilmente si stracciarono. Questi nomi essecrandi, regnando Federigo Secondo, fomentati dall'ardore delle parti, sparsero molto alla larga nella Lombardia i semi della ciuile ruina. E certo che colà, oue più l'armi

di Cesare risuonauano, haurebbe la dignità Pontificia corso gran periglio, se non fusse stata tosto soccorsa da' Venetiani, secondo il vecchio loro costume con vna ben poderosa armata indrizzata sotto Piergiouanni Tiepolo in Puglia, mentre Federigo staua con l'essercito trauagliando le terre della Chiesa. Colà però arriuato il General Venetiano, preso Thermoli, Bestrice, & altre castelle assai, alla Sede Pontificia le restituì. Ciò fatto, traportossi la guerra dal mare in terra ferma, chiamato con sua lode Pietro Tiepolo dai Milanesi alla Podesteria della loro Città. Ma la fortuna non è sempre l'istessa; imperciocche combattutosi à Cortenoua e riceuuta dal Tiepolo vna gran rotta, vi rimase egli prigione: e mandati poscia in Puglia, fù in quella Prouincia à furia del popolo stracciato in vendetta delle grandi difficoltà, à che suo fratello l'haueua poco dianzi ridotta. Trà questo mentre Cesare fortemente sdegnato contra i nostri, perche fauorissero le parti Pontificie, assalta con le sue genti la Torre delle Bebbe risoluto di gettarla à terra. E ciò facilmente gli sarebbe successo, se non fosse stata in vn tratto soccorsa da nostri conduttisi con vna moltitudine grande di barchette; per il cui aiuto, scacciato il nemico, la Torre fù valorosamente difesa.

Della seconda guerra di Costantinopoli. 1238.

DI nuouo per la sicurezza degli amici furono presti i Venetiani à prender l'armi: poiche venuta la noua, che Costantinopoli era già dalle genti di Vatazo Prencipe di Lesbo, vnite con quelle del Rè di Ponto, assediato; nè molto haurebbe indugiato la resa, se vn tantino di più fusse stato tardo l'aiuto degli amici; determinò il Senato con trentacinque galere guidate da Leonardo Quirino: e Marco Gussone di mandarli soccorso. Onde prestamente messe in punto, e spintesi à piene vele nell'Hellesponto, s'imbatterono con l'armata nemica, che à bella posta colà se ne staua per impedire i soccorsi. Azzuffatisi però insieme con eguale arditezza, fù l'assalto per vn pezzo dubbioso: ma vinti alla fine, e sbaragliati i nemici, cessero ai nostri il posto, e la vittoria. Dopo che, la Città restò sciolta dall'assedio, e con gran trionfo se ne ritornò l'armata in Venetia. Ma Vatazo, il quale ardeua d'incredibile cupidigia d'impadronirsi della Città, intesa la partenza de' nostri, risarcisce i suoi vascelli, e con assai maggior sforzo che prima l'assedia di nuouo. Di nuouo però da' Venetiani ributtato, fù stabilita la sicurezza di quella dall'industria di Giouanni Michele: il quale essendo all'hora in Costantinopoli Bailo della natione Venetiana vscito contra Vatazo con poco numero di galere, e tentata più to-

sto,

sto, che attaccata la pugna, diè lui vna memorabil rotta, dimostrando per isperienza, che le vittorie non con la moltitudine di armati, ma col valore si ottengono.

Della conseruatione di Ferrara al Romano Pontefice. 1240.

OCcupata da Federigo Imperatore Ferrara; i Venetiani, i quali se, e le cose sue haueuan già dedicate al seruitio del Sommo Pontefice, prenderon di nuouo l'armi contra Cesare. Perche fatta nauigare nel Pò vn'armata ai comandi di Giacomo Tiepolo, si mostrarono apparecchiati al combattere; mentre il Legato del Papa, & Azzo da Este per terra stringeuano con grãde sforzo quella Città. Spintasi per tanto à seconda del fiume dalla parte di sopra delle muraglie, con l'empito delle macchine le gittò à terra; & i nostri per le ruine entrati apriron le porte alla soldatesca à piedi, fatto prigione Salinguerra Torrello Vicario di Cesare. In questo tempo dato il libero gouerno della Città alla famiglia da Este da' Pontefici, prima col titolo di Marchese, e poi di Duca, fù ritenuto dalla medesima per ragione hereditaria fino à dì nostri. Da tale speditione acquistarono i Venetiani moltissimi Priuilegi in quella Città: trà quali vno fù, che douesse per l'auuenire il Podestà essere Venetiano; e Stefano Badoaro, il quale nella presente guerra era stato Generale della cauallaria Pontificia, fù il primo ad esser' eletto à cotal carica.

Della sesta ribellione de' Zaratini. 1242.

APena s'erano deposte l'armi, dopo la guerra di Ferrara, e respirato alquanto; quando elle furon di nuouo prese per la sesta solleuatione di Zara, la quale, discacciato anche all'hora il Magistrato Venetiano, haueua riceuuto il Gouernatore mandatogli dal Rè di Vngheria. Questa noua di quanto maggiore sdegno accese gli animi de' Senatori, con tanto maggiore prestezza li spinse ad apprestar l'armata per la vendetta. Fatta dunque leuata di gente, e di ciurma destinossi all'impresa Renieri Zeno. Questi approdato in Dalmatia, circondò Zara per terra, e per mare: e dopo hauerla per due mesi stretta, sottomisela al fine anche la sesta volta al dominio Venetiano. Terminato ciò, piacque al Senato di mandare imbasciadori in Vngheria Stefano Giustiniano, e Pietro Dandolo, huomini di grandissima eloquenza; li quali in questo furon di particolar giouamento alle cose publiche, che ottennero promessa dal Rè, ch' egli non haurebbe dato mai più per l'auuenire aiuto ai ribelli; e che all'hora cedeua à tutte le ragioni, che hauesse potuto pretendere sopra quella Città. Finalmente mandatasi vna Colonia di Cittadini Venetiani à Zara, si diede à vedere; che se le Città con l'armi s'acquistano; che con l'essempio di domestica fede si stabiliscono anche taluolta.

Dei sopiti tumulti di Alessio Calergi in Candia. 1247.

NOn è fede, nè ossequio sicuro, oue l' ambitione, che suol'essere sempre compagna degli huomini di alto affare, allarga i confini della cupidigia. Questo Alessio per il Casato suo de Calergi, e per le ricchezze altiero molto, non di vna Città sola, ma di tutta Candia affettaua l'imperio. Onde vna masnada d'incendiarij, e di ladroni, de' quali egli si fè capo, afflisse di modo l'Isola; che apparse pur troppo vero da niun male esser quella Prouincia sicura, oue le seditioni, e le guerre ciuili regnano. Vergogna è raccontar quì le sceleraggini essecrandi, l'empietà, e le straggi crudelissime de' Cittadini, che iui furon fatte. Basti dir solo, che sarebbe indi stato il dominio Venetiano totalmente annichilato, se la prudenza, e destrezza di Vitale Michele Duca in Candia non hauesse fatta nascere la pace con Alessio. Vtile è alcuna volta patteggiare con Sudditi, quando massimamente inaspriti dalla disperatione di ottener perdono dalla clemenza del Prencipe, per la quale sogliono spesso acquetarsi le doglianze de' Popoli, e supprimersi le materie delle sollevationi, minacciano di douer prorompere in aperta audacia.

Della guerra contra Azzolino Tiranno. 1256.

SEdendo Renier Zeno al gouerno della Republica. Azzolino Tiranno di Padoua da baſſi principij auanzoſſi à Maeſtà poco meno che Regia; ſignoreggiando quaſi tutta la Lombardia con gran diſſimulatione di Federigo ſecondo Imperatore, le cui parti egli molto prontamente ſeguia. Ma ſcelerato per altro & empio incrudelì di maniera contro il genere humano, che per ſatiar la ſua sfrenata cupidigia di occidere huomini, diceſi, che più di trenta mila ne faceſſe con ſtratij crudeliſſimi morire. Per la ruina dunque di sì fatto moſtro venuto in Venetia il Legato di Papa Aleſſandro Quarto confortò la Republica à mouer l'armi auſiliari ai danni di sì maledetto e ſcommunicato Tiranno. Onde dalle preghiere del Pontefice, e dalla calamità delle genti vicine commoſſi i Padri, fatta ſubito leuata di genti, ordinarono, che dalle Bebbe fuſſero fatte entrare le naui nella Brenta: perche con tanto maggiore preſtezza, e ſicurezza haueſſero potuto eſpor le genti in terra. L'eſſercito Venetiano con diſegno di tirar fuori il nemico rinchiuſo dentro la Città, dieſſi à far ſcorrerie per la campagna. Nè andò lui fallito il penſiero; impercioche hebbe contra Anſadino, Capitano in Padoua, nipote di Azzolino, à Correggiola, luogo, oue egli haueua deſtinato di accamparſi, per impedire lo ſcorrere a' noſtri. Ma venutoſi à

bat-

battaglia, e di là discacciato con grande occisione de' suoi; si ricourò nel castello di Pieue di sacco, nel quale incalzato da' Venetiani, e messo in fuga, indi anco ritirossi vergognosamente in Padoua. Colà dunque trasportata la mole della guerra, non cessarono i nostri di dare assalti, e giorno, e notte alla Città con ogni sorte di macchine, fin che scacciatone il Tiranno, resero à Cittadini la libertà. La prima volta prouocati i nemici à Pontecorbo furono ributtati con gran vergogna fin dentro le trinciere: dipoi alla Porta di Altino soprauenendo le genti del Papa, con gli Estensi, attaccata di nuouo vna terribile battaglia; fù rotto, e fatto fuggire Ansedino, e la Città presa. Di ciò hauuta noua Azzolino, leuate velocissimamente dall'assedio di Mantoua le sue genti, s'appresentò alla vista di Padoua, insultando al nemico: ma altra risposta non si diede al Tiranno, che offeriua la battaglia, se non che le muraglie erano ben munite di forti ripari, e d'vna robustissima difesa per la militare costanza di coloro, che la guardauano: presidij tutti che resero poi vani gli empiti furiosi di esso. Perloche ingannato dalla speranza di recuperar la Città, fè per vendicarsi morire fino à dodici mila Padouani, quali militauano sotto le sue insegne con varie sorti di tormenti. Non perciò satia la sua rabbia abbandonato il Padouano, riempì anco di ogni più fiera crudeltà il Milanese, con le quali horribili sceleratezze attizzate contra di sè tutte le Città del suo partito, da quelle riportò finalmente il castigo delle sue

ribal-

ribaldarie. Imperciòche caduto in grandissimo odio à tutti, fù da vn ben numeroso essercito presso all'Adda all'improuiso assalito; & aiutando Dio la giustitia della causa, ferito in vna gamba, e preso fù condotto à Soncino: oue agitato dalle furie vltrici terminò, occidendo se stesso, i dì suoi con vna morte ben degna della spietata sua vita. Dopo la qual vittoria perseguitando i Venetiani le reliquie della guerra, discacciato Alberigo fratello di Azzolino con la moglie, e figli da Treuigi, lo tagliarono à pezzi co' suoi; perche niuno rimanesse di famiglia sì nefanda, che potesse, ò imitar le sceleratezze medesime, ò far le vendette. Così estinta in tutto la Tirannide di Azzolino, resuscitò quella libertà, che per trentaquattro anni da quasi tutta Lombardia, e da tutto il Venetiano era stata sbandita.

Della seconda guerra con Genouesi.

1257.

FV' la Republica da' Genouesi, gente di gran ferocia nell'armi, con graue e lunga guerra trauagliata in modo; che ben parue, che i Venetiani ancora hauessero i suoi Cartaginesi. Lieue cagione mosse due de' più potenti popoli di tutta Italia à distruggersi l'vn l'altro con funestissime straggi senza quasi mai pigliar fiato. La potenza, e Maestà Venetiana tirò i Genouesi all'emolatione, da cui hebbero poscia origine gli odij, e le discordie publiche. Imperciòche ritolta con l'

armi

armi de' Prencipi Criſtiani dalle mani de' Barbari Geruſalemme, e quaſi tutta la Soria; i Venetiani per premio delle prodezze, ch' eſſi haueuano moſtrato in quella guerra, otteneuano nelle Città di Tolemaide, e di Tiro la facoltà di render ragione à ſuoi, e di hauerui caſe proprie, vie, e piazza: priuilegi goduti anche da Genoueſi in riconoſcimento degli aiuti, che eſſi haueuano ſimilmente dati all'impreſa di Soria. Di modo che frà l'vna, e l'altra natione niuna coſa era commune fuor che i Sacri Templi. Ma nata lite in Tolemaide per il monaſtero di Santo Sabba di ambedue preteſo, e deciſo dal Sommo Pontefice, al cui giudicio era ſtata la cauſa traſportata, che il monaſtero, e la Chieſa doueſſero eſſere così à gli vni, come à gli altri comuni; i Genoueſi ricuſando di vbbidire al decreto del Papa, hebbero ardire, ſcacciati i Venetiani dalla Chieſa di ridur quel luogo in forma di ben munita Rocca. Irritati però i noſtri da vna tanta ingiuria ſi riſoluerono à difender le ragioni loro con l'armi, & à diſcacciare anche dalla Città l'auuerſario ingiuſto. Onde chiamata dal Porto di Tiro vna ſquadra di XIII. galere in Tolemaide a'danni de'Genoueſi, & aſſaltati con grandiſſimo empito i lor vaſcelli, che erano intorno la Città, tutti à ferro, & à fuoco li miſero. Dopo ciò entrati nella terra, & oſtinatamente combattendo prenderono il Tempio ben difeſo da' Genoueſi, e fin dai fondamenti lo ruinarono. E riſoluti di proſeguir' anche l'incominciata guerra contra vn nemico, che non ſapeua ſta-

re in pace, si collegarono col Rè di Sicilia: e fecero venir l'armata maggiore, commandata da Lorenzo Tiepolo; per discacciarlo da tutto il mare. Ma i Genouesi più irritati che atterriti, raccolto vn buon numero di galere, e di altri vascelli, presentarono à vista di Tiro la battaglia à Venetiani: onde azzuffatisi in naual conflitto, pugnossi con più odio, che forze per vn pezzo assai dubbiosamente. Alla fine piegata là vittoria verso i nostri, di venticinque legni nemici, parte ne rimasero presi, e parte affondati. Data questa rotta, i vincitori (fatti ritirare i Genouesi conquassati, e con la perdita dell'armata) entrarono in Tolemaide carichi di spoglie, & iui gettarono à terra gli edificij de' Genouesi, e molti di essi fecero schiaui. E sariano finalmente rimasi i nemici disfatti in quei due anni, che la guerra durò, se il Senato vbbedendo ai buoni ricordi del Papa, non hauesse con la restitutione de' prigioni, concessa anche loro la tregua.

Della occupatione di Costantinopoli fatta da Paleologi. 1259.

THeodoro Lascari, Principe di Lesbo, essendo già vicino à morte, diede al figlio ancora giouinetto per tutore Michele Paleologo, il quale per via di madre traeua origine da Comneni: e raccomandò lui la signoria di quella potente Isola, finche il figlio fusse stato habile à gouernarla da se. Il Paleologo hauendo designato sotto nome di

tutore

tutore d'inuadere l'imperio dell'Isola; non essendo cosa nè più iniqua, nè che men possa reggersi dalle humane, ò diuine leggi, che vna sfrenata cupidigia di dominio; macchinò primieramente al figliuolo con sceleratezza la morte, dipoi occupata l'Isola drizzò gli empi, e crudeli suoi pensieri all'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli. E perche dubitaua, che il Duca dell'Acaia hauesse potuto fare ostacolo al corso della sua ambitione, gli mosse in vn tratto guerra; e come auuiene, che la fortuna suol esser fauoreuole al disegno de' scelerati, fattoselo prigione, sottomette al suo commando l'Achaia. Insuperbito però stranamente di successi così felici, e dell'imperio acquistato, riuolta l'armi contra Balduino Imperatore di Costantinopoli, e trauaglia la Città per mare, e per terra. Quegli all'improuiso assalto del nouo nemico, fatta vna tumultuaria leua di genti, prese à difendersi dalla parte di terra: mentre dall'altra parte Marco Gradenigo Podestà iui de' Venetiani con alqnanti ben armati nauigli si oppose ai vascelli del Paleologo. E certo che si sarebbe la Città difesa, se in quel tempo Balduino non hauesse hauuto l'Imperio de' Greci: impercioche vna natione nelle sue leggerezze solamente costante, odiando il nome, & il gouerno Francese, diede speranza al Paleologo, che si sarebbe impadronito della Città, se di notte si fusse con buon numero de suoi tacitamente accostato alle muraglie. Accompagnato egli però da valorosissimi soldati, si portò vicino ad vna

delle

delle Porte in aguato; i traditori dato il ſegno all'hora determinata, & occiſe le ſentinelle, riceuerono dentro la Città il nouo Imperatore. Sentiſſi ad vn ſubito horribiliſſimo rumore d'armi miſto con voci di perſone, che con pianti gridauano eſſer già preſo Coſtantinopoli. Perilche impaurito fuor di modo Balduino, e veduto non reſtargli ſperanza alcuna di poter ricuperare la Città, fatto mettere in fretta all'ordine vn vaſcello, ſe ne fuggì co'l Podeſtà Venetiano in Negroponte. Così dopo cinquantotto anni, che fù da Franceſi, e Venetiani vnitamente poſſeduto, ritornò in potere de' Greci l'Imperio di Coſtantinopoli.

Della terza guerra con Genoueſi. 1260.

NOn portò lieue occaſione di trauaglio al Senato Venetiano l'eſſerſi perduto per tradimento Coſtantinopoli; ma egli à cui non mancò mai grandezza d'animo, armata vna ſquadra di diciotto galere, ordinò al Capitano di eſſe Marco Michele, che non ſolo procuraſſe di difendere le coſe della Republica contra qualche inſulto del Paleologo; ma parendoli à propoſito, s' impegnaſſe anche all'aſſedio di Coſtantinopoli, & infeſtaſſe con ogni ſorte di ſtragge il paeſe nemico. Chiaro è, che il Michele ſi portò in modo, che ridotto à ſomma diſperatione il Paleologo haurebbe abbandonata la Città; ſe i Genoueſi inuidioſi della gloria noſtra, & accie-

cati

cati dalla speranza di conquiste maggiori, con la quale all'hora haueuan guadagnato per mercede delle loro fatiche il castello di Pera vicino alla Regia Città, e l'Isola di Scio; non hauessero dato soccorso al Greco già mezzo perduto. Onde accresciuto questo nemico di freschi aiuti, & vnite insieme le forze, non potè la virtù de' Venetiani troppo disequale, contra due mantenersi in piede. Messosi però l'essercito maritimo in fuga, vi perdè il Michiele la vita. Ma essendo dipoi mandate trenta altre galere à raffrenar le scorrerie hostili; con sì opportuno soccorso rinfrancato d'animo Giacomo Dandolo assaltò Negroponte, ch' era per ribellarsi, e messe in terra le genti, e spiegate à vista d' ogni fortezza le insegne vincitrici confermò gli animi degli Isolani nella diuotione del nome Venetiano. Fè dipoi più scaramuccie col Genouese vicino; e pugnossi sempre dall'vna parte, e dall'altra così infellonite nell'odio, ch' è fama, che molte naui degli vni, e degli altri vi restarono quali prese, e quali perdute: ne risparmiossi à fatto alcuno, il quale hauesse potuto portar nocumento all'auuersario. E certo, che la Republica fin quì non hà mai hauuto nemico, ò più inquieto, ò meno placabile del Genouese, col quale per molti anni hà combattuto, come per la gloria, e per l'imperio parte con le proprie, e parte con l'altrui forze. Nè mancaua in Soria occasione di esercitar le loro emulationi frà ambedue: a' Latini fauorendo gagliardamente i Venetiani, & i Genouesi

ai Greci. Onde le Città quasi tutte di quel paese diuise in due contrarie fattioni con scambieuoli straggi si disfaceuano. In questo tempo oppressi nell'Hellesponto alcuni vascelli Venetiani da' Genouesi, vi rimasero le genti di guerra, & i marinari barbaramente, ò occisi, ò acciecati. All'incontro i nostri, perche i nemici restassero dal proprio costume domi, fecero preda di alcuni loro nauigli presso ad Egina nel golfo Saronico. Ma perche l'interesse publico fusse con maggior'apparecchio difeso, s'armarono alli danni de' Genouesi cinquantasei galere; le quali prima verso Sicilia, e poi verso Soria in busca de' nemici nauigarono. Non hauutane spia, che ne assicurasse l'incontro, si risolueronο ad espugnar Tiro, Città che in quei dì s'era data in balia del nemico. Ma non essendo necessaria in cotale impresa tanta copia di legni; datasene parte à Giacomo Dandolo, perche fin dentro alle proprie case non lasciasse di perseguitare i Genouesi: egli hauuto il supplimento de' vascelli di Candia con Marco Gradenigo, fatto vela verso la Liguria, & assaltata la riuiera, saccheggiandola, se ne ritornò indietro con molta preda, e nauigli presi. I Genouesi per vendicar tanta contumelia seguitarono i Venetiani con trenta galere, & arriuatili nel golfo di Trapani gli assaltorno con molta brauura: onde attaccatosi in vn tratto à vista della Sicilia frà l'vna e l'altra armata, aui dissime di combattere, vn terribilissimo fatto d'arme, vennero in maniera alle strette, che non più con dardi,

dardi, ma con ſpade fermato quaſi piede con piede pugnorono. Stata per più hore la fortuna dubbioſa, oue haueſſe à mandar la vittoria; accoſtoſſi finalmente à Venetiani, da quali rimaſon preſe venti galere de' nemici; & il rimanente ò bruciato, ò nell'ardore del conflitto affondato; oltre vna moltitudine grande di ſoldati, e di marinari meſſi alla catena. Ma nè dalla banda de' noſtri fù la vittoria ſenza ſangue; eſſendouene rimaſi occiſi non pochi, e non pochi affogati. Il Paleologo inteſa la rotta data à Genoueſi, temendo della propria ruina, e di quella de' compagni, patteggiò triegua per cinque anni coi Venetiani vincitori ſenza includerui i Genoueſi, li quali nelle auuerſità diuenendo più feroci, datiſi à corſeggiare la marina fecero preda d'vna naue di mercantia preſſo à Cithera; e diedero vn crudel ſacco alla Canea Città di Candia. In tanto il Senato perche le ſcorrerie nemiche non deſſero il guaſto alle riuiere della Grecia ſoggette alla Republica; ordinò, che vna buona ſquadra di galere ſteſſe ſempre all'ordine nel porto di Modone: con la quale prouiſta ſi conſeruarono per molti anni illeſi i lidi di quella Prouincia.

Del tumulto moſſo nella Città per cauſa di tributo. 1265.

ESſauſto l'Erario per le continuate ſpeſe di tante guerre; pareua la Republica eſſere ridotta à termine, che più non poteſſe nè far leuate di genti, nè apparecchiar armate

te di mare. Perloche pensossi à douersi mettere in consideratione ai Cittadini, e popolari la necessità, che ci era di prouedere non meno alla propria, che alla salute commune con la colletta di alcuna somma di tributo, il quale douesse pagarsi con quei denari, che si raccogliessero dalle pene de' delinquenti. Imposto il tributo, marauigliosa cosa è à dirsi, quanto offendesse l'animo della plebe, la quale prorompendo perciò in aperta seditione, e con l'armi in mano verso il Ducal Palazzo correndo, iui accese primieramente le faci della solleuatione; impercioche lanciò furiosamente pietre contra il Prencipe Renier Zeno; & indi poscia voltatasi contra le case de' Nobili, ne messe molte à sacco; nè si rimase di far grande inquisitione per hauer'i Senatori in mano, e farli morire. In cotal guisa tumultuando la Republica pareua appunto, ch' ella douesse ruinare affatto. Ma cessò lo sdegno della plebe contra i Padri, tosto che essi giurarono, che hauriano tolto via l'imposto tributo. Cosi tranquillate le turbulenze della seditione, ritornò nella primiera allegria la faccia della Città. Furono tuttauia puniti alcuni scelerati, e posti i colpeuoli al martoro, à molti fù il capo mozzo: essempio à gli altri, che gli autori delle seditioni non sortirono mai lieto fine.

Della

Della quarta guerra con Genouesi. 1266.

NOn era partito ancora dalla memoria de' Venetiani il sacco dato da' Genouesi alla Canea in Candia; la qual' ingiuria pareua, che diminuisse molto la reputatione della maestà della Republica, se più lungo tempo hauessero indugiato la vendetta. Punti dunque da questo stimolo ordinano à Giacomo Dandolo, che nauighi tosto in Tolemaide, & iui non lassi à dietro verun' atto di hostilità, che non esserciti contra l'inquieto auuersario. Affrettandosi dunque il Generale con poderosa armata di approdare à i lidi della Soria, trà Tolomaide, e Tiro incontrossi col nemico, contra il quale spingendosi coraggiosamente fù da lui accresciuto di forze francamente sostenuto. I nostri però, auuanzando di arte marinesca, vsciti per lo mezzo dell'armata nemica, ritornarono impetuosamente con le prore ad inuestirla. Durò buona pezza del giorno il conflitto: il quale partì finalmente la fortuna, lasciata la vittoria in mano de' Venetiani. Ma il nemico ostinato alla vendetta, sprezzata la pace, che haueuan per lui impetrata li Rè di Francia, e di Sicilia, contentosi più tosto d'vna triegua di cinque anni; spatio da essi stimato bastante à ristaurar le forze per vendicarsi poi della presente ingiuria.

Della battaglia con Bolognesi. 1271.

DOpo l'incominciata guerra con Genouesi, rimasero i mari dalle armate nemiche assediati in maniera; che era mal sicuro à nostri il nauigare in Puglia, & in Sicilia per prouedersi di grani: nè anche à spese publiche apprestar poteuasi noua armata, la quale spalleggiando i vascelli di carico gli assicurasse da' nemici. Accade però in Venetia sotto il Principato di Lorenzo Tiepolo vna estrema carestia di vittuaglie. Perilche si ricorse da Venetiani à vicini, come quelli, che erano stati da loro poco dianzi liberati dalla tirannia di Azzolino con speranza, douessero esser grati, e ricordeuoli di tanto beneficio. Ma il contrario auuenne loro: impercioche nè i Ferraresi, nè i Triuigiani; nè principalmente i Padouani poterono nè à contanti, nè a' prieghi, esser' indutti à dar libera licenza, che per soccorrere al gran bisogno della Città potessero mercar frumenti nei loro territori. Essempio, il quale chiaramente ne mostra, che niuna cosa in vn popolo è meno stabile, che la memoria de' benefici. Astretti dunque i Venetiani dagli odi de' vicini à procacciarsene in luoghi lontani, e poco sicuri; prouidde la buona fortuna della Republica a' suoi Cittadini, che perian della fame con la compera, che se ne fè in Sicilia, e felicemente nella Città si condusse. Il Senato per vendicarsi poi d'vnatanta ingratitudine fece vna noua legge; che douessero

tutti coloro, che trà il golfo Flanatico, e le bocche del Pò nauigauano con merci, pagare il datio: e per occorrere alle fraudi, vi furon poste in guardia le naui destinate all'esattione. Dispiacque ciò fortemente a' Bolognesi: onde minacciarono per imbasciadori, che se la Republica non hauesse ben tosto tolto via il datio, e permesso l'vso del mare libero, essi haurian prese l'armi. Si fè beffe il Senato delle minaccie loro, e mostrossi à vista di Primaro con noue ben'armate galere. I Bolognesi alzato vn forte dall'altra riua del Pò trauagliauano fortemente i nostri, ma i Padri per stancar le forze nemiche tirarono tre anni in lungo la guerra, li quali passati, Marco Contarini concesse loro la pace, essendo già indeboliti, con conditione che demolissero il forte; e salue dal datio alcune sorti di merci, rimanessero le bocche del Pò in guardia della Republica.

Della ricuperatione di Capodistria.
1276.

PErche non mancasse mai alla Republica occasione di guerra, non molto dipoi, che si venne alle mani con Bolognesi, giunse noua della ribellione di Capodistria? la quale sotto specioso titolo di libertà haueua discacciato il Podestà Venetiano. Ma per ridurla all'obedienza pristina mandatoui Andrea Basegio con vna opportuna squadra di galere, spauentò di modo all'arriuo con subito assalto la Città, che disperato il perdo-

no, elesse più tosto ridursi al seruitio del Patriarca di Aquileia, che soggiacere alla benignità Venetiana. Abbracciata quegli però l'occasione di acquistar la Città, non mancò lei di pronto aiuto. La mossa tuttauia delle sue armi fù più frettolosa, che felice: poiche non solo non diede soccorso à gli assediati; ma postosi al primo affronto in fuga fè maggiore la vittoria de' nostri, e Capodistria, voltate, che hebbe vergognosamente le spalle, il difensore, venne in vn tratto à ricuperarsi.

Della seconda impresa contra Anconitani. 1278.

L'Istessa cagione, che mosse i Bolognesi all'armi, mosse anche gli Anconitani: ciò era la legge del datio de' Porti, il quale essi ricusauano di pagare, sotto pretesto, che non competesse in ciò alcuna giurisdittione alla Republica. Ma i Venetiani volendo con l'armi vincer l'ostination loro, s'inuiarono con ventisei galere all'espugnatione di Ancona. Le quali presentate à vista della Città di modo la spauentarono, ch'ella ricorse al Papa, di cui era tributaria, per aiuto. In tanto essendo i nostri intenti all'assedio, le galere, alle quali mancaua sicuro ridotto, sbattute da crudelissima tempesta furono trasportate nei vicini lidi di Sinigaglia: oue alquante date in secco, rimasero fracassate. Non si perderon però d'animo i Venetiani per sì sfortunato incontro: anzi, fatto venire il supplimento

mento d'altri legni, strinsero più fortemente la Città. Ma gli Anconitani voltatisi alle fraudi, & ingegnatisi con ogni sorte di militar' apparecchio d'imitare le galere Venetiane, si fecero alle nostre incontra, e dato il segno di amicitia, due, che meno si guardarono col finto nome assaltate, affondarono. Irritati perciò tanto più gli animi dei Padri cospirarono tutti alla vendetta: e da questa risolutione atterriti gli Anconitani, dimandarono di nuouo al Pontefice aiuti. Col quale non facendo profitto alcuno, e riducendosi sempre più in grandi angustie, & ad aperta disperatione, dimandarono alla fine supplicheuolmente pace. Fù loro da principio negata, perche portassero più lunghe pene della insolente audacia. E poscia se li concesse da Giacomo Contarini Doge con patto, che all'imposto peso douessero esser soggetti.

Della guerra d'Istria prima con quei d'Aquileia. 1289.

ALla guerra degli Anconitani successe l'altra con quei d'Istria, i quali s'eran ribellati. Onde vscendo i nostri à por loro il freno, trouarono alla difesa de' contumaci il Patriarca di Aquileia, il quale all'auuiso, che i Venetiani gli si mouean contra con vn'armata piena di valorosi soldati, declinando l'occasione di venire à battaglia, preso quasi da subitana paura, si mise in fuga: Ricuperarono perciò i nostri facilmente l'Istria: ma appena era in Venetia peruenuta la fama del-

la racquiſtata Prouincia, quando quel d'Aquileia, non tanto per le proprie forze, quanto per gli aiuti dati lui dal Conte di Goritia, ritornò in ſperanza di miglior fortuna. Onde ſpandendoſi alla larga il terrore di tante forze, ribelloſſi anche l'Iſtria vn'altra volta ſotto il Prencipato di Giouanni Dandolo. Fatto certo di ciò il Senato, mandouui ſubito noua armata, la quale prima di tutte l'altre Città aſſaltò Trieſte con replicati sforzi, e ſpeſſi colpi, tratti da macchine di guerra; ma ſempre inuano, reſiſtendo quei di dentro con ſingolar coſtanza, e valore. E ſe bene fuſſe neceſſario vn'aſſedio di molto tempo per domare vna tanta contumacia; nondimeno hauriano i noſtri con alquanto più di accuratezza rintuzzata non poco la ſuperbia del nemico; ſe Giouanni Dandolo impiegato il neruo delle genti in affare di minor conſeguenza, non l'haueſſe rincorato in modo, che potè poi riuoltar la tempeſta, che li ſouraſtaua, sù'l capo de' noſtri. Rimaſi in tal maniera i Venetiani ſcherniti della vittoria, leuato l'aſſedio, riſeruarono l'ira ad altro tempo.

Delle impreſe infelici nella Soria.

1291.

CReſcendo ogni giorno più le diſcordie trà Venetiani, e Genoueſi, ruinarono in Leuante miſerabilmente le coſe de' Criſtiani. I primi ad eſſerne diſcacciati furono i Venetiani: indi à non molto tempo i Genoueſi,

uesi; ma questi anche da tutta la Grecia furono esterminati. Per le gare dunque de' Cristiani Gerusalemme antica e nobilissima Città; e per il natale, vita, e morte di Giesù Cristo dignissima di ogni riuerenza cadde di nouo in mano de' Barbari, espugnata da Saladino Rè di Babilonia. Questi in quei dì non volle estendersi più oltre, temendo di prouocarsi contra l'armi di tutta Europa. E per riuolgere anche à se gli animi de' popoli nouamente conquistati, dicono, che finta opportunamente modestia, & vsata moderatamente la vittoria, diede pace à quei di Tolomaide, e stabilì triegua con Venetiani. Ma perche non vi mancasse chi s' opponesse all'empito, & à gl' inganni del nemico Barbaro e vincitore affaticossi molto il Papa ad eccitarne i Prencipi Cristiani: e già l'armata Venetiana staua perciò sù l'anchore; ma che prò? mentre dagli altri con molta lentezza si apparecchiano l'armi sociali, spirò con notabilissima codardia del mondo Cristiano il tempo della triegua; la qual occasione conoscendo il Soldano, herede anche della fortuna di Saladino, dopo hauer bruciate, e spianate à terra Tiro, Sidone, Tripoli, e Berito; assaltò ancora Tolomaide, capo della guerra. Difesa però brauamente dalle forze, e dal valore de' Venetiani non potè così tosto essere espugnata, benche cinta all'intorno da essercito infinito, e senza speranza de' soccorsi di Ponente. Alla fine cadde la miserabile Città disfatta fin da' fondamenti. Così, non senza infamia de' Prencipi di Europa riuolta-

te in quel tempo quelle armi, che doueuano essere impugnate in vna guerra sì pia; fù da Terra Santa discacciato il Diuin culto, e'l nome Cristiano: e perdemmo le memorie della Religione, & i trofei di tante vittorie, che con la fatica di ducento anni eran state dai nostri maggiori acquistate.

Della quinta guerra con Genouesi. 1294.

PErduta Tolomaide non rimaneua cagion di contrasto con Genouesi; essendo già stata quella Città, che accese il fuoco delle passate guerre incenerita dal Soldano. Ma benche tolta fusse la cagione degli odi, non ne mancò tuttauia all'inuidia, & all'ambitione vna noua: come fù appunto l'imperio del mare, che il Ligure si haueua vsurpato. Onde leggiamo essersi con spesse, e replicate battaglie frà l'vna, e l'altra natione in modo guerreggiato; che non più al vinto, che al vincitore parue la guerra dannosa, e rincresceuole. Mossesi la presente nel Principato di Pietro Gradenigo, per hauere i Genouesi all'Isola di Lamella offesi, & ingiuriati grauemente i Pisani. Perilche Ruggero Morosini, à cui fù dato l'assunto di vindicare la rotta riceuuta da compagni, accostatosi con sessanta galere al Marnero bruciò Pera, recettacolo de' nemici, posta non lunge da Costantinopoli; & vsando la medesima celerità, messo fuoco al Castello di Foglieuecchie, ruinollo da fondamenti. Dopo ciò richia-

mato in Venetia il Morosini, si diede il commando à Giouanni Soranzo. Sotto il nouo Generale, presa Caffa, Città, oue i Liguri negotiauano, fù data à sacco. Indi spintisi i Venetiani alla Tana hauriano in quel paese acquistata gloria maggiore al nome loro, se quella regione dannata à perpetui freddi non hauesse marauigliosamente indeboliti i soldati, e' le ciurme. In questo mentre scorreua il nemico per i nostri mari, come più à lui piaceua. Capitano dell'armata di settanta galere era Lamba Doria; il quale con le prede, e col terror dell'armi haueua posto in scompiglio tutti i lidi vicini. Ma per prohibir lui il predare, e sedar lo spauento, il Senato fatta vna tumultuaria raccolta di altre naui, e galere al numero di nouanta destinò contra il nemico Carlo Dandolo, personaggio di sommo valore. Il quale con pari arme & animo accettata la guerra dal Genouese offerta, per la quale rimase Corfù nella Schiauonia pure assai nobilitato, si spinse à danni di chi lo sfidaua, e con la memoria delle passate vittorie tirò in lungo per più hore il combattimento, accompagnato da vn fragore d'armi, e fremito di moribondi per tutto il mare terribilissimo. Ma la fortuna instabile, & à nostri nemica accostatasi à Genouesi, colà parue che mancasse, oue la virtù souranzaua. Perloche messa in rotta l'armata nostra, fù il Dandolo fatto prigione: al quale per non aggiungere honore al trionfo, venne pensiero con volontaria morte di sottrarsi da maggiore ignominia. I Venetia-

netiani tuttauia non caddero inuendicati, nè costò al nemico poco sangue la vittoria, poiche non osando più oltre d'auuanzarsi, à guisa di coloro che fuggono, partissi dall'Adriatico. Ma la noua della perduta armata dir non si può quanta occasione di fremito porgesse alla Città: non auuilita però d'animo, raccolse le forze, e con venticinque galere commandate da Marco Basegio andò nell'Hellesponto ad opporsi al Genouese: però anche all'hora chiaramente si vide, esser la gloria militare più beneficio della fortuna, che del valore. Intimò similmente il nemico à Venetiani la pugna, che già gli si eran mossi contra, benche ei fusse e per il numero delle naui, e per la recente vittoria molto ardito. Haueua il Basegio con vna subitana ritirata risoluto di schernirlo; ma non potè tanto affrettarsi, che non venisse colto in mezzo. Non lasciò però di combattere coraggiosamente finche restero le forze; delle quali in fine già stanco, e disuguale di virtù gli conuenne cedere al vincitore. Da doppio infortunio percossa la Republica non cadde altrimenti; ma dispostissima di perseguitare il nemico, il quale vagando liberamente per il mare fatto empito in Candia haueua di nuouo saccheggiato la Canea; restaurata per la terza volta l'armata, prese consiglio di passarsene nella Liguria, per necessitarlo con le scorrerie à lasciar quell'Isola, e ritornar'à difendere la patria. Vn certo Dominico Slauo huomo di grand' animo con alcune poche naui scorrendo, depredò, bruciò, e messe

messe bruttamente à sacco tutta la riuiera di Genoua: prese per forza alcune galere nemiche, e fè nell'istesso Porto della Città in dishonore di quei habitanti prodezze ammirabili. Ritirandosi, finalmente oppresse due galere Genouesi: le quali rimorchiate à guisa di trionfante in Venetia poi si condusse. Alla fine dall'vno, e dall'altro popolo si fè la pace, più per necessità, che per elettione; essendo le forze di ambedue per le continuate straggi indebolite, e quasi che all'estremo ridotte.

Della mossa contra l'Imperatore Greco. 1301.

GVerreggiossi con Andronico Paleologo; perche ricusasse ò di pagare il tributo altre volte accettato, ò il denaro preso ad imprestito. Fù Belletto Giustiniano destinato all'impresa con ventisette galere, acciòche à forza necessitasse il Greco à sborsar quel che doueua. Entrato egli però nell'Hellesponto, & affondate molte naui nemiche, vagò oue più gli piacque per l'aperto mare, dando il guasto à tutte le marine dell'Imperio di Costantinopoli con incendij, e con occisioni al più che puote. I Greci, che vi furon presi, furon tutti fatti morire strangolati: giusta vendetta, differita bene, ma non tralasciata da Venetiani, ricordeuoli del modo fraudolente, con che essi, con Balduino furono da Costantinopoli discacciati. Con questo terrore fù dal Giustiniano astretto il

Paleologo à pagar' il debito. Il che aggiunto alla preda fece nella Patria parer la vittoria più segnalata.

Della congiura di Boccone. 1302.

APena la Republica si vide libera dalle guerre di fuori; che vna noua in Casa se ne solleuò; suscitata da priuati odij per la sceleraggine di alcuni seditiosi Cittadini. Marino Boccone odiando mortalmente Pietro Gradenigo Doge, spinse in quei giorni à pessimi consigli tutti coloro, ch' egli sapeua, che parimente l'odiauano: ò perche fusse stato dai Padri inalzato à quel grado, e posposto Giacomo Tiepolo acclamato dal popolo; ò perche paresse loro (sceleratezza grande) essere cosa più desiderabile viuere sotto Tiranno, che in libertà non honorata. A conforti dunque del Boccone congiurossi contra la vita del Prencipe, ch' egli haueua così in odio, e di tutti quei nobili, che hauessero tentato di opporsi. Destinossi al parricidio il giorno del Consiglio. Scoperta i Padri la congiura ordinarono con molta premura, che ne fussero presi i capi. Si mostrò la fortuna fauoreuole al publico desiderio: imperciòche carcerato l'istesso Marino con li più principali del suo partito, fù la Città preseruata dall'imminente incendio, & eglino conuinti di sì essecrando delitto vi lasciaron la testa.

Della

Della quarta guerra con Padouani.
1304.

I Padouani, alzato e presidiato vn forte non lontano dai stagni detti Pεtabubule, diedero occasione ai Venetiani di prender l'arme: imperciòche pareua, che mal grado di essi volessero quelli ridurre ad vso di saline tutti quei luoghi, che giacciono trà Chioggia, & Albano. Conosciuto i nostri questo tentatiuo de' vicini tendere apertamente in danno publico e priuato, mandarono genti à discacciare il presidio, & à demolire il forte. Scaramucciossi più volte con quei del presidio, e i Padouani, ch'erano accorsi all'aiuto, si diedero à fuggire; nè di poi, ò che paresse loro esser disuguali di forze, ò atterriti dall'euento infelice, hebbero più ardimento di tentare altra nouità.

Della prima guerra con Ferraresi.
1307.

NOn è carità di sangue, nè nome così inuiolabile, che non sia violato dalla cupidigia del regnare. Mosse Fiesco da Este alla propria casa guerra parricidiale; hauendo esercitata nel sangue paterno crudeltà da gladiatore con occidere empiamente il padre. Così piacque lui più tosto occupare per sceleraggine il Prencipato, che hauerlo per testamento. Assisterono i Venetiani alla Città per delitto così detestabile sbigottita, se-

condo il ſolito loro coſtume: perche lo ſteſſo incendio, qual poco dianzi haueua bruciato la Caſa degli Eſtenſi, non s'apprendeſſe anche col mezzo delle fattioni nella Città, e caſe de' confederati. Impercioche è precipitoſa l'ambitione, oue per via d'alcun delitto ſi vede ſcoperta. I Ferrareſi però abbominando vn sì crudele Signore, ſi diedero al Pontefice Romano: ma ſdegnato Fieſco per la ribellione de' ſuoi, incrudelì ſopra quel che creder ſi può contra quelli, che ſi diceuano eſſerne ſtati autori. In vna ſomma diſperatione di tutte le coſe, tardando à comparire i ſoccorſi del Papa, ſi raccomandarono al Senato Venetiano; dal quale riceuuti ſotto la publica fede ſi tennero á riquiſitione del legitimo Signore, meſſo prima il preſidio, & il ſuo magiſtrato nella Città. Ma Clemente Quinto, il quale haueua già vditi in Francia queſti tumulti, ſcommunicò i Venetiani, dando licenza, che douunque ſi trouaſſero beni, e perſone loro poteſſero eſſer rubati, come di quelli, che contra ogni ragione haueuano occupato vna Città ſoggetta alla Santa Sede. Vi ſi aggiunſe anche, che dal Bologneſe ſi moſſe il Legato del Papa con vn'eſſercito. Riuolta però Ferrara da furie ſempre più noue, ribellandoſi da' Venetiani ritornò à ſoggettarſi al Papa. Offeſi i noſtri da tanta leggerezza, nel ſecondo anno della guerra reſero la Città, e dopo hauer'vn pezzo ſupplicato il Pontefice in vano per la pace, l'ottennero al fine per la nota moderatione, & opera di Franceſco Dandolo.

Della

Della congiura di Baiamonte Tiepolo.
1310.

SOgliono la nobiltà del Casato, la copia delle ricchezze, la licenza de' costumi esser bene spesso nutrimento à gli spirti ambitiosi. Onde si son viste però tante volte nelle Città turbolenze d'inquieti Cittadini; li quali sprezzando gli eguali, ò non rispettando i maggiori, corrono, sciolto il freno alle insolenze, à ruinar la patria. Tutte queste cose hebbero tal potere in vn Baiamonte Tiepolo, e ne' suoi partigiani, tutti quasi di sangue patricio, che per poco rimase, che l'imperio della Republica con l'istessa libertà non si perdesse affatto. Spinse loro à tanta sceleratezza non l'amor verso la patria; ma l'emolatione, lo sdegno, e l'odio, che portauano alla famiglia de' Dandoli, & all'istesso Pietro Gradenigo Prencipe, il quale era tenuto per troppo gran fautore di essa; & oltre ciò era stato preferito à Giacomo Tiepolo suo Padre, acclamato Doge, benche vanamente, dal Popolo. Ma come accade spesso che gli odij priuati sogliono prorompere in danno publico, risuegliandosi la cupidigia di cose noue; si determinò con la scorta dell'istesso Tiepolo di assaltar prima il Palazzo, & iui occidere il Prencipe, & ogni altro loro odioso: e venendoli ben fatto di occupare anche il dominio. Auuicinatosi il giorno destinato à tanta sceleratezza, dicono che si turbò in modo l'aria per le spesse nuuole, e furono

così

così ſpauenteuoli i fremiti de' tuoni, e così frequenti i lampi; che ben parue che il Cielo s'inhorridiſſe à sì fatta empietà. Ma quei portenti non ſpauentaron punto i contumaci, nè la fama della ſcoperta congiura li reſe men arditi. Tuttociò venuto opportunamente alle orecchie de' Padri, e ſouraſtando già già la forza (fù in vero aiuto di Dio, che gl'infuriati ſicuri del ſucceſſo reſtaſſero percoſſi dal caſtigo) vdiſſi vn repentino gridare all'arme di quei, che voleuan ſalua la Republica. Chiunque era di ottima mente, deſto all'improuiſo ſegno, & al tumulto, armato per la publica difeſa ſe ne corſe velocemente al Palazzo. I congiurati dall'altra parte ſi ſpinſero anche eſſi nella Piazza di S. Marco: e quaſi che iui ſi trouaſſero à far giornata campale, attaccarono vna ſceleratiſſima zuffa. Queſti accelerauano i ſuoi deſtini, e dagli ſteſſi erano con ſingolar furore ſoſpinti à precipitarſi nelle ſtraggi, che coi noceuoliſſimi conſigli ſi haueuano apparecchiate. Meſcolati nella battaglia i Cittadini, pareua la libertà eſſer quaſi poſta in mezzo, oue doueſſe ò perderſi, ò conſeruarſi. Soſtennero buona pezza i Padri armati l'empito de' ribelli: alla fine lo riſpinſero, & aſſicurarono la vittoria. Furono però i traditori abbattuti, & occiſi. E quei che rimaſon viui pagaron le pene con l'iſteſſo autore della ſceleratezza, ò con la teſta, ò con l'eſſilio. Raccontano, che non fù Città di Lombardia, nè Caſtello, oue per quel delitto non dimoraſſero sbanditi Venetiani. Ma il Tiepolo à pena

ſcam-

ſcampato dall'arme publiche ſarebbe per mano d'vna Donnicciuola rimaſo morto, s'ella non haueſſe da vna fineſtra con vn mortaio ſchiacciato vn'altro, che dalla bandiera penſaua, che fuſſe il capo de' congiurati. Eſtinta in queſto modo la domeſtica ſolleuatione, s'atteſe al caſtigo de' traditori; con alcuni de' quali il laccio, e con alcuni la mannaia, fù adoperata. Le armi della famiglia, & i nomi furono da ogni luogo tolti via; le caſe demolite; & i beni confiſcati. Lodoſſi ſopra tutti in quel ciuile conflitto la pietà, e la virtù di Marco, & Vgolino Giuſtiniani. Così reſtituita alla Republica l'antica ſua quiete, premiaronſi i meriteuoli, trà quali fù anche la Vecchia annouerata. Il giorno della conſeruata libertà reſta anco ſegnato nei faſti Venetiani, facendoſi ogni anno ſolenne proceſſione à *S. Vito*, nella feſta di cui ſi legge, eſſer' eſtinto vn tanto incendio. Contra l'eſſule parricida, che con peſſime arti procuraua il ritorno alla patria ſi decretò, commandandoſi in nome publico al Doge Franceſco Dandolo, che prometteſſe groſſa taglia à chi l'ammazzaſſe.

Della ſettima rebellione de' Zaratini.

1311.

LA fama, che ſuol tutte le coſe ingrandire, hauendo intorno ſparſo il rumore della congiura del Tiepolo, perſuaſe à Zaratini, che eſſendo già la Republica affatto perduta, ſi deſſero anche la ſettima volta in go-

uerno

uerno degli Vngheri. Essendo però Prencipe Marino Zorzi, si risoluette, come anche altre volte, che vn Popolo nato alle ribellioni douesse e per terra, e per mare esser' assaltato e domo. Onde datosi il commando della militia terrestre à Dalmaso di natione Spagnuolo; e della maritima à Filippo Bellegno: l'vno, e l'altro con mirabile prestezza si spinsero nella Prouincia; & accampatisi intorno alla Città contumace fortemente la stringono. I Zaratini attorniati da ogni parte dall'armi, e priui d'ogni aiuto sariano ritornati all'obedienza tante fiate sprezzata, se Dalmaso, macchiata per prezzo sua fede, non si fusse col differir la vittoria fatto loro intercessor di pace. Scopertosi il tradimento di costui, nulla si concesse à gli assediati;& il fraudolento da tutti notato celatamente partissi. Nondimeno vindicando Dio la perfidia, poco mancò, che non rimanesse affogato in mare: vi perdè però rotta la naue i sacrileghi donatiui. In tanto non rallentando punto i Venetiani l'oppugnatione, disperati i Zaratini delle lor forze e delli inganni, dal pensier di difendersi si riuolgono alle preghiere: onde resisi riportarono quei partiti, co' quali suole il Prencipe offeso punir la leggerezza de' sudditi.

Della seconda guerra contra Corsari.

1323.

HAueua rapportato la fama, che alcuni Vascelli de' Corsari della Liguria haueuano

ueuano con animo nemico nocciuto à gl' intereſſi de' Venetiani. Il che inteſo da' Padri ſi deliberarono di por freno con ogni preſtezza all'audacia di coloro, che bene inſtrutti vna volta alle rubberie, non ſapeuano ſe non eſſere ingiurioſi. Creano però Capitano di quaranta galere Giuſtiniano Giuſtiniani con aſſoluto commando. Traſportatoſi queſti dunque nel mar maggiore preſe alcune naui di corſo vicino allo ſtretto di Coſtantinopoli, e bruciate, riuoltoſſi all'eſpugnatione di Pera; per aſtringere quei habitanti à pagare tutti i danni, che fino à quel dì haueuan fatti à Venetiani. Il tutto à lui riuſcì felicemente; e ſotto il Principato di Giouanni Soranzo fù dichiarato Duca in Candia, premio giuſtamente douuto alla ſua virtù.

Della ſeconda guerra nell'Iſtria con gli Aquileieſi. 1328.

I Valleſi, e Polani già vna volta ribellati haueuan per iſperienza prouato la durezza del commando degli Aquileieſi: onde di loro volontà eran ritornati di nuouo ſotto il ſoaue imperio de' Venetiani. Del qual paſſaggio rimaſo inſopportabilmente offeſo il Patriarca ſi ſpinſe in vn tratto con eſſercito nell'Iſtria per ridurla all'obedienza. E già con le ſcorrerie haueua tutto il paeſe atterrito; quando i Venetiani intenti à conſeruare, e mantenere in fede quelle terre, diedero di ciò il penſiero à Giuſtiniano perſonaggio dell' iſteſſo Caſato, e d'ingegno gagliardo: il quale

le azzuffatosi vna sol volta col nemico, e messolo in fuga penetrò nel di lui paese hostilmente; oue non apparue minore la terribilità dell'vno, di quel che si fusse stata vergognosa la ritirata dell'altro.

Delle sollenationi di Candia represse. 1330.

IL tranquillo stato di Candia già nouant' anni continuato perturbò vn non sò chi chiamato Varda, huomo torbido, e fattioso. Cagione della furiosa mossa fù, che i Camerlinghi di Retimo gli negaron denari per armar vascelli in busca di Corsari; onde solleuatosi contra di essi non tanto con parole, quanto con fatti, e con la compagnia di molti, che si accostarono alla sua sceleraggine, accresciuto di buon numero di ribelli, mise in non poco scompiglio la Cauea: quiui à niuna cosa, che col ferro, e col fuoco fusse stato possibile à consumarsi, perdonarono, impercioche, espugnato il castello di Selino fecero prigione Hermolao Bellegno castellano della Rocca, misero molti à fil di spada, & altre ribalderie vi commisero, che non occorre quì ricordare. Il primo che contra i torbolenti impetuosamente si mouesse fù Giouanni Cornaro: il quale essendo col tagliare à pezzi Varda restato vittorioso, ricuperò tutte le terre, che haueuan violata sceleratamente la fede, e sottratesi dal commando. Ma non perciò rimase l'Isola lungo tempo quieta, che Leone Calergi fatto ogni

sforzo

sforzo per cacciarne i Venetiani, con noue tempeste di ſolleuationi l'affliſſe. Staua riſoluto Nicolò Priuli di non venire à battaglia con diſperati, ma di guadagnarli con luſinghe, tanto più che diceuaſi eſſerſi già pentito il Calergi, perche finalmente reſoſi alle lettere del Priuli tutte piene di corteſia, e di affetto, ritornò all'antico vaſſallaggio. Ma mentre dipoi con inganni, & occulti trattati aggiunge contra il giuramento di ſeruar fede ſproni à Smeriglio Coſta, che già tumultuaua, conuinto manifeſtamente della ribalderia, lauò gettato in mare la macchia del ſuo tradimento, per ordine dell'iſteſſo Priuli. Diuulgatoſi il caſtigo di coſtui, non ſolo non ſi eſtinſe l'incendio, ma eccitoſſi tanto più in modo ch' egli pareua che doueſſe tutta Candia incenerire; ma ſapendo il buon Duca quanto difficilmente i ſeditioſi ſi mantenghino l'vn con l'altro in fede, raccolta vna mano di valoroſi ſoldati ſi diede à perſeguitare i ribelli, e preſi i paſſi ſtretti de' monti, per toglier loro, che non poteſſero nelle cauerne di eſſi occultarſi, li miſe in fuga, e sbandati per la campagna à guiſa di tanti animali gli occiſe tutti. Con queſta vittoria, e col ſangue dei perfidi purgata Candia godè poi lungo tempo ſtato quieto.

***

Della

Della terza vscita contra Corsari. 1331.

IN questi tempi Tomaso Viaro venuto coi Corsari à battaglia, vi restò vinto: imperciòche mentre dà la caccia à sei loro naui s'imbattè nel mezzo dell'Adriatico con due altre della medesima squadra, le quali haueuan rubbato due vascelli da carico Venetiani; & attaccando temerariamente la zuffa, sicuro della vittoria, per il vantaggio, che vedeua hauere di più forte armata, fù in modo dal Ligure colto, che in vn tratto quasi tutte le sue galere rimasero, ò fracassate, ò prese; e la gente di guerra tutta occisa; & egli à pena saluatosi in vn picciol barchetto fuggendo si ridusse in Venetia. Doue hauuta i Padri relatione, esser l'infelice successo seguito per la souerchia audacia del Viaro condannarono lui à perpetuo carcere; essempio memorabile a' Capitani, che nelle guerre i consigli necessarij, e non i pomposi deuon seguirsi.

Della prima Guerra con Turchi. 1332.

I Turchi gente nata à seruire, ma per le discordie de' Cristiani auuanzata à grado di commando, sotto Amurate con la scorta delle galere de' Genouesi passarono in Europa. Oue dopo hauere occupate le Prouincie de' Greci, infestarono i nostri mari in modo, che non era più sicuro à nauiganti il viaggiare in Leuante, e perciò essendo necessario di opporsi speditamente ai tentatiui di sì audace

ne-

nemico, ſpedirono i Venetiani ben toſto in Roma, & in Francia à fare intendere al Papa, & al Rè, che indugiando ad vnir le forze, ſarebbe l'Italia rimaſa preda del Barbaro, che già li ſouraſtaua. Il Franceſe concorſo più in voce, che in effetto all'aiuto de' compagni; reſtò appoggiata la ſalute, e libertà d'Italia nel Pontefice, e nei Venetiani ſoli. Con l'armi però di queſti Prencipi furono ripreſſe in quei tempi le ſcorrerie de' Turchi; imperciochè Pietro Zeno Generale delle galere Venetiane, aſſaltati i legni Turcheſchi, che ſcorreuano per il Ionio, gli ruppe, e fù il primo che di queſto nemico trionfaſſe. Ma non contento di hauerlo ſcacciato dal mare, poſe di più à ſacco e disfece molti caſtelli di Greci ripieni delle ſpoglie de' Barbari. Dopo ciò rinouata la lega coi Prencipi Criſtiani pugnò con vittorie continuate alcuni anni col medeſimo nemico. Finalmente purgato il mare da Corſari con vna terribile, e valoroſa armata approdò nelle Smirne; & aſſaltata la Città con la fuga de' difenſori ne fece felice acquiſto. Quindi trionfi maggiori promettendoſi diſceſe nei luoghi mediterranei dell'Aſia, tenendo ſempre dietro à fuggitiui. In quella Prouincia, come ſi legge in alcuni annali ritrouandoſi il generoſo Capitano ad vdir meſſa ſecondo il ſuo coſtume, fù da maſnada di villani d'ogni intorno concorſi preſo in mezzo, e nell'iſteſſo tempo tagliato in pezzi, onde col tramontar d'vn tanto perſonaggio tramontò anche ogni ſperanza di miglior fortuna.

DEL

DEL COMPENDIO DELLE HISTORIE VENETE.

Del Dottore

GIO: BATTISTA VERO.

LIBRO SECONDO.

Della guerra con li Scaligeri Prencipi di Verona, e del conquisto di Triuigi. 1337.

V' solito della pietà de' Venetiani il soccorrere i vicini, quando dai più potenti fussero stati à gran torto trauagliati. Quindi scordati di tante ingiurie fatte loro da' Padouani, prendono l'arme per gli altrui templi, e case contra li Scaligeri Prencipi di Verona. La potenza de' quali non sapendo contenersi dentro i con-

confini d'vn giusto imperio, proruppe anche licentiosamente alle offese della Republica. Perche presi da cupidigia di ampliare con ingiuria altrui i loro confini innalzarono vna fortezza nei stagni appresso Chioggia, e presidiatala di soldatesca molto insolente aggrauarono di gabelle quei che nauigauano per il Pò, e per l'Adige verso Venetia: nè come Prēcipi d'ingegno feroce lasciarono di fare altri tentatiui, per li quali le cose de' Venetiani sariano andate à poco à poco à ruina, se non vi fusse stato dato rimedio à tempo. Considerando dunque i Padri, che non facendosi alcun motiuo, sarebbe diuenuta l'audacia vna specie di legitima Signoria, tentarono di riuocar dalle ingiurie li Scaligeri, mandando loro imbasciatori, secondo il costume della Patria, prima che dessero mano all'armi. Ma risaputosi come li hauean sprezzati, e bruttamente trattati, marauigliosa cosa è à dirsi, con quanta prontezza risoluesse il Senato à far guerra contra i violatori della ragione delle genti. Si stabilì primieramente lega con Fiorentini, i quali contra i medesimi nemici haueuan dimandato aiuto; dopoi publicata la confederatione, molti Prencipi, a' quali quella potenza era sospetta, come li Visconti, gli Estensi, i Gongaza, e l'istesso Rè di Boemia, mandati in Venetia i loro imbasciatori, dimandarono d'entrare in lega, perche con forze concordi rintuzzassero la superbia de' Scaligeri. Raccontano li scrittori di quel tempo, che si ritrouarono in Venetia sessanta imbasciatori de' Prencipi di Europa,

ropa, tutti in vn giorno per trattare col Senato di guerra, e di pace. Marsilio da Carrara huomo frà Padouani di gran seguito fauoriua in quei dì appresso i Padri la causa dei Scaligeri; onde richiesto à douer proporne le conditioni della pace, essibì le seguenti. Che il nemico partisse dal territorio di Padoua; fusse Triuigi della Republica; si desse Parma in poter dei Rossi; e Lucca de' Fiorentini. Ma rifiutate come ingiuste, disperossi affatto il trattato di pace, e dall'vna, e dall'altra parte si attese con sollecitudine all'apparecchio della guerra. Fatta però con somma diligenza leua di genti, fù destinato Capitan dell'impresa Pietro de' Rossi Parmegiano; & aggiuntili due Proueditori di guerra, con nome di Legati, Marco Cornaro, & Andrea Morosini. Quegli riceuute dal Doge Francesco Dandolo le insegne della carica, e data la mostra nelle campagne della Motta passò di là della Piaue con le genti ordinate in battaglia. Indi entrato nel destretto di Padoua, non poco spauento diede ad Alberto fratello di Mastino, Signore all'hora di Verona. Impadronitosi poi della campagna, niuno ostacolo facendosegli, mise il tutto à sacco; e le castella poste al d'intorno stranamēte atterrì. Onde Pieue, e Capodaggere se li resero. Dall'altra banda Marco Loredano assaltata la fortezza nei stagni, con leggeri nauigli, e cacciatone il presidio la disfece affatto. Vennero sotto il dominio quei di Conegliano, il cui essempio seguendo molte altre terre anch'esse si diedero. Esperimentando però il

nemico

nemico tutte le cose contrarie; nè hauendo potuto leuar soldati Alemanni, co' quali haueua già oppressa Padoua; ribellatisi i Cittadini, rimase dalla tirannide, e dalla mole della guerra soprafatto. In tanto il Rossi guerreggiando presso ad Este, benignamente portossi con nemici: poiche desideroso di acquistarsi nome di clemente, lasciò andar liberi tutti i prigioni di guerra: e caualcando intorno le muraglie di Padoua, rimprouerau a ingiuriosamente gli assediati seguaci de' Scaligeri, con hauere à vista loro bruciata la Porta di tutti i Santi, e dato il guasto al territorio, nè mouendosi più oltre per non accendere di maggior furia la pertinacia del nemico, e disperarlo del perdono, andò verso Triuigi. In quella Prouincia sortì l'impresa non sperato successo: posciache col solo terror del nome, tolto al nemico ogni ardimento di combattere, si fè acquisto della Città. La doue arrabbiato Mastino si spinse da Padoua à Bouolenta, oue fracassò alcune naui nostre di guardia con isfogar barbaramente contra i marinari l'empito della sua ira. Furon tagliati anche à pezzi per inganno di Alberto cinquecento soldati mercenarij presso alla villa di Mestre: non s' accorgendo l'huomo furioso nell'ardore della vendetta, ch' eglino Venetiani non erano. Mentre dunque in tal modo nel Padouano, e nel Triuigiano tirasi in lungo la guerra, recossi nuoua à Mastino, che Brescia era già stata da' Visconti assediata. Onde dalla partenza di Mastino presa i Padouani occasione sottraggono il collo dal-

la tirannia, cosi consigliati da Marsilio da Carrara, il quale per spie secrete chiamato il Rossi, riceuello per Pontecoruo nella Città, e nell'istesso tempo fè prigione Alberto per mandarlo à Venetia. Di tal maniera occupata; e conseruata Padoua senza sangue, si diede ad alcuni seditiosi il castigo, che meritauano. Perilche lodando il Senato la fede de' Carraresi colmò quella famiglia d'infiniti beneficij; de' quali il primo & il più segnalato fù il gouerno libero della istessa Città di Padoua. Dopo ciò il Rossi condotta la maggior parte dell'essercito all'assedio di Monselice, mentre adempie sollecitamente l'vfficio di buon soldato, e di brauo capitano, oppresso da vna densissima grandine di dardi, miseramente restò morto. Fù il caso d'vn tanto huomo veramente tanto più lacrimeuole, quanto che egli fù accresciuto dalla perdita dell'altro fratello, emolo grande della virtù di esso: il quale militando con quei di Gonzaga lasciò la vita nell'assedio di Verona. Rimaneua vno ancora dell'istesso casato de' Rossi, per nome Rolando non meno nelle cose di guerra valoroso. Questi preso il commando dell'essercito, differì per alcuni giorni il vendicarsi di quei di Monselice tanto che dato il guasto haueße alla campagna di Verona. Ma la morte del Rossi fù poi vendicata da Oberto da Carrara; perche presa la Rocca di Monselice diede poscia alla coda del nemico, che fuggiua, & affatto lo disfece. Mastino perduta Brescia, ritornò addietro, e per nascondere la ritirata con alcun

fatto

fatto meno vergognoſo aſſaltò il Caſtello di Montagnana, ma inuano; vſcitoli contra Andreazzo Moroſini, lo sforzò à partirſene, laſciati molti de' ſuoi con li prigioni alla diſcretione del vincitore. Rolaudo vedendo nulla mancare al colmo della gloria, e nulla oſtare alla virtù Venetiana, diuiſo l'eſſercito, portò l'armi vincitrici in più luoghi; ma in niun'altro più iratamente, che nel territorio di Vicenza; la cui Città ſtrinſe così oſtinatamente, che perdutoſi d animo Maſtino, quella pace, che prima haueua diſprezzata, richieſe poi con preghiere per imbaſciatori; onde propoſte, & accettate le conditioni, s'acquietarono i Venetiani, temendo che la libertà d'Italia col continouato ondeggiamento delle guerre poteſſe facilmente ſommergerſi. In queſta guerra fecę la Republica acquiſto di Triuigi, oltre molte caſtella. Apparteneua alla medeſima anche Padoua; ma come s'è detto, diedeſi à quei di Carrara, perche ogniuno vedeſſe, che non per altro i Venetiani haueuan preſo l'armi, ſe non perche tra popoli vicini ſi manteneſſe la pace, e la ſicurezza.

Della ribellione de' Candiotti. 1342.

ESſendo Capo della Republica Bartolameo Gradenigo, fù da Italia in Candia trasferita la guerra; perche natione d'ingegno sì incoſtante, & alle ribellioni inclinatiſſima, non doueua ſe non con la forza eſſere rintuzzata. Onde deſtinato da' Padri in quel-

la Isola vn'essercito di valorosissima gente, & in tre schiere compartito sotto tre Capitani di famiglia l'vno Faliera, l'altro Giustiniana, & il terzo Morosina fè all'vltimo vela verso quella parte: oue valorosamente combattendo rimase dalla fortuna fauorito. Imperciochè prese à forza molte castelle de' seditiosi delle più munite, e disfattene alcune s'auanzò ad assediare i nascondigli de' monti, perche non potessero i ribelli ricouraruisi: e sparso al d'intorno l'incendio della guerra, li pose in tanto spauento, che repressa in breue tempo la solleuatione, e dato il castigo a' perfidi, l'Isola tutta purgata dalle intestine discordie, ritornò sotto l'antico imperio.

Della ottaua ribellione de' Zaratini.

1345.

BEnche le ribellioni de' Zaratini più volte solleuati fussero state anche più volte dome; & i Capi fatti morire; nulladimeno, come se dal sangue degli occisi rinascessero, per vna certa fatal pazzia quasi ogni anno ripullulauano. Piacque però subito al Senato di seguire per ricordo di Andrea Dandolo Prencipe quel parere, che altre volte si ottenne; cioè che non si douesse lunga stagione lasciare impunito sì graue mancamento dei Zaratini: perche la Prouincia solleuata à cose nuoue non ne prendesse occasione di alienarsi dalla diuotione della Republica. Risolutosi dunque di batter la Città per mare, e per terra commandossi à Pietro Canale, & à

Marco

Marco Giustiniano, che l'vno con le galere, l'altro con le genti à piede assaltassero i ribelli. Nel primo incontro fù dal Canale preso il Castello di Pago; e dal Giustiniano con vn subitano assalto si sarebbe anche presa la Città, se gli Vngheri che in gran numero eran col Rè istesso venuti alla sfilata, non haueſſero ritardata la vittoria. Ma non perciò perdutisi d'animo i nostri, facendosi loro incontra attaccarono vn terribil fatto d'armi, in cui cadde vn gran numero de' nemici. Ma inasprendosi via più, e vedendo i Cittadini fuggire scompigliati gli ordini di coloro, ch' eran venuti loro in aiuto; & vsciti perciò fuori à soccorrerli à schiere, fecero voltar faccia alla fortuna, che già inclinaua ai nostri: ma non molto dipoi fauorendo la giusta causa della guerra, e la virtù Venetiana ritornò: impercioche aiutati à tempo i nostri di terra da quei di mare fecero grandissima stragge de' nemici; benche la perdita per la gran moltitudine di essi fusse stimata di poco danno. Mentre l'assedio di Zara và tuttauia protraendosi, cominciarono i Regij à sentir non poco l'incommodo della fame; onde cresciuta speranza à Venetiani, e necessitati gli Vngheri à disloggiare, ci volò in mano la Vittoria, la quale poi terminossi con la presa della Città ribelle, resasi al padrone e vincitore dopo hauer più giorni, e notti esperimentato il valor Venetiano, & ottenuto il perdono dalla clemenza del Senato in tempo, che meritaua, perche più non si solleuasse, esser da' fondamenti ruinata.

Della terza guerra con quei d'Istria. 1348.

PArue esser quello il secolo delle ribellioni, e delle sciagure; mentre l'auuiso della ricuperatione di Zara non tanto fù accompagnato da vna crudelissima pestilenza; quanto da vn certo susurro, che diuulgaua quei di Capodistria essersi già solleuati. Quella non prima che il Cielo sfogasse la sua rabbia, cessò: questi prima, che le forze degli strani si vnissero, per l'accuratezza di Marco Giustiniano, furono ritirati all'antica obedienza. In quei dì anche Alberto Duca della Croatia haueua con occisioni, e rapine messa sossopra quasi tutta l'Istria; onde hauendoui il Senato destinato vn'essercito per raffrenare tanta temerità, non prima egli comparue colà armato, che tremando il nemico di paura, come se li fussero cadute l'armi di mano si diede à fuggire disordinatamente, per le asprezze de' monti, senza speranza di far mai più testa. Ma così sbandato e rotto fù da Venetiani, che gli erano sempre alla coda, pessimamente trattato. Vi restò preso il Duca, il quale poi con le insegne guadagnate venne per testimonio della vittoria mandato in Venetia. Finalmente se gli concesse il perdono, e la libertà, giurando lui, che mai più haurebbe trauagliato con armi la Republica: e che demolirebbe alcune castella ai confini del suo stato; perche non fussero state più ricouero a' Corsari, & à Barbari ladroni.

Della

Della ſeſta guerra con Genoueſi.

1350.

HEbbe origine queſta guerra dall'eſſere ſtata à Venetiani impedita la nauigatione del Mar maggiore. I Genoueſi datiſi primieramente à corſeggiare haueuan depredate alcune naui di Mercantia nell'Helleſponto. La nouità del fatto, e la pace perciò violata meſſe in penſiero il Senato di ripetere per imbaſciatori il tolto, e non rendendoſeli, d'intimar loro la guerra. Non riceuuta però da' Genoueſi l'imbaſciata, anzi rifiutata con molta ſuperbia, ſi venne toſto alla riſolutione di prender l'arme; sì che per caſtigar l'inſolenza dell'implacabile nemico, apparecchioſſi vna belliſſima armata ſotto il commando di Marco Ruzini. Fatta queſti però vela con gran fretta verſo Grecia, & inteſo da ſpie, che quatordici naui Genoueſi erano entrate nel Porto Cariſtio; coſa che diede lui ſperanza di poterle ruinare; ordinò le ſue in ſchiera non lunge dal porto, già che le ſecche, ch'erano alla bocca gli vietauano l'ingreſſo. Nientedimeno, tutto che il nemico ſi vedeſſe riſtretto dentro quelle anguſtie, dalle quali con gran difficoltà poteua impetuoſamente vſcire, non ſi perdè d'animo, e fece riſolutione di correr certo riſchio, & al creſcer della marea di ſpingerſi fuori. Già l'audacia, e la diſperatione hauerebbe ſortito proſpero ſucceſſo, ſe Marco Moroſini Generale del Golfo inueſtite per fianco quattro galere

nemiche vſcite felicemente nell'aperto ma-
re, non le haueſſe colte in mezzo: alla qual
viſta ſpauentate le altre, e da tutta l'armata
attorniate, diedero in terra nei vicini lidi, e
rimaſero preda dei noſtri. Condotti i prigio-
nieri in Chalcide, ſi diſegnò di eſpugnar Pera
fatta già Colonia de' Genoueſi: ma non ne ſe-
guì poi l'effetto. Perilche ripigliato animo,
e rinfrancate le forze ſi accoſtarono ben' eſſi
à Chalcide; oue ripiena ogni coſa di tumulto
poſero à ſacco, e bruciarono la Città, fatti
ſchiaui i prigioni; non hauendo ardito di op-
porſi Tomaſo Viaro Podeſtà; poiche vn'ani-
mo occupato da paura quel ſolo teme di che
hà ſoſpetto, di non valere alla reſiſtenza. Con
queſte rotte dall'vna, e dall'altra parte date,
e riceuute, faceuaſi congettura della lunghez-
za della preſente guerra frà ambidue; e che
non ſi saria terminata ſenza li aiuti foreſtieri.
Perciò i Venetiani fatta lega con l'Imperato-
re Greco, e con gli Aragoneſi ſi ſpingono con
maggior brauura contra l'oſtinatiſſimo ne-
mico; e di vna armata della prima aſſai più
poderoſa fanno Capitano Nicolò Piſano.
Queſti dalla Dalmatia con molta fretta ſcio-
gliendo manda in Sicilia Pancratio Giuſti-
niano ad vnirſi con gli Aragoneſi. I Geno-
ueſi dall'altra banda con non minore ſolle-
citudine accreſciuti i loro legni, e datane la
condotta à Pagano Doria in Grecia ſe ne vo-
lano, & attorniato Negroponte con rabbia
nemica vi fecero quante più ſcorrerie pote-
rono, e la preda in Pera conduſſero. In tanto
partiti i Venetiani con li confederati di Sici-
lia,

lia, furono da vna ſpauenteuoliſſima burafca ſorpreſi (preſaggio di futura calamità) ma abbonacciata finalmente rotti, e conquaſſati à Modone approdarono. Iui ricreate le genti da guerra, riſtorate le ciurme, e riſarcite le naui. ſi conſigliano di aſſediare Pera. Mouendoſi però all'impreſa, furono dai Genoueſi ben toſto incontrati nell'iſteſſe fauci dello ſtretto con diſegno di toglier loro il modo di poter ſchierare in battaglia tutta l'armata nel medeſimo tempo. Quiui dunque dal mattino con gran sforzo aſtretti à combattere non potè la ſera, che ſopraueune lor diſtaccare. Nè prima ſi ceſsò dal menar le mani, che fuſſe il dì nato, & vna delle armate rimaſa vincitrice. Dal principio ne hauemmo la peggiore per colpa degli Auſſiliari Greci, più di lingua, che di mano arditi: mentre tentata non attaccata la zuffa al primo ſcontro de' Genoueſi riuoltaron le prore: è gli Aragoneſi, ch' eran nella ſeconda fila, ò ſpauentati dall'audacia de' nemici, ò dalla vile paura de' Greci; & eſſi anche dal conflitto ſi ſottraſſero. Onde riuoltato tutto il carico della guerra ſoura i Venetiani, e ſeguendoſi à combattere tuttauia al buio, durò la pugna tanto, che diuenuti ſtanchi, nè da ſoccorſo alcuno ſouuenuti, furono sforzati à piegare. Con grande oſtinatione ſi combattè; & i vinti dai vincitori, e per la pertinacia della guerra, e per li danni riceuuti fortemente crucciati, rimaſero tagliati à pezzi. Morirono in quella giornata col Giuſtiniano molti del ſangue Patricio, ſicuri di douer poi

viuere eternamente con la gloria nella memoria de' posteri per hauer più tosto voluto perire per la Patria coraggiosamente combattendo; che vergognosamente fuggendo fregiar di brutta macchia lo splendore della Republica, e l'antica nobiltà del Casato. La fama dell'infelice successo non aggiunse tanto di paura, quanto di rossore al Senato, & alla Città tutta; che si fusse il nemico partito vittorioso di armate sì poderose. Ma rincorati poi dal desiderio di vendicarsi danno tosto ordine, perche si metta in punto noua squadra di galere; le vecchie si rintoppino, e chi di nuouo il Pisani si allestisca alla partenza. Onde questi ristorata, e supplita l'armata, fauorito da fortuna più prospera, affondò presso Pera alcuni vascelli nemici: & inteso, che Antonio Grimaldo haueua non lontano da Corsica mal condotte da trenta naui Aragonesi, arriuò così opportunamente à soccorrere i collegati pocomen che oppressi; che solleuata in loro la speranza, e spauentati col subito arriuo i nemici, li costrinse à pensare a'la fuga: dalla quale con vncini di ferro rattenendoli fè di loro gran macello; e con la presa di molti legni li pagò della rotta poco innanzi dataci, partorendo à se, & alla Patria maggior trionfo. Conquassati in cotale modo i Genouesi non piegarono però gli animi loro superbi alla pace: anzi per far vedere al mondo quanto acerbamente odiassero i Venetiani posta in non cale l'istessa libertà, di cui nulla cosa è più dolce, diedero se stessi, e la loro Città di libero volere à Giouan-

ni Visconte Duca di Milano, perche procurati per questa via nemici alla Republica, non fusse mai per mancare chi la tenesse in trauagli. Non indugiò punto il Visconte vago del dominio dell'offerta Città di sodisfare alle loro preghiere. Onde i Venetiani giudicando, che non poteuan fuggire di non hauer guerra col Milanese, rinforzarono in vno istante i presidij di tutte le Città di terra ferma; e rinouata la lega con li Scaligeri, Carraresi, e Gonzaghi vecchi nemici del Visconte, contro di esso gli attizzano. Così parendo loro di hauer' assicurato il dominio di terra, riuolsero tutto il pensiero alle cose di mare. Dato adunque al Pisano il commando dell'armata, accresciuta di ventitre galere di più, lo spingono à danno de' Genouesi: i quali in quei dì haueuan tentato di sorprendere Corfù, e Faria; e più per disperatione, che per ostentation di forze si esponeuano audacissimamente ad ogni impresa. Imperciò che preso à forza Parenzo, e messoui fuoco l'haueuano disfatto; & à guisa di Corsari iuan scorrendo tutto l'Adriatico. Teneua il Pisani tutto l'apparecchio nauale nella riuiera della Morea presso all'Isola, che anticamente Sfagia, & hoggi Sapienza chiamauo. Promettendosi però il nemico di potere in vn porto libero & aperto opprimer facilmente l'armata Venetiana con vna squadra di quaranta galere messa in punto col denaro del Visconte chetamente di notte, e fuori d'ogni aspettatione de' nostri entrato nel porto, assalta la turba marinesca per lo timore già po-

sta in rotta, e con presta vittoria, e senza perdere vno de' suoi, prende i legni tutti, fuori che vno, il quale dallo scompiglio degli altri à caso scampato si mise in fuga: & il Pisani istesso con cinque mila huomini trasportato in Genoua nobilitò non poco il trionfo del nemico. Per vn successo inaspettato di tanta calamità dopo quattro anni intieri di guerra pareua, che la gloria dell'Imperio Venetiano fusse affatto caduta, & insieme l'antichissima libertà della Città, se il vincitore hauesse saputo risoluersi à proseguir la vittoria. Ma i Padri cautamente ricoperta la riceuuta percossa, fanno correr voce, che non per fortuna, ma per inganno erano stati vinti: & à spese priuate armate quattro galere sotto il commando di soggetti Popolari, le inuiano nel Tirreno. Ma perche non mancasse cosa alcuna all'intiera felicità de' nemici, presa fù anche la naue, che di nascosto era col fuggire scampata dal primo conflitto: & accostatisi à Grado posero in gran terrore la Città; se bene furono in qualche modo ripressi gl'insulti hostili per quel contorno da Nicolò Giustiniano; il quale con tre lunghe naui trasportatosi nell'Istria, mantenne in fede quelle genti, che già vacillauano. Non mancarono prodigij, che presagirono le riceuute calamità: si viddero nell'aria molti corui frà di loro disperatamente combattere; e gocciuole di sangue cadere nell'armata Venetiana; comparse anche nel porto vna terribile, e mostruosa bestia; dalla quale fù in vn tratto diuorato vn'huomo à caso colà nell'acque

caduto.

caduto. Succesſe di poi vna crudeliſſima peſtilenza; e quaſi l'vltimo eſterminio della Città per la ſceleratiſſima coſpiratione del proprio ſuo Prencipe.

Della congiura di Marino Faliero Doge.

1355.

Marino Faliero Prencipe, non per anco fornito l'anno della riceuuta carica, e quaſi ſeſſagenario, ò per odij priuati, ò agitato dalle onde d'vna ſmoderata ambitione, entrò in humore di farſi Tiranno di Venetia, e di occupare egli ſolo la Signoria di molti. Poſta però da parte la publica, e priuata ſaluezza tira nella ſua ſcelerata compagnia non pochi del volgo, e ſtimolato quaſi da cieco furore, e ſenza niun conſiglio trama coi principali, che fingendo eſſerſi accoſtata alla Città l'armata Genoueſe, ſpargeſſero grida nella prima hora del ſonno il nemico eſſer vicino; e come ſoprafatti da ſubitana paura replicaſſero arme, & alla ribalderia aggiunge vn ritrouato per concitare il popolo contra la nobiltà; che finti i nomi delle famiglie nobili ſi faceſſe apparire, che le moglie, e figlie altrui erano dai Patricij à forza rapite, e violate. In tal modo dunque diuolgato l'ingreſſo del nemico nella Città, e con varie, ma vane voci ſgridata la ingiuria, s'erano conuenuti, che prima di tutti i congiurati, quaſi à difeſa publica correſſero al Palazzo; oue preſe le porte, tagliaſſero à pezzo tutti i nobili. E certo che à riſchio grande andaua

la

la Republica, se non fusse stata dall'aiuto Diuino difesa. Vno de' principali congiurati, chiamato Beltrando, palesata la sceleratezza à Nicolò Lioni suo amicissimo, l'auuisa, sedici essere i Capi della congiura; ogni capo hauere sotto di se sessanta armati; & il primo di tutti essere il Prencipe Faliero. Il Lioni promessa al riuelatore l'impunità, & oltre di ciò doni molto ricchi, senza indugiar punto se ne corre à trouar' i più vecchi de' Padri, & adunato il Conseglio, sù l'imbrunire della sera destinata al macello, li persuade à dar presto rimedio à tanto male, & à mandar' i birri à far prigioni i congiurati. La fortuna, come è stata solita in cose simili, fauorendo la risolutione diede loro in mano i traditori: li quali confessato il delitto furono celatamente strangolati. Oppresso finalmente il Faliero, non ancora consapeuole della scoperta perfidia, e spogliato degli ornamenti Ducali nell'istesso Palazzo fù decapitato. Dopo ciò fatta degli altri inquisitione, e ritrouati quattrocento e più essere stati partecipi della congiura del Faliero, furono ad vn per vno ò con la morte, ò con l'esilio puniti.

Della seconda guerra con gli Vngheri. 1356.

VEndicatasi la Republica de' nemici domestici fè anche pace con gli esterni, cioè con Genouesi, per opera, e virtù di Bernardo Giustiniano. Ma però nè meno sotto

gli

gli auſpici di Giouanni Gradenigo fortunatiſſimo Doge potè Venetia goder lungo tempo della conſeruata libertà, & acquiſtata pace. Percioche l'anno ſeguente venne certo auuiſo della moſſa di Ludouico Rè di Vngheria con vn molto poderoſo eſſercito contra la Dalmatia; e nello iſteſſo tempo dell'aſſedio di Zara, Sebenico, Spalatro, Traù, e Città noua, già Emonia: e per trauagliare il ſuo nemico con varie tempeſte di guerra in diuerſi luoghi fe di naſcoſto lega con Franceſco da Carrara Prencipe di Padoua; e già Conigliano, e Saccile, oltre alcune altre caſtelle di minor conto erano ſtate à forza ſoggiogate. Ma nulla coſa accader potè mai ſi graue, & intollerabile, che dall'animo patiente, e manſueto de' Venetiani non fuſſe prudentemente tollerata e vinta: hora in particolare ai conforti di Giouanni Delfino, il quale era nel publico gouerno ſucceſſo al Gradenigo. Le Città aſſediate di Dalmatia priue di aiuti neceſſarij, incrudelendo nell'Italia tutta la rabbia della guerra, ſi reſero all'Vnghero. Solo Emonia difeſa da Giouanni Giuſtiniano ſi mantenne lungo tempo: per fine ſi reſe alla fame non alla forza. Zara, fuori che la Rocca, che perſeuerò nella diuotione de' Venetiani caddè non per virtù del nemico, ma per inganno de' Carrareſi. In tanto combatteuano i noſtri così brauamente nel paeſe di Triuigi, che niun de' nemici vſciua dalli alloggiamenti, che non vi ritornaſſe ferito. Fù ributtato il Rè finalmente dall'aſſedio della Città, dopo hauerui

perduto

perduto molte migliaia de' suoi. Ma ragion voleua, che si douesse riuoltar la mole della guerra contra quei di Carrara per punir la loro ingratitudine: piacque nondimeno per all'hora di priuarli del commercio, e di richiamare à casa Marco Morosini Podestà di Padoua. Del rimanente ridotta la Dalmatia à pessimi partiti, i Padri per sbrigarsi da vna guerra molto difficile, e pericolosa, ottenuta la pace, concessero al Rè quella Prouincia. Così ottimamente si prouidde allo stato della Republica già di forze, e di ricchezze essausta in modo che quell'Imperio, ch'ella haueua con lunga fatica acquistato, in vna sola infelice giornata haurebbe potuto perdere.

Della guerra di Candia contra i Coloni. 1364.

PErturbò assai più l'animo de' Padri la ribellione, che in questi dì solleuossi in Candia, di quel che hauessero fatte le passate, per gli autori che la mossero, che furono appunto i Coloni da Venetia già colà trasportati. Costoro dimenticati dell'antica Patria, e della natione, onde erano vsciti; e diuenuti per leggerezza & incostanza affatto Greci, si sforzarono deriuare dalla Republica in se stessi l'imperio dell'Isola. Diceuasi hauer dato occasione alla solleuatione l'immunità, che i Coloni haueuano di tutti i Datij: patto stabilito coi maggiori prima di esser colà mandati: ma certo molto indegnamente, & empiamente, come se il dominio dell'Isola

non

non douesse appartener più alla Republica; & alla giornata secondo le occorrenze non se gli douesse dar soccorso. Quindi presero ardimento i ribelli, pigliate l'arme, di far prigioni i Gouernatori Venetiani, e di regger Candia à suo modo; & innouate le leggi di metter ogni cosa sottosopra, e quel che fù più vergognoso, per cattiuarsi gli animi degl'Isolani, lasciato il rito Latino, e cattolico, passarono al Greco. Mutato dunque il culto delle cose sacre, che fede sperar poteuasi verso la Republica? poiche rare volte accade, che il Popolo ami sinceramente il Prencipe, il quale con la sua Religione non consente. Parue al Senato, che si douesse prima per via di messaggieri procurar di ritirarli dalla ribellione; onde mandossi loro Andrea Contarini personaggio di marauigliosa facondia, il quale s'affaticò molto per ridurre quei ribelli all'antica vbbidienza; ma non hauendo potuto persuadere genti così ostinate, le minacciò secondo l'ordine, che ne haueua, di guerra. E di là poi passando imbasciatore ai Prencipi di Europa, ottenne, che à Venetiani ribelli in Candia non somministrassero aiuti. Tutto ciò stabilito, non hauendosi da prender l'armi se non contra Candiotti, si pose ogni cura in apparecchiar l'armata, la quale fù di quaranta galere, e di molte naui da carico, sotto il commando di Domenico Michele. Douendosi anche assaltar Candia con militia da terra, si mise in pronto vn'essercito di genti molto valorose guidate da Luchino del Verme Veronese, soldato di gran solleci-
tudi-

tudine. I Capitani Venetiani dopo hauer posto ogni cosa all'ordine, trasportatisi nell'Isola, assediarono la Canea, capo della ribellione. Ma i Cittadini necessitati à difendersi dai muri, nè hauendo ardimento di fare alcuna sortita, disperata la pace, & il perdono precipitarono in vn sceleratissimo consiglio: incrudelirono primieramente con horribile e spietata maniera contra i partegiani della Republica: dipoi ricorsero per loro difesa alla fede, & alli aiuti esterni offerto il dominio dell'Isola ai Genouesi. Questi ricordeuoli della stabilita pace rimandarono gl'imbasciatori indietro voti d'ogni speranza; i quali presi nel ritornoda nostri furono ammazzati. In tanto, mentre il Michele stringendo la Canea dalla parte del mare è tutto intento alla espugnatione, con eguale diligenza quello del Verme dalla parte di terra complisce al suo debito. Ma i ribelli nascosti nei vicini monti sortiuano spesso à trauagliare i poco cauti. Finalmente la costanza di Luchinó, & il finger di non hauere conoscenza de' luoghi; all'hor che essi di niuna cosa meno temono, che d'insidie, dai loro nascondigli li tirò fuori; e data loro già sbandati la calca, ne fè auanti la porta della Città vn gran macello. Così domati quei della Canea, mandarono, fatto prima dalle mura segno di rendersi, à dimandar perdono. Il clementissimo Capitano, eccettuati gli autori della solleuatione, riceuè tutti in gratia; e con questo esempio le vicine terre, e castella si sottomisero anch'esse all'armi vincitrici

della

della Republica. Mà l'essercito crucciato per essere stato lui negato il sacco della Città resasi, mosse tumulto negli alloggiamenti: e fù con destrezza, e non con forza, e con dolce parlare da Luchino acquetato: ma dipoi, perche non si auuezzasse à cose simili, castigò i colpeuoli. L'auuiso della ricuperatione dell'Isola recò allegrezza grande al Senato: onde ne furono rese gratie à Dio; e fattene giostre non mai più viste nella Piazza di S. Marco. Durò nientedimeno poco tempo l'allegrezza di questa vittoria, arriuando veloce nuoua di altra solleuatione, che già trauagliaua l'istessa Isola. Giouanni Calergi frà suoi di gran seguito prometteuasi di douer ritornare in libertà li Candiotti; col qual pretesto molti li scelerati, e fatti di lui seguendo; à gran schiere per tutto, oue con la forza, oue con l'inganno si faceuano i ribelli sentire. Impercioche espugnato Rhetimo; & in più luoghi messi in fuga i Rappresentanti Venetiani, tutto ciò, ch'è da Thalli al Promontorio Ciamo, haueuano dalla diuotione della Republica riuolto. Destinati però à punir l'empia ribellione Niccolò Giustiniano, e Domenico Molino colà con buon neruo di caualli e di fanti prestamente arriuarono, e gli sforzi del Calergi à tempo ripressero. Ma egli ritiratosi in frà monti asprissimi prese con molta gente i gioghi di essi, che dominauano le vie: onde spesso sortendo, ò ributtò, ò messe in scompiglio li nostri, che saliuano ad assaltarli. Intanto consumata l'Isola da tutte le bande per le grandi scorrerie, &

incen-

incendi, nacque gran careſtia particolarmente di formento. Queſta neceſſitò primieramente i Laſithani, dipoi quaſi tutto il tratto di Leuante à ſottometterſi alla Republica. Ma l'anno ſeguente vſcito di nuouo il Giuſtiniano contra il Calergi, che perſeueraua tuttauia nella ſua oſtinatione, per impor fine alla guerra, ſi accampò preſſo ad Anopoli: oue il nemico confidando molto nella fortezza del ſito, ſi teneua ſicuro: accorgendoſi però, che preſa quella vna ſtrada, che menaua alla rocca, ogni dì più creſceua il pericolo di rimanere disfatto, ingegnauaſi in vano d' intanarſi in ſpelonche più intrigate. I compagni diuiſi in varij pareri; proponendo alcuni eſſer miglior partito il renderſi, & eſperimentar la clemenza de' Venetiani; & altri tentar la fortuna della battaglia, s'andauan tuttauia più riducendo in maggiori anguſtie. Alla fine furon tutti vinti, e la fortezza occupata. Queſta ſpianata dai fondamenti; & i ribelli col Calergi, dannati; chi à perdere la teſta, chi all'eſſilio, e chi alle carceri, rimaſe l'Iſola purgata dal Giuſtiniano di ogni turbulenza, e ſeditione. Durò la guerra cinque anni ſotto due Prencipi, Lorenzo Celſo, e Marco Cornaro. Al Giuſtiniano per memoria di hauer doma l'Iſola, e per ornamento del ſuo Caſato fù dal Senato conceſſo, che nell'arme della Famiglia aggiũger poteſſe l' Aquila:ſegno dell'Imperio Greco,che ne'ſuo' ſtẽdardi portaua depinta il Calergi.Reſa dunque la pace all'Iſola da queſto Capitano dura anche coſtantiſſimamente fino al dì d'hoggi.

Della

Della ribellione de' Triestini. 1368.

Ribellaronsi primieramente i Triestini, essendo Doge Andrea Contarino, dignità che deferitali per suffragio di tutti contra sua voglia riceuè, come quello, che presagiua le miserabili calamità della Patria. Presi coloro da vna cotal pazzia misero à sacco le naui de' Venetiani, che erano nel porto, fecero in pezzi i Guardiani dei Datij, che si trouauan per ragion dell'vfficio loro nell'Histria: & ingiuriosamente abbatterono li stendardi della Repulica, che pendeuano dalle torri. Diuulgatasi la ribellione furono i Padri non meno da gran dispiacere, che da cupidigia di vendetta fieramente assaliti. Perilche fatta con molta celerità leuata di genti prodi in acqua, & in terra, furon mandati à raffrenar' i ribelli Domenico Michele, e Cresso Molino. Da questi arriuati nella Prouincia con assedio e fortificationi tali vennero circondati, e ristretti i nemici, che indi à poco succedendo Paolo Loredano, e Taddeo Giustiniani, noui Capitani, rimasero affatto debellati. Trà questo mentre conoscendosi vinti, & indegni di perdono, diedero se stessi, e le cose loro in potere del Duca di Austria. Mossesi questi frettolosamente con vn grande essercito quasi sicuro della preda: & i Venetiani ben trincierati sprezzarono le genti nemiche: ma essendosi venuto al cimento atroce e miserabile apparue dall'vna, e dall'altra bãda la faccia delle cose per il sangue,

e per

e per le morti di tanti molto lacrimeuole; e già pareuano gli alloggiamenti de' Venetiani inondati da tutte le parti da barbari, ò restar presi, ò andar' à sacco: quando il Giustiniani spinteui in fretta le genti di mare, rattenne quelle di terra, che già erano in forse, se douean pugnare, ò fuggire. Così reintegrata la battaglia ne fù in modo la fortuna fauoreuole, che l'Austriaco riceuuta vna gran rotta, si disperò affatto della vittoria; onde per quella via, che venne à guisa di chi fugge se ne ritornò. Dopo che, occisi, ò sbaragliati gli Aussiliari; & i Venetiani con l'aggiunta di noue forze fatti più poderosi, si strinse con maggiore sforzo Trieste. Il quale non potendo troppo lungamente durare, volle alla fine esperimentar più tosto la clemenza del vincitore, che l'ira. Diedero però i Venetiani pace e perdono alla Città ribelle non tanto vaghi di vendetta, quanto di gloria, il che cagionò anche salute à gli autori della solleuatione.

Della guerra prima con li Carraresi. 1372.

MA perche è egli cosa solita, che auuanzandosi i beneficij à qualità considerabile si paghino in vece di gratitudine con odio; Francesco da Carrara primo di questo nome Signor di Padoua, diuenne nemico della Republica, la quale haueua fatte lui molte gratie. Questi non contento de' suoi confini cominciò da prima ad attastare quei

de' Venetiani: dipoi cresciuto il peso della ingratitudine ardì tramar la ruina della Città di Venetia; mandando ribaldissimi scelerati, li quali infettassero i pozzi con veleni; occidessero alcuni dell'ordine de' Nobili; & altri con denari corrotti inducessero à riuelare i secreti sacrosanti del Senato. Apparecchiaua in fine l'inhumano Prencipe fuori l'arme, e dentro l'insidie. Attesero da principio i Padri à ripararsi da gli inganni domestici dannosi più degli esterni; fatta con mirabile secretezza inquisitione de' malefici, à tempo li punirono. Dipoi riuolti alla vendetta contra l'ingiurioso nemico, essendo riuscito vano il trattato de' Prencipi vicini in materia de' confini, raccolsero molta soldatesca per ogni parte. Diedero à Ranier Vaschi la cura di condurre l'essercito, & insieme ordine, che coi Proueditori Andrea Zeno, e Taddeo Giustiniano, mettesse il nemico in tutte le difficoltà. Accampossi il Vaschi vicino ai bagni di Abano; & vscendo fuori con la sua gente prouocaua spesso caualcando intorno temerariamente à battaglia i Padouani. Auuisato da' Proueditori, che non si arrischiasse tanto, che li conuenisse finalmente combattere con disperati; impatiente d'ogni consiglio, come quello ch' era di animo altiero, restituì il bastone del commando. Fù la carica lasciata dal Vaschi conferita ad Alberto da Correggio, non men valoroso, che saggio Capitano. In tanto i Proueditori maneggiata prudentemente la guerra, tolsero molte terre al Carrarese, e misero le cose di lui in

tale

tale ſcompiglio, che lo neceſſitarono à raccomandarſi ſupplicheuolmente alla protettione, e fede del Rè d'Vngheria; perche come amico, e cliente lo voleſſe aiutar di alcun preſto ſoccorſo. Venne in aiuto del ſupplice l'Vnghero con genti commandate da' ſuoi Capitani: & egli ſteſſo non molti giorni dopo con grande eſſercito entrò nel Triuigiano, ſpauentando fortemente i noſtri. Andò Taddeo Giuſtiniano ad opporſi al nemico; à cui preſentata la battaglia ſopra le ripe della Piaue disfece l'infanteria; ma attaccatoſi dipoi con la militia à cauallo; da queſta attorniato rimaſe prigione; e la maggior parte de' ſuoi tagliata à pezzi, ſaluandoſi alcune poche reliquie in Triuigi. S'accamparono dopo ciò gli Vngheri à Baſſano nel territorio di Padoua: dal qual luogo cercò Michele Delfino di farlo disloggiare; e già il tutto gli era ſucceſſo proſperamente; quando da quei del Carrareſe all'improuiſo aſſaltato, volſe più toſto metterſi in fuga, che con poche forze combattere, e rimanere disfatto. In altra parte pugnoſſi felicemente con Stefano condottiere della Caualleria Vnghera, vergognandoſi egli in vn certo modo della ſua lentezza, come che non vſcito ancora fuori de' ripari mai haueſſe hauuta occaſione degna del valor ſuo; e parendoli più toſto di hauere con lieui ſcaramuccie tumultuato, che combattuto veramente, ardì di sfidare i noſtri à giornata campale. Per ciò Alberto, il quale col conſiglio de' Proueditori haueua deſtinato di far guerra più toſto difenſiua,

che altrimenti, menò nelle campagne di Triuigi gagliardamente le mani. La battaglia andò vn pezzo eguale: che così dall'vna, come dall'altra parte caderon molti. Ma non potendo più sostenere l'empito del nemico; e sospettando, che facilmente haurian potuto le sue genti à piedi conuertir la speranza della vittoria in gran timore, commandò à gli huomini d'armi, che scesi da cauallo adoprassero in terra in vn'istesso tempo con lui le mani. Con sì illustre fatto, e con la guida di tanto Capitano, leggiamo hauer' i nostri combattuto in modo, che si sentiron satij di più vccidere. In quella giornata rimase prigione il Generale de' nemici, perdute tutte le insegne, e per la moltitudine de' morti corse l'auuiso in Padoua, che più non sperassero aiuto da vn Rè disarmato. Ma il superbo & implacabile animo di Francesco, che non haueua piegato l'infelice euento della battaglia; ruppe finalmente la congiura de' Cittadini, quale contra di lui si scoperse nella Città. Per ritorsi egli dunque di mano de' congiurati, co' quali era più difficile il contrastare, dimandando supplicheuolmente la pace, l'ottenne ad arbitrio del Vincitore.

Della prima guerra con gli Austriaci.

1374.

E Fama, che Leopoldo Duca di Austria fusse da quei di Carrara spinto à mouersi contra Venetiani. Il primo empito delle sue armi fù sentito da Triuigiani; il cui

paſe meſſo à ſacco, ſpauentò non ſolo tutte l' altre vicine caſtella; ma diede anche molto che penſare all'iſteſſa Città di Venetia. I Padri, & in queſto tempo anche inuitti, fatta leuata di genti s'oppoſero con pari ardimento al nemico, che audacemente ſi ſpingeua innanzi; ma intimorito dall'apparecchio piegò verſo Belluno, mettendo ogni coſa à ſaccomano, & à fuoco. Onde i Venetiani fatti ritenere tutti i Mercadanti Tedeſchi, che nello Stato negotiauano, e confiſcati i lor beni rifecero i danni a' padroni. In tanto tutta la ſomma della guerra ſi raccommandò à Giacomo Cauallo Veroneſe. Queſti vſcito di Triuigi tagliò à pezzi, e miſe in rotta i nemici preſſo à Lonigo; e dando poi loro alla coda, e riſtrettili in Feltre, iui gli aſſediò. Stimolato Leopoldo dal pericolo de' ſuoi, e dalla propria riputatione, e giudicando, che non più con vna ſchiera di maſnadieri, ma con vn buono eſſercito ſi doueua oppugnare vna tanto hoſtile potenza; riſoluto di ricuperare con ogni più gagliardo sforzo la fama, e l' honor ſuo, moſtroſſi ritornando contra i noſtri terribiliſſimo. A quali parendo miglior partito il metterſi in ſicuro, che fare oſtacolo alla indomita ferocia degli Alemanni; sforniti i Borghi de' viueri, e d'ogni altra ſupellettile, ſi ritirarono ſalui in Treuigi. Per la qual ritirata dolendoſi l'Auſtriaco, che li fuſſe ſtata ritolta la vendetta, e la preda di mano, sfogò lo ſuo ſdegno con la torre delle Bebe, sbranandoui quel preſidio. Ma accioche queſta moſſa di arme non ſuſcitaſſe maggior

gior rumore per opera di Lodouico Rè di Vngheria si concluse triegua per due anni. Successe poi anco la pace; ma questa non durò più lungamente dalla banda de' Venetiani, che vn sol giorno per la rinata guerra con Genouesi; nella quale variando la fortuna assai prospera in fine alla Republica, si diede saggio di gran virtù.

Della settima guerra con Genouesi detta di Chioggia. 1377.

TEnedo Isola dell'Egeo venuta in potere de' Venetiani diede occasione à questa guerra, che continuata quattro anni con Genouesi; e per la grandezza de' successi, e per le vicende della fortuna, fù assai più delle altre memorabile. Era à Genouesi hormai formidabile la potenza della Republica, e mal volontieri poteuan patire i suoi auanzamenti. Indi l'odio, e l'inuidia deriuando stimulauano gli animi feroci di quella natione alla ruina di essa. Calogiouanni Imperatore de' Greci non inultimente valutosi delle nostre armi contra il suo figlio Andronico competitore nel Regno haueua donato à Venetia quell'Isola per ragion di gratitudine. E la medesima, come dono di Andronico pretendeuano i Genouesi. Onde per conquistarsela in qualsiuoglia modo, fatta lega & amistà col rebelle figlio, si disposero di scacciare anche da tutta la Grecia i Venetiani. Vna sì grande impresa non doueua, se non stabilirsi sopra fondamenti di gran forze. Per-

ilche tirarono in lor compagnia il Rè di Vngheria, il Duca di Austria, il Patriarca d'Aquileia, e Francesco da Carrara; Prencipi, che vniti insieme dauano ad ognuno da temere fortemente della Republica, benche per se medesima poderosa. Furono i Genouesi i primi ad vscir fuori, & con vndeci galere ad assaltar l'Isola di Tenedo: mà si ritirarono anche ben tosto spauentati dal numero, e dalle forze de' nauigli Venetiani, che loro si opposero. In questo mentre in Constantinopoli incrudelì Andronico contra le persone, e le sostanze dei mercadanti Venetiani: e di ciò à pena era venuto l'auuiso; e che il legitimo Imperatore era sforzato di misurare la beneuolenza che ci portaua secondo il volere, e capriccio de' Genouesi; quando vdissi vn'altro rumore, che i Prencipi vicini di Padoua, e di Aquileia metteuano le terre della Republica à ferro, & à fuoco. Ma per tanti pericoli non temerono punto gli animi de' nostri; i quali confidati nella sola virtù, sprezzato lo strepito delle armi, che per ogni parte risonauano, gagliardamente, e con le proprie forze si difesero. Perche dunque ogni giorno più la guerra maritima era dalla fama per molto pericolosa rapportata; si risolsero i Padri à mandar nella Riuiera di Genoua Vittor Pisano; il quale scorsa quella spiaggia molti nauigli de' nemici fracassò; e venuto à battaglia à vista di Antio fè prigione Luigi del Fiesco Capitano della impresa; quantunque maggior briga egli riceuesse dal mare, che dal

nemico;

nemico; non rimanendo al vincitore, se non le reliquie del naufragio. Ma egli n'hebbe quasi altre spoglie poco dipoi che da Negroponte se ne passò di nouo ad infestare la riuiera nemica: perche saccheggiato il paese tutto carico di gran bottino se ne ritornò nell'Istria à suernare. Oltre ciò portossi anche altroue al nemico occasione di grandemente temere: perche le galere, le quali erano per trasportare in Cipro la sposa à quel Rè figlia di Bernabò Duca di Milano; poteuan parere, che ancora portassero soccorso per la ricuperatione di Tamasso, à lui stata presa per forza. Nè fù vano il sospetto: poiche approdati i nostri in Cipro furono dal Rè con preghiere animati à mandare cinque galere à quella impresa: ma l'opera di queste fù l'istessa, che delle Cipriotte; le quali à pena vedute, restarono da' Genouesi non men d'occhio, che d'animosa risolutione pronti, fracassate. Meglior fortuna, lasciata Cipro, corse il Pisano ad Ascriuio, oue col medesimo spauento atterrò le mura della Città, e gli animi de' Cittadini; data così, come promessa la preda à soldati, quasi cote à maggiore ardimento. Dopo hauer disfatto Ascriuio luogo degli Vngheri, se ne volò in Calauria; hauendo inteso, che nel golfo di Taranto si trouaua l'armata nemica, in busca di cui andaua scorrendo per tutti i mari, & tutti i lidi. Ma ella auuisata della venuta de' Venetiani, tirata in lungo la speranza di combattere, li trattenne tanto, che il Pisano conobbe, che ogni suo sforzo era indarno, onde voltò le

prore verso Zara, doue non essendo nè riparo, nè ridotto sicuro, fù necessitato à ritornarsene, donde era partito. Mentre tutto ciò faceuasi in mare, il Carrarese daua crudel guasto alle campagne, e ville del Triuigiano: e sollecitato Mestre à rendersi fù per la vigilanza di Francesco Delfino mantenuto in vbbidienza. Nel tempo, che in Dalmatia si trattenne il Pisano, soggiogò Sebenico, e diello in preda ai soldati; e voltatosi poi verso Traù, tentò più volte di sforzare il porto, in cui le naui de' nemici s' erano ricouerate; ma riuscendoli vana ogn' impresa, li conuenne ritornare nelli alloggiamenti d'inuerno in Istria. Quiui quanto l'aria graue e pestilente nocesse all'armata al fine di quella fredda stagione si vide: di trenta ben prouiste galere apena se ne poteron fornir dodici di soldatesca, e di ciurma. Onde mandato da Venetia al Pisano il supplimento, li fù insieme ordinato, che douesse far vela verso Candia. Ma mentre s' apparecchia al viaggio fù da vn tristissimo accidente preuenuto certo presagio di futura calamità. Percioche l'armata già ristorata, e tutto il preparamento della guerra soggiacque ad vna tempesta sì horribile, e venne tanto fieramente combattuta, che come haueſsero i Genouesi fatto lega contra Venetiani con l'onde, e con le procelle, ben pareua, che fusse auanzo d'infelicissimo conflitto. Due naui di carico, che la fortuna haueua trasportate à saluamento nel porto di Ancona per malignità di quella gente furono date in mano dei Genouesi. Rac-

colse

colſe il rimanente tranquillato il mare il Piſano; & armate le poche galere, che haueua, ſecondo l'opportunità, ſeruiſſi poi di eſſe con molta deſtrezza. Perche miſe in fuga quindici lunghe naui del nemico, il quale entrato nel Golfo metteua ogni coſa in confuſione. Ma più grauemente nell'Egeo danneggiaua i Genoueſi Carlo Zeno; poiche pareua eſſere quaſi ad vn tempo in tutti i luoghi. In sì fatte congionture lo ſcaltro nemico ſi valſe d' vn'inganno; che hauendo inteſo il tragitto del Piſano à Pola, meſſe in aguato dieci delle più groſſe naui nel promontorio dirimpetto al Porto, e con altrettante diede la carica à Venetiani. Il Piſano viſto il condottiere di eſſe Luciano Doria aſſai più del ſolito deſideroſo di venire alle mani, fatto per l'audacia ſoſpettoſo, non volſe vſcire à battaglia: ma da ſuoi ripreſo di codardia vſcì contra il nemico che lo prouocaua, hauendo prima ordinato che cinque galere ſteſſero leſte nel Porto per ſoccorſo ad ogni biſogno. Leggiamo, che l'vna, e l'altra armata apparecchiata al combattere, ordinando le ſue ſchiere al modo degli eſerciti di terra, s'azzuffaſſe anche in quella maniera così d'appreſſo e confuſamente. Il Piſano ſpinto alla fine da violenza fatale nel mezzo degli aguati, e neceſſitato à redintegrare il combattimento, attorniato da nemici, laſciò ſopraſatto da tutte le bande la vittoria à Genoueſi: non eſſendoli venuto, ſecondo ch' egli ſperaua alcun' aiuto. La noua della ſtrage, che fù di grande conſeguenza, inteſaſi nella Città, non ſi

può credere di quanta mestitia riempiesse gli animi di tutti. Il Senato chiamò prima à renderne conto il Pisano, come autor di essa, perche hauesse inconsideratamente combattuto: dipoi accusati gli altri quasi traditori, per non hauer voluto vbbidire al commando del Capitano, furon per publico decreto rinchiusi in carcere. Nulla mancaua alla pienezza del trionfo del nemico, se non ch' egli si fusse impadronito di Venetia. Perilche mossosi sotto la condotta di Pietro Doria dal Lido di Zara, & à guisa d'incendio ogni cosa, che incontraua consumando, bruciò Grado, Comacchio, Cauorle: e portando l'arme più vicine diede à sacco Palestina; & indi spingendosi verso Chioggia riuoltò sossopra, e riempì tutto il paese di tumulto: Per questo li Collegati applicato il pensiero, e le forze all'espugnatione di Chioggia, colà inuiarono le genti, e gli apparecchi militari: sicuri, che prendendosi quella Città, sarebbe l'imperio della Republica giunto al fine, e la Città dominatrice all'occaso. Perilche con estraordinario sforzo di soldatesca, e di bellici stromenti si diede principio à stringere quei di Chioggia: circonuallandosi il castello con trinciere, & altre fortificationi e per terra, e per acqua; e supplendo sempre il Carrarese genti, e viueri. Si difese Pietro Emo Podestà con incredibil brauura, e beffò per più giorni le minaccie de' nemici: ma alla fine rimaso senza speranza di soccorso, e già con la fame, e con gli ordigni militari espugnati i defensori, cedette à Genouesi la Terra: li

quali

quali all'hora diedero fine alle vccisioni, quando mancarono coloro, che doueuano essere vccisi. Vi perirono, come dicono, sei mila huomini, & infinito fù il numero de' prigioni. All'auuiso della perdita di Chioggia si vestì la Città di publico corruccio; & il Senato priuo d'ogni aiuto mandò subito imbasciatori, perche con certi patti impetrassero da quel di Carrara, e dai Genouesi solo l'intiera libertà. Ma quello per l'odio ostinato, e questi feroci per la presente vittoria, proponeuano ai Venetiani non altra speranza di pace; se non che vinti si sottomettessero al libero volere de' vincitori. La risposta piena d'indignità rammentò l'vltima libertà à Venetiani nati liberi, e che deuon morir liberi: e come sogliono essere gagliardi gli empiti di coloro, che combattono per la vita: così maggior' animo riprese il Popolo col creder di essere affatto perduto. Perche raccolto lo spirto tutto del rimanente della fortuna, diede con le sue trombe all'arme, & ad vna voce dimandò vn'altra volta per duce della impresa il Pisano. Acconsentitosi alla publica acclamatione, come ad vno arcano presagio, e cauato di carcere Vittore, quasi altro Mario fù di nuouo fatto Generale in quella guerra. Con tal veemenza s' apprese il negotio, che di spontanea volontà volse la Plebe militare; & alcuni vi furono che contribuirono alla spesa durante la guerra: & altri col denaro priuato armarono nauigli. Mostrauasi in tanto il nemico non meno accurato di fuori: poiche spintosi dai vicini luoghi

fino à Malamocco, minaccia che non rendendosi gli hauria tagliati tutti à pezzo. Tra questo mentre il Pisano hauuto il commando della noua armata fornita di soldatesca Cittadina, essendo per mouersi contra Genouesi, dispose nel prossimo lido le sentinelle, e tirate due catene di ferro alla bocca del Porto affondò alquante naui piene di pietre presso Poueglia, acciò che liberamente non si potesse nauigar per le acque della Città. E non mancauano persone di disperata audacia, le quali sù barchette leggere correuan fin sotto Chioggia à predare. Taddeo Giustiniano scampato dalla prigione de' nemici, trauagliaua terribilmente vicino Brondolo i loro nauigli. E con pari successo Giacomo Caualli inquietaua sù'l lido l'infanteria Carrarese. Tutto ciò con speranza di esito felice faceuasi in acqua. In terra non così prosperamente; essendosi vn'altra tempesta di guerra scaricata sopra i nostri già stanchi, e mal condotti. Imperciòche in quei dì ad instanza del Padouano fattesi l'arme degli Vngheri sentire misero à sacco il territorio di Treuigi, Città fedelissima. Il Senato mal potente à resistere in vn medesimo tempo à tante guerre, dimandò la pace per imbasciatori al Rè: ma, proponendo anch'egli conditioni troppo inique, non fù ella altrimenti accettata. Così cresceua loro animo l'istessa disperatione. Ma perche nella guerra la presenza d'vn sommo Capitano è egli come vn nume, da cui il soldato tragge prontezza, e ferocia di spirito; concorsero i Padri in vn'istes-

so

ſo parere, che doueſſe Andrea Contarino Prencipe pigliar la cura del reggimento di tutto l'eſſercito: e che quei, che con le priuate loro ſoſtanze haueſſero dato ſoccorſo alla Republica fuſſero aſcritti alla nobiltà. Tutto ciò prudentemente ſtabilito, cominciò la fortuna à pentirſi di tante rotte dateci: percioche parue ſotto la condotta del Contarino, che i ſoldati con maggior vigore, e prontezza combatteſſero: riceueſſero le ferite ſenza diſpiacere: moriſſero intrepidamente; e per la maeſtà di lui, che quantunque portaſſe in guerra le membra aggrauate dagli anni, haueua nulladimeno l'animo tutto vigoroſo per la prudenza; niuno fuggiſſe di eſporſi ai pericoli della battaglia. Ciaſcheduno però dei Capitani de' nauigli con pari empito di animo aſſalì l'implacabile & aſpro nemico, Giouanni Barbarigo dalla foſſa di Albane diſcacciò li preſidij dei Genoueſi, e Taddeo Giuſtiniano daua ogni giorno più ſperanza con la virtù, e con le opere del rinaſcimento dell'imperio. Nè di loro, ò d'altri inferiore il Piſano nelle iſteſſe lacune con marauiglioſa felicità ſoſtentaua la mole d'vn'eſſercito inimiciſſimo predando, e bruciando da vincitore ogni dì le naui hoſtili. Carlo Zeno non laſciaua, che il Genoueſe ſparſo con l'armata per l'Adriatico ſi fermaſſe in alcun luogo ſicuro. Per sì felici preludi, della fortuna già placata rimaſe non lieuemente ſpauentato il nemico. Onde temendo anche di peggio, non vſciua più dagli alloggiamenti; nè de' ſuoi proprij conſigli, della forza, e fe-

rocia sua confidaua più: di modo che abbandonate le esterne fortificationi, & opere pallido e tremante si rinchiuse in Chioggia. Così dentro le mura serrato disegnarono i nostri di assediarlo all'improuiso, il che si eseguì con tanta celerità dal Doge; che prima si vide appresentato alla vista del porto di Chioggia, che il Genouese hauesse saputo la mossa. All'apparir dell'armata Venetiana; come se l'vltima necessità, forte sprone à gran fatti, hauesse riuolti i Genouesi in rabbia, spinsero le loro galere ad vrtar con empito gagliardissimo le nostre; & attaccata la battaglia, conquistarano le naui di carico, le quali n'erano di grande vso, e foratele l'abrucciarono: misero il rimanente dell'armata in fuga con tanto spauento de' nostri, che perdutisi d'animo teneuano già per caduta la loro libertà. Nientedimeno il Contarino e colla voce, e col volto rinuigorisce gli animi di tutti, mostrando; che non è mai la fortuna per mancare alla virtù afflitta; e che vano era il temere, ou'ella prometteua certa vittoria. Comandò dunque, che la notte si douessero affondare nel porto due delle naui da carico mezze brucciate, e con la medesima astutia chiuso Brondolo, impedire l'altre vscite; perche non potendo l'armata nemica spingersi fuori, rimanesse maggiormente assediata. Visto di nuouo i Genouesi il ritorno de' nostri con l'empito istesso di prima se li mossero contra promettendosi la medesima vittoria: ma s'accorsero dell'inganno tosto che vrtarono nelle naui affondate; & accusarono

il Doria, che hauesse mancato al suo debito col trascurare la guardia del porto. Fatti però per la vicinanza più feroci l'vno, e l'altro nemico con scaramuccie continue s'insanguinauano. Grande era la stragge, e quasi vguale; se non che i Genouesi aiutati dai soccorsi de' Compagni, pareua, che senza gran sforzo non potessero essere discacciati da Chioggia. Diede però grande speranza di conseguirne l'intento il Barbarigo, hauendo primo di ogni altro fatta esperienza nelle battaglie maritime delle macchine di bronzo, che bombarde chiamano: l'vso di esse poco auanti ritrouato per difendere e conquassare le muraglie, aiutò allhora assai i Venetiani. Percioche armato ogni picciol vascello, & ogni galera di queste noue macchine, & opposte à Genouesi, furono dagl' insoliti, & ineuitabili colpi di palle infocate miseramente squarciati. Ma la sorte alternando i casi della guerra, di quatordici naui mandate dal Zeno in soccorso al Pisano, alcune dal furore d'impetuosa procella sbattute vennero in mano del nemico; lacere però, & affatto inutili. Allegro per questo accidente, quasi che il mare, i venti, & il Cielo in suo fauore combattessero, disegnò di sortir fuori sopra i nostri per due luoghi; cioè alla Lupa, & à Brondolo: ma dall'vno, e dall'altro fù con perdita de' suoi rispinto. Tentò dipoi per altra via di fuggirsene: poiche lungo il lido; oue riguarda il mare s'apparecchiò di cauar come vn'altro porto, certo con estrema fatica; accioche li fusse varco aperto non solo allo

scam-

ſcampo, ma à venir' anche ſopra à gli aſſediatori. A tempo ſcoperſero i Venetiani l' importante fabrica; & aſſicuratiſi ch' ella poteua da gente di terra eſſere abbattuta, ſcelta vna ſquadra di ſoldati di quei, ch' eran sù le naui, li fecero ſaltar sù'l lido ſotto la ſcorta di Carlo Zeno. Queſti nell'vna, e nell'altra diſciplina con pari lode riguardeuole, accintoſi alla terreſtre impreſa, ruinò la Torre, che nel mezzo del lido teneuano i nemici guardata: e mentre vincitore ſi ſpinge tuttauia innanzi, incontratoſi nel nemico, che à ſchiere con grida ſpauenteuoli vſcito da Brondolo, e da Chioggia daua à doſſo à Venetiani, ſi cacciò in mezzo, oue più i nemici eran folti; e con la virtù non meno di Capitano, che con l'ardore di ſoldato miſe primieramente in vergognoſa fuga le genti di Brondolo; di poi quelle di Chioggia; & occiſo il Doria, perſeguitolle fino al ponte, dal quale verſo Chioggia ſi tragitta nell'altra riua. Ingombrato il ponte dalla calca de' fuggitiui, e di coloro, che dal caſtello erano ſtati mandati, e per il peſo ruinato, mandò numero grande d'huomini al fondo, & impedì che il Zeno non s' impadroniſſe di Chioggia. L'infelice ſucceſſo di quella giornata, & il danno che recò la ruina del ponte fù egli tanto, che dicono, che vi rimaneſſero morti da tre mila, e ſeicento prigioni. Dopo ciò reſoſi il Caſtello di Brondolo potè Chioggia e per mare, e per terra aſſediarſi. Riſtretti dentro le mura, nè d'armi, nè di viueri sforniti ſomminiſtrando il Carrareſe ogni coſa abbon-

bondantemente, designarono con noua maniera di vincere, cioè col non combattere, rimaner superiori: persuadendosi, che la virtù, e patienza de' Venetiani douesse negl' indugi, e nel tedio inuecchiarsi: ma niuna sicurezza dopo la vittoria, nè pensier di riposo veruno persuase al Zeno, che non risolueſſe, circonuallato dal porto di Chioggia il giro tutto delle mura della Città, con fossa, con canale, per cui attorno scorresse l'acqua marina, e con fortificationi guadagnarla se non col ferro, almen con la fame. Nel che vsò tanta diligenza, che andando in lungo l'assedio tolse à nemici la speranza d'ogni soccorso, che potessero da' Collegati aspettare. Seppesi in vn tratto in Genoua trouarsi l'armata nel porto di Chioggia ridotta all'vltimo partito, & essere suanita la credenza dei sperati trionfi, e douersi però far nouo apparecchio di vascelli per liberare gli afflitti, e miserabili suoi Cittadini da tanta calamità. Onde destinato Matteo Maruffo à disciorre l'assedio nauigò con tredici galere nell'Adriatico: ma mentre per paura dell'armata Venetiana fuggiua di accostarsi à Chioggia, incontrossi con Taddeo Giustiniano, che ritornaua di Puglia carico di frumenti. Questi scoperto il nemico piegò verso il porto di Manfredonia: ma tenendogli il Genouese dietro, fù necessitato così come era di forze disuguale à combattere, e restouui prigione. Dopo questa vittoria approdòil nemico vicino à Chioggia per dare se hauesse potuto soccorso à gli assediati: prouocando con importune grida i nostri,

nostri. La qual presuntuosa temerità destinato il Pisano à reprimere, à pena vdissi il nome di esso, che gl' insolenti vergognosamente fuggendo si sottrassero dal suo furore; nè si curò il Pisano di seguir la fuga loro verso Dalmatia. In tanto gli assediati hauuto auuiso dell'arriuo dell'armata amica fabricarono molte barche delle ruine de' tetti, e de' pareti gittati in pezzi, con le quali per le acque infra terra trasportati celatamente in mare, fuggissero à suoi. Et sariano sicuramente fuggiti, se fusse stata nascosta al Zeno l'opra de' nemici, & l'astuto loro ingegno. Ma egli senza indugio chiusa l'vscita verso il mare con picciole fuste, e mossosi contra l'auuersario, che affrettaua lo scampo, lo rispinse dentro la terra, brucciando i schifi. Finalmente consumati dalla fame, & à cibi stomachosi ridotti non prima si consigliarono di rendersi, che hauessero per saluarsi con oro tentata la fede di alcuni Capi Venetiani. Peruenuta in tempo all'orecchio del Zeno la ribalderia, punì col meritato castigo à vista del nemico i colpeuoli e da quel dì fù l'assedio con maggiore sollecitudine continuato. Domi all'vltimo i Genouesi, mandarono imbasciatori, supplicando, che fusse loro lecito di partirsi ignudi e liberi: ma ributtati, e ripulsi, furono astretti crescendo tuttauia il disaggio per la prouincia di tutte le cose, à rendersi à discretione. Perilche dopo dieci mesi di assedio, non tanto dalla forza, quanto esperimentata ogni sorte d' ignominia, vinti dalla fame, furono necessitati

ſitati à riceuere dal vincitore Venetiano quelle medeſime conditioni, che eſſi, lui vinto, haueuan pur dianzi propoſte, con vno aſſai graue ammaeſtramento, che non dee la Vittoria vſarſi con inſolenza. Eſpugnata Chioggia, ne furono fino à quattro mila fatti prigioni, preſe diecinoue galere, e per due giorni intieri s'atteſe alla vendita della preda. Ma perche i Venetiani non rimprouerarono mai al nemico la perdita, eſſendo ſoliti, nè vinti perderſi di animo, nè vincitori inſuperbirſi; trattarono i prigioni con eſſempio di tanta benignità, che apena haurebbe altri potuto credere loro eſſere quei Genoueſi, che poco prima haueuano fatto ogni opera per opprimere la libertà dei Venetiani.

Della ſeconda ribellione de' Trieſtini, e della noua ricupera di Capodiſtria. 1381.

NE per la rotta riceuuta à Chioggia potè acquetarſi la oſtinatione de' Genoueſi deſideroſi di moſtrare al mondo, che non per virtù, ma per fortuna erano ſtati vinti. Riſoluti dunque di vendicarſi vſciron non molto dipoi da Genoua con vna ſquadra di venti galere; con la quale ſollecitando la Dalmatia, e l'Iſtria à ribellarſi, ritirarono primieramente i Trieſtini dall'vbbidienza della Republica. Queſta gente inclinata alle reuolutioni mancò di ſua fede, & imprigionato Donato Trono Podeſtà, diſcacciò dal-

dall'vna, e dall'altra Rocca il presidio. Della medesima rabbia infuriò anche Capodistria; ma la fortezza constantemente si mantenne à diuotione de' Venetiani. Accresciuto finalmente di forze il nemico comparue vn'altra volta vicino alle lacune. Perloche spinto Carlo Zeno di nouo contra l'insolenza di esso, assicurando prima il mare da ogni scorreria, sbarcò in terra de' nemici, & iui molte castella, e ville di là dal Porto di Luna saccheggiò, e disfece. Contra il medesimo vscì anche poco dipoi Vittor Pisano, e snidatolo da Pirano lo costrinse frà li scogli della Dalmatia à stare lungo tempo nascosto. Ma perche nulla mancasse alla vittoria già riportata di Genouesi; doueuan Trieste, e Capodistria Città ribelle, essere ridotte all'vbbidienza. Si risolse però prima di far l'impresa di Capodistria, la quale prosperamente succedendo, non era dubbio, che non fusse stato per rendersi anche spontaneamente Trieste. Al Pisano, come à quegli, che sapeuasi essere al nemico formidabile si diede il commando nella guerra. Posta egli però in punto vn' armata molto ben fornita intraprese la carica, e veleggiando verso Capodistria, mandò innanzi gente scelta à spiare il paese; e scendendo di notte in terra à tagliare il ponte, dal quale vien congionta la Città al continente, acciò non potessero i ribelli per quella parte essere soccorsi. Con questi ordini la mattina di buonissima hora così celeremente s'appresentò à vista de' nemici; che questi appena poteron credere di veder quel, che non haueuan

ueuan sentito venire. In vn tratto diede egli per ispauentare gli assediati il guasto col fuoco alla campagna, e con ogni sorte d'arme da lanciare, e d'abbattere scosse le muraglie della Città in modo, che perdutisi i Cittadini di animo, vennero di nuouo nel potere, e nell'arbitrio de' nostri. Dopo hauere il Pisano domo in questa maniera Capodistria, si diede à perseguitar le reliquie dell'armata Genouese, e fracassatele nei lidi de' Peligni fè la vendetta del guasto di Pola, e d'Arbe seguito in quei giorni, e della prigionia di Lodouico Contarini. Ciò fatto andossene à Zara, e di là trasportatosi in Manfredonia, quiui da mortale infirmità sorpreso finì di viuere: piangendo meriteuolmente tutti la sorte d'vn sì grande huomo. Ma poiche si sodisfece al publico, & al priuato lutto; crearono i Padri General del mare con assoluta autorità il Zeno. In tanto Luigi Loredano appresso Veglia haueua posto in fuga i nemici, i quali poi dal Zeno furono da tutto il mare discacciati; e ripressa anche l'audacia di coloro, che corseggiando vicino ad Ancona erano infesti ai mercadanti Venetiani. Nè mancando di scorrere, hora per il mare di sopra, hora per quel di sotto andaua in busca della noua armata, che diceuano essere vscita in quei dì da Genoua di ventisette galere. Non fù vano l'auuiso: poiche approdata d'improuiso à Capodistria haueua di bel nouo sorpresa la Città. Carlo risoluto non con altro stratagemma, che con dare il guasto alle terre nemiche diuertire il nemico, e vendicare nella

Li-

Liguria con essempio pari le straggi dell'Istria; colà con tutta la mole si riuolse, oue riempì quella riuiera di tante calamità, che ben potè con tale auuiso militare ritrarre il nemico, che tenacemente si era affisso nell'altrui paese. Così, continuando la guerra, due volte si perdette, e due volte ricuperossi Capodistria, hora abbandonata dal Genouese chiamato alla difesa delle cose sue. Fù combattuto con vn nemico terribile, & inquieto, il quale impatiente del giudicio della fortuna, ricominciate le scorrerie da Pesaro á Chioggia, haueua anche di nouo, come importuna tempesta, chiuso il traffico del mare. Perciò da' nostri presso al porto della Città furono alzati altri bastioni, e poste in fila nel lido squadre di soldati, e commandata alla guardia opportuna prouisione di nauigli; perche all'occorrenza potesse ogni audacia, & insulto hostile essere ributtato, e represso.

Della seconda guerra con li Carraresi. 1382.

TRanquillata à pena la procella della guerra maritima, vdissene stridere vna noua mossa da vn'altra parte da quei di Carrara in tempo ch'era la Republica inuolto dentro pericolosissime guerre. Desiderosi d'insignorirsi di Triuigi, cominciarono col dare il guasto ai confini, coll'accamparsi presso la Città, e col fabricar torri che superauano di altezza i merli dei muri, à trauagliarlo giorno, e notte. E per espugnarlo in più bre-

ue:tempo, intercetti i viueri, diuertirono altroue il corso del fiume Sile. I presidij per-ciò ch' erano in Triuigi non furon tanto spauentati dal nemico, quanto molestati da vna somma penuria di tutte le cose; onde i nostri per soccorrerli in tanta disperatione, armati da Marco Carauelli ingegnero alcuni battelli, si sforzarono di aprirsi la nauigatione ch' era lor chiusa. Costui, incominciato à diuellere dal fiume alcune macchine dei nemici, fù dai Carraresi violentato à desister dall'opera, soccorrendolo inuano dalla riua del fiume Saracino Dandolo: dopo che più gagliardamente si strinse Triuigi; e portando il nemico à bandiere spiegate con maggiore spauento la guerra d'intorno, si diede à Padouani Castelfranco, & alcune altre terre più forti. La doue cadendo affatto la speranza di mantenere quella Città, parue al Senato di sottometterla à Leopoldo Duca di Austria in vilipendio di quella sì odiata famiglia: perche liberata la Republica dalla vicina, e domestica guerra potesse riuolgere tutto lo sforzo contra Genouesi, i quali, era fama, che douessero farsi sentire assai più feroci di prima. I Carraresi fatti accorti della partenza dell'imbasciator Venetiano all'Austriaco con rabbia maggiore imperuersarono contra Triuigiani, e per ispauentare tanto più gli assediati con l'altrui calamità, ruinano Noale, adeguano al suolo Asolo; e resisi volontariamente prendono Serraualle, e la Rocca di Cuneo. In tanto diuulgatasi la noua, che già se ne venia Leopoldo con vn grande essercito

à rice-

à riceuer' in suo dominio Triuigi, spauentato Arcuano Buzzacarino condottiere della gente Carrarese, se ne fuggì con molta fretta di ritorno à Padoua; disegnando di riuedere il nemico, quando à lui ne fusse venuta migliore commodità. Ma Leopoldo passato oltre la Piaue senz' hauere hauuto intoppo alcuno, à pena era stato con allegre acclamationi introdotto nella Città, che il Carrarese raccolte tutte le sue genti insieme, mentre egli pensaua di essere sicuro, lo perturba con vn ripentino strepito d'armi. Perloche intimorito, nè sperando alcun soccorso, restò con promesse grandi espugnato à concedere à Carraresi per oro, quel che essi non haueuan potuto conseguire col ferro. Le quali cose prima furono per patti stabilite, che si sapesse in Venetia, ch' elle si trattassero. Vna tanta indignità haurebbe assai più profondamente penetrato l'animo de' nostri, se la pace fatta in quei dì con Genouesi, alla quale Aimone Conte di Sauoia haueua l'vno, e l'altro Popolo, & i Prencipi collegati con molto studio confortati, non hauesse riempito il Senato di tanta allegria, che non potè poi hauer luogo il dispiacere di sì graue accidente.

Della lega fatta col Duca di Milano contra Carraresi. 1388.

NOn erano ancora passati sette anni dopo la stabilita pace, che Francesco da Carrara, essendo Doge Antonio Veniero, tornò di nouo all'armi, non da altra cagion mosso,

mosso, che dal non poter viuere quieto, e dalla cupidigia di regnare. Contra Prencipe d'ingegno così torbido fecero lega i Venetiani con Galeazzo Visconte Duca di Milano, con disegno, che mentre ognuno dalla sua parte lo trauagliaua, essi più facilmente potessero ributtar le ingiurie. Armato dunque il Visconte per terra attese con molta prosperità à batter Padoua, mouendogli contra ogni sorte di macchine, & alla fine Francesco, perche pagasse il fio della violata pace, e della immoderata sua ambitione, rimase preso, e mandato prigione à Milano fù rinchiuso in vno angusto carcere con lui, che poco dianzi non capiua in vn'ampia, e ricca terra. I nostri vnita altroue vna squadra di più vascelli si mossero guidati per publico commando da Francesco Delfino ad assaltare le fortificationi, che il nemico haueua inalzate nelli stagni, e nelle bocche de' fiumi; le quali dopo essere state occupate, e demolite, dal mare trasferita la guerra in terra, s'accinsero all'impresa di Triuigi: e quantunque assaltassero, le reliquie del nemico sbandato, e rotto, non lo ritrouarono però in domarlo se non molto vnito, & intiero. Finalmente i Triuigiani, trà i varij pericoli della guerra, ricordeuoli della clemenza de' Venetiani, discacciati i Carraresi, si diedero alla fede, & vbbidienza della Republica, di tanta buona voglia, e con tanta costanza, che nõ s'è trouata dipoi niuna gente, ne anche nell'vltima disperatione delle fortune de' Venetiani, che più di essa si sia mostrata pronta, e fedele.

Della

Della guerra sociale contra Galeazzo Visconte Duca di Milano. 1397.

GAleazzo diuenuto gonfio e feroce per l'accrescimento al primiero suo stato di molte chiare, & illustri Città; hauendo già occupato Padoua; & acquistato Verona, e Vicenza, discacciati li Scaligeri; mentre si sforza di sottomettere all'imperio suo le Prouincie intiere, deriuò in se l'inuidia di tutti i Prencipi confinanti. Perloche suscitatosi grande odio contra diede cagione alla cospiratione, che vnitamente si fece per abbattere tanta audacia in tempo, che egli particolarmente guerreggiaua con Fiorentini, e Bolognesi. L'incendio della qual guerra mentre ognuno teme, che possa dilatarsi per la vicinanza, tutti quasi i Prencipi d'Italia all'estintione di esso con leghe, & vnioni di armi congiurarono. Venetiani fatta traghettare vn'armata dal Pò nel Mincio, poiche credeuasi, che il nemico si sarebbe prima mosso contro i Mantouani confederati; & assaltato con audacia grande il Visconte in vna sola scaramuccia misero in ruina tutto il suo apparecchio nauale, e conseruata Mantoua riportarono il vanto di hauere finita la guerra. Si aggiunge à questa vittoria vn'altro non meno illustre fatto. Sottomessa da Galeazzo, come detto habbiamo al suo dominio Padoua, dopo hauere scacciati, vccisi, e fatti prigioni quei della parte de' Carraresi; vno ne scampò chiamato Francesco il giouane, e

tanto

tanto tempo ſe ne ſteſſe occulto appreſſo il Duca di Bauiera, che fuſſe venuta congiontura di ricuperare ò per virtù, ò per fortuna la Città paterna. Onde inteſa egli la lega degl' Italiani contra i Viſconti ſe ne venne in Venetia in habito non conoſciuto, e piegata con preghi la clemenza del Senato impetrò di eſſere reſtituito alla Patria, & al gouerno di eſſa. Col beneficio dunque, e con le forze de' noſtri s' inſignorì di nouo di Padoua la famiglia di Carrara, e Franceſco ne riceuè l'imperio dalla munificenza del Senato Venetiano: la quale eſſendo ſolita di placare, e di renderſi grati gli animi anche barbari e crudeli, chi crederebbe, che li Carrareſi fuſſero di nouo per impugnar l'armi contra la Republica?

Della guerra ottaua contra Genoueſi. 1401.

Era Doge di Venetia Michele Steno, quando i Genoueſi, diſciolti i patti, e rotta la pace eccitarono dalla preſente tranquillità vn'altro turbine di procelloſa tempeſta di guerra, non prouocati, ma ſpinti dall'onde della inuidia, e dal morbo ambitioſo del regnare, quaſi che con Venetiani haueſſero naturalmente gara. Gouernaua in quei tempi Genoua vn tal Franceſe detto Buccicaldo. Queſti hauendo con ventitre galere nauigato in Tamaſſo Città di Cipro con penſiero di paſſarſene all'occaſione in Soria à tentare alcuna impreſa, aſſaltò primieramente à modo di ladrone la terra di Beruto, & hauendoui

doui fatto gran bottino danneggiò anche li vaſcelli da carico, che portauano le merci de' Venetiani. Nè contento de' furti priuati, volle anche rubbare il publico, hauuto ardimento, quaſi certo della vittoria dal numero de' Corſari, che eran ſeco, di ſualigiare l'armata della Republica, che ſi trouaua nel porto di Modone. Ma Carlo Zeno auuezzo à vincere i Genoueſi ſcaricò al ſolito la grandine della ſua brauura ſopra la temerità nemica: e di mano, e di conſiglio pronto diſcorrendo per la corſia dellaCapitana ſpeſſo repeteua àſuoi: non conſiſtere la Vittoria nella moltitudine e ferocia; ma nella virtù de' ſoldati, e nella prudenza de' Capitani. Mentre però ſtaua anche la fortuna in dubbio à cui doueſſe concedere la palma, capitò Hermolao Lombardo con vndici naui roſtrate, per la cui venuta gli altri che à pena ſi difendeuano, & eran quaſi vinti, ſi ſolleuarono. Fingendo egli artificioſamente con due galere di ſpingerſi à piene vele contra l'armata nemica; e già già d'inueſtirla con furia, commandò, che ad vn tratto fuſſero tagliate le funi delle vele; le quali rapite dalla forza de' venti, intrigarono, quaſi dentro à rete, i ſoldati d'vno de nauigli nemici in modo, che miſeramente auuilupati furono ſenza ferita d'alcuno de' noſtri tagliati tutti à pezzo: & vn'altro percoſſo da duriſſimo incontro fù inſieme con la gente che hauea ſopra mandato à fondo. Con queſti auſpici redintegrata quaſi la pugna, il Zeno oppreſſe in modo Buccicaldo, che benche ferito in due luoghi, non prima ſi ritirò dal

com-

combattere, che haueſſe meſſo in fuga il nemico, e ſpogliatolo d'ogni preparamento militare. Ottenuta queſta vittoria, il Venetiano ritornò ai ſuoi molto allegro: e di quanto ſpauento fuſſe a' Genoueſi, quindi ſi può comprendere, ch' eglino per l'auuenire non ardiron mai più di trauagliare la Republica.

Della terza guerra contra Carrareſi. 1403.

FRanceſco da Carrara il giouane hauendo ad imitatione de' ſuoi Maggiori hereditata l'ambitione paterna, mentre à torto, ò à dritto procura d'ingrandire l'imperio, dichiaroſſi non meno d'animo contumace, che ingrato verſo la Republica. Imperciochè hauendo col toglierſi primieramente dinanzi con veleno li Scaligeri, occupata Verona, cominciò à trauagliar con arme Vicenza: ma i Cittadini deteſtando i coſtumi tirannici di eſſo, ſi diedero ſpontaneamente à Venetiani. Laonde riceuuti nella fede, e protettione Publica fù fatto intendere à Franceſco, che ceſſaſſe dal trauagliare con ingiurie, e danni li Vicentini; altrimenti ſi ſariano contra lui preſe l'armi. Ma quegli dimenticatoſi de' beneficî hauuti, non ſolo non volle acquetarſi ai ricordi del Senato; che rimandò indietro l' imbaſciata con ogni ſorte di vituperio, e di beffe vilipeſa. Gridatoſi perciò immediatemente all'arme furono eletti Capitani delle genti di terra Paolo Sauello, e Franceſco Gonzaga vno de' Collegati; e delle mariti-

me Marco Grimano; perche da più parti rimanesse rintuzzata la sceleraggine del sacrilego nemico. Il Grimano entrato nella Brenta con barche armate mise in scompiglio le fortificationi, & i presidij Carraresi quasi in tutti i luoghi. Et il Gonzaga col Sauello penetrato nel territorio di Padoua con la medesima forza riuoltò sossopra ogni cosa, empiendo con li spessi incendij, e guasti di fumo, e di poluere ogni giorno gli occhi della impaurita Città. Ma perche pareua che il Carrarese si sarebbe potuto vincere, se da due bande fusse stato assalito; comandossi al Gonzaga che guidasse le cose della guerra nel Veronese; il quale iui si diportò con tal'arte, & accuratezza, che chiusa la via di tutti i soccorsi, haurebbe potuto il primo giorno dell'assedio prender Verona: ma niuna cosa affrettò più la resa, che l'abbominabile signoria de' Carraresi, e l'odio, che s' haueuano acquistato con l'hauere violentemente fatti morire li Scaligeri. I nostri conquistata la Città tagliarono il presidio à pezzi; e tenuto dietro à Giacomo figlio di Francesco, che celatamente se ne fuggiua, lo presero presso ad Hostia, e legato lo mandarono à Venetia. In questo mentre non potendo Francesco mantenere in piedi le cose sue, che ruinauano affatto, riuolto à gli aiuti esterni, concitò contra la Republica Alberto da Este Marchese di Ferrara: ma il Senato per mettere à fronte del nouo hoste vn suo capitale nemico, gli oppose Azzo il fratello essule, per doppia ingiuria fattali da temersi molto; poiche e re-

peteua

peteua la libertà, e dimandaua la restitutione douutali di ragione del Polesine. Questi entrato con la caualleria nel territorio di Ferrara à niuna cosa perdonò, à cui col ferro, e col fuoco si fusse potuto dare il guasto. Condotta anche l'armata per il Pò da Giouanni Barbo trauagliò di modo l'vna e l'altra riua, che Ferrara tremò per lo spauento. Perilche vedendosi Alberto à pericolo di essere oppresso da mali, da' quali non si sarebbe potuto sbrigare, poste giù l'arme, e riceuute le conditioni per ordine del Senato dal fratello, si ricomprò la pace. Sedato questo moto, inasprissi assai più la guerra col Carrarese sotto la condotta di Galeazzo Grumello, il quale succeduto in luogo del morto Sauelli con subitano arriuo nel paese nemico, empì di terrore le rocche, e di straggi la campagna tutta. Finalmente hauendo accostato il campo vicino à Padoua, e con l'vrto delle macchine, continuato per alquanti giorni, abbattuto il primo, e secondo muro, vi ascese sopra con le scale, e poi con diroccare la porta di Santa Croce s' impossessò à forza della Città. Fuggitosi Francesco nel Castello, fece iui, quasi in vn'altra ben munita fortezza, molto tempo resistenza: e benche strettamente assediato, e quasi vinto, proponeua nulladimeno le conditioni per se della pace con gran ferocia, come se le cose sue fussero nello stato di prima; huomo nel punto ancora della morte che li sourastaua superbissimo. Ma i Padouani non tanto stanchi per il disaggio della fame, e della guerra, quanto sto-

machati della contumacia del Signor loro, riuolta la fede in rabbia, lo diedero nelle mani de' Venetiani. In tal modo si hebbe la Rocca, & egli condotto prigione in Venetia con pena degna della sua ingratitudine vi lasciò la vita. Questo medesimo fato del Padre, e dell'Auo incontrò anche dopo cinque anni Marsilio hauendo pur hauuto ardire di tentar cose noue; & in lui, come dicono, terminò la famiglia di quei di Carrara, di modo che niuno vi rimase, che potesse succedere al retaggio di tante ingiurie fatte alla Republica. Da questa guerra, la quale durò tre anni, s'aggiunsero al dominio Venetiano Vicenza, Verona, Padoua, & altre chiare castella: frutti, che sogliono germogliare dalla clemenza de' Prencipi: la oue la tirannia è maestra di non lungo ossequio.

Della guerra con Sigismondo Imperatore. 1409.

DOueua finalmente per prezzo d'oro, e non per arme aggiungersi Zara con tutto il territorio, e suoi limiti fin dal mare all'imperio Venetiano. Questa vendè per cento mila ducati alla Republica Ladislao Rè d'Vngheria in tempo, ch' egli era per passarsene nel Regno di Napoli, che haueua di fresco hereditato. Così dilatatosi il Venetiano per le vicine, e lontane nationi, essendoli guida la fortuna, accrebbe, & amplificò con giuste armi, & honoratissimi titoli il suo dominio. In tanto Sebenico era grauemente

te

te trauagliato da ciuili discordie: imperciochè signoreggiando la Plebe fomentata da Sigismondo Imperatore haueua mandato in esilio la Nobiltà. Questa ageuolmente impetrò soccorso dalla Republica contra il sordido volgo: e ben conobbe, che quando glielo hauesse negato, che la ribellione, quasi morbo contagioso haurebbe infettato anche i vicini. Allestita dunque l'armata, e spinta alla oppugnatione di Sebenico, diede alla ribellata terra vn'improuiso assalto; ma sostendo con molta brauura gli assediati, riuscì l'impresa lunga e difficile. A questo apparecchio, sollecitando la Republica il fine della guerra, si congiunse anche vn'essercito di terra, condotto da Lodouico Buzzacarino. Questi, stretto il nemico e con maritima, e con terrestre impressione, l'haueua in breue ridotto à pessimi partiti, mentre però lentamente procede nelle essecutioni, e procura di trionfare senza sangue, tirò l'assedio in lungo fino al secondo anno. Onde Sigismondo Imperatore, che fauoriua la plebe, entrato con numerosa Caualleria ne' confini de' Venetiani, con repentina inuasione spauentò ognuno, e discacciati i Sauorgnani, prese Vdine, e tolse alla Republica Belluno, Serraualle, e Feltre, non vili spoglie della guerra co' Carraresi. Rimaneua Triuigi, al cui territorio diede il nemico miserabilissimo guasto. Vn così grande incendio di guerra di nascosto appresosi, volendo i Venetiani reprimere, fecero risolutione di accorrere al bisogno con tumultuaria scelta di genti. Con queste Carlo Malatesta

operò, che non si estendesse più alla larga; & indugiando più tosto, che guerregiando trattenne il nemico insuperbito per le rapine quasi tre anni intieri nelle campagne di Triuigi. Finalmente per li disaggi di sì lunga guerra gli vni, e gli altri stanchi, niuna cosa più che la pace desiderauano: ma non essendo piaciute le conditioni di essa, si ristrinsero à far triegua per cinque anni; e conuennero, che intanto douesse il Papa esser' arbitro delle cose di Sebenico.

Della ricuperatione di Vdine, e del Friuli. 1420.

SPirato il tempo della triegua con Sigismondo Imperatore, diedero le discordie degli Vdinesi occasione opportuna alla Republica di ripetere, ciò ch' era stato nella passata guerra perduto. Da Vdine, come detto habbiamo, haueua Sigismondo discacciati i Sauorgnani: la restitutione loro era da Cittadini dimandata: ostaua Lodouico Tecchio Patriarca di Aquileia: così diuisa la Città in parte solleuò i Venetiani alla speranza d'impadronirsene. Portati dunque all'impresa del Friuli conquistarono Sacile à forza, e Ciuidale, che volontariamente si rese. Quindi sorse materia di guerreggiare con Tecchio, poiche sdegnatosi contra quei di Ciuidale s' accampò d'intorno alla Città, come ribelle, con le sue, e con le genti Ausiliari di Cesare. La difese però valorosamente il presidio Venetiano, e la virtù degli assediati non meno.

che l'asprezza dell'inuerno, che sopraueñne lo costrinse nello spatio di quindeci giorni à sciogliere l'assedio. Riunirono perciò i Venetiani al dominio loro tutte le castella, che sono trà Feltre e Belluno, date innanzi al nemico: e ciò conseguito felicemente entrarono dentro i confini della Patria del Friuli, e ruinata la fortezza di questo nome, distesero il loro essercito à vista di Vdine. In quella Città s'acquetaron le ciuili discordie, tosto che s'intese esser' iui i Venetiani pronti à rimettere in libertà quei, che ingiuriosamente fussero oppressi. Questa moderatione portò in quella guerra grandi conseguenze: percioche sottomise senz' armi alla Republica gli Vdinesi con tanta allegrezza de' Padri, che mandossi loro publica imbasceria, per la quale si ottenne la libertà, e le ragioni della Patria ai Sauorgnani, & ad altri essili. Seguì l'essempio di Vdine tutta la Prouincia del Friuli, la quale sotto il Prencipato di Tomaso Mocenigo riceuè di buona voglia il gouerno Venetiano.

Della ricuperatione della Dalmatia.

1423.

IN quei dì soffiando anche dal mare prospero vento di fortuna, nauigò il Golfo vn'armata fioritissima, la quale condotta da Pietro Loredano, hauendo scorsi i lidi della Dalmatia, spauentò di modo quelle genti; che tutto il paese loro non per forza d'armi; ma per spontanea resa, scosso il giogo degli

Vngheri, si diede di nouo alla Republica, dopo cinquantotto anni ch' egli haueua violentemente vbbidito à quella natione. In tal guisa felicemente composte le cose se ne passò il fortunatissimo Generale nello Hellesponto, oue azzuffatosi coi Corsari Turchi fè giornata così prospera, e memorabile presso à Callipoli, che tutta quasi l'armata nemica rimase prigione.

Della prima guerra con Filippo Visconte Duca di Milano. 1426.

NE' con minor felicità gouernò la Republica Francesco Foscari, poiche sotto il Prencipato di lui, che tutti gli accrescimenti della fortuna doueua alla propria virtù si allargarono marauigliosamente i confini de' Venetiani; e particolarmente in quella guerra, che leggiamo essere stata fatta con Filippo Visconte Duca di Milano. Questo Prencipe, trauagliando hostilmente i Fiorentini, sospettosi, ch' egli affettasse troppo smoderatamente l'accrescimento del suo imperio, diede occasione à gli oppressi di ricorrere à gli aiuti de' nostri. Piacque al Senato di dar soccorso à supplici di tale qualità, e d'intimar guerra al Visconte, quando non tralasciasse di molestarli: ma sprezzate egli le imbasciate non cessaua tuttauia di proseguire nelle hostilità. Al nemico perciò già dichiarato si fè prima intendere la lega stabilita con gli altri Prencipi d'Italia, dipoi se li mostrarono l'armi. Dell'essercito che à pro-

prie ſpeſe haueuano i Venetiani raccolto, il numero di cui dicono che fuſſe di.. .caualli,& ottomila fanti, ſi diede il comando à Franceſco Carmignola, huomo valoroſo: il quale offeſo dei ſuperbi coſtumi di Filippo, s'era da lui partito, & haueua preſo ſtipendio de' Venetiani. Queſti dunque deſideroſo di ſegualarſi con alcun fatto illuſtre, nel principio di quella guerra, aſſaltata Breſcia, la preſe, fuor che la Rocca, non à forza, ma per opera degli Auogadri; famiglia affettionatiſſima alla Republica. Fù ſpedito dal Viſconte Franceſco Sforza à ricuperar la Città; ma mentre minaccioſo s'auuanza alle muraglie, & à guiſa d'incendio ogni coſa all'intorno conſuma, fè lui gagliardiſſimo oſtacolo il General Venetiano, il quale meſſolo in fuga, l'haurebbe anche disfatto, ſe dal male, che li ſopravuenne, non fuſſe ſtato ritardato. In tanto ritiratoſi il Carmignola, ſubentrò alla carica Franceſco Gonzaga; per la cui deſtrezza, diligenza di Vittore Barbaro, e virtù di Nicolò da Eſte, ſi tolſe all'eſſercito nemico ogni via di potere occupar Breſcia; e dal medeſimo tentatiuo reſtarono impedite quelle genti, quali dalla Toſcana conduceua Angelo dalla Pergola, benche haueſſe hauuto ardire, à tanta temerità conſigliato dall'hauere con inganno fatto fuggire alquanti de' noſtri, di aſſaltare gli alloggiamenti: ma l'impreſa non hebbe il ſuo fine; impercioche riſanatoſi il Carmignola, ſi ſtrinſe in modo l'aſſedio della Rocca di Breſcia, che fù sforzato il preſidio à proteſtare, che non man-

dãdosi loro soccorso trà dieci dì si sariano resi. Quindi il nostro Generale con far' osseruare i passi, e con scaramucciare bene spesso lo impedì così sollecitamente, che nel patteggiato tempo la Rocca al fine si rese. Con pari felicità, e prestezza si diede poscia alla recuperatione delle castella, che rimaneuan d'intorno. In tanto non lasciaua il Pontefice Martino di essortare questi nemici alla pace; ma mentre sdegna il Visconte riceuer leggi dal Venetiano, s'aggiunsero dall'vna parte, e dall'altra fresche genti alle vecchie; & alla guerra terrestre la maritima, perche e nelle campagne, e nell'onde ella riceuesse nutrimento. Fatta dunque il nemico appresso Cremona vn'armata, prese à forza Casal maggiore in riua al Pò, & altre terre del Mantouano: però à pena potè diuulgarsi la noua della presa, che Francesco Bembo, e Stefano Contarini Prefetti della Venetiana poco dianzi entrata nel Pò, le racquistarono con tanto spauento de' confinanti; che in Cremona andò ogni cosa in scompiglio. Quella Città già abbandonata per la fuga degli habitatori, sarebbe all'hora primieramente venuta sotto il dominio della Republica, se i soldati nostri sparsi quà, e là per troppa auidità di preda non hauessero trattenuti nella campagna, trascurata l'impresa. Ma portaron la pena della loro negligenza; poiche venutogli sopra il nemico, così sbandati, li tagliò tutti à pezzo. Nè mancaua Filippo di trauagliare in altra parte il Carmignola sollecito à mantener Brescia: così col reflusso di al-

altrettanta accuratezza e forza sbatteua lui così bene Pietro Loredano; che confidaua di douer di nouo aprir le porte di Cremona al nostro Generale. Il nemico intento e presto in tutti i luoghi; tese gli aguati presso Ottolengo, oue doueuano passare i Venetiani. Le diuerse vie, che colà menauano, e la stanchezza delle genti nostre porse gran commodità al Visconte di auuantaggiarsi; e perciò iui rimasero in tal modo rotte, che à pena si sarebbe saluato vn solo soldato, se il Carmignola mosso dagli vlulati degli oppressi non fusse tosto corso à dar loro aiuto, e ridotti li fuggiti sotto le insegne non hauesse con forza quasi inuitta ributtato l empito del nemico. Passato di poi con ponte il fiume Oglio di là dal Pò non lunge da Cremona accampossi. Per la vicinanza dell'essercito si spauentarono di nuouo grandemente i confinanti, di modo che pareua loro essere ad vn sol colpo da' Venetiani annichilati e morti. Filippo medesimo diede non leggero indicio di sbigottirsi, mentre fè gittar bando, che chiunque la salute delle cose sue, e di quelle del Prencipe haueua à cuore, seguisse lui con l'arme in mano. Così raccolte genti innumerabili, designò d'inuestire i Venetiani à Sommo borgo di Cremona: ma tuttauia timido andaua ritirato, fin che alla fine il dubbioso consiglio d'imprendere quella impresa cedette alla ferocia di Francesco Sforza. Questi auido di gloria con singolare ardimento assaltò gli alloggiamenti de' Venetiani, e combatte così valorosamente, che con

questo

questo solo opportuno mezo assicurò Cremona. Perciò i nostri vsciti dalle trinciere se ne andarono à Maclodio, oue sù gli occhi de' nemici inalberarono i loro stendardi in disprezzo del Visconte. La macchia di questa onta lo Sforza, e Nicolò Piccinino gridauano douer lauarsi col sangue Venetiano. Perilche Carlo Malatesta, à cui per quei giorni haueua Filippo commessa la cura del suo essercito, mandò l'vno, e l'altro Condottiere innanzi, perche à fronte inuestissero le squadre Venetiane, mentre lui nel medesimo tempo di nascosto portatosi contra le stesse con empito haurebbe fatto il simile da tergo. Ma la fraude hostile con pari vigilanza fù schernita dal Carmignola, il quale ordinò à Niccolò da Tolentino, che con vna parte dell'essercito andasse à nascondersi nelle paludi Terentiane; e che indi non si mouesse ad assaltare il nemico per fianco prima, ch' egli col rimanente della gente non hauesse attaccato il Malatesta, il quale se ne veniua da Castel Pompeo. In questo modo da ambe le bande cominciossi vn'atrocissima battaglia; e poiche si venne al general conflitto di tutte le schiere, da cui ogni cosa dipendeua; il Tolentino con gagliardissimo sforzo diede sopra all'improuiso, adempiendo molto bene le sue parti. Così dunque, e mentre lungo tempo senza conoscersi vantaggio l'vno e l'altro essercito vccideua, & era vcciso nel mezo dell'ardor del combattere, si fermò senza punto mouersi, come se gl'inimici frà di loro ad accordo venuti fussero: ma in quel men-

tre

tre consigliauasi la fortuna di ciò, che doueua fare: percioche rattaccatisi di nuouo, rimase in fine la vittoria à Venetiani. Maclodio borgo prima ignobile del Territorio di Cremona diuenne allhora famoso per la gran stragge, la quale quanto veramente fusse grande, palesollo il numero de' prigioni, che con l'istesso Malatesta arriuò ad ottomila, oltre le bagaglie di guerra, che vi furon prese. Finalmente è chiaro, essere stato lo spauento sì terribile; che sì come i nostri haueuano vinto, così hauessero saputo vsar la vittoria, sarebbe in quel dì stato discacciato Filippo da tutto lo stato: ma la prosperità del sucesso suole il più delle volte toglier la mente al vincitore. Là doue & il Carmignola non si curò dell'intiero trionfo, e quel che fù maggior fallo diede senza farne consapeuole il Senato la libertà al Malatesta, & à tutti li prigioni ad vn per vno. Ciò produsse la primiera cagione, che i Venetiani s'insospettissero della sua fede. In tanto Filippo astretto ad anteporre alla presente calamità qualsiuoglia sorte di pace; discese à conditioni, con le quali si lasciauano per ragione di guerra in potere della Republica Brescia, Bergomo, e tutte le altre Castella, ch' erano state occupate nel distretto di Cremona. Di questa maniera i termini del Dominio Venetiano cominciarono con maggior gloria à dilatarsi in Terra ferma.

Della

Della quarta impresa contra Corsari. 1430.

ARdeua già la guerra co' Visconti, quando venne auuiso, essere stata da' Turchi saccheggiata Thessalonica Città di Macedonia. Onde benche i Padri si trouassero in grandissimo intrigo per le cose d'Italia, non lasciaron tuttauia d'accingersi ad altra impresa nella Grecia contra Corsari sotto la condotta di Pietro Michele. Imperciochè l'vso libero del mare parue sempre à nostri di gran conseguenza, così per la condotta de' viueri nella Città, come per trasportare i soccorsi della soldatesca, di cui in quella età la Republica era molto bisognosa. Il Generale dunque dell'armata reuisitò tutte le marine, leuò dalle mani de' Barbari Crisopoli, e Cassandro, castella molto ben munite nei lidi dell'Asia. Successe al comando de' legni Venetiani già risarciti & accresciuti Andrea Mocenigo; & hebbe ordine dal Senato di assediare per terra e per mare Scio, nido de' Corsari Genouesi, ma perche essendo la fortezza ben presidiata d'ogni cosa poco danno riceueua dalle macchine di guerra; i soldati tirati dall'auuidità di predare empirono i vicini lidi d'incendio, e di occisioni. Finalmente destinato alla medesima carica Siluestro Morosini, espugnò gl'insolenti Corsari. In che vsando egli particolare diligenza con la continoua nauigatione riuidde tutti i porti, & i seni tutti dell'Adriatico, e dell'Egeo

di

di modo, che in breue tempo rese l'vno, e l'altro mare sicuro, e pacifico dalle scorrerie de' Turchi, e de' Genouesi.

Della seconda guerra con Milanesi.
1431.

NOn poteua esser la pace fatta con Filippo gran tempo lunga: poiche essendo egli solito viuere in continoua guerra, e desideroso di occupare l'altrui, haueua di nouo riuolte l'armi contra Fiorentini collegati con la Republica. Però in aiuto degli amici furono dal Senato raccolte genti per mare, e per terra. All'armata maritima, che doueua entrare in Pò si diede per Capitano Nicolò Triuisano; & il comando della terrestre al Carmignola; & all'vno & all'altro fù ordinato, che si vendicassero del nemico, ouunque fusse bisognato combattere. Ma il Carmignola,à cui piaceua di seguir più tosto i consigli feruidi, che i cauti, contra quel che portauan gl'interessi del Senato, conceputa lieue speranza di occupar la Rocca di Soncino, poco mancò, che caduto nelle insidie non rimanesse prigione. In tanto haueua il Visconte impetrato da' Genouesi soccorsi maritimi, e capitano di quell'apparecchio il Grimaldi. Da questi aiuti,i quali poi commossero contra d'essi, come violatori della pace, la Republica, spalleggiato il nemico fornì i suoi vascelli d'huomini d'arme, cosa insolita fino à quel dì, & à seconda di notte tempo gli spinse sopra de' nostri con

tanto empito, che questi per la grande paura rimasero affatto smarriti. Il Triuisano stupefatto della noua maniera di guerreggiare, auuisò il Carmignola, ch' era indi non lontano, che fusse presto ad aiutarlo, poiche le cose si trouauano in certissimo pericolo: ma egli ridendosi della codardia di lui, gli negò il chiesto soccorso. In questo mentre dando anche lo Sforza, & il Piccinino dall'vna, e dall'altra riua del Pò la calca con le genti di terra all'armata Venetiana, la dissiparono, e ruppero in modo, che copersero tutto il fiume di stragge, e di ruina: saluatesi à pena cinque fuste con l'istesso Triuisano, vi rimasero del rimanente frà vccisi, e sommersi sei mila persone con poco, ò niun danno de' Milanesi. Per quella rotta si accrebbe il sospetto, che si haueua del tradimento del Carmignola; à cui nocque anche assai il non essersi acquistata Cremona per gli aiuti pure denegati al Caualcabò, soldato valoroso, il quale gli haueua fatto intendere di essersi con poca gente impadronito d'vna porta. Da ciò hauendolo il Senato per reo, chiamollo in Venetia sotto colore di consultare con lui delle cose della guerra: ma all'arriuo fattolo prigione, & essaminato sopra il delitto, che se gli opponeua, confessò di hauere col nemico fatto di nouo amicitia, e pagò con la testa le pene della sua fellonia: huomo per molte vittorie chiaro, e principalmente per la giornata di Maclodio, se non hauesse poi macchiato la sua gloria con tanta sceleratezza. Morto lui, rimase il comando delle genti

Vene-

Venetiane à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. In tale stato eran le cose così della Republica, come del Duca di Milano, quando si cominciò à trattar di pace. Questa veramente come necessaria all'vno, & all'altro per la lunga guerra consumati, sperauasi, che douesse facilmente seguire, e durare per secoli; ma non haueua ancora l'Italia digerite l'ire, e gli odij de' Prencipi frà di loro impazziti.

Della nona guerra con Genouesi.
1432.

PErche i Genouesi violata la pace haueuano dato aiuto à Filippo Visconte, piacque al Senato di vendicare l'ingiurie con l'arme. Onde portando loro guerra Pietro Loredano con vn'armata di venti, e più galere; mentre nauiga il mare della Liguria hebbe à fronte nel golfo di Rapallo con altrettanti legni Francesco Spinola. Venutosi però à battaglia con forza & odio pari, il Loredano nell'istesso punto, ch' ella attaccossi con militare astutia finse di fuggire. Onde tirato il credulo nemico in alto, come suole accadere, diede maggior campo ai nostri di inuestirlo. Sì che à piene vele spintosi il Venetiano nel mezo de' Genouesi, dissipò, e ruppe dopo breue pugna tutta quella loro armata. In questo conflitto, in cui rimasero molte naui, coll'istesso Spinola, cattiue; e molte affondate con picciol danno de' nostri, s'aggiunse al Loredano gloria singolare

del

del nome, ch' egli portaua di gran Capitano.

Della guerra in Valtellina. 1433.

SErpendo la guerra col Visconte assai alla lunga furono i Valtellini dall'arme de' Venetiani tocchi; e la loro Valle occupata dalla virtù di Georgio Cornaro. Ma gl'istessi principij di prospera fortuna furon poi cagione di gran ruina. Nicolò Piccinino Condottiere de' nemici tirato vn ponte sopra il Sorico, oue è più angusto il Lago, fortificò l'vna, e l'altra riua, e senza che i nostri se ne accorgessero condusse le sue genti nella Valle. Il Cornaro auuisato dell'entrata, circondò il Piccinino con vna fossa, ch' egli tirò da quella parte, onde l'Adda sbocca nel Lago di Como, & assaltatolo in tal guisa rinchiuso l' espugnò, messo lui in fuga, il quale sopra picciola barchetta varcò il fiume, e la fossa. Per sì prospero fatto assicurati i Venetiani, quasi che niente altro mancasse all'intiera vittoria, trascurarono la guardia del fiume, e della fossa; cosa che poi recò loro grandissimo danno: imperciochе accortosi di ciò il Piccinino, con vna squadra de' Valtellini, che professauano portar grande odio al nome Venetiano, assediò in quel luogo i nostri, & dato loro vn'impensato assalto, li messe in fuga. Vi morse il Cornaro, e di tre mila soldati à pena co'l beneficio dei boschi ne scamparono trecento. Filippo eretto vno altare empio trofeo di Prencipe Christiano consecrò

crò quella vittoria alla posterità. In questo mentre fù vendicata sù'l Pò la morte del Cornaro con la ruina di Casale, e di Brissilo, piazze ambedue munitissime.

Della terza guerra con Milanesi.
1434.

MOssero i Venetiani anche la terza volta l'arme contra Filippo: inclinati di lor natura à difender gli oppressi; come quegli à seminar sempre noue turbulenze, & à trauagliar le altrui fortune. Infestando egli all'hora hostilmente Eugenio Pontefice, & i Fiorentini, suscitò à maggior fiamma quegl'incendij, che pareuan già esser' estinti. I patti tante volte dal nemico violati spinsero i Venetiani à dar soccorso à chi ne haueua bisogno. Erasmo da Narni, per l'astutia militare detto Gattamelata, passò in aiuto del Papa nella Romagna: oue accresciuto di forze con l'vnione di Niccolò da Tolentino condottiere de' Fiorentini, venne presso ad Imola à giornata col Piccinino, ma con euento infelice: poiche, rimaso prigioniere il Compagno, egli con pochi se ne ritornò à suoi primi quartieri. A principij così poco prosperi opposero constantemente i Venetiani Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Il quale hauuto ordine d'inuadere con ogni militare licenza lo stato Milanese, non diede alcuna esperienza di valore hereditario, nè di giusto odio contra il commune nemico: di quì à gran ragione dubbioso il Senato della fede

del Marchese, sottomano fauoreuole alle cose del Visconte, diede primieramente il comando di tutta la guerra à Federico Contarini, dipoi ad Erasmo, huomo non meno per la militare disciplina, che per lo affetto singolare verso la Republica molto ben conosciuto. Subentrato dunque opportunamente alla carica, danneggiò assai li Milanesi, spogliandoli di molte terre nel territorio di Bergomo: e douendo per il Cremonese passarsene à Brescia con vna molto diligente cautela si schermì dagli artifici del Piccinino: ma nemico tuttauia non punto pigro scorse con incendij e rapine il Veronese, e sottomise gli habitatori del Lago di Garda. Dopoi portata la guerra nel Bresciano à vista di quella Città si congiunse il Gonzaga col Piccinino. Gattamelata attento à se & al negotio rincorò con l'arriuo suo Brescia, la qual occasione pigliando il Piccinino per augurio di vittoria, condusse l'essercito in Valcamonica: oue auuicinandosi fù dal presidio, che vi era de' nostri molto fedele, e valoroso schernito, e posto in fuga. La qual onta desideroso egli di vendicare, assediò Rhoado: ma non vi durò più lungo tempo di quel che bisognò per far mouer da Brescia Gattamelata: nè gli aguati tesi ai nostri nello scendere per luoghi stretti alla pianura hebbero effetto alcuno: poiche conosciuto l'astuto Capitano de' Venetiani l'inganno hostile; egli medesimo si offerse nelle prime file à gl'insidiatori, e riuoltando sù'l capo loro le proprie arti, di nascosto con vno improuiso assalto terribilmen-

te

te li ſpauentò, & aperſe à ſe la via di ritornare in Breſcia. Ma non potendo in tutti i luoghi opporſi al Piccinino, che volaua quaſi per tutto; caddero le caſtella poſte d'intorno in mano del nemico: il cui diſegno era, che indugiando le genti de' Venetiani lungo tempo alla difeſa d'vna ſola Breſcia; doueſſero poi eſſer vinte dalla fame. Eraſmo per non eſſere aſſediato, aprendoſi, oue faceſſe biſogno la via col ferro, pensò di ritirarſi in Verona, e perciò tentato in vano di guadare il Mincio all'hora ingroſſato, tenne la via della montagna, dalli cui efferati habitatori hebbe vna terribile calca. In tanta diſperatione guidato il Capitano da' ſuoi deſtini col finger di fuggire tirò fuori contra di ſe dalla Rocca di Pietra il preſidio: e toſto che la conobbe vacua di difenſori, voltata faccia, atterrò con improuiſa audacia coloro, che gli dauano alla coda in modo, che ſenza perdere niuno de' ſuoi per vna ſtrada impeditiſſima ſi conduſſe in Verona. A queſto auuiſo, che Eraſmo haueſſe da Breſcia disloggiato; riuolſe il Piccinino la mole tutta della guerra contra quella Città: la quale con la fede de' ſuoi Cittadini, di cui niun baſtione è più ſodo; e con l'animo inuitto, e con la tolleranza di Franceſco Barbaro deluſe per tre meſi l'empito degli aſſediatori; eſſendo intanto crudelmente trauagliata dalla fame, e dalla peſtilenza, doppio & inteſtino nemico. Il Barbaro oltre à quel che creder ſi può infaticabile, haueua all'vſanza dell'antica frugalità, con li Soldati l'habitatione, il cibo, &

ogni

ogni altra cosa comune, raro essempio al nostro secolo. Ma il Piccinino in impedir le vittuaglie incrudelito, e tanto più negli amici della Republica, ruinò Paris Conte di Lodrone: il quale fù poi da Gerardo Dandolo, come più si potè, vendicato con l'occisione di alquante schiere Milanesi. Alla fame, che si patiua estremamente in Brescia si soccorse poi con naui trasportate con noua maestria dall'Adige nel Lago di Garda. Alla presente strettezza delle cose diede anche fauore, à guisa di benigna stella, Francesco Sforza, distaccatosi dal Visconte, e per opera de' Fiorentini trapassato allo stipendio della Republica. Questi con XVI. mila armati entrato nel paese nemico, discacciò dal territorio di Bologna i Capitani di Filippo, e costrinse il Piccinino à ritirarsi disordinatamente nel Mantouano. Diuulgatasi la fama di ciò respirò alquanto Brescia, e molte castella, ch' erano in potere de' nemici ritornarono all'vbbidienza de' Venetiani. Ma nel Lago di Garda si combattè infelicemente: imperciochè vscito il Barbaro da Brescia si consigliò col Capitano dell'armata di mare di bucciar nel Lago le naui di Filippo: dal Corriero intercetto seppesi l'hora destinata all'impresa; e così il Piccinino, & il Gonzaga riuolti à gli vsati inganni; l'vno da terra, e l'altro nel Lago assaltando i nostri facilmente gli oppressero con la prigionia di Pietro Zeno Generale, e con la sconfitta di tutta l'armata prima, che il Barbaro hauesse nouella alcuna del fatto. Alla qual disgratia ne successe anche

che vn'altra, e fù la resa della Rocca di Maderno. I Padri con la solita loro flemma sotto il comando di Stefano Contarini fecero in vn tratto passare nel Lago di Garda altri legni, scielto Gattamelata con vna compagnia di fanti à spalleggiarli. Trà questo mentre mouendosi lo Sforza per li boschi di Trento à dar soccorso à Brescia, hebbe à fronte il Piccinino, & il Gonzaga; Onde attaccatosi vn grã fatto d'armi corsero ambidue li Capitani di Filippo non lieue periglio. Finalmente rotto, e posto in fuga il loro essercito, pagarono il contracambio della stragge de' Venetiani nel Lago: poiche non prima terminò la contesa, che fussero affatto spogliati di tutte le genti il Piccinino & il Gonzaga; il quale mentre si sforzá di ritorre il compagno fatto prigione, rimase egli cattiuo. In queste congionture fù illustre la fede di Giouanni Pompei verso la Republica, & il valore, ch' egli mostrò contra il nemico; mentre trattenne alcune squadre del Piccinino, e del Gonzaga, che dal Vicentino non si spingessero impetuosamente à danneggiare il Veronese: e non altrimenti portossi Francesco nato della medesima famiglia, quando altroue sostenne con brauura gl'insulti hostili: onde queste, & altre prodezze aggiunte alle antiche memorie degli annali vedesi chiaramente dall'Auo il Magno nei Conti Pompei Veronesi essere col sangue deriuata la virtù Romana. Ma nè quella perdita rintuzzò la ferocia del Piccinino: anzi ristorate le forze con vn subito, e non pensato assalto occupò Verona.

Ciò inteso, lo Sforza stette per buono spatio fuori di se stupido del successo. Finalmente risoluto à pari impresa con l'istessa celerità, lasciando il Bresciano s'accostò con l'essercito opportunamente auanti giorno à quella Città, & entrato per li baluardi di S. Felice, e di Castel vecchio con horribili grida, & furibondo strepito d'armi dato à dosso al nemico, acquistossi con la singolare sua virtù vna memorabile vittoria, due giorni dopo, che il Piccinino ne hauea fatto l'acquisto. A successi così prosperi accoppiossi il trionfo del Contarini per l'armata tutta di Filippo conquassata, e per le sollecite oppugnationi di Ripa, Garda, e Salò, e per il sacco dato poco dipoi dall'istesso Sforza à gli alloggiamenti de' nemici à gli Orcinoui. Quindi più tosto irritato, che domo l'animo di Filippo, da null'altro furore, che da quello della guerra era agitato. Tra questo mentre, andato lo Sforza à rallegrarsi col Senato delle vittorie ottenute, il Piccinino prese indi occasione di sparger voci frà l'essercito della morte di lui, ben sapendo, che diuulgandosi la fama, ancorche falsa essere il Capitan generale rimaso vcciso, può recar' à soldati spauento grande: e perciò eccitati nel Bresciano grandissimi tumulti, scorse i vicini luoghi riempiendo ogni cosa di ruina, e di lutto. Della qual fraude auuisato lo Sforza con quanta maggior prestezza potè, se ne ritornò alla carica in quella Prouincia: Oue disfatto appresso il borgo di Tignano il Piccinino, fè palese à tutti, ch' egli viueua, e che ancora maneggiaua l'ar-

me.

me. Temendo intanto Filippo, crescendo tuttauia le sciagure, di poter rimanere oppresso, riuolse l'animo inuilito alla pace, cinque anni dopoi che si ruppe la guerra, con le istesse conditioni di prima; cioè che i Venetiani si riteneſſero Verona, Breſcia, e Bergomo. E perche allhora con più auidità forse che mai fatto haueſſe, pareua, che desideraſſe i commodi della pace, da nemico si fè genero Franceſco Sforza, dando lui per moglie Bianca sua figliuola bastarda, & in nome di dote Cremona. Nell'isteſſo tempo Gattamelata molto caro al Senato, come quel che con più prudenza, che ferocia maneggiaſſe le guerre morì di malattia. In quei dì ancora i Rauegnari diſcacciato Hoſtaſio Polentone tiranno, e quei di Ceruia si diedero di spontanea volontà nelle mani del Senato. Fù sempre appreſſo tutti in sì grande riputatione la Republica, e la giustitia delle sue leggi, che i popoli ancorche lontani volſero di buona voglia ſottometterſi alla fede, & all'imperio di eſſa.

Della quinta eſpeditione contra Corſari.

1443.

Alle guerre col Viſconte più volte ripigliate, & quaſi continuate ſeguirono alcune impreſe maritime. Poiche fù primieramente deſtinata vn'armata contra i Corſari Catalani, ma non prima, che ſecondo la ſanta vſanza de' maggiori ne fuſſe ſtata fatta più volte querela ad Alfonſo Rè di Napoli, e pre-

gatolo à voler discacciare i Ladroni dai porti della Puglia, e della Calauria. Ma non essendosi perciò fatto profitto alcuno, vscirono in busca di essi Antonio Diedo, e Francesco Quirini Gouernatore di Scodra. L'vno de' quali hauendo in vn tratto disfatti i vagabondi, mentre si sforza à più potere di espugnare nella riuiera de' Ferentani Istonio, rifugio di quella gente rapacissima, sbattuto all'improuiso da vna horribilissima, e fiera procella ne' lidi de' nemici; rimase preda miserabile de' Ladroni: mà ricuperò poi, così ordinando Alfonso le galere, e la libertà. L'altro riuolte le prore à danno de' Turchi, e venuto con essi à battaglia, tolse dalle mani de' Barbari Antibari Città dell'Albania, & alla Republica la sottopose. Dopoi Filippo Cornaro fece portar le pene alla perfidia, che rinasceua: poiche combattè con tanta prosperità, che non solo discacciò i Corsari affatto da quei mari, ma ruinò per tutto i loro rifugij. Vltimamente Luigi Loredano messe all'ordine altre galere contra i vascelli de' Turchi, che andauan rubbando, e congiunte con le ausiliari del Ponteficè, trauagliò grandemente Amurathe nell'istesso tempo, che contra il medesimo Barbaro haueua Ladislao Rè di Polonia pigliate l'arme. Con forze vnite leggiamo, che fù combattuto presso le foci del Danubio, ma con incerta vittoria, quantunque riferiscano gli annali, che in quella giornata fussero stati trentotto mila Turchi tagliati à pezzo.

Della

Della quarta guerra con Milanesi
1447.

DOuendo Francesco Sforza, dopo hauer celebrate le nozze, passarsene nell'Vmbria à pigliare il possesso di alcune terre, le quali per ragione di heredità gli appartenenano; raccomandò alla protettione de' Venetiani la Città di Cremona, ch'egli haueua da Filippo Visconte riceuuta in nome di dote. Ma questo all'vsanza sua nemico di pace, e vicino inquieto sdegnato di essere dal genero sprezzato prese l'armi diede vn miserabil guasto al Territorio di Cremona: onde i nostri ben ricordeuoli di quanto doueuano allo Sforza, minacciarono lui di guerra, quando non si astenesse di danneggiare l'altrui, & essendo stata data à pena vdienza all'imbasceria, dichiarato Capitano Michele Attendolo, e rotta la guerra, fù assaltato con tanto empito il Visconte, che dopo breue, e sanguinosissima battaglia, spogliato degli alloggiamenti con la perdita di quattromila caualli fù sforzato à rinchiudersi in luoghi ben muniti, ne li rimase altra fortezza in quel contorno che Lodi. Ingrossato poscia l'Attendolo con le genti di Lodouico Gonzaga, passò l'Adda: oue venuto di nouo à giornata col nemico, rimase anche la seconda volta vincitore. Diuenuto però illustre per due trionfi, & à cose maggiori inteso, angustiò con frequenti scorrerie Milano, e Pauia, sottomettendo al dominio della Republica tutte le ca-

 stelle

stelle, e villaggi, che sono tra l'Adda, e Como con tanta prosperità, che ben si vide, che Dio era sdegnato della inquietudine di Filippo. E certo, che seguendo la guerra chiaramente appariua, ch'egli fosse per rimanere spogliato di tutto lo stato, se lo Sforza à conforti di Papa Eugenio, e di Alfonso Rè di Napoli, i quali non amauano punto gli accrescimenti della Republica, non si fusse non troppo honoratamente accostato alle patti di Filippo.

Della prima guerra Napolitana. 1448.

MOri quest'anno Filippo Visconte Duca di Milano, huomo ardente, e cupido di guerra, lasciato herede degli Stati Francesco Sforza. Diuulgatasi la sua morte, Alfonso Rè di Napoli, come successore della famiglia de' Visconti, già estinta, pretese il dominio di Milano: ma non potendo con le proprie forze entrare in possesso della heredità, si voltò contra i Venetiani, che gli haueuan negato aiuto. Nè quì facendo alcun frutto si risolse à sfogare la rabbia con vn'editto, ch' egli fè promulgare, che dentro certo spatio di tempo tutti i Venetiani, quali si trouauano nel suo Regno, doueßero sfrattare. Vindicatore di fatto sì brutto fù eletto Luigi Loredano: ma hauendo Alfonso mandati imbasciatori à trattar di pace, ritardò per alcuni giorni la vendetta. Tuttauia inasprita vna volta gli animi difficilmente si accordano; e

la

la guerra fù dichiarata senza frapporre altro
indugio. Si spinse Vittor Cappello, Genera-
le all'hora del Golfo, nelle riuiere di Napoli:
e data la caccia à molti vascelli nemici fin
presso ad Ortona, iui gli oppresse; e di più
messo fuoco nell'arsenale della Città, lo ri-
dusse affatto in cenere, oltre il guasto, che
diede ai vicini villaggi. Nè di ciò ben sodis-
fatto il Senato, mandò il Loredano in Sicilia,
il quale inoltratosi con grande sforzo nel por-
to di Messina bruccionui la naue di guardia;
che per la grandezza chiamauasi la Reale.
Et lasciando parte dell'armata all'assedio del-
la Città, e col rimanente scorrendo d'intorno
i luoghi maritimi tutti, ò affondò, ò incenerì
più di cinquanta barche di Alfonso. Intanto
haueuano i Messinesi eretti presso al porto
molti baluardi, da' quali impediuano a' Ve-
netiani il nauigar più oltre: ma i nostri men-
tre si sforzano di gettare à terra le fortifica-
tioni prouocarono à battaglia nauale i difen-
sori. Questi montati sù le naui dopo hauer
temerariamente accettata la disfida vennero
alle mani, in modo però che solo ai primi se-
gni si mossero con pentimento di esser vsciti
dalle difese. Il Loredano, accertata in fine la
vittoria con sagace ripiego, spinse contra l'
apparecchio nemico vn nauiglio pieno di sar-
menti secchi, e di fuochi artificiati, il quale
conceputa à tempo la fiamma, essendo dal
vento, che spiraua fauoreuole trasportato
con violenza nel porto, ruppe le catene, bruc-
ciò molti legni, & aperse la via à Venetiani,
che lo seguiuano. Già sourastaua l'vltimo

fato à Messina, quando i Padri appagati d'vna mediocre vendetta, richiamorono il Loredano nell'Adriatico; nè dopo molti giorni confermata la pace con Alfonso, fù la guerra dal mar Tirreno in Lombardia trasportata.

Della quinta guerra con Milanesi. 1450.

GIà haueua la fama della humanità singolare della Republica, e d'vn commando giusto, e moderato penetrato in modo le vicine, e lontane Prouincie; che molti popoli d'Italia gareggiauano per sottomettersi à sì mansueto dominio. I Lodegiani primieramente, & i Piacentini di spontanea volontà si diedero: l'essempio de' quali hauendo seguito Ancona, anch'ella vbbedir volse á Venetiani. Ma i Milanesi per imbasciatori si fecero intendere, che se non si fussero restituite loro le castelle, e le Città già prese, haurian proseguito la guerra, altreuolte cominciata dal Visconte. A quali fù etiandio per imbasciatori risposto, che i Venetiani all'hora haurian reso il tutto, quando fussero stati rimborsati di tanto oro, quanto ne haueua dall'Erario loro spremuto per la sua superbia, e per la cupidigia dell'altrui il Visconte. Onde i Milanesi chiamato in loro aiuto lo Sforza, promisero lui per mercede dell'opera sua la Signoria della Città. Vna sì pingue promessa li mise tosto l'arme in mano alla ruina di Piacenza: della cui preda carico l'essercito guidò egli poscia à Lodi, ma con disu-

disuguale euento. Tra questo mentre i Venetiani sotto la condotta dell'Attendolo intorno al Cremonese leggermente combatteua: sicuro di douer far profitto maggiore con l'aiuto dell'armata, che in quei dì haueuan per il Pò guidata Andrea Quirino, e Georgio Loredano Proueditori. Il che fù di documento, come penso, allo Sforza; poiche egli ancora volse stabilir le sue forze con armar naui. Così con pari arti dall'vna, e dall'altra banda in terra, & in acqua stettero le cose, finche lo Sforza poste in ambedue le sponde del Pò le artiglierie, e genti diede di furto à dosso alle nostre, e le fece ritirare à Casal maggiore, il quale nè anche alle reliquie di esse fù sicura stanza; onde, perche non venisse in mano dell'audacissimo nemico, iui fù bruciata. Dopo ciò posero i nostri gli alloggiamenti in Ghiara d'Adda presso à Carauaggio, la qual terra se hauesse designato il nemico di occupare, non era lontano l'Attendolo, che con braua militia compartita ne' vicini posti, con cui recaua alle volte spauento, e danno non leggiero à gli auuersarij; l'haurebbe commodamente soccorsa. Ma allo Sforza insuperbito per la vittoria ottenuta in Pò s'aggiunse anche quella di terra: poiche attaccato il fatto d'arme con l'Attendolo necessitò i nostri dopo la pugna d'vn giorno intiero à volger le spalle, e ridottili frà tortuose e strette vie con grandissima occisione li disfece. Dicono, che oltre gli passati dal ferro in battaglia ve ne rimanessero prigioni cinque mila: co'quali egli poi appresentossi à

vista di Brescia; perche intesa quei Cittadini la stragge, e veduta la prigionia de' suoi, si hauessero à rendere. Non per questo la vincitrice fortuna dello Sforza indebolì gli animi de' Padri ricordeuoli, che le cose affatto cadute, spesso sogliono in vn momento drizzarsi in piedi. Li Proueditori per affrettar le leuate delle genti andati in Verona, trà pochi dì raccolsero con larga spesa vn'esercito maggiore del primo. Ma perche lo Sforza si diede finalmente à credere, che all'hora solo sarebbe per signoreggiare pacificamente tutta l'Insubria, quando hauesse per compagni, & amici i Venetiani, cominciò à lamentarsi, che i Milanesi non gli haueuano mantenuta la parola, che gli haueuano ristretta la facultà del commando della guerra; e che non gli rimaneua più speranza di ottener quel Ducato. La cupidigia del dominare li tolse in effetto ogni rispetto di vergogna; mentre passato dalla banda de' Venetiani capitulò con essi; che ciò che trà l'Adda, e'l Pò si acquistasse, douesse esser suo: e di là oltre della Republica. Collegatisi con tal patti in breue tempo l'vna vittoria seguendo l'altra, furono quasi tutte le terre, e Città del Milanese conquistate. S'era scoperto à fauore degl'Insubri il Conte di Sauoia: ma rotto da Bartolomeo Colleone presso al fiume Sicidio non indugiò più la vittoria. Onde rimosso questo aiuto, si mise l'assedio à Milano. Alle porte della Città già si era accostato lo Sforza, quando fatti accorti i Padri, che per l'ambitione di costui solo poteua la libertà d'Italia perdersi,

vol-

volsero fatta mentione di pace riconciliarlo con i Milanesi: ma egli diuenuto potente, e spronato soauemente à cose sublimi dalla presente prosperità, rifiutò ogni aggiustamento. Per il che il Senato, mandate genti, e vittuaglie à gli assediati, si fece intendere, che hauria preso la protettion loro. Fù però vano ogni sforzo, essendo che quell'huomo, la cui virtù era dalla fortuna accompagnata, nulla curò le spesse sortite de' Cittadini, nè le frequenti rampogne di Sigismondo Malatesta Capitano de' Venetiani, che lo sfidaua à giornata: giudicando esser cosa più sicura mantenersi dentro le trinciere, & espugnar la Città non con altra forza, che d'vn costantissimo assedio. E veramente fù lui oltre ogni credenza fauoreuole la Sorte: poiche guidando disordinatamente i Milanesi le cose loro; & imperuersando con ingiurie, & vccisioni contro gl'istessi, che li aiutauano, più tosto di quel che si credeua caddero sotto il dominio di Francesco Sforza. Poco dipoi, ò la paura, che si haueua della crescente potenza, ò l'inuidia del nouo Ducato gli armò contra Alfonso Rè di Napoli, Lodouico Conte di Sauoia, e Gulielmo Marchese di Monferrato. Ma mentre ciascheduno per se stesso reputasi disuguale al nemico vicino, e valorosissimo, restrinsero in vno le armi confederate: e perche in oltre pareua, ch'egli sarebbe stato anche loro à fronte così come eran collegati, e che affettando tuttauia gli stati altrui, doueua con forze quanto più grandi, esser assaltati, sollecitarono i Venetiani à quella impresa

con spessissime imbascerie. I quali entrati in lega con animo, che douesse la guerra farsi per la quiete e pace d'Italia, furono i primi ad attaccar lo Sforza. Questi spalleggiato dagli aiuti dei Fiorentini, e dall'amicitia de' Mantouani affrontò intrepidamente l'arme concitategli contra, e douunque elle strepitauano colà audacemente riuoltossi. In tanto Soncino per hauer fatto troppo resistenza, fù da' nostri smantellato. La quale ingiuria volendo vendicar lo Sforza affrettò di venire à giornata campale co' Venetiani: oue con pari occisione fù combattuto. Quindi il nemico riuolte le sue genti alla difesa di Cremona procurò di acquistarsi per l'auuenire più tosto fama di cauto, che di brioso soldato. Più frequenti succedettero in questi tempi i conflitti intestini, che i militari: poiche diuisa ogni Città, & adunanza in parte, ò di Venetiani, ò di Sforzeschi, miseramente s'insanguinarono. Le scorrerie de' nostri nel Mantouano trauagliarono grauemente in quei medesimi giorni le cose de' Gonzaghi, come partiali dello Sforza. Ma alla fama diuolgatasi della perdita di Costantinopoli cessossi finalmente di più insanguinare le spade, come se appunto fusse la pace seguita. Colà pareua, che douessero essere indrizzate le forze tutte de' Prencipi Christiani, se non voleuano, che quella calamità partorisse in breue tempo à Mahomete Rè de Turchi l'imperio di tutto l'Oriente.

Della terza guerra Constantinopolitana. 1453.

COstantinopoli capo e sede dell'Imperio Orientale, essendosi dipoi che da Costantino fù edificato, mantenuto mille cento trentadue anni, fù all'vltimo da Mahomete Rè de' Turchi tolto di mano à vn'altro Costantino. Publicata dunque la fama, che Costantinopoli era per essere inuaso dal Turco, e che già il Barbaro Rè con forze terribili per mare, e per terra vi si era accostato; i Venetiani solleciti per il proprio, e per l'altrui pericolo, ritirarono in vn tratto l'arme, che quà, e là teneuano sparse, à questa sola impresa sì necessaria: poiche l'ingordigia del Turco, non satia d'vno Imperio, era per ingoiar tutta l'Europa. Per il che nè minor pensiero inquietaua gli altri popoli d'Italia, i quali doueuan primieramente essere dal Turco assaltati, i Romani, i Genouesi, i Napolitani. In tanto contra Mahomete, che già teneua assediata la Città Regia spinsero i Venetiani vn' armata di venti galere, e di altrettanti naui di carico aggiunte da confederati. Il commando di questo apparecchio di comun consenso si diede à Giacomo Loredano. Questi penetrando nell'Arcipelago, e più oltre, premise alcune naui, perche difendessero il porto della Città: e col rimanente dell'armata deliberò di affrontare la nemica al l'entrar del Canale. Iui attaccato audacissimamente il fatto d'arme, diede à dosso, e messe in disordine

dine i Barbari: i quali fuggendo in vn tratto, tolsero di mano al Capitan nostro la vittoria. A quell'auuiso il Paleologo, volendo troppo frettolosamente riuolgere lo scompiglio marittimo de' nemici in augurio di seguente vittoria; dato il segno di sortire dalla parte di terra, assaltò le trinciere de' Turchi: ma à suo costo imparò, che non per tutti i luoghi la fortuna è fauoreuole. E cosa incredibile à dirsi con quanta gente Mahomete si ponesse all'assedio di terra; con trecentomila armati circonuallata la Città, l'haueua già stanca con gli assalti non intermessi giammai di sessanta giorni: nemico il quale non con altre arme douea vincersi, che con gl'indugi; perche vn sì smisurato corpo dalla sua propria mole spinto fusse à terra caduto. Pure nell'istesso tempo, che il Paleologo si scagliò contra il Barbaro, i nostri per mare lo perseguitauano: e di nouo venutosi con gran brauura alle mani;alla fine la giusta causa per maligno arbitrio di fortuna rimase perdente. E certo, che la sorte essercita le medesime ragioni contra gli Imperij, che contra gl'Imperatori; e fatali sono le ruine delle cose humane. Vinti dunque, e disfatti i Collegati, Costantino per morire honoratamente, e per chiudere con vno illustre fine la vita insieme coll'Imperio; colà, oue il nemico era più folto, lanciatosi, combattendo rimase morto. Presa Costantinopoli, i Turchi, sprezzato il titolo di Rè, volsero dipoi esser chiamati Imperatori.E fama, che vi morissero quarãta mila de' nostri, e che innumerabili fussero quei,

che

che rimasero schiaui, frà quali cinquantasette nobili Venetiani. Per lo riscatto de' quali andato Bartolomeo Marcello hebbe molto cortesemente oltre le persone anche i lor beni, e la pace. Ma non accettolla il Senato, vergognosa cosa riputando hauere amicitia con quel nemico, col quale doueua necessariamente hauer guerra; perche la Religione, ch' egli perseguita, non fusse insieme co'i beni della fortuna, astretta à seruire.

Della sesta guerra Milanese.

1454.

GLi odij, che bolliuano priuatamente trà Prencipi Cristiani resero Mahomete per la presa di Costantinopoli più feroce: e come se nulla più temesse d'Italiani, tra' quali sapeua esser perpetue liti, e contrasti sperauasi, che cospirando ognuno all'interesse comune, douesse mouersi à Turchi vna gran guerra: ma poterono molto più in quel tempo le discordie suscitate in Lombardia. Per il che non tanto per loro virtù, quanto per l'emolatione de' nostri conquistarono i Turchi il vastissimo Imperio dell'Oriente. Lo Sforza, fomento di tanto male, volendo torre à Venetiani le terre, e le Piazze de' monti di Briganti, rotto il ponte sopra l'Adige si sforzò di prohibir loro il passo. Il Senato ben conoscendo, oue tendessero le macchine del nemico, il quale haueua in quei dì espugnato Rhoado, e gli Orci, prese di tutta voglia l'arme, & in vn subito, dichiarando Capitano

pitano Gentile Leonesio, raccolse sotto le insegne ventimila soldati. Al Milanese assisterono con le loro forze i Fiorentini, e Renato della famiglia di Angiò, perche finita la guerra con Venetiani, egli aiutasse lui scambieuolmente all'acquisto del Regno di Napoli, al quale essendo Alfonso morto aspiraua. Con questi aiuti diede il nemico terribile guasto alli territori di Brescia, e di Bergomo, soggiogando parte per forza, e parte per volontaria resa le castella poste all'intorno. I Venetiani intenti alla conseruatione delle Città, dopo hauerle con presidij assicurate, à modo di saccomanni non perdonarono à cosa alcuna dello Sforza: ma di quà, e di là con militare licenza scorrendo, messero con rapine, & vccisioni il tutto sottosopra. Milano, presso alle cui porte più volte eran peruenute le scorrerie, rimase così spauentato, che dubbioso stette vn pezzo vacillando, se doueua, ò nò mantener fede allo Sforza. Alla fine il Pontefice Nicolò, il quale desideraua, che due Prencipi tanto potenti si armassero contra Turchi, conciliò opportunamente gli animi irati alla Cristiana tranquillità. Furono le conditioni della pace dalla banda de' Venetiani, che oltre Ghiara d'Adda se li rendessero tutte le terre, che nel Bresciano, e Bergamasco haueua loro lo Sforza occupate. Questa pace, come à Dio piacque, durò gran tempo ferma e stabile. Ritenne Francesco Sforza il Ducato di Milano, il quale poi per lunga serie passò ne' suoi successori.

DEL COMPENDIO DELLE HISTORIE VENETE.

Del Dottore

GIO: BATTISTA VERO.

LIBRO TERZO.

Della seconda guerra con Turchi.

1463.

GOdeuasi quiete dopo la guerra di terra ferma, quando ella fù turbata dall'impresa di mare, che nel secondo anno del Principato di Cristoforo Moro, destinossi contra Turchi. Era in quel tempo disceso Mahometo secondo Imperatore di quella gente nella Morea, e per le discordie de' fratelli, che vi regnauano, quasi che tutta la Prouincia s'haueua sotto-messa.

messa. Contendeuano frà di loro per cagion de' confini Tomaso, e Demetrio Paleologi, ambidue fratelli: e mentre l'vno teme di rimanere soprafatto dalla forza dell'altro, chiamò il Tiranno in suo aiuto. Andatoui il Turco con essercito più alla preda, che al soccorso, spogliò à guisa di ladrone tutti due del Regno: onde discacciato Tomaso, e fatto schiauo Demetrio, per somma ribalderia rimase la Morea sottoposta alla Tirannide degli Ottomani. Vi haueuano i Venetiani nelle marine alcune castella di molta importanza: alle quali mentre auidamente aspira il Barbaro, per decreto del Senato fù dato à Vittor Cappello il commando di ottanta naui grosse. Questi con vento prospero spintosi nell'Isthmo, oue scuopre Corintho due mari, lo fortificò per la comodità, che potè darli il tempo: e tirato vn muro frà l'vno e l'altro Canale, per prohibire ogn'impressione, che i Turchi hauessero potuto far dalla Morea, se ne stette senza altro motiuo, aspettando l'arriuo delle genti di terra. In tanto il nemico sforzatosi di disfar li ripari ch'erano stati fatti nell'Isthmo, ne fù con gran stragge ributtato. Diedero i nostri alla coda di esso posto in fuga, e mentre egli cerca di saluarsi occuparono Sparta, Città già per le cose fatte in guerra, & in pace molto famosa. Ma la sciagura, che molto dipoi s' incontrò da nostri presso Corintho scemò assai il concerto della vittoria, poiche attaccato il fatto d'arme fù così grande la occisione de' nostri, notabile, anche per la morte di Bertoldo da Este

Gene-

Generale della Infanteria, che di tre mila bene armati soldati à pena vno ve ne rimase, che potè recar noua dell'essercito sconfitto. Quindi le genti di mare scese à maneggiare l'armi in terra, posero à sacco Argo, antichissima Città, & auuanzatesi oltre molto nella Morea, diedero il guasto à ciò, che incontrarono. All'vltimo attorniate da' Turchi hebbero la calca fino à Nauplia. Tornati però di nouo à menar le mani dopo hauer rinfrancate le forze, ritrouarono il nemico, come se appunto hauesse affatto vinto, allegro, dissordinato, & intento alla preda: onde assaltatolo all'improuiso, e fatta di esso molta stragge, lo cacciarono fino à Modone, oue dai Terrazzani vsciti fuori, furono tutti tagliati à pezzo. Con sì varij euenti, scherzando quasi la fortuna, si combatteua. Tra questo mentre inondando i Barbari nel territorio di Corone, lo scorsero con tante rapine, & incendi, che oue scaricò quella tempestosa crudeltà, nulla vi rimase. Abbandonò finalmente quella terribilissima canaglia la Morea, dopo hauerla à ferro, & à fuoco messa, e depredata; cioè in tempo, che non haueua, oue più satiar potesse la cupidigia, e l'ira. Solamente Iunco piazza presidiata da' nostri fè al nemico resistenza; ma non potè tuttauia schiuar, che non vedesse i suoi poderi, e le campagne aperte saccheggiarsi, e miserabilmente arderſi. Dopo che i Venetiani senza intoppo alcuno scorrendo per l'Arcadia, incrudelirono anch'essi alla Turchesca, douendo il nemico affliggersi con ogni sorte di violenza;

purche

purche tuttauia ftij lontana la perfidia, e per dar animo à tuoi, e torlo à lui, non v'interuenga la rottura, e lo fprezzo del giuramento.

Della fconfitta de' Trieftini.
1464.

ABaftanza è chiaro, quanto fempre inuitta, e coftantiffima nelle fortune auuerfe fia ftata la fiducia, e l'animo de' Venetiani. Si haueuano effi accollato vna gran mole, mentre cominciauano à guerreggiare co'l Turco afpro, e potente nemico, e pur'ardirono di prouedere à cofe diuerfe, e riuolgere le forze altroue. In quei tempi li popoli di Capodiftria fi quereleuano de' Trieftini, che faceffero loro ingiuria. Quefti con confenfo di Federigo Imperatore allettauano i mercadanti Tedefchi à far la fiera nella loro Città, perche ella diueniffe piazza di tutta l'Iftria. Ma douendo quefta antica ragione effere mantenuta à quei di Capodiftria s'armarono per decreto del Senato contra Trieftini Santi Gauardo, & Antonio Martiano, per vendicarfi d'vn popolo ingiuriofo tanto, e così contumace. L'vno fcorfe depredando la campagna vicina al mare, e facendo de' nemici molta vccifione: e l'altro dopo hauere prefo i pofti intorno alla muraglia con le genti mandateli da Vdine da tre bande affaltò la Città. I Terrazzani à fchiere per ifpauentarli dall'imprefa fortirono fpeffe volte à moleftare le trinciere. Ma fomentata da Vitale Lando, e Giacomo Antonio Marcello,

Proueditori, si ostinarono i soldati in modo, che si risoluerono di star tanto tempo intorno alla Città affissi; ch'ella se non per macchine, almeno per fame, cadesse nelle lor mani. Il che così appunto accadde: poiche furono i Triestini sconfitti, e debellati. Ma benche meritassero ogni estrema pena fù concessa tuttauia loro la pace à conforti di Pio secondo Pontefice, il quale era stato Vescouo di Trieste, con patto, che per l'auuenire non douessero innouar cosa alcuna in danno di quei di Capodistria.

Della terza guerra con Turchi.
1466.

DI nouo il Turco infestando con scorrerie la Morea, haueua con grande prosperità disfatto qualche moltitudine de' Greci, e de' nostri, loro molto disuguali, e di numero, e di ardimento. Nè vi era più Città, ò Castello, che non hauesse prouato la crudeltà de' Barbari, fuorche Modone, il quale seruò lungo tempo fede ai Venetiani. La muraglia, che chiamano Hessamilo, ristorata da' nostri nell'Isthino con spesa grande, e fatica, fù dal Turco ruinata da' fondamenti. Ma per porre alcuno intoppo al corso delle vittorie del nemico, arriuò colà con buon neruo di genti Sigismondo Malatesta. Vi approdò anche con l'armata Luigi Loredano, dopo hauer conseruata Lenno Isola sottomessa alla Republica da Cominio, che n'era Prencipe: e dopo essere stata tentata Metellino da Orsatto

Giu-

Giustiniano. Questi hauendo hauuto ordine di spingersi auanti prese audacemente il porto, e posta in terra la soldatesca assaltò l'Isola, e la Città dell'istesso nome in modo, che ben pareua, che ò per forza, ò per volontaria resa douesse cadere. Ma era à Venetiani contrario il fatto delle Città, e delle Isole di quel tratto. Poiche soprarriuato il Barbaro disciolse l'assedio, e tagliò à pezzi tre mila di essi. Questa stragge non ispauentò punto l'animo generoso di Orsatto, il quale ristorate le forze andò à dare doppio assalto, e terrestre e maritimo à Metellino: ma non sortendo miglior fortuna fù anche iui di nouo con molta mortalità de' suoi ributtato: non haurebbe però mostrate le spalle, se non fusse stato chiamato in Negroponte ad opporsi all'armata Ottomana, la quale, difesa e munita l'Isola anche disfece. Indi passato in Modone, vi morì di dispiacer d'animo, non hauendo potuto consolarsi della sciagura occorsali à Metellino. Fù al defonto dato successore Giacomo Loredano: nauigando verso Grecia hebbe noua della rotta riceuuta da Andrea Dandolo presso à Mantinea di Arcadia, e dell'insulto fatto da Rhodiotti ad alcuni nauigli nostri. Onde risoluto di ripetere prima da questi il ristoro de' danni, e poscia d'inoltrarsi per l'Hellesponto nello stretto di Gallipoli; adempì l'vno e l'altro con molta felicità. In tanto il Malatesta riuidde l'Italia dopo hauer lasciato in Grecia molti essempi di militar prodezza, tolta Sparta dalle mani de' nemici; e represse e dome le forze

dei

dei Barbari più tosto con l'hauer rifiutato più volte con grande destrezza, & ingegno il venire à battaglia, che col combattere: mostrando per esperienza, che l'insolenza, e ferocia del nemico suol per lo più esser vinta non con l'audacia, ò con le forze; ma col consiglio, e con l'indugio. Dopo ciò fatto General del mare Vittor Cappello, e preso il commando dell'armata; dalla riuiera di Modone nauigò in Negroponte. Indi mosso contra il nemico ricuperò Aulide: & approdato poi nel Pereo prese per assalto Athene, già di tutte le Città di Grecia per antichità, e dottrina la più famosa: e messala à sacco diuise frà soldati il bottino. Finalmente scorso il golfo di Corintho assediò Patrasso: ma mentre i suoi soldati disordinati danno il guasto alla campagna, arriuato loro sopra il Turco rimason disfatti. Non alla virtù del nemico, ma alla temerità de' suoi attribuì il Cappello quella rotta: ma mandati anche altri all'istessa impresa, incontrò la medesima sorte. Tuttauia fù Patrasso espugnato, e spesso con Turchi combattuto; sopraiuando però sempre noue, & quasi innumerabili schiere di quei Barbari conuenne à nostri cedere con loro gran perdita. Il Cappello ritiratosi dopo gl' infelici successi in Chalcide; iui, con fato pari à quello del Giustiniano, non potendo torsi dalla dolente memoria le passate rotte, e gli euenti improsperi della guerra, spirò.

crudelito più oltre si conuenisse, più di quel che l'istessa Turchesca barbarie hauria fatto. La qual sceleraggine scancellò la presa di Chalcide, e l'essiglio del General Venetiano. Messo à sacco, e brucciato Aeno, nauigò il Canale à Lenno nell'istesso tempo, che l'armata nemica sciolta da Tenedo verso Negroponte, haueua messo in terra le genti alla fatal ruina di Chalcide. All'apparecchio di trecento naui corrispondeuan le forze di terra, hauendo l'Ottomano circonuallato le muraglie della Città con ventimila huomini di modo, che non rimaneua à gli assediati speranza alcuna di soccorso di genti, e di viueri. Chalcide principal Città di Negroponte è diuisa da Aulide porto della Beotia, dall'Euripo, il cui stretto hauendo occupato il Canale, daua alle occasioni spessi assalti alle trinciere nemiche; e così sollecitamente maneggiaua la guerra, che spauentato l'Ottomano dalla sua virtù, e dalle sortite de' Terrazzani, pensò più volte di abbandonar l'impresa, & all'hora in particolare quando Antonio Ottoboni solo con la sua naue, circondato dal timore il resto dell'Armata, si spinse coraggiosamente nel porto, col soccorso destinato à gli assediati. L'assaltarono i Turchi pieni di rabbia: e conquassata con le bombarde la Naue, che in più luoghi auampaua; credettero di hauerlo schiauo: ma egli non abbandonato mai dal proprio cuore, gettandosi in mare à nuoto, si ricondusse à suoi saluo, e glorioso vincitore dell'onde, e delle fiamme, con ischerno de' Barbari, e con istupore de'

nostri. Perciò il Senato del pari abbondante nelle meritate lodi, e liberale delle douute ricompense, ornò lui, i figliuoli, & i discendenti di priuilegi, e di premi altretanto degni della publica munificenza, quanto giusti al valore dell'inuitto Capitano: ma pure perseuerò per ostinatione de' fati, e per consegli del Bassà dell'Asia talmente che di giorno, e di notte per mare, e per terra diede con tutte le forze continuati assalti à gli assediati senza alcun spatio di riposo; così non è cosa per difficile che sia, la quale dalla patienza non resti superata. Stretti dunque i Chalcidesi da vn terribile assedio, non potè persuadersi al Canale il dar loro soccorso: poiche aspettaua di mouersi contra il nemico con certa speranza di vittoria, quando fusse arriuata l'altra armata, che mandaua il Senato, à cui già era giunta noua della necessità in che si trouaua quella terra. Perilche disperati gli assediati, dopo gli assalti non intermessi mai per lo spatio di sessanta giorni si resero alla discretione de' Barbari, così dalle ferite, dal digiuno, e dalle vigilie consumati, che niun'altro, che il Turco haurebbe incrudelito contra le reliquie miserabili de' loro corpi. Il Canale per iscusar la sua negligenza diede alla coda dell'armata Ottomana, che nauigaua verso Chio: ma fù di nouo dalla inuidiosa, ò più tosto beffatrice fortuna distolto da sì gloriosa impresa, poiche entrato in speranza della ricuperatione di Chalcide, riuolte le prore, se ne ritornò in Negroponte schernito dietro dal nemico, che l'hauesse così àmicheuolmente

trattato

trattato nel viaggio. Egli assaltata la Città per acqua, e per terra, tentò tutto in vano, defraudato dal pensiero di espugnarla, mentre spintasi oltre troppo frettolosamente l'Infanteria, e perciò abbandonata dell'aiuto dell'altra parte, fù da Turchi, che sortirono fuori tagliata à pezzi con tanta brauura, che spauentati i nostri di mare si ricourarono fuggendo à piene vele nel porto di Aulide. Alla noua della presa di Chalcide suscitossi in Venetia vn lagrimeuol duolo, & vno grande sdegno contra il Canale: il quale spogliato in vn tratto del commando del mare, fù mandato in perpetuo essiglio: Inclinaua il Turco in quei dì alla pace, temendo con la rotta data à nostri, di hauer' à danni suoi messe l'armi in mano à tutta Europa. Ma non essendo state le conditioni proposte à Nicolò Coco, & à Francesco Cappello honoreuoli alla Republica, furono dai Padri repudiate: risoluti à voler più tosto patire ogni estremo, che macchiare con alcuna nota di vergognosa pace la riputatione del nome Venetiano.

Dell'impresa de' Collegati contra Turchi. 1470.

PVblicatasi la fama della resa di Chalcide alle forze Turchesche; e della guerra, che ancora era per durare con la Republica di Venetia, mosse grandemente gli altri Prencipi d'Italia, e particolarmente Sisto quarto Pontefice: ma più di tutti sbigottì Ferdinando Rè di Napoli, che vedeua esposte alla in-

gordigia hostile le marine della Puglia, e di Calauria. Onde risoluti con comune consiglio, e forza à porre insieme con Venetiani all'ordine vn'armata, contribuì il Pontefice ventiquatro galere, altrettante il Rè, e cinquanta i Venetiani, sotto gli auspicij de' quali si conduceuano i soccorsi. Mentre da' Collegati si stanno adempiendo le promesse, si mandò in Persia imbasciatore al Rè Vsumcassano Catarin Zeno, per eccitar nemici contra l'empio Turco anche di là da' mari: e la carica del Canale fù conferita à Pietro Mocenico. Questi con gli aiuti del Rè di Cipro, e de' Rhodiotti nauigò primieramente nell'Egeo: dipoi, per le Isole minori mantenute in fede, passando nel mare Ionio, messe à sacco la terra di Passaggio, fiera dei negotij dell'Oriente. Empiute le naui di ricche spoglie, vi furono anche portate innumerabili teste de' Turchi, à gli vccisori de' quali diessi per decreto del Generale vn zecchino per cadauna. Allontanandosi l'armata dal nemico, approdò in Gnido di Caria: oue spinta la caualleria à saccomandare il paese disfece quella terra: quindi drizzò le prore verso Modone, per attenderui l'arriuo dei Capitani dell'armata Pontificia. Per la cui venuta solleuato il Mocenigo à maggiori speranze di douer ben maneggiare le cose, si risolse ad assaltare Athalia Città di Pamfilia. Onde concorsi tutti i Capitani nell'istesso parere, fù spedito in vn tratto con dieci naui rostrate, Vittor Soranzo à sorprendere il porto. Il che così appunto accaddè; e con pari euento Ste-

fano

ſano Malipiero ſi portò nelle campagne nemiche con l'infanteria. Ma la fortuna tuttauia non arriſe così ad ognuno, che doueua aſſaltar la terra. Poiche quantunque acquiſtato haueſſero il ſecondo muro, non poterono perciò calare nelle ritirate più forti; non eſſendo valute le ſcale per la loro breuità, nè riuſcito l'inganno delle mine per gittare à terra le muraglie. Poiche dunque poco ſicuro era l'aſſedio, per l'innumerabile moltitudine de' ſcogli de' quali abbonda la riuiera della Pamfilia, ſarpate le ancore partiſſi il Mocenigo alla volta di Rhodi. Voleſſe Iddio, che i confederati haueſſero l'iſteſſo operato in mare, che il Rè di Perſia in terra. Poiche tolta queſti l'Armenia al Turco, volle con vna illuſtre imbaſceria animar tutti i Prencipi Criſtiani ad armarſi contra l'Ottomano. Oh vergogna! quando ſenza che niuno ne ſollecitaſſe, douerebbero ſpingerci più che precipitoſamente contra il Barbaro, e le rotte dateci; e li Regni tolticì; & il nome, e la religione che profeſſiamo. Quindi forſe vergognandoſi le armate de' Venetiani, e del Pontefice di non hauer fatto coſa di momento, diſegnarono di aſſaltare le Smirne. Con quanto ardor d'animo poi ſi metteſſero alla impreſa; raccogliſi dall'hauer preſa con vn ſolo aſſalto quella piazza, oltre ogni creder ben munita, tagliati à pezzi i defenſori, e riportatane grã preda. Dopo che cominciarono à concepire ſperanze di aggiunger vittorie à vittorie in danno del barbaro nemico. Ma egli non ardì mai di vſcire dallo ſtretto nell'Egeo.

Onde partironsi i Pontificij à suernare verso Italia, & i Venetiani verso la Morea: nel qual tempo vennero di Persia à Niccolò Trono Doge imbasciatori, per li quali Vsumcassano dimandaua arteglierie, & altre macchine di questa sorte per seruirsene contra Turchi. Fù al Rè con molta cortesia data sodisfattione, & insieme con l'armi furon mandati splendidi regali in testimonio di amicitia, e per segno della liberalità della Republica Venetiana verso di esso.

Della guerra di Cilicia. 1471.

PErche i Prencipi della Cilicia, per necessità, & indugi di soccorsi non fussero stati astretti à darsi in potere de' Turchi, commandarono i Padri al Mocenigo, che nauigando in loro aiuto, occupasse al nemico le terre maritime della Cilicia, che hora chiamano Caramania. Partitosi à quella volta il Capiran Venetiano, tolse dalle mani del Barbaro Corico dopo hauerlo col cannone gittato à terra; e Seleucia, Città per il suo edificatore assai famosa. Questa molto ben per natura, & arte munita gouernaua all'hora Nassambego Bassà: e conoscendo il Mocenigo la di lui codardia, mandò innanzi vn'araldo il quale protestasse à Cittadini, che non rendendosi gli haurebbe fatti schiaui, mandati à fil di spada con altre simili minaccie. Ma inteso ch'erano affatto alieni dal darsi volontariamente, mise l'assedio alla Città, e con l'armata chiuse l'Oronte. A' primi colpi dell'artiglie-

tiglieria restarono le muraglie spogliate de' difensori, e sbigottito Nasambego dallo strepito delle macchine diede la Città à gli assalitori. Restituita perciò la Cilicia intiera à primi suoi signori, il Mocenigo ricco di molti doni riceuuti dalla gratitudine di quei Prencipi, riuoltò le prore verso Cipro.

Della guerra nella Licia. 1472.

MA perche i Soldati non marcissero nell'otio, stando sempre in pace nel porto di Cipro; volle trauagliar con armi la Licia, che non haueua ancora sentito guerra. Nauigando però verso quella Prouincia il primo luogo, in cui s' imbattè fù Micra: piazza come assai forte; così quando ella si pigliasse speraua il Mocenigo, che fusse per essere bastante à far seguir la resa delle altre. Assaltatala però all'improuiso per terra, e per mare, conquassolla à colpi di cannonate, bruciando la campagna à segno, che impaurì gli assediati di peggio, quando non si rendessero. Ma fece grande resistenza Micra per la speranza, che à Terrazzani data haueua vn Corriero, il quale portaua noua, che Aiasbego condottiere di poderoso essercito non era indi molto lontano. Al nemico, che in effetto marciaua à quella volta s' oppose à fronte la Cauallaria della Morea, & attaccato il fatto d'arme, tenne lunga pezza sospesi dell' euento l'vno, e l'altro Capitano. Ma vinto il Turco, e gittato il capo di Aiasbego veciso auanti le muraglie di Micra, vennero subito

quci habitanti insieme col presidio de' nemici à rendersi. La Rocca ad essempio degli altri fù saccomandata, e poi arsa. In tanto mentre il Mocenigo con interrotta prosperità vi quasi fulmine abbattendo l'altre terre della Licia, fù richiamato in Caramania per littere di Catarin Zeno imbasciatore ad Vsumcassano Rè di Persia: il quale haueua designato di spingere le sue genti nell'Asia minore à danni del comun nemico. Conuenutoli però toccar di nouo la riuiera della Caramania diede il guasto alla campagna di Mira, e ne scacciò i Turchi. Ma non verificandosi la venuta del Rè con l'esercito piacque à nostri partirsi da quella Prouincia poco sicura.

Della liberatione di Scodra, e di Naupatto dall'assedio de' Turchi.

1473.

SCodra, che hoggi chiamano Scutari, terra non ignobile della Croatia; come quella ch' è posta in vn'alto monte, era stimata di sito fortissima. Onde disegnato hauendo l' Ottomano di disfarla per aprirsi la strada al conquisto dell'Albania, e della Schiauonia Prouincie nobilissime, assaltolla con centomila armati. Il Mocenigo alla fama di tanto apparecchio riuolto, passando dalla Morea à Corfù, quiui si consigliò di mouer subito l' armi contra il nemico. In tanto erano le muraglie dal continuo furor delle macchine battute: nè per virtù, e vigilanza di Antonio Loredano

redano Proueditore si lasciaua cosa indietro, che ò l'arte, ò l'industria hauesse potuto soggerire per risarcir subito il danno, e difender brauamente la terra. Dall'altra banda le genti di mare, fatta lega col signore della Schiauonia, assicurarono con cinque naui rostrate il fiume Drilone, e la Rocca di Lissa non lontana da Scutari con presidio di scelta soldatesca. Perloche spesso si venne alle mani col nemico, e fù principalmente singolare il conflitto seguito à Bogliana, oue il Turco con molta vccisione disordinato si diede à fuggire. La Terra nondimeno restaua dall'assedio trauagliata: poiche abbattute le Torri, erano anche affatto cadute le mura, per le cui ruine si sforzauano i Turchi di spingersi dentro. Ma gli oppressi presa audacia, e spirito dal pericolo sotto la scorta del Loredano, opposero i petti alla furia de' barbari con tanta costanza, che stupefatto l'Ottomano, vide, che non minor briga daua lui Scutari mezzo disfatto, che glie l'hauesse data quãdo era intiero. Le genti anche di mare brauamente assaltauano talhora le trinciere Turchesche. Frà questo mentre impetrando la Republica da Matthia Rè degli Vngheri, Lega, & aiuti, hebbe gran giouamento dal seruigio di quella militia venuta al nostro soldo. Perche spinte dal Rè in Thracia, Scutari rimase liberata dall'assedio, dopo hauere in tre mesi perduti due mila de' suoi. Partì l'Ottomano, perche volendo guadagnare vn castello non perdesse vna Prouincia intiera. Dopo che il Mocenigo ritornato alla patria in tem-

po molto opportuno, riceuè per le ſue prodezze proportionato guiderdone, mentre per comun conſenſo de' Padri, fù in luogo di Niccolò Marcello dichiarato Prencipe di Venetia. Nè mancò anche alla virtù del Loredano la ſua honoreuolezza: poiche eletto all'impero del mare, e ſpintoſi nell'Etolia giunſe à tempo à dare ſoccorſo à Naupatto, che haueua inteſo eſſere aſſediato. Per il cui arriuo i Terrazzani ſi difeſero con coraggio rincorati per lo più dagli euenti proſperi, che haueuan le ſcaramuccie delle genti di mare col nemico. Quattro meſi durò l'aſſedio, nè facendo il Turco profitto alcuno, ſtanco più dalla guerra, che dalla fatica vergognoſamente ritiroſſi. Tuttauia andaua deſignando, mentre i Venetiani ſariano per più giorni occupati alla reſtauratione della terra d'impadronirſi dell'Iſola di Lenno. Ma fatto di ciò accorto il Loredano con celerità grandiſſima, & à pena dal Barbaro creduta, nauigando, appreſentoſſi à viſta di lui, e ſoccorſe Coccino caſtello da eſſo all'hora aſſediato. Finalmente non combattendo, ma trattenendo con indugi l'auuerſario lo vinſe: mentre quegli ſtimaua che il ripoſo de' noſtri fuſſe vna neceſſaria dimora per porre le genti in ordinanza, e pugnare.

Della preſa, che i Turchi feccero di Croia. 1475.

REggeua Andrea Vendramino la Republica quando con poca proſperità ſi com-

combattè in terra. Croia posta ne' monti della Chaonia, perche senza lungo assedio prender non si poteua, fù dall'Ottomano attorniata con vno essercito innumerabile. Ma i Venetiani somministrando à gli assediati vittouaglie, e genti, gli animauano alla difesa. Onde sortendo essi spesso perturbauano ogni disegno del nemico. Nè faceuan minor effetto le soldatesche maritime: poiche assaltando i quartieri de' Turchi, li metteuano in tal confusione, ch' essi temeuano sempre di peggio. Ma nella pianura detta Tiranna, luogo che fù di augurio alla sciagura, che seguì, facemmo esperienza della tirannia della fortuna: poiche colà venuti i nostri al fatto di arme fecero grandissima vccisione de' nemici. Dipoi dando loro alla coda, ouunque la fuga gli hauesse trasportati, andarono à dar di petto nelli alloggiamenti: li quali messi à sacco, mentre carichi di preda, se ne tornauano indietro, assaltati da' Barbari alle spalle, furono tutti (eccetto vno che portò la noua) tagliati à pezzi. Così per auaritia, e cupidigia di preda perdemmo la vittoria già acquistata, la quale sciagura si accrebbe poi con la resa di Croia, doma non dall'armi, ma da la penuria di tutte le cose, e dalla fame, à cui niuna opera mortale, benche inuitta potè mai resistere.

Della scorreria de' Turchi nel Friuli. 1476.

NOn fù la stragge di Croia più di quella del Friuli terribile, allhora che entratiui i Turchi al numero di dieci mila sotto la condotta di Asuarbeio empirono ogni cosa di tumulto, e di terrore, mettendo à sacco la Prouincia fino al fiume Lisonso; e tirate le trinciere per le paludi di Aquileia spauentando da vn sì vicino luogo Italia, alla quale l' Ottomano auidamente aspiraua. Ma oppostisi solo i Venetiani, crearono Capitano di gente tumultuariamente raccolta Girolamo Nouello, il quale deliberò non vscendo fuori delle trinciere difender lo stato delle cose senza arrischiarsi di venire à battaglia. Venuto à lui finalmente il soccorso di Venetia, mutò consiglio, e pensò di lasciarsi vedere in ogni luogo, oue il nemico si fusse scoperto. L'audacia d'vn solo seguitata dal parere di tutti sortì euento diuerso: e parue dopo la ruina delle cose che sarebbe stato miglior partito lo stancar con gl'indugi la ferocia del nemico; che irritarlo in tempo importuno. Asnarbeio quasi indouino della sciocchezza de' nostri, passato il Lisonso, mandò innanzi vn buon neruo di caualli per tirarli à battaglia: onde discorrendo essi intorno alli ripari, i nostri prese in vn tratto l'arme si feron loro incontra: Ma à pena si diè principio alla scaramuccia trà le nemiche schiere; che i Turchi fingendo di mettersi in fuga, volta-

ron le ſpalle. Penſando i noſtri, che ſi ritiraſſero per paura, diedero loro alla coda: mà tirati dentro gli aguati nella montagna di Liciniſo, & aſſaltati da coloro, che iui ſtauano naſcoſti, redintegroſſi la pugna, & i noſtri per aſtutia, & à caſo attorniati da tutte le bande rimaſon ſconfitti. Moriuui il Nouello, & molte altre perſone di conto. La vittoria del nemico terminò con rapine,incendi, e diſolatione di tutta la Prouincia. Ma per opporre in altre occaſioni più ſicuri intoppi alle ſcorrerie de' Barbari, piacque con più fermi preſidij munir le piazze; e per opera di Carlo Montone difendere per l'auuenire gli alloggiamenti. Ciò à pena ordinato i Turchi, ò non dimenticati d'vn paeſe sì graſſo, ò quel ch'è più veriſimile, mandatiui dall'Ottomano per ritirar l'arme Venetiane da Scutari; vennero di nuouo nel Friuli: & in maggior numero fecero alto trà le munitioni del Liſonſo, e di Gradiſca. Quiui ben ricordeuoli della paſſata vittoria, e della ſciocchezza de' noſtri, in ſquadrone con grande importunità rampognauano i Venetiani, che vſciſſero à combattere. Ma il Montone riuolgendo trà ſe la rotta riceuuta dal Nouello; volle più toſto coll'indugiare trionfar del nemico. Perloche accortiſi i Turchi, che haueuan da fare con altro Capitano, dopo non molti dì, hauendo à noia l'aſpettare, & afflitti dalla penuria delle vittouaglie, à modo quaſi di vinti abbandonarono il paeſe.

Della resa di Scutari à Turchi; e della pace. 1478.

L'Assedio della piazza di Scutari, infelicemente all'Ottomano riuscito, trauagliaua di modo l'animo del Barbaro, che riputaua gran macchia alla sua gloria, se non l'hauesse aggiunta al suo imperio. Con maggior forza dunque, & odio apparecchiato vn nouo assedio diede il commando dell'impresa ad Alibego, e Solimano huomini crudeli e bellicosi. Il numero delle genti, che costoro vi condussero, leggiamo essere stato di quindecimila fanti, & infinita la quantità delle macchine. Con tanto apparato d'arme, e di soldatesca doueuasi espugnare vn luogo di Scutari, difeso solo da due mila persone. Et in tal modo fù da' Turchi circonuallato, che pareua non hauer'eglino lasciata altra via, che il Cielo, onde potesse sperar soccorso. In simile maniera rinouossi l'assedio, e fù l'impresa in tal modo portata, e continuata, che con le saette sole scaricate sopra la terra, e con le haste delle macchine gli assediati fecero i ripari, oue i muri eran rotti. In tanto pugnauasi con sì grande intrepidezza, che i nemici ne stupiuano: e due volte successo loro di sortir fuori per le aperture delle muraglie, fecero horribil macello di Turchi. Era iui Podestà Antonio Leze, il quale così bene guidaua le cose della guerra; che i Barbari Capitani non più temeuano della virtù di quei di Scutari, che la costanza d'vn Venetiano. Vltima-

timamente l'istesso Imperatore volle essere presente all'assedio, che gli pareua tirasse troppo in lungo, per dar calore coll'assistenza sua all'impresa, e per animare con speranza di premij la soldatesca. Quindi diuenuti affatto scordeuoli d'ogni pericolo si spinsero con tanta pertinacia all'assalto de' Torrioni, che i defensori quando haueßero voluto far più lungo tempo resistenza, era lor necessario correr certo rischio di rimanerui morti. Ma sprezzata ogni paura per mezzo dell'armi, e degli armati ributtarono indietro con gran stragge, e vergogna gli assalitori. Confessò l'Ottomano, ch' egli combatteua con vn nemico, il quale haueua risoluto di volere più tosto morire, che darsi per vinto. Perseuerando l'assedio, nè mitigandosi punto l' acerbità del fato, furono espugnate le terre vicine, & i prigioni al numero di trecento à vista di Scutari segati tutti in due parti. Finalmente chiusa la bocca del fiume con due forti non vi si potè introdur più soccorso di viueri. Da tante strettezze, & ingiurie di nemica fortuna trauagliati i Venetiani, dopo sedici anni, che col Turco guerreggiauano, cominciarono à motiuar di pace: la quale fù con queste conditioni conclusa. Che la Republica cedesse all'Ottomano Scutari, e Lenno: ch' egli darebbe franca, e sicura la nauigatione à mercadanti nostri. Diuulgata la pace, quei di Scutari abbominando il dominio de' Turchi abbandonarono ad vn per vno la patria. A coloro, che se ne vennero in Venetia, mostrossi il Senato molto grato, e particolarmen-

larmente non lasciò indietro segno alcuno di benignità verso le femine, le quali in quell'assedio erano state alla difesa delle mure; & eran salite nella terra à grado sì eminente di castità, che anche fino al dì di hoggi è celebre la fama, & il nome di tanta pudicitia.

Della seconda guerra con Ferraresi collegati col Milanese, e con gli Aragonesi contra Venetiani. 1482.

DEcretò la Republica di fare più tosto vna pace necessaria; che continuar la guerra con vn nemico assai più potente, e dare in balia della rabbia Turchesca le terre, che le rimaneuano in Grecia, sfornite d'ogni soccorso esterno. Fecesi ciò non senza gran vergogna de' Prencipi Cristiani, i quali non solo, ò poco, ò niuno aiuto haueuan dato à Venetiani; ma gli haueuano astretti à riuolgersi in Italia prima come interessati nella libertà de' Fiorentini, dipoi come prouocati dall'arme de' Ferraresi. La guerra con li Fiorentini in vna sola giornata à Monte Sperello nel territorio di Perugia finì Roberto Malatesta; e rese la pace al popolo amico, hauendo messo in fuga l'auuersario, e fatto acquisto del bagaglio. Ma di quella de' Ferraresi à pena niun' altra ne haueuan fatta i Venetiani più difficile. Si prese tuttauia, e si maneggiò con franchezza d'animo tanto più grande; quanto che in quei giorni hauendo l'Ottomano, tentata indarno Rhodi, se n'era morto. Diede

cagione

cagione à questa guerra Hercole da Este Duca di Ferrara vaghissimo di nouità, e superbo molto per l'affinità de' Rè Aragonesi, mentre primieramente cominciò à sprezzare, & ad ingiuriare il Magistrato Venetiano, che con titolo di Visdomini era stato molto tempo eretto in Ferrara: e dipoi à trauagliare con arme i confini della Republica, e à rompere i patti, & à violar l'amicitia hauuta da suoi maggiori santamente in rispetto. Perche egli si astenesse dalle ingiurie non vna sola imbasciata mandogli il Prencipe Giouanni Mocenigo; con le quali diligenze non essendo stato fatto frutto alcuno, in vn tratto si venne alla risolutione di armare, e si fè lega con Sisto Quarto Pontefice, il quale disideraua anche di domare, e correggere la temerità, e superbia degli Estensi. Furon però messe all'ordine due armate contra il giurato nimico; l'vna per il Pò per dare il guasto alla campagna di Ferrara, e l'altra per mare per opporsi à Ferdinando Rè di Napoli, quando come diceuasi hauesse voluto dar per quella parte soccorso al parente suo. Si fè anche leua d'Infanteria, della quale si diede il commando à due Capitani molto valorosi, ambedue chiamati Roberti; l'vno il Sanseuerino il quale douesse maneggiare la guerra intorno al Pò, e l'altro il Malatesta, che reprimesse nella Romagna tutti i tentatiui de' nemici, se pur vi fussero stati contra il Pontefice. Stabilito tutto ciò con gran prudenza il Sanseuerino co'l Proueditore Antonio Loredano per le lagune del fiume Tartaro menò l'essercitò contra il

ne-

nemico: e riuoltosi in vn tratto à dare il sacco alla Prouincia, & ad espugnar le Rocche, empiendo ogni cosa di spauento, e di stragge; ne sottomise molte, che ò volontariamente si resero, ò che per forza egli prese, al Dominio Venetiano. Alle quali haurebbe anche in quei dì aggiunto Ficaruolo, piazza fortissima, se non hauesse dubitato di Federico da Vrbino Capitano degli Estensi, dal quale poteua esser messo in mezzo, massime, che hauendo egli allhora occupato Hosteglia, molestaua la retroguardia de' nostri. Ma per diuidere in più parti le forze de' nemici, trasportate genti con picciole barche a' danni di quei d'Adria da Cristoforo da Mula, e dato il segno della battaglia, in vn'hora quasi che tutta Adria ardette. Cagion di tanto empito fù la morte di Dominico Erizzo, il primo, che si mosse all'assalto, la quale irritò di modo la soldatesca nostra, che giurò di vendicarla con la ruina della Terra, e della Rocca. Comacchio intesa la desolatione di Adria spontaneamente si diede à Venetiani. Anche Damiano Moro Capitano dell'armata del Pò combattè, alla Pelosella felicemente. Haueuano iui gli Estensi fortificata l'vna, e l'altra riua del fiume con castelli marauigliosamente fabricati, e tirate catene per mezzo dell'acqua, perche i Venetiani non potessero nauigar' all'insù più oltre. Alla qual'opera inuigilaua anche buon numero di Cauallaria, che per li più corti sentieri si opponeua nelle riuolte delle riue. Ma il Moro à bastanza coraggioso spintosi contra le macchine opposte,

non

non ſolo diſſipò le fortificationi del fiume ; ma miſe anche in fuga le genti di terra. Da queſta vittoria preſo maggior'animo nauigò à Ficaruolo, piazza all'hora aſſediata dal Sanſeuerino, ma con gran fatica, potendo à pena vietare, che quel di Vrbino non v'introduceſſe le coſe neceſſarie à gli aſſediati. Tuttauia volendo egli inueſtire ciò che ſe gli opponeua, tentò di paſſar per la breccia fatta già dall'artiglieria, benche i nemici armati ſi fuſſero nelle ruine poſti come per ripari. Ma finalmente per virtù, & audacia del Capitan Venetiano fù il Caſtellò preſo, & abbattuti i Torrioni: per lo che rimaſo aperto il paſſo à poter ſcorrere per il Poleſine, furono anche conquiſtate altre Terre del diſtretto di Rouigo per diligenza principalmente di Giacomo Lorenzo Auanzo: il quale riconoſciuto però dal Senato con grandi honori, e cariche fù alla fine per la ſua fede incontaminata verſo la Republica da alcuni aſſaſſini mandati dal nemico ammazzato. Mentre ciò faceuaſi nel Ferrareſe era il Pontefice dall'arme di Alfonſo figlio del Rè Ferdinando trauagliato nel territorio di Velletri; onde datoſi ordine al Malateſta di portarli ſoccorſo, & aiutare, oue foſſe biſogno i Romani; egli venuto, che fù nella Prouincia trouò Alfonſo, che à inſegne ſpiegate era pronto à combattere. Ma attaccatoſi il fatto d'arme reſtarono vinti, e meſſi in fuga gli Aragoneſi; nè illuſtrò poco la noſtra vittoria la fama ſparſa, che i noſtr con poche genti haueuan disfatto vn poderoſiſſimo eſercito. Ma l'huomo valoroſo non

ſopra-

ſopraviſſe lungo tempo alla vittoria. Guerreggiandoſi dunque per ſtabilire la dignità Pontificia, Vettor Soranzo paſſatoſene in Puglia diede vn gran ſacco à quelle campagne, & alle vicine della Calabria. Laſciato dipoi il commando delle coſe maritime, e preſo quello de' Vaſcelli, che nauigauano per il Pò, non aperſe con minor fortuna l'adito di quel fiume à Venetiani fino alle riue del Lago, che chiamano Oſcuro; e più oltre anche ſpintoſi, mandò genti à tracciare i conuoi de' nemici. Ma coſtoro andati più toſto alla preda, che à menar le mani; furono colti all'improuiſo da Sigiſmondo da Eſte, che venne lor ſopra: ma accorrendo toſtamente al ſoccorſo il Sanſeuerino, ſi ricuperò il bottino, e con la fuga de' nemici concepirono i noſtri ſperanza di occupar Ferrara, nō trouando alcuno intoppo per quelle campagne, e ſpeſſo rotte le muraglie del Parco, appreſentandoſi à viſta della Città in ordinanza per combattere. Ma mentre penſauano ſenza fallo di ottenerla reſtarono deluſi dal Pontefice, che contra il creder d'ognuno mutoſſi di parere. Quegli, che haueua ſuppoſte le prime faci à queſta guerra partitoſi allhora dalla confederatione de' Venetiani entrò in lega col nemico contra la Republica, dichiarando per empia, & ingiuſta la guerra, ch' ella faceua à Ferrareſi; e ſoggettando alle cenſure eccleſiaſtiche quella, che ſi sforzaua difendere le ſue ragioni. Ma perche non pareſſe, che poco i Padri ſi curaſſero della publica dignità non deſiſterono punto dalla guerra per tante minaccie

naccie e conſpirationi. Anzi crebbe loro mag-giormente l'animo à più grandi impreſe,contendendo in quel tempo la megliere di Galeazzo Duca di Milano con Lodouico Sforza, il quale ſotto ſpecie di tutela haueua vſurpato il Prencipato. Il Sanſeuerino con vna parte dell'eſſercito paſſato l'Adda, marciò dal Ferrareſe verſo lo ſtato di Milano; & accampoſſi à Treccio. Quindi furon trauagliati continuamente i confini de' nemici, preſi li alloggiamenti, ſpauentati & atterriti i Popoli in modo, che fatto d'ogni coſa fagotto ſe ne paſſarono con le lor fortune di là dall'Alpi. In tanto andò Lodouico nel Cremoneſe, & congiunto l'eſſercito con quel de' Confederati determinò di aſſaltare le trincere de' Venetiani. Reſo il Sanſeuerino auuiſato del diſegno ſe ne paſsò à Bergomo,per non eſporre il tutto, eſſendo di forze inferiore all'arbitrio della mutabile fortuna. Ma inteſo che i nemici ſcorrendo liberamente per tutto haueuan sforzato à renderſi quella parte del Breſciano, che è trà la Mella, e gli Orcinuoui; diſpiacendoli tanto indugio vſcì fuori, e liberò lo ſtato Venetiano dalle ſcorrerie, & vſurpationi de' Milaneſi. Tutto ciò faceuaſi in terra Ferma, quando venne auuiſo, che il Rè Ferdinando di Napoli con vna ben fornita armata haueua aſſaltata la Dalmatia. Per diſcacciarla dunque da quei luoghi nauigò colà in vn tratto Giacomo Marcello con le ſue galere; ma mentre più del douere indugia in ſpalmare, cadde in ſoſpetto, che per lui reſtaſſe, che preſſo à Corfù gli Aragoneſi non

fuſſero

fussero rotti. Restarono tuttauia le sue parti à pieno adempiute dal valore di Georgio Viaro, e dalla fede di quei Terrazzani, i quali discacciarono i nemici da tutta l'Isola. Dopo ciò il Marcello approdato in Callipoli di Calauria, lauò la prima macchia, se alcuna ve n'era col proprio sangue. Poiche dato principio alla oppugnatione di quella terra, la proseguì con tanto spirito; che facendo testa, & animando gli altri à dar dentro, cadde trapassato da vna palla di moschetto. Diessi il commando maritimo dipoi à Dominico Malipiero. E ben egli era necessario vn tal Capitano, per il quale dopo la presa di Callipoli rintuzzasse la temerità degli Aragonesi con molte rotte, e con toglier loro molte castella nei lidi della Calauria, e della Puglia. Per lo che Ferdinando acciòche le armi Venetiane nelle viscere del suo Regno più oltre non penetrassero; piegò insieme con li Collegati alla pace. Si aggiunse tuttauia al Dominio della Republica Rouigo, e tutto il Polesine: ma questa pace stabilita con molta honoreuolezza de' Venetiani attristò qualche poco la pestilenza, che seguì, e l'auuiso della presa fatta da' Corsari nel mar d'Inghilterra delle naui, che cariche di merci conduceua in quell'Isola Bartolameo Minio. Veramente è conditione delle cose humane, che non vi sia felicità nè salda, nè perpetua.

Della guerra seconda Austriaca con li Grigioni. 1486.

LA controuersia che i Conti d'Arco mosſero in materia de' Confini à quei di Riua, habitatori delle ſponde del Lago di Garda; e la lite nata frà ambidue ſopra le minere dell'argento, la cui giuriſdittione eſſendo nei Norici credeuaſi, che apparteneſſe sì a' Venetiani, come à gli Auſtriaci; furono ſotto il Prencipato di Agoſtino Barbarigo i ſemi della preſente guerra. Sigiſmondo d'Auſtria Conte del Tirolo ſi fè primieramente vedere armato, e ſotto la condotta di Gaudentio Amaſiano diè più aſſalti al caſtello di Rouere, ma difeſo ſempre per molti giorni da Nicolò Priuli Podeſtà, che però alla fine, intanto che la Republica ſi apparecchia alla guerra, e fà leua di ſoldati per opporli ſotto il commando di Giulio da Camerino a' Grigioni, non hauendo forze baſtanti à maggior'effetto diminuito il preſidio, e ſpauentati i ſoldati rimaſiui da vna noua ſorte di palle di fuoco, ò per dir meglio fulmini, abbandonando la terra ſi ricouerò nella Rocca. Creſcendo la guerra ogni dì più faceua il Senato anche noue leuate: e quantunque credeuaſi, ch' egli conſumato dalle paſſate guerre non poteſſe lungo tempo reſiſtere à più potenti; nulladimeno moſtroſſi nei pericoli più coraggioſo, e giouolli hauer fatta comune l'amminiſtratione della guerra trà Roberto Sanſeuerino, e quel da Camerino. Aggiunſeli anche animo

Girolamo Sauorgano, il quale ò tagliò à pezzi, ò messe in fuga alcune truppe de' caualli, che scorreuano i confini della Croatia. Ma in tanto la Rocca di Rouerè smantellata à poco à poco à forza di cannonate, nè sperando gli assediati aiuto alcuno sospinse il Podestà à rendersi. Dopo che cominciò la soldatesca Alemanna ad ammutinarsi mancando loro la vittuaglia, e le paghe. Perilche l'Amasiano per non riceuer qualche notabil rotta da' Venetiani vicini, essendo le discordie negli esserciti certissimi augurij di ruina, brucciato in vn tratto Rouerè, marciò verso Trento. Il Sanseuerino, à cui (essendo quel da Camerino infermo) per volontà di Luca Pisano, e di Girolamo Marcello Proueditori la somma di tutta la guerra s'appoggiaua, dandoli sempre alla coda appareechiossi all'assedio di Trento. Ma per non lasciarsi alcuna cosa nemica indietro mandò vn neruo di soldatesca per lui scelta ad espugnar la Rocca di Pietra. Costoro passato l'Adige col mezzo d'vn ponte contra quel che egli haueua ordinato, cominciarono tratti dalla dolcezza della preda à sbandarsi. In tanto arriuata la fama in Trento di cosa tanto impensata, diessi subito all'arme: il che eccitò nella Città maggiore spauento di quello che il caso meritaua. Perilche vscite due compagnie di cauallaria, e radunata vna mano di villani per il numero non sprezzabile, verso quella parte, oue diceuasi, esser le scorrerie impetuosamente si mossero: e trouati i nostri disordinati, & impauriti, parte ne tagliarono à pezzi, e parte ne misero in vergogno-

gogno-

gognoſa fuga. Il Sanſeuerino corſe veloce all'aiuto. E mentre ſgridando, & eſſortando ſi sforza di ſoſtenere il nemico, e di trattenere i ſuoi, comincioſſi vna terribil zuffa. Ma nè il commando del Capitano, nè la maeſtà, ò eſſempio valſe: poiche tratto dalla calca de' fuggitiui, e dal ſuo proprio deſtino cadde l' huomo chiaro nel fiume, e vi perì. Quindi fatti gli Alemanni più audaci incalzarono le ſchiere de' noſtri, & à gran colpi diedero loro ſopra mentre confuſamente ritirandoſi verſo il ponte, procurauano col paſſare di là di ſcampare: ma egli era ſtato tagliato per ordine dei Proueditori, i quali ſperauano che eccitata dalla neceſſità la virtù de' ſoldati, e dal vederſi tolta la via di fuggire, fuſſero per voltar più coraggioſamente faccia al nemico. Il timore non ammette conſiglio: onde precipitoſamente gettatiſi nel fiume, pochi furon quelli, che ſi ſaluaron col nuoto, il rimanente vi rimaſe affogato. Finalmente Guidomaria Roſſi Parmegiano haurebbe egli ſolo potuto con poca gente fermar l'empito degli Alemanni: nè vi era dubbio, che ſe i noſtri haueſſero fatto qualche poco teſta, il nemico ſi ſarebbe ritirato. Decretò il Senato, che la Terra di Arco cagione della moſſa della guerra fuſſe ſpianata. E già riuolto à far noua leuata di gente, fù da Innocentio Ottauo Pontefice con queſta conditione di pace mitigato, che rifatti i danni, non doueſſero gli Auſtriaci innouare coſa alcuna in materia de' confini.

Della vnione di Cipro al Dominio Veneto. 1487.

CIpro, Iſola vn tempo felice, per grandezza tiene il primo luogo trà tutte l' altre del Mediterraneo. Queſta tolta à Greci da Riccardo Rè d'Inghilterra, mentre concorreuano i Prencipi d'Europa alla impreſa ſacra, fù data à Guido Luſignano Franceſe: i cui poſteri quaſi che per lo ſpatio di trecento anni vi regnarono con molta turbulenza di fortuna. Giano venuto à battaglia nauale con gli Egitij, rimaſe loro ſchiauo: ma riſcattatoſi con gran ſomma d'oro, e col pagar' ogni anno tributo al Soldano vincitore, ricuperò il Regno. A queſti ſucceſſe Giouanni ſuo figlio con le medeſime conditioni, il quale da Elena Paleologa ſua mogliere hebbe ſolo vna figliuola detta Carlotta, ſpoſata à Ludouico ſecondo genito di Ludouico Duca di Sauoia: e da vna concubina Giacomo, al quale ancor giouanetto deſtinò l'Arciueſcouato di Nicoſia. Morto Giouanni ſenz'altri figliuoli, il Duca di Sauoia ſolleuato alla ſperanza del nouo Regno dimandaua Cipro in nome della mogliere. I Cipriotti voleuan per ſucceſſore al Padre Giacomo per niuna legge del Regno eſcluſo dal commando. Frà i litiganti nacque non lieue guerra. Ma non potendo Giacomo ſe non molto difficilmente diſcacciarne il Sauoiardo, ricorſe al Soldano, à cui l'Iſola era tributaria: e da lui riceunto ne impetrò la libera amminiſtratione di tutto

il

il Regno. Ritornato però con aiuti esterminò da tutto il Regno il Competitore, & ogni suo seguace. Perloche pacificata l'Isola, e salutato Rè si scelse dipoi per mogliere Catterina figliuola di Marco Cornaro nobile Venetiano, & adottata in nome della Republica per figlia da Nicolò Marcello Prencipe di quel tempo. Finalmente stando il Rè per morire, lasciò per testamento herede del Regno la mogliere pregna con la prole, che haueua ancora nel ventre. E raccomandolla intanto alla tutela, & al patrocinio del Senato Venetiano. Morto il Rè fù in vn tratto l'Isola da' tumulti sottosopra messa. E primieramente turbolla Giacomo Imbasciatore presso al Rè Ferdinando di Napoli, mentre egli promette di douer'operare, che al figlio bastardo del Rè si desse la figlia parimente bastarda di Giacomo per mogliere, & in dote all'Aragonese Cipro. Piacque alla cupidigia del Rè il consiglio: e perche potesse l'Imbasciatore adempir le promesse, rimandollo ben tosto in Cipro con vna squadra di galere. All'arriuo di costui nacque congiura contra la Regina, e li suoi famigliari, nella quale fù trà primi oppresso Andrea Cornaro suo Zio. Alla ribalderia s'aggiunse poi la violenza, essendo stata sforzata la Regina à scriuere à Pietro Mocenigo Generale allhora dell'armata Venetiana, che il Cornaro era stato vcciso per hauer negate le paghe ai presidij: e con questo istesso supposto furono al Senato mandati imbasciatori. Ma in questa perturbatione Giacomo fè sottoscriuere i ca-

 pitoli

pitoli delle nozze. In tanto per ſegreti auuiſi hauuta il Mocenigo la vera relatione del fatto; mandò in vn ſubito innanzi con vna ſquadra di galere ſcelte Vittor Soranzo. Per li quali aiuti rallegrata la Regina, ſi riduſſe alla priſtina quiete, e ſicurezza: parendole, che sbarcato il ſoccorſo à Famagoſta non doueſſero i ribelli paſſarſela ſenza guerre: onde eſſi alla fama della moſſa dell'arme, & alla viſta delle galere ſpauentati, ſe ne andarono in volontario eſſiglio, e fù à Cipro reſtituita la pace. In queſta maniera reſtarono ſedate quelle turbolenze da' Venetiani l'anno 1471. Ma perche non così facilmente vi naſceſſero ſolleuationi ad inſtanza della Regina fù deſtinato il Soranzo, come Gouernatore della Iſola; onde per ſedici anni rimaſe Cipro ſenz'alcun diſturbo, e ſicura da ogni timore. Nel qual tempo, perche ſi diceua, che Baiazzette Imperatore dei Turchi haueua riuolto l'animo ad occupar l'Iſola, cominciosſi à temere, & allhora crebbe veramente la paura, quando fatta il Barbaro vna potente armata, che doueua vſcir per quei mari, dimandò al Senato vn porto in Cipro. Ma la coſtanza de' Padri ſcoſſe via ogni timore: poiche negò lo sbarco al Tiranno, e poſta all'ordine poderoſa armata, fù commeſſa la difeſa dell'Iſola à Franceſco Priuli. Tuttauia douendoſi temere non ſolo l'eſterno, ma anche l'interno nemico, eſſendoui ancora di quelli, che fauoriuano le parti degli Aragoneſi, e dei Sauoiardi, per decreto del Senato nauigò in Cipro Georgio Cornaro fratello della Regina, per-

che

che la perſuadeſſe, che laſciato alla Republica il gouerno del Regno, ella, rimaſa vltimamente ſenza il picciolino figlio, voleſſe ritornarſene alla Patria, oue, come in terren natiuo ſarebbe molto più ſicuramente per viuere; che in vn'Iſola ribelle, e sì rimota, & attorniata da crudeliſſimi nemici. Ella volontieri ammeſſi i fraterni ricordi ſe ne venne in Venetia incontrata da tutto il Senato, il quale niuna coſa laſciò indietro, che ſi conueniſſe per riceuerla regiamente, & honorarla. Morta finalmente la Regina fù Cipro ridotta da' Venetiani in forma di Prouincia. Hoggi vbbediſce al Turco; mentre vanamente più toſto, che honoratamente ne contendono i Prencipi Criſtiani: parendo che prima con la forza, che con la ragione e titolo debbia prenderſene il poſſeſſo.

Della giornata co' Franceſi al Taro.

1495.

PEr cupidigia di regnare violò Lodouico Sforza le ragioni del ſangue, e gli vffici della pietà. Imperciòche dato per tutore à Giouanni Galeazzo ſuo Nipote, atteſe principalmente à farlo inſtituire in ogni ſorte di corruttela; perche i Milaneſi non haueſſero occaſione di bramare vn Duca ſoggetto à tutte le ſorti delle paſſioni, e peſſimo. E finalmente acciòche egli non poteſſe in alcun tempo dimãdare l'amminiſtratione del Prencipato, leuoſſelo d'intorno non ſenza ſoſpetto di veleno. A sì fatte ſceleraggini aggiun-

se etiamdio dell'altre: poiche per ruinare anche i parenti del morto nepote allettò in Italia contra Ferdinando, & Alfonso di Aragona i Francesi, con promessa di assistenza, come Signori del Regno di Napoli. Per questa cagione Carlo Ottauo Rè di Francia entrato in Italia per le Alpi di S. Gottardo, con sì grande essercito si spinse verso Napoli; che empiuto di spauento ogni luogo, per doue passaua, in breue tempo occupò felicissimamente quasi che tutto quel Regno. I successi così improuisi, e prosperi dei Francesi destaron negli animi dei Prencipi d'Italia, e delle Città libere timore, & odio: credendosi, ch' egli aspirasse all'imperio di tutta Italia. Perloche si mosse ai danni dei Francesi quasi tutta l'Europa; & anche Ludouico, à cui già rincresceuano i suoi disegni, entrò in Lega; ben sapendo, che quando son perniciosi sogliono per lo più cadere sopra il capo dell'autore. Capitano della lega fù il Marchese di Mantoua Francesco Gonzaga: il quale doueua con le genti de' Venetiani, e dello Sforza chiudere il passo al Rè, che se ne tornaua in Francia. Carlo in quei dì passato il dorso dell'Apennino, se ne era sceso verso Fornouo alla destra riua del fiume Taro. Iui il Gonzaga contra il parere di Marcantonio Morosini, e di Melchior Triuisano Proueditori Venetiani, che dissuadeuano il venire à battaglia, disegnò di assaltare i Francesi. Laonde diuisa la caualaria in cinque truppe, egli con la più scelta passò il fiume, lasciato ordine à Rodolfo Gonzaga, che secondo, che vedeua esser ne-
cessario,

ceſſario, così haueſſe mandato anche il rimanente. In tal maniera ſtabilite le coſe, diede alla coda dell'eſſercito Regio, che già haueua paſſato il fiume con maggior brauura, che conſiglio. Poiche ſentitiſi i Franceſi attaccati nella retroguardia, voltarono faccia con tanta furia, che ardendo frà l'vno e l'altro eſſercito pari quaſi di numero, e di forze la battaglia, fù l'eſito buona pezza dubbioſo. In tanto venuta al ſoccorſo la ſeconda truppa di caualli freſca & intiera aprì le ordinanze de' nemici con molta ſtragge: ma non era anche certa la vittoria, & hautebbe la fortuna fauorito gli arditi, s' ella non fuſſe ſtata tolta ai noſtri molto indegnamente dall'indugio di Franceſco Sanſeuerino, il quale ricusò di mandare la terza in aiuto delle altre già mandate innanzi. Egli Capitano delle genti dello Sforza, ò non hebbe ardimento di tentare il guado del fiume, gonfio per noua pioggia; ò ammonito da Lodouico, il quale ſoſpettò che per l'eſito felice di quella battaglia ſi ſarebbe grandemente accreſciuta la gloria, e la potenza Venetiana; non volle mandar ſoccorſo. Il che più apertamente comprobò il diuieto, che Lodouico fè à Bernardo Contarino, che non doueſſe moleſtare la retroguardia del Rè, che ſe ne andaua. Creſceua tuttauia più con grande oſtinatione la pugna, & il numero de' noſtri ſcemaua, i quali finalmente hauendo inuano atteſo gli ſperati ſoccorſi, cominciauano à ritirarſi, & i Franceſi con maggior brauura, e veemenza ad incalzarli. Così per inuidia d'vn Collegato riuol-

 tata

tata la fortuna à fauor de' nemici fè molti valorosi soldati in pezzi, ouero prigioni. Ma honorato argomento del valore, e della costanza Venetiana fù, che niuno di loro da quella battaglia andò viuo in poter de' nemici. Dicono che vi rimanessero tre mila huomini vccisi. L'vno, e l'altro essercito pretese di hauer vinto la giornata con ritrouato forse necessario, acciòche le genti auuanzate non si fussero perdute d'animo. Senza però alcun dubbio haurian vinto i nostri, se la necessità del fato potesse rompersi da' consigli humani, ò l'inuidia non fusse compagna del valore. Leggesi negli annali, che i Venetiani n'hebbero la migliore; hauendo guadagnate tutte le bagaglie di guerra, e fatto gran bottino, necessitato il Rè per paura la notte seguente à stare al sereno, & à pensare al modo di fuggirsene, come vinto. Asti riceuello nella fuga: nè à nostri mancò l'animo di darli dietro il giorno seguente, e di assediare in quella Città Lodouico Duca di Orliens, il quale per ritornarsene con suoi sicuro alla patria, faceua spesso sortite: ma l'accortezza marauigliosa del Contarino in ributtare il nemico fè, che macerato quasi da vna estrema fame, e necessitato ad alimentarsi di mille cose schife, venisse à patti di restituir Nouara allo Sforza. Ma la Republica, che disideraua vedere i Francesi vsciti d'Italia, mandò à Ferdinando infanteria, e galere, perche discacciatigli, ricuperasse il Regno. Con l'armata sciolse verso Puglia Antonio Grimano, e per questo soccorso restituito Ferdinando intiera-

mente

mente nel Regno, diede in pegno alla Republica, ch'era lui ſtata auſiliare le Città di Trani, di Otranto, e di Brindeſi fin che le haueſſe reſo il denaro, ch' ella haueua ſpeſo per ſeruitio di quella guerra. Dopo queſto Carlo con la medeſima celerità perdè il Regno di Napoli, con cui l'haueua acquiſtato; perche tanto grande è la forza della fortuna, che ſpeſſo in vn momento mette ſoſſopra inſieme gli honori conceduti, e gli ſperati.

Della guerra di Piſa con Fiorentini.
1496.

APena l'Italia s'era veduta libera dal timore della furia Franceſe; che noua cagione di guerra ſi ſolleuò in Toſcana. Haueua Carlo venduto à Piſani per gran ſomma d'oro la libertà, in tempo che vincitore ouunque paſſaua, s'affrettaua all'impreſa del Regno di Napoli. Queſti per non ſottometterſi vn'altra volta al giogo, che già haueuano ſcoſſo; eran riſoluti di patire più toſto ogni eſtremo male. Perloche contra la potenza della Republica Fiorentina implorarono primieramente gli aiuti del Pontefice, dopoi di Ceſare, finalmente di Lodouico Sforza, e de' Venetiani. Ma da niuno nè più pronto, nè più fermi gli ottennero, che da' noſtri, i quali per conſeruare intiera la libertà degli amici portaron la guerra in Toſcana. Vna sì varia, e lunga guerra fù talmente da eſſi maneggiata, che ben parue, che combatteſſero per la propria libertà. Sì che dopo molte rotte ri-

ceuute, dopo molte naui ſommerſe e diſſipate, intercetti conuoi, e caſtella disfatte, i Fiorentini per non hauere ogni giorno più il peggio mandarono imbaſciatori à ſupplicare il Rè di Francia, che voleſſe di nouo paſſarſene in Italia per ſoccorrere alla giuſtitia della lor cauſa. Correua coſtante fama, che Carlo apparecchiauaſi à paſſare vn'altra volta i monti per queſta cagione: onde dubitando lo Sforza, che quella tempeſta, che minacciaua dall'Alpi, non doueſſe ſcaricarſi ſopra il ſuo ſtato: trattò con termini di grande humiltà con Venetiani, perche ſi chiamaſſe Maſſimiliano Ceſare, che veniſſe ad opporſi al Franceſe nemico d'Italia: Ma egli, che ſuperaua ogni altro di perfidia, dicono, che parlaſſe con Ceſare nel venire, e che gli perſuadeſſe à voler' egli eſſer giudice della controuerſia di Piſa prima, che i Venetiani haueſſero guadagnato alcun luogo importante in Toſcana. Acconſentì Maſſimiliano à conſigli: ma nulla coſa fè col commandare, che fuſſe degna della maeſtà ſua: imperciòche coloro, che haueuano riposta in Carlo tutta la ſperanza della ricuperatione della Città, rifiutarono il di lui arbitrio. Et i noſtri per far paleſe à tutti, che non haueuan dato ſoccorſo à Piſani per cupidigia d'ingrandire il dominio; moſtrarono à Ceſare col mezzo di Franceſco Foſcaro loro imbaſciatore qual fuſſe la cagione, che gli haueua moſſi à pigliar l'arme: perſuadendoli à compor le diſcordie de' popoli con certa quiete d'Italia: che non ſarian mancati nauigli, che l'haurian condotto in Piſa, nè arme

per

per domare i contumaci. In tal modo Massimiliano riconciliatosi con Venetianti se ne passò in Toscana: oue essortati i Fiorentini, & i Pisani à concordia, ma con vana riuscita, disegnò di spauentarli con l'arme: collegatosi però con Venetiani commandò, che si ponesse l'assedio al Porto, & alla terra di Ligorno; il quale riuscendo più lungo di quel che s' hauria pensato; impatiente di ogni indugio, e pentito di essersi intrigato con genti ostinatissime; da quella Prouincia senz' hauer fatto cosa alcuna commendabile del suo nome, se ne ritornò in Germania. Ma i Venetiani tuttauia proseguirono la guerra, e l'hauriano anche condotta à buon fine, se lo Sforza nato à gl'inganni, & alle fraudi non hauesse inuidiato alla Republica quella honoreuolezza, & Hercole da Este non l'hauesse offesa nella riputatione. Poiche l'vno e con la forza, e con gli artefici debilitò ogni tentatiuo, e l'altro non serbò la fede, che haueua data. I Pisani di spontanea volontà si diedero à Venetiani con risolutione di far ciò, che hauessero commandato; pur che non fussero stati astretti à ritornare in balia di chi tanto odiauano. Con questo patto doueua la pace stabilirsi: il quale promesso dall'Estense, ma non osseruato, ritornò i Pisani all'vbbidienza dei Fiorentini: non rimanendo altro ai Venetiani da quella guerra che spese; e pure haurian potuto distendere il nome con l'Imperio fino al mare Ligustico.

Della guerra quarta con Turchi.
1500.

I Disegni di ritornare in Italia, che à Carlo Ottauo furono interrotti dalla morte; non si differirono poi da Lodouico XII. fatto ch' egli fù Rè: anzi che nell'istesso giorno, che prese lo scettro, publicò la lega, che haueua fatta con la Republica contra Lodouico Sforza Duca di Milano: pretendendo, che morto FIlippo Visconte quello stato appartenesse à Valentina figlia del Duca Giouanni Galeazzo, sua Auola. Cagione di collegarsi à Venetiani fù la presa furtiuamente fatta di Cremona in quei giorni, e le conditioni erano, che il Rè, scacciato lo Sforza, hauesse il Ducato di Milano, e la Republica Cremona con tutta la Ghiara d'Adda. Sotto la condotta dunque di Obegnì, e del Triuultio si scaricò primieramente la tempesta sopra gli Alessandrini: dalla cui Città, come dal rimanente di tutto lo stato furono gli Sforzeschi scacciati via. Dall'altra banda il fragor dell'arme de' Venetiani spauentò Cremona in modo, che con le castella poste al d'intorno ritornò in vn tratto sotto la prima vbbidienza. Lodouico attorniato da tante sciagure sforzossi in vano di ottenere il perdono delle ingiurie da' Venetiani, che tante volte haueua ingannati, e di comporre la lite dello stato di Milano col Francese; promettendo lui annuo tributo. Onde sicuro del suo pericolo, e priuo di consiglio se ne fuggì con gran celerità in Germania, per

con-

concitare Massimiliano Cesare contra Francesi; come haueua tentato con vna ribaldissima imbasceria di sollecitare Baiazzete imperatore de' Turchi contra Venetiani. Mosse egli à pigliar l'arme l'vno, e l'altro, hauendo loro persuaso; che dopo hauere i Francesi, & i Venetiani soggiogata l'Italia, e diuisasela insieme; haurian pensato quelli di metter sossopra l'Alemagna, e questi l'Asia. Per questa sola cagione ritornò il Turco in Grecia, eccitato dalla discordia de' Prencipi Cristiani, e spesso dall'inuidia, che i medesimi portauano alla felicità della Republica. Adunque quell'apparecchio, che in quel tempo per mare, e per terra fè Baiazzette; tutto diceuasi, che sarebbe stato per essere frà poco impiegato à danni de' Venetiani sotto pretesto, ch' essi hauessero designato difendere dall'arme Turchesche i Signori di Schiauonia. Crescendo però ogni dì più la fama della guerra; fù mandato Andrea Zancani ad osseruare, che animo hauesse Baiazzette verso la Republica. Ritornato l'Imbasciatore riferì la risposta del Turco, ch' egli non haurebbe violato i patti, che altre volte la Republica haueua stabiliti con Mahomette: ma che fede può essere in vn'infedele, e nemico Barbaro? Perche egli dunque non trouasse i luoghi Mediterranei, & i maritimi sproueduti di presidij; furono per tutto rinforzati di soldatesca; & oltre le genti che si ritrouauano alla difesa del Friuli, s'apparecchiò anche vn'armata di ducento naui per opporla alla Turchesca sotto il commando di Antonio Grimano. Tutto ciò men-

tre

tre faceuasi in Venetia, venne noua, ch'i Turchi vsciti da' loro confini haueuano dato il guasto alle campagne di Zara, e di Sebenico, e depredata tutta la Dalmatia, e che già era sortita dallo stretto l'armata à danni nostri guidata dal commandante Deuthe. Dalla fama diuulgatasi appariua chiaramente essere stati i patti rotti, e la guerra prima mossa, che intimata. La doue ordinatosi ad Antonio Grimano, che raccolte genti da tutte le parti andasse ad affrontare il nemico, e prendesse vendetta di tutte le straggi; nauigò egli verso il Peloponneso, & incontratosi con Turchi, non si seppe mai la cagione, perche essendo superiore non attaccasse il fatto d'arme. Vn'altra più opportuna occasione di ben guidar le cose presso alle Sporadi egli declinò: oue senza dubbio haurebbe facilmente oppresso il nemico ritrouato sprouisto. Bisogna dire, che con la pigritia del Generale Venetiano combattesse la fortuna di Baiazzette. Nulladimeno Albano Armieri, & Andrea Loredano Capitani di galere maluolentieri sofferendo sì gran trascuraggine, andati co' i loro legni al bordo di vna naue di smisurata grandezza, nella quale combatteuano mille Turchi, à vista dello stesso Grimano, con oncini l'afferrarono di maniera, che disperati i nemici della salute, per non venire nelle mani de' nostri, diedero fuoco alla monitione; onde i vinti, & i vincitori insieme rimasero brucciati. Dal quale spettacolo spauentati gli altri non ardirono far tentatiuo alcuno. Tra quali però Stefano Ottoboni (Condottiere

tiere di quella nobilissima naue, che Pandora chiamauasi per le pretiose merci che bene spesso à Venetia recaua con fortunate nauigationi) tramandò à posteri, cadendo morto nell'istesso conflitto, doppo coraggioso contrasto, l'immortalità della sua fama. In questa maniera non meno Cittadino amoreuole della Patria, che celebre emulatore della paterna virtù: la quale fù di ardire così generoso feconda; che all'Ottomano metteua in forse l'espugnatione di Calcide in Negroponte, s' egli hauesse veduto altri à penetrare nell'assediato Porto con eguale intrepidezza. Vincenzo Polani anch'egli con sua naue spintosi contra nemici fracassò molte delle loro rostrate con le arteglierie, e fè gran macello de' Barbari, mostrando per esperienza ritornato saluo à suoi, che all'huom forte niuna cosa resiste. Rimase perciò esposto il Grimano à gli odij,& à gli scherni. Reso finalmente auuisato, che veniuan lui noui aiuti piegò verso il Zante per riceuere il supplimento delle naui de' Rhodiotti; onde potesse poi accresciuto di forze più sicuramente combattere con Turchi. Egli all'hora presso Tornesi riuolte le prore al mare, e con le poppe affisso al lido stauasi (tristo presagio d'infelice euento) come se disegnasse di fuggirsene per terra. Attaccossi il fatto di arme, e per alcun tempo fù prosperamente combattuto: ma in fine continuando ò l'infortunio del Generale, ò non facendo i Capitani de' Vascelli opportunamente il debito loro, assicurati i Turchi assaltarono le naui, che più s' erano dal-

l'al-

l'altre allontanate; & indugiando il rimanente dell'armata il soccorso, l'espugnaron facilmente, e presele fecero all'vltimo vela verso Naupatto. Intorno à questa Città erasi fermato Baiazzette con le forze di terra, la quale subito, che cominciò ad essere stretta, disperando gli aiuti dell'armata nostra, si rese. Tutto ciò con grande dispiacere vditosi, fù il Grimano priuato del commando, e condotto prigioniere alla patria fù citato à difendersi della imputatione, che dauasi al suo vergognoso gouerno: e dipoi fù mandato in essilio. Commessa in tanto à Melchiorre Triuisano la cura dell'armata; cumulaua il Turco vittorie à vittorie; hauendo aggiunto à Naupatto Durazzo in Albania, e l'Isola della Cefalonia. Crebbe però infinitamente la paura de' nostri al nouo auuiso, che venne esser già i nemici con empito grande entrati nel Friuli, & indi depredando nel territorio di Triuigi. Diecimila di loro, passati profondissimi fiumi essersi in quel paese abbondantissimo sparsi, e senza che si opponga loro alcuno farui lacrimeuolissime scorrerie: abusar la vittoria; non perdonare nè à ferro, nè à fuoco; le vicine castella, e Città esser tutte piene di tumulto, e di confusione. Quindi però haurebbesti veduto volare con grande spauento i carri verso oue eran gl'incendi per trasportare in sicuro gl'infelici habitatori. E non prima si quietò vn sì terribile motiuo, che si fusse diuulgato essersi già i Turchi allontanati. I quali sopra le riue del Tagliamēto tagliarono à pezzi intorno à quattromila prigioni, che

per

per la graue età eran loro di carico. In questo mentre arriuato in Grecia il Triuisano per segnalarsi con alcuna prodezza voltossi all'impresa della Cefalonia; ma col vano sforzo apparecchiò à se stesso la morte, & al nemico l'occasione di accostarsi à Modone, assediata per terra in quei dì da Baiazzette. Tuttauia audacemente, e con gran coraggio quei di Modone ributtarono più volte i Turchi tra le ruine delle muraglie: onde nacque nei defensori speranza di mettere affatto in fuga il nemico ogni poco di soccorso, che da nostri haueffero hauuto. Teneua allhora il luogo del Triuisano col consenso dell'essercito Girolamo Contarino. Questi partito dal Zante per dare aiuto à gli assediati, attaccossi à vista dell'Isola Sfagia con l'armata Turchesca, inuestendo senza paura ne' rostri del nemico: e nel principio soffiando prospero il vento pareua la vittoria, che inclinasse ad esso: ma successa in momenti vna gran calma, come se tutte le cose fussero state in fauore de' Barbari non potè egli più valersi de' vascelli grossi; i quali riposandosi quasi sopra la lor propria mole, come se dalla torpedine fussero stati tocchi, non si moueuan punto, e pur da essi pendeua tutto l'euento della giornata. Perloche quelli, che s' erano innanzi spinti, diffidando dell'aiuto per la lor tardanza, diedero tosto le mani à i remi per non rimaner preda de' nemici. Il Contarino perdute nell'infelice conflitto due naui, risoluto di ritentar la fortuna si spinse con tre galere trà naue, e naue del Barbaro, & introdusse in

Modo-

Modone arme, e vittouaglie. Ma la ruina della Città cagionossi dal soccorso. Imperciòche i Terrazzani, e quanti n'eran, che difendeuan le muraglie, per portar le cose necessarie corsero tutti vnitamente al porto. Onde opportunamente seruitosi il nemico dell'occasione appoggiate le scale, & ascese le mura vacue di defensori, entrò per diuerse parti impetuosamente nella terra. Così perdettesi Modone la più forte piazza di tutta la costa della Morea, non per virtù del nemico, ma à caso; essendo stato voler di Dio, che la superba, e contumace nation Greca seruisse ad alcun tempo à Barbari, e che con la Religione mutasse anche l'imperio. Per la cattiuità di quei Cittadini; per il sacco di tutte le cose; e per l'vccisione del presidio Venetiano spauentati quei di Corone, & altri popoli sparsi d'intorno, si diedero spontaneamente à Baiazzette. Nauplia più volte conquassata dalle arteglierie pensò di rendersi; ma per opera e vigilanza di quel Podestà in quei dì si mantenne. Ma mentre il nemico liberamente và per la Morea scorrendo fatto General del mare Benedetto Pesari, approdò à Corfù, & il Senato mandò imbasciatori à Prencipi Cristiani, perche dessero loro parte delle vittorie del comune nemico. Preso però Baiazzette da gran timore, il quale crebbe per diuersi auuisi, e per la fama sparsasi da parti molto rimote, che li Spagnuoli, Francesi, & Italiani fatta lega contra di lui apparecchiauano potentissime armate; ordinò, che si ritirassero nella Romania tutte le forze, così di terra,
come

come di mare. Il Pesari da questo timor de' Turchi inuitato accostossi ad Egio, e per occulto trattato vcciso il presidio, ritornò la terra alla diuotione de' Venetiani. Dato à sacco Metellino, e Tenedo distribuì a' soldati ricchissima preda. Spintosi anche più à dentro danneggiò alla coda l'armata Turchesca non ancora ricouratasi nello stretto. Presi molti nauigli de' nemici fece ad vn per vno impiccar le genti che vi eran sopra. Riceuè dipoi Samothracia Isola dell'Egeo, che volontariamente si rese, e saccomandata Caristo di Negroponte, ritornossene à Nauplia carico di molta preda. Pareua egli, che fino all'hora la Republica non hauesse eletto Generale più atto à ributtar sì gran nemico, e che poi con l'aiuto dell'armata Spagnuola guidata da Consaluo, à cui la virtù militare diede il cognome di Grande, pose vn più saldo freno in bocca a' Turchi, che á guisa di cauallo indomito ogni cosa calpestaua. Il Pesari per il fresco soccorso ricreato disegnò di attaccar la Cefalonia. Onde mouendosi in vn tratto all'impresa assediò con le naui maggiori l'vno e l'altro porto, e posta in terra la soldatesca riempì ogni cosa di tumulto, ripresse il nemico, che à schiere scorreua, e finalmente così portossi insieme con gli ausiliari Spagnuoli, che dopo molte prodezze mostrate in termine di tre anni ricuperò la Cefalonia. Molto giouò in ributtar dall'Isola vn diluuio de' Barbari la virtù, & il consiglio di Consaluo: il quale poi ritornaudo in Napoli, fù dalla Republica con molti doni e gratie rimune-

munerato. Dipoi il Pesari proseguì solo la guerra: auuisato dalle spie, che l'armata Turchesca trouauasi nel Golfo di Lepanto affrettossi per attaccarla. E mandate innanzi le più scelte naui tirolla à combattere. Dall'altra banda i Turchi voleuan più tosto con artefici, che con arme gouernar le cose loro: ma egli conosciuta l'astutia; inuestì con grandissimo empito le naui, che gli erano all'incontro, e disordinato il nemico più dallo spauento, che dalla forza, ne riportò la vittoria. La presa di vndici galere, e l'esserne altrettante state affondate, e la maggior parte conquassate nobilitò la giornata della Preuesa, che gli antichi chiamaron Nicopoli. Dopo che passatosene il Generale in Leucade, espugnato il castello di questo nome, conquistò tutto il rimanente dell'Isola, Così si fussero portati intorno à Metellino i Francesi, venuti il secondo anno in aiuto da' luoghi, oue haueuano suernato. In tal modo il Pesari per la fama delle cose fatte, e per la gloria chiarissimo rintuzzò l'audacia di Baiazzette, e piegò il superbo à patteggiare la pace con queste conditioni, che i Venetiani si ritenessero la Cefalonia; & egli ricuperata Leucade disarmasse in terra, & in mare, e le castella prese fussero de' vincitori.

Della guerra con Faentini. 1503.

MOrto Alessandro Sesto, i cui tempi per li gran moti di guerra furono in Italia segnalati; quasi che tutta la Romagna Prouincia

uincia di molta importanza, discacciati i presidij, e scossa la tirannide di Cesare Borgia, s'era ridotta in libertà, ò sottomessa à più benigno gouerno. Donò in nome di Pandolfo Malatesta à Venetiani Rimini Galeotto Gualdo, il quale huomo e per la parentela col Prencipe, che la Città donato haueua, e per l'antica nobiltà del suo Casato chiarissimo, fù dal Senato con tal testimonio di publica munificenza riceuuto e licentiato; che allettò il fatto molte altre terre di gran conto à venir spontaneamente sotto il dominio di esso. Anche l'istessa Faenza quantunque vi fossero di coloro, i quali asseriuano ch'ella appartenena ad Hettore Manfredi; abbracciò il santo, & augusto imperio della Republica. Onde mandati imbasciatori à pigliare il possesso di questa Città, & à difenderla per i Venetiani, non furono altrimenti riceuuti, essendo i Cittadini frà di loro discordi, e fomentando i Fiorentini la fattione de' Manfredi, non per altra cagione, se non perche i Venetiani impatroniti di tanta Città sarebbero facilmente passati anche all'acquisto del rimanente della Romagna. Quindi spesso con Fiorentini dichiarati nemici vennesi alle mani con molta stragge; e lungo tempo, e molto per Faenza si combattè. Finalmente maneggiando con grande accortezza la guerra Cristoforo Moro, e Niccolò Foscarino Proueditori smantellata la Città dalle artiglierie, e da mine conquassata venne all'vbbedienza della Republica, e per testimonio di certa fede, e di ossequio mandò Legati al Doge Agostino Barbarigo.

rigo. Ma perche niun fatto illustre suol'esser libero di mutatione, ò dai denti dell'inuidia sicuro, sopportando ciò mal volontieri i Prencipi Confinanti; e schernendoci la crudeltà della fortuna, non si allegrò lunga stagione la Republica di hauer aggiunto al suo commando Faenza, & altre Città della Romagna.

Della terza guerra con gli Austriaci. 1507.

QVanto santamente habbiano i Venetiani osseruati i patti della confederatione fatta con Francesi; può testificarlo à bastanza l'essere stato da essi più volte negato il passo per il dominio loro à Massimiliano Cesare per sospetto, che fingendo di andar' à Roma à riceuer la Corona dell'Imperio, discacciasse poi i Francesi dallo stato di Milano: massimamente che egli si preparaua al viaggio con vn'essercito maggiore del bisogno. Per loche fù risposto non vna sol volta all'imbasciatore Cesareo; che non sarebbe stato libero il passaggio per lo stato della Republica à Massimiliano, se non accompagnato da vn giusto numero di genti per sua difesa. Ond' egli minacciando, che s'haurebbe aperta la via col ferro, licentiato dalla sua Corte Vincenzo Quirino imbasciatore, ruppe la guerra, che intimò. Prouocata la Republica si accinse alla difesa, destinando Prouveditori Andrea Gritti, e Georgio Cornaro: l'vno de' quali fù mandato à Grigioni, e l'altro in Croatia subito che vdissi il turbine de'

tumulti Germanici, e più che altroue nelle fauci del Trentino. All'essercito di terra Ferma fù dato per Capitano Nicolò Orsino Conte di Petigliano. Questi ributtate le genti Cesaree, che per le valli dell'Adige se ne calauano empetuosamente espugnò la terra, e rocca di Pietra. E Bartolameo Aluiano, huomo di feruido, & audace ingegno, Luogotenente dell'Orsino, parte respinto, e parte tagliato à pezzi vn buon neruo degl'istessi Alemanni per le montagne de' Carni cariche di neue, assediò facilmente il fortissimo castello di Cadoro. Dopo che spauentate molte terre di consideratione si diedero volontariamente, & il nemico fù messo in fuga nel territorio di Triuigi. Ma perche la guerra non si ristringeua in vn luogo solo, l'Aluiano passati i gioghi de' monti assediò Trieste, che s'era ribellato, e con l'aiuto di Girolamo Contarino per mare, e con la ferocia degli assalti delle genti di terra, in breue tempo domatolo restituillo al dominio Veneto. Diuenuto chiaro per sì fatte prodezze fù nell'honore, & autorità fatto eguale al Petigliano. In tanto Cesare, à cui poco prosperamente eran le cose successe, sprezzati i consigli della guerra, trattò per imbasciatori co i Venetiani di pace. Ma piacque ai Padri di patteggiare col mezzo di Zaccaria Contarino triegua per tre anni. Et à questi dopo (cosa non mai più vdita) benche persona priuata destinò Massimiliano particolare legatione per Giouanni Raublero, pregandolo che come poco prima era stato autore della triegua tra se, e la Repu-

blica,

blica, così anche fusse della pace. Tanta riputatione appresso i gran Prencipi stranieri si haueua il Contarino acquistata con la sua virtù, integrità, e prudenza. Ma querelossi Lodouico Rè di Francia, che senz'alcuna mentione di lui si fussero i Venetiani accordati con Cesare. Egli che era disideroso di nouità prese vna sì lieue occasione per rompere indegnamente la confederatione, & i legami dell'amicitia. Onde tenuto primieramente trattato in Genoua col Rè Ferdinando il Cattolico d'inuader la Republica. Di poi sollicitati gli altri Prencipi d'Italia, e quasi di tutta l'Europa raccolse quella tempesta in Cambrai, che per molti anni sotto il Principato di Leonardo Loredano atterrò con stragge quasi vltima l'affannata Republica Venetiana.

Della lega di Cambrai contra Venetiani. 1508.

LA Republica Venetiana, la quale allargati molto ampiamente in terra, & in mare i confini del suo imperio, fioriua di molte ricchezze, autorità, e fama, non tanto appresso i popoli vicini, quanto lontani; era grandemente inuidiata, & in particolare in questi tempi, quando pensossi per la lega di Cambrai à debilitarla affatto, & à farla essempio à chiunque non crede, che l'humana potenza habbia i suoi termini fatali. Ma ella stabilita sopra il fondamento della religione, giustitia, e moderatione, come quella, che

atteſſe ſempre più toſto alle arti della pace, che della guerra, durerà à paro del mondo. In Cambrai dunque, ch'è terra in Fiandra, fù concluſa quella lega contra Venetiani, che haueua Ludouico XII. Rè di Francia trattata con Ferdinando di Spagna preſſo à Sauona nel Genoueſato. Entrò in eſſa Giulio Secondo Pontefice Romano, e l'iſteſſo Maſſimiliano Imperatore, e tanto ſecretamente per imbaſciatori dicono, che fuſſe maneggiata, che eſſendone finalmente ſoſpettato in Venetia, non ſi credette. La fama di sì empia congiura fù dalla Republica inteſa, e riceuuta con gran coraggio. E chi haurebbe mai creduto, che coſpirandole contra tante teſte coronate doueſſe ella ſtar loro à fronte? ma contra tanti nemici forniti di eſſerciti sì grandi armoſſi ella con quella ſola maſſima: che non può durar lungo tempo quella vnione, ch' è fondata in animi d'inchinatione diuerſi; nè può eſſer diuturna quella guerra, ch'è moſſa da molti frà di loro varij, quando vengan ributtati, ò alquanto ſoſtenuti gli empiti primi. Le cagioni della guerra diceuano eſſere, che ciaſcuno Collegato repeteua le Città, e Caſtella, ch'eran da' Venetiani in quel tempo, ò per ragion di guerra, ò per volontaria ſoggettione de' popoli, legitimamente poſſedute. Imputauali il Pontefice che haueſſero occupato alla Romana Sede Rimini, Faenza, & altre terre nella Romagna. Lamentauaſi Maſſimiliano, che l'haueuano ſopratutto contra ogni ragione ſpogliato di Verona, e di Padoua. Mal poteua patire il Franceſe, che

fusse stata sottrata Cremona à Milano. Pareua allo Spagnuolo non hauere il Regno di Napoli intiero, mancandoli alcune Città maritime impegnate à Venetiani dagli Aragonesi. Col legame di Cambrai erano pur auuinti i Duchi di Ferrara e di Mantoua, perche fussero loro rese le Castella, che nel Mantouano e nel Ferrarese teneua la Republica. Anche il Duca di Sauoia era entrato nella congiura per il Regno di Cipri: & insieme i Rè d'Inghilterra, e di Vngheria, perche non rimanesse alcuno in Europa, che à Venetiani non fusse contrario. Il Turco solo si trouò, che per notar la perfidia, e vergogna altrui, ricordeuole della data pace, non solo seruò loro fede; ma vedendoli indegnamente oppressi, gli offerse anche aiuti. Ma la Republica, come Cristiana, non accettò le offerte, sperando la vittoria dal fauor di Dio, vindice certissimo de' patti violati.

Della guerra à Carauagio contra Collegati. 1509.

TOccò in sorte primieramente à Lodouico Rè di Francia di dar principio, e fine alla guerra. Egli hauendola con gran superbia, e minaccie intimata à i Venetiani riportò cotale risposta. Non essere le forze della Republica si picciole, che debbia altri licentiosamente sprezzarla, e designarla sua preda. Hauere arme anch'essi, mani, e coraggio: nè il valore, e la fortuna essere per mancar mai à gl'innocenti; nè tralasciarsi da Dio il castigo douuto

douuto ai mancatori di fede. Et affrettatisi dopo ciò di fare scelta di genti, si trouarono in breue tempo di hauere sotto le insegne trenta mila fanti, e sette mille caualli. Capi di tanto essercito furono destinati Niccolò Orsino Conte di Petigliano, e Bartolameo Aluiano, personaggi ambedue di molta esperienza nell'arme, & aggiunti loro per Proueditori Andrea Gritti, e Georgio Cornaro. In tanto i Francesi passate l'Alpi cominciarono à trauagliare il paese sotto la condotta di Carlo di Ambuosa, si opposero i Venetiani alle scorrerie de' nemici con leggieri scaramuccie: ma ingrossandosi di poi gli humori si combattè con straggi grandi, e sacchi di Città. Il Francese occupò Triuilio di là dall'Adda. Sforzossi Francesco Maria Duca di Vrbino di ritornare al dominio del Pontefice, sotto i cui auspici militaua, Rimini, e Faenza. Ricuperarono le genti del Gonzaga la terra di Casale posta alla riua del Pò. Et in tal modo in più luoghi fù lo stato Venetiano assaltato. Ma la speranza, che haueua il Senato di ricuperare il perduto era tutta posta in quel fioritissimo essercito, il quale si trouaua in Ghiara d'Adda à fronte a' Francesi. Et accrescendosi con l'arriuo del Rè il numero de' nemici, il quale era di quarantamila combattenti per lo più à cauallo; si aggiunsero anche à nostri le forze maritime con l'apparecchio di più naui: delle quali alcune conduceua per il Pò contr'acqua Sebastian Moro, & altre nel Lago di Garda Zaccaria Loredano. In questo mentre gridaua l'Aluiano douersi traspor-

tare la guerra di là dall'Adda per impedire i passo del fiume alle genti Regie, e però impegnatosi sotto Triuilio, lo riprese brauamente; e ricuperò con grande vccisione, e prigionia de' Mantouani Asolo, per non lasciarsi dietro le spalle luogo alcuno de' nemici. Mise però in tutte quelle cose tanto tempo di mezzo, che rimase ingannato dal disegno d'impedire il passo del fiume ai Francesi. I quali hauendo la fama diuulgato di essere passati, soggerì all'Aluiano, che doueuano in vn tratto assaltarsi, e tanto più risolutamente, quanto allegri i nostri per li prosperi successi, non si prometteuano tanto la saluezza della Republica, quanto la sicurezza della libertà d'Italia. E chiaro, che Lodouico spauentato di tanta baldanza, hebbe volontà, lasciate l'arme, di venir di nouo à patti: ma vi era di che i Venetiani doueuan portar pena. Il Rè dalla prontezza che scorgeua esser'anche ne'suoi finalmente rincorato, seguì (passato l'Adda) i Suizzeri, ch' egli haueua inuiati innanzi. Intanto rimettendo l'Aluiano al giorno seguente il disegno di ributtare il nemico; coprì la campagna vna sì folta nebbia, che per non precipitar temerariamente da cieco, non volle mouersi. Di poi pensando d' interrompere col preuenire con ogni possibile celerità i pensamenti del Francese sopra Cremona; era di parere, che si douesse assaltarlo nelli alloggiamenti, ò attaccarlo in campagna. Diuersa opinione portaua il Petigliano; il quale sapeua la furia Francese con gl'indugi indebolirsi: niuna cosa esser nel mestier dell'armi

mi-

migliore dei ritardi; nè peggiore d'vn'audace fretta: cotal disputa frà Capitani, ò fusse emolatione nata prima frà di essi, tiraua seco la ruina della Republica. Tuttauia l'Aluiano disideroso di venire al fatto d'arme, attaccò con i suoi la battaglia. Nel primo conflitto parue, che all'audacia di quest'huomo arridesse la fortuna, poiche disordinata la Vanguardia Regia arriuò vincitore fino à gli alloggiamenti del Rè: ma ella dipoi à modo suo instabile, diuulgò falsamente col mezzo di alcuni traditori Capitani di cauallaria Venetiana; esser quasi che rotta, e messa in fuga l'Infanteria. Creduto ciò per vero diede animo à Francesi, e ritenne il Petigliano che non mandasse soccorso. Quindi cominciarono i nemici ad incalzare i nostri discacciandoli dai posti, e messi in confusione ad vcciderli, e farli prigioni: tra quali l'istesso Aluiano, hauendo di vna ferita perduto vn'occhio. In questa giornata infelicissima morirono i più braui Capitani, e de' soldati fino à dieci mille: posti à sacco gli alloggiamenti, perdute le bagaglie, e diuenuto famoso per la vittoria de' Francesi Aignadello ignobile villaggio appresso Carauagio. Fù quella rotta à nostri quasi che vltimo esterminio, detta volgarmente à Ghiara d'Adda, con poco sangue dei Francesi: onde dir si può, che corresse più infelicemente per noi l'Adda, che l'Allia già per li Romani. La noua della sconfitta arriuata in Venetia, non ispauentò il Senato di modo, che si perdesse affatto di animo. Sì che in vn tratto furon mandati Proueditori à

Brescia, e Verona Cristoforo Moro, e Pietro Duodo, à raccogliere le reliquie dell'essercito dissipato, & à far noua leua con largo stipendio. E perche più in vna giusta guerra si deuon pesare le vicende della fortuna, mentre non accostandosi ella à gli ottimi, è solita senza giudicio piegare verso i peggiori, furono à nome del Publico scritte lettere à Dominico Grimano, & à Marco Cornaro Cardinali, che riconciliassero Papa Giulio alla Republica con la restitutione delle terre di Romagna. Mandossi anche Antonio Giustiniano imbasciatore à Cesare per la pace con la concessione e resa di Trieste. Ma perche ogni dimostratione di ossequio fù allhora vana col Pontefice, che poco fà haueua scommunicati i Venetiani, e con l'Imperatore, il quale trauagliaua il Friuli, e l'Histria; credettero essere Iddio fortemente sdegnato con essi loro. In tanto parendo, che le Città di terra ferma non fussero atte à sostener l'empito del nemico, il cui arriuo con gran timore aspettauasi, nè la violenza della fame; si risoluette prudentissimamente il Senato à liberarle tutte dal giuramento della fedeltà. E così in vn momento di tempo cederono i nostri l'Imperio di terra ferma, che gli antichi sudando molto per lo spatio di cento anni nell'amministratione della Republica con atti molto fine in pace & in guerra haueano aggiũto à vna Città sopra ogni altra nobilissima. Nulladimeno Vdine nel Friuli, & in questa nostra Prouincia Triuigi, inanimati dalla prontezza del popolo vollero seguir la fortuna de' Venetiani

ni in tempo che la loro libertà era quasi per spirare.

Della ricuperatione di Padoua, e del vano sforzo de' Collegati per ripigliarla. 1509.

I Venetiani, che poco dianzi paruero disperati, e dell'Imperio, e della Publica salute presentatasi loro occasione opportuna di ben guidar le cose, ricuperarono Padoua. Imperciòche tenendo Andrea Gritti per sicuro, che gli Alemanni, a' quali i Padouani si eran dati, gente dedita al sonno, & al vino, facessero poco diligente guardia alla Città, scelta vna squadra di fanti, e di caualli vscì vna sera di Triuigi, & hauendo caminato tutta la notte fermossi in aguato non molto lontano. Era stato innanzi concertato con i Villani, la volontà, e fede de' quali era singolare verso la Republica, che à bello studio con l'impedimento d'vn carro pieno di fieno hauessero ingombrato il ponte della porta detta di Codalonga. Sì che auuisato opportunamente il Gritti, che già l'astutia haueua hauuto il suo effetto sortì così velocemente dal luogo, oue si era nascosto, e così all'improuiso prese la Porta, che prima furono viste in piazza le bandiere Venetiane, che niuno de' nemici se ne fusse accorto. Non s' incrudelì in altri, che in alcuni de' Cittadini, i quali s'eran la seconda volta resi sospetti di ribellione. Il giorno seguente s'hebbe anche la Cittadella,

resa da Leonardo Trisino Castellano per l'Imperatore. Al rumore sparso della ricuperatione di Padoua molte terre del contorno tornarono volontariamente sotto il dominio. E già à bastanza credeuasi, che questa prima fortuna vergognandosi di hauer debilitato vna Republica di nome sì chiaro, hauesse spalancato la porta al racquisto del pristino Imperio: essendo anche stato ricuperato Serraualle, Legnago sù l'Adige, & altre terre di conto, discacciati indi gli Alemanni, e messa in fuga la cauallaria dell'Estense. In questo mentre il Pontefice pensò di ritardare il corso delle vittorie con simulato pretesto di pace, poiche lasciossi intender, hauer già composte le differenze trà Cesare e Venetiani, con patto che, restituite le terre vltimamente occupate, hauessero questi il libero possesso del Friuli, e di Triuigi. In tanto mentre dal Senato si essaminan le Capitolationi, venne auuiso d'Vngheria, che il Papa, & il Rè di Francia si adoperauano gagliardamente, perche prese l'Vnghero l'armi contra la Republica tentasse di recuperare opportunamente al suo Regno le Città, che gli erano state tolte nell'Histria, e nella Schiauonia: ma che egli non haurebbe fatto motiuo alcuno, parendo à lui, che le dimande hauessero faccia di tradimento. Fù dipoi tutto il pensiero de' Padri in fortificar Padoua, & ordinossi al Petigliano, che con la più scelta parte dell'essercito ritornasse in quella Città, per espugnar la quale sarebbe frà poco venuto Massimiliano. Trà questo mentre gli Alemanni ritornati nella

Prouincia, messi in fuga i presidij delle Rocche dell'Alpi, & à preda, & à fuoco i Territorij de Carni, e di Feltre ingombrarono il Triuigiano di Saccomanni. Sostenne per vn poco il primo empitò de' nemici Cristoforo Moro. E Francesco Gonzaga Duca di Mantoua mentre da Verona se ne passa all'essercito di Cesare fù vicino all'Isola della Scala oppresso, e per sagacità de' Villani tratto dal luogo, oue s' era appiattato, condotto prigione à Venetia. Quindi gran gloria si acquistarono Alessandro, e Girolamo Pompei Veronesi, oltre vna larga ricompensa, che hebbero dal Senato; poiche à gli annui stipendij, & ai poderi, che essi possedeuano nella terra di Lasi, hebbero anche in dono quel Castello. Ma essendo Massimiliano per venire ad assediar Padoua, haueua già hauuti dal Papa, e da' Rè di Francia, e di Spagna soccorsi. E già Alfonso Duca di Ferrara, nemico per più rispetti alla Republica, haueua lui somministrate grosse artiglierie, e macchine quasi innumerabili per vso di guerra. Ma tenendosi per sicuro, che la Città facilmente poteua esser presa, se quella parte del fiume, che corre in Padoua presso alla Rocca di Limina fusse stata deriuata nell'altra: gli Alemanni ottenuta la Rocca, cominciarono à fare il taglio, e la deriuatione con gran stento. La medesima opera fessi anche nel Bacchiglione, perche non hauessero gli assediati alcuna commodità di quelle acque. Furono però i nemici astretti à cessar dall'impresa, per le spesse, e terribili sortite de' nostri, Tuttauia, espugnato

Este, per boschi, e dirupi s'auuanzarono à Monselice col valore de' Spagnuoli: i quali mostrarono, che non v'è piazza tanto naturalmente munita, che non possa essere presa. Parue finalmente Cesare stare più presso alle muraglie, e tanto più sdegnato quanto che nell'istesso tempo erano state alla Republica restituite per virtù di Girolamo Sauorgnano Belluno, Feltre, & alcune altre piazze di conto nei Norici. E nel suo essercito dicono che si tronassero ottanta mila combattenti. Con sì grande sforzo doueua essere assaltata Padoua, per la cui difesa i Venetiani non haueuano sotto le insegne più di tre mille caualli, e quindeci mila fanti, oltre ducento giouanetti della primaria nobiltà, essempio di singolar carità verso la Republica. Diedesi à questi principalmente cura di far la sentinella in alcuni luoghi più importanti, perche non fussero da nemici di furto assaltati. E per questo richiamati i Cittadini di dubbia fede, à Venetia, fù ordinato loro, che durando la guerra, non se ne partissero. Dipoi cominciossi à batter Padona da quella parte che riguarda Settentrione, oue fù già la Chiesa di S. Helena, e già à colpi di arteglieria eran caduti i muri, e sarebbe per l'apertura di essi entrato l'Alemanno, se non che il Petigliano con impresa la maggiore, che possa inuentarsi dall'arte militare alzò per opera de' soldati ne' luoghi, doue pareua, che il nemico hauesse potuto dar l'assalto, vn bastione, il quale circondaua quasi la Città, e dalla parte di dentro tirò vna fossa di profondissima altezza. La

difesa di mole sì vasta fù commessa à Citolò di Perugia, huomo frà quanti ve ne haueua, valorosissimo nel mestier dell'arme. Spronati li Francesi, e gli Alemanni dalle promesse di Cesare, vnite le forze si disposero ad assaltarla: ma riuscendo loro vano ogni tentatiuo, vi furon vergognosamente ributtati. Fù però ordinato alli Spagnuoli, che la inuadessero. L'ardire, e l'impeto de' quali mentre Citolo s'ingegna di schernire, disposta nel vallo, e fossa vna materia atta ad eccitar fumo e fuoco, collocò trà i ripari quasi in aguato i più scelti soldati. In tanto li Spagnuoli da rampogne continue, e da facetie militari irritati alla caccia de' gatti; non meno che animati dalla presenza dell'Imperatore passarono oltre al bastione alle torri, & alla muraglia con tanta animosità, fortezza, e furia, che piantateui due insegne diedero gran speranza della presa della Città. Ma visto Citolo, che nel muro e nel vallo era tanto numero de' nemici, che poteua satiar la sua ira, e'l desiderio della vendetta, diede occultamente fuoco, dalla cui vampa, e dallo stomacheuol fetore della materia accesa, spauentati i meschini, & acciecati, non poterono, nè mantenersi in ordinanza, nè attendere al commando de' Capitani. In vn tratto vsciti gli altri dalli aguati, e corso velocemente il Petigliano, adoprarono il ferro, oue la fiamma, e la vampa non era arriuata. Successe però in vn subito vna miserabilissima stragge, & vn spauento vniuersale: della qual occasione valendosi Luigi Maluezzi sortì fuori della Città, & as-

ſaltati gli alloggiamenti di Ceſare con gran macello de' difenſori, inchiodò le artiglierie de' nemici, e riportò in ſaluo le paghe, ch' erano ſtate inuiate à Padoua, ingannando vna ſquadra de' Spagnuoli, che in altra parte le ſtaua inſidiando per rubbarle. Non paſſaua giorno, che i noſtri con ſpeſſiſſime ſortite non moleſtaſſero gli aſſalitori, e non ritornarſero vincitori, e carichi di molta preda. Cotali euenti ben moſtrauano che Ceſare, nè con la forza, nè con l'inganno haurebbe per l'auuenire fatto profitto alcuno in quell'aſſedio. Perloche vn'huomo per altro guerriero, e nelle impreſe dubbie per lo più pertinace, viſto ributati li Spagnuoli dai noſtri, e ſotto non aſpettata ſtragge ſepolti, pensò di non douer tentar fino all'eſtremo la fortuna. Onde quaranta dì dopo, a' quindeci di Ottobre leuato via l'aſſedio, paſsò la Brenta, e per lo territorio di Vicenza rapidamente ſenza hauer fatto nulla con eſſempio d'infelice euento, ſe ne ritornò di là dall'Alpi.

Della ricuperatione di Vicenza. 1509.

RItornato Maſſimiliano in Alemagna, quella fiducia, che s' era ne' Venetiani auuanzata di douer ben toſto ritornar nella riputatione di prima, languì alcuni giorni per la morte del Pitigliano: mancò queſto perſonaggio per le ſue militari prodezze illuſtre, conſumato da trauagli, da vigilie, e da gli anni; con grande, e publica diſcontentez-

za di tutto il Senato. Onde diessi ad Andrè Gritti per costanza, e disciplina nell'armi non molto disuguale il commando dell'essercito. Questi con animo grande confidando di douer senza fallo ricuperar tutte le Città tolte; per piogge grandissime, e difficilissime strade mosso primieramente il campo verso Vicenza, apparecchiossi ad assaltarla d'improuiso. Dionigi Naldi mastro di campo salito sù le mura entrò nella Città, ributtato brauamente Gaspare Sanseuerino Capitan de' Cesariani, perloche il rimanente de' nemici pattouì la resa, salue le persone. E perche ogni prima vittoria doueua essere istromento della seguente; spinsero in vn tratto le genti verso Verona, per sorprendere quella Città più con la celerità, che con la forza. Mandata innanzi la Caualleria, cominciarono le terre à vacillare, & alcune à rendersi al Generale de' Venetiani, tagliati à pezzo i presidij de' nemici. Intanto i nostri discorrendo intorno, e prouocando ad vscir gli Alemanni, venuero spesso con essi à leggiere scaramuccie. Ma saputosi per auuisi de' fuggitiui, e de' prigioni essere la Città ben guardata; volle il Gritti più tosto ricondurre salui i suoi nel Padouano, che metterli con disuantaggio à pericolo. Nel ritorno prese per forza Montagnana, riceuè Este sotto la fede, & altre castella, messi in fuga coloro, che per Cesare le difendeuano. Poco dopo questo venne noua, che Luigi Delfino Proueditore nel Friuli haueua disfatto nella Liburnia vna cornetta di valorosi caualli Alemanni. E che Angelo Triuisano haue-

ua bruciato Fiume, terra dell'Histria, per hauer quelle genti lacerate le insegne de' Venetiani.

Della terza guerra con Ferraresi.
1509.

ALfonso Duca di Ferrara, il quale con gli altri haueua congiurate à danni della Republica, & aiutatili di vittuaglie, arme, e d'ogni altro apparecchio di guerra al tempo dell'assedio di Padoua, non fuggì per tali ingiurie la vendetta de' Padri. Onde volendo questi proseguir quel che nello strepito della guerra haueuan differito; disegnarono di vendicarsi d'vn nemico tanto più infesto, quanto più vicino. Condotta però, per decreto del Senato da Angelo Triuisano per il Pò vn'armata di venti rostrate, e di più legni, si diede il guasto alla Campagna. Alfonso spalleggiato da genti ausiliari ributtò per alcun tempo le scorrerie de' Venetiani, e con le artiglierie conquassò due galere. Onde il Generale ricondotto il nauale apparecchio alla Polosella alzò iui vn forte, col beneficio di cui trattenne il nemico, che gli teneua dietro. Più sicuramente combattendo i nostri dalle fortificationi ributtarono alcuna volta con molta occisione Alfonso, il quale haueua ardito di accostarsi sotto le trincere. In questo mentre vennero in aiuto dell'armata alcune truppe di caualli: Le quali fatte passare dal Triuisano con la fabrica d'vn ponte sopra le galere à trauerso del fiume nel terri-

torio

torio de' nemici, diedero vn miserabile guasto alla campagna, & in tal modo incrudelirono con militar licenza vccidendo, & abbruciando, che fù necessario, che il Senato commandasse, che cessassero dalle straggi, e dagl' incendi. Ma vendicossi di tutto ciò il Cardinale Hippolito fratello di Alfonso con vn nuouo tratto del suo felice ingegno. Poiche forati tutti gli argini del Pò, dispose nei fori le artiglierie in modo, che non viste dai nostri à certo tempo furon tutte contra l'armata scaricate. Fauorì anche l'inganno l'istessa fortuna, poiche ingrossato il fiume per vna pioggia ripentina adeguò le più alte riue, e col suo accrescimento alzò le galere à segno, che poterono essere facilmente battute dalle cannonate de' nemici. Di notte dunque, e senza che il Triuisano potesse accorgersene, da subitani, e spessissimi colpi percossa l'armata, rimase conquassata tutta, e miserabilmente squarciata. Egli all'improuiso caso spauentato à pena potè sottrarsi dall'euidente esterminio, e con barca mezza lacera se ne ritornò à Venetia, e gli Estensi prese quindeci galere con tutti gli armeggi, e'l rimanente affondato, entrarono in Ferrara, come trionfanti. Questa ruina perturbò non poco la Republica, fù il Triuisano sbandito da tutto lo stato, perche non hauesse tagliati gli argini, essendo massimamente il fiume diuenuto sì grosso, che per quella via haurebbe sicuramente annegato gli alloggiamenti, e le artiglierie de' nemici.

De' varij successi in guerra. 1509.

ALternaua la fortuna le cose de' Venetiani, hora con prosperi, hora con infelici successi. Per la rotta data a' nostri nel Pò, diuenuti i nemici, ch' erano al presidio di Verona più animosi, sortirono fuori della Città, & presso ad vn villaggio detto Martiniano, diedero la stretta ad alcune compagnie nostre, mettendo à sacco la campagna tutta in quei contorni: la cui preda seruiua loro per stipendio. Per questa cagione alcuna volta à grand'hora di notte scorrendo per le piazze, e per le strade, e lodando il nome della Republica, gridauano essere i Venetiani dentro le muraglie, per poter con questa fraude conoscere quale fusse l'animo de' cittadini verso di essi. Laonde rispondendosi da molti, à quali rincresceua l'imperio de' Barbari con segni di allegria à sì fatte acclamationi, essi notando all'oscuro le case di ciascuno dalle quali erano vscite le voci de' creduli; fatto giorno le metteuano hostilmente à sacco. Quei di Adria sollecitati da Alfonso à ritornare sotto il suo commando; con l'aiuto de' Venetiani gagliardamente resisterono al nemico: il quale messo in fuga, fù da Paolo Gradenigo, non tanto con l'astutia, quanto con la forza disfatto. Perciòche attaccato i nostri vna più tosto zuffa, che battaglia, e finto di fuggire tirarono l'Estense fuori de' ripari: il quale poi volle il condottier Venetiano vincere con aperta forza, e non con ingan-

no.

no. Col proprio essempio dunque hauendo essortati i suoi à combattere, fù il primo ad inuestirlo, portandosi in modo, che ricompensò lui assai giustamente della rotta datane nel Pò. Accrebbe marauigliosamente la gloria della vittoria il numero de' prigioni, la gran preda, e l'acquisto delle fortificationi. In questo tempo i Cittadini di Verona non potendo più sofferir le ingiurie de' forastieri, promisero di dare la Città. Onde essendo la volontà di quel popolo riuolta alla deuotione de' Venetiani, questi posero di notte gli alloggiamenti presso alle mura con quella parte di essercito, che valeua più per valore, che per numero esser considerabile. Trà questo mentre fatti auuisati essere già state vccise le guardie, molto chetamente si mossero à far la scalata; ma essendo le scale, che haueuan portate più corte di quel che sarebbe stato necessario all'altezza delle muraglie; mentre si trattengono à congiunger l'vna con l'altra, da vno strepito, quale à caso s' intese, argomentando di essere già stati da nemici scoperti; scornati se ne ritornarono á quartieri, e scherniti da vna sì lodeuole impresa. Palesato l'ardimento fù cagione, che stessero quei del presidio con più cautela, come anche il rimanente de' soldati: i quali accresciuti poi di forze s' accinsero all'espugnatione di Legnago. La guardia di vna piazza di tanta conseguenza era stata dal Gritti commessa à Vanissa Dalmatino, questi andato ad incontrare il nemico, prima che si fusse accostato, portosi con tanta brauura, che senza perdere niuno

niuno de' suoi, disfece vna compagnia de' Francesi. In quei giorni anche hauendosi Alfonso aperto il passo per Rouigo, vccise le guardie de' fiumi, vna parte dell'essercitò mandò à guastare la campagna, e l'altra à ruinare la terra. Il Podestà de' Vanetiani visto il nemico, temendo di se stesso, come quel che era inferiore di forze con consigliò più sicuro, che honorato, abbandonò Rouigo. Dopo ciò parue ancora, che Padoua corresse anche qualche pericolo di perdersi. Onde commandò il Senato al Gritti, che s'accampasse trà quella Città, e Vicenza, per poter'all'occasione soccorrere l'vna e l'altra. Ordinò anche à Francesco Polani Capitano nell'Histria, che con le sue naui non mancasse di dare aiuto à Chioggia, contra la quale pareua che l'Estense, dopo hauer bruciato Loreo, douesse mouersi. Per questi segni di timore ne' Venetiani, diuenuti i Francesi sopra modo insolenti, diedero il guasto al territorio di Vicenza; e scorsero finalmente, oue più loro piacque, ritornati li nostri per la paura di quà dalla Brenta. I Vicentini, abbandonati da tutti gli aiuti, si resero à Francesi, sborsata gran somma d'oro per lo riscatto delle proprie persone: ma indi à poco dagli Alemanni violata loro la fede pessimamente trattati perderono tutte le sostanze, e la libertà, e quelli che si erano nelle prossime cauerne, e spelonche appiattati, ritrouati dalla sagacità de' cani, furono col vapore delle fiamme, e del fumo barbaramente vccisi. Dopo hauer Vicenza presa, e sottomesse le castella vicine,
spro-

spronati da Alfonso espugnarono i Francesi Monselice. Altroue i Venetiani prosperamente combatterono. Luigi Delfino Podestà del Friuli vscito dal presidio di Gradisca con alquanti armati alla leggera, oppresse alcune compagnie de' Cesariani, le quali à guisa di ladroni andauano con rubbarie infestando la pianura, e le genti aussiliari, che veniuano empetuosamente per vendicarle passato con gran celerità il Lisonso, tenne tanto tempo à bada, che poterono i suoi di numero inferiori senza danno alcuno ritirarsi in sicuro. Nel territorio anche di Padoua fù per lo più felicemente pugnato, non sempre veramente, nè vna volta dopo l'altra; ma secondo che il nemico ne diede occasione col prouocare. Finalmente di nouo i Francesi, fatto vn ponte sopra l'Adige, sotto la condotta di Carlo di Ambuosa assaltarono Legnago. Trouossi Alfonso presente à questa impresa, in seruitio di cui condotte le arteglierie da Ferrara, furon con tanta violenza battute le muraglie, & in tante parti atterrate; che quei del presidio per la paura mancatisi d'animo si resero insieme con Capi alla discretione del vincitore. Dopo ciò attese il Senato con ogni diligenza à fortificar Padoua, sospettando di nouo assedio. Fù anche prouisto Treuigi di ciò, che fà bisogno per vso di guerra. Ma essendo stato lunga pezza dubitato, oue hauessero l'armi nemiche risolutamente à voltarsi, le quali erano all'hora di dodici mille combattenti; attaccarono in fine Monselice, ricuperato poco prima da' nostri. Con tutte le for-

ze attorniata quella piazza dopo varij assalti fù da essi presa e messa à sacco. Venne in mano di quei barbari Sebastiano Nauagero Podestà, il quale, mentre li Spagnuoli affermano esser loro prigione, e gli Alemanni il loro fù trà le mani de' rissosi soldati miserabilmente sbranato, e la terra data alle fiamme. Le castella, ch' eran della giurisdittione d' Alfonso, furon lui restituite. Tali furono i poco felicissimi successi non lunge da Padoua: ma più felici dentro l'Alpi. Luigi Mocenigo dopo ostinata batteria espugnò Belluno. Non molto dipoi ritornata la fortuna fauoreuole parue che in tante varietà con animo e faccia più costante riguardasse le cose de' Venetiani. Vicenza, scemato il presidio Alemanno, ritornò alla diuotione della Republica. Non altrimenti fecero le terre tutte del Padouano; dell'istessa di nouo riceuendo le leggi, & il gouerno.

Della lega con Giulio II. Pontefice.

1510.

PAreua, che Papa Giulio, dopo esserli state restituite le Città della Romagna, hauesse rimesso non poco dell'odio, che portaua à Venetiani; ben sapendo, doue l'armi de' forestieri tendeuano, & in particolare de' Francesi, li quali si sforzauano d'impadronirsi d'vna così amena Prouincia. Quindi presa occasione Leonardo Loredano consigliò prudentemente, che si douesse quanto prima fare ogni opera per riconciliarsi il Papa. Fù

però

però subito commesso à Girolamo Donato imbasciatore, che s' ingegnasse di placare con ogni sorte di ossequio l'animo di Giulio, e trattasse di far seco lega, perche congiunte le forze prouedessero alla libertà d'Italia. Abbracciò volontieri il Papa vna così generosa, e pia risolutione, e fatta la lega ritornò con la Republica in amicitia: minacciando anche guerra ai Ferraresi, se per l'auuenire trauagliassero più i Venetiani. Della fama di questa noua riconciliatione, e lega malcontenti gli altri Prencipi Collegati, più strettamente frà di loro si vniscono, e si dichiarano anche nemici del Papa, e primo di tutti il Rè di Francia, presa la protettione degli Estensi. Perloche Giulio, & i Venetiani douendo mouer l'arme principalmente contra Francesi, e Ferraresi; fecero leuata di dieci mila Suizzeri. Questa natione nata trà il ferro, e l'arme fù tenuta sempre inuincibile, & à coloro, ai cui sicuri, e pronti stipendij milita, spesso à prezzo del proprio sangue partorì chiare, e memorande vittorie.

Del vano assedio di Verona. 1510.

ALla prima mossa de' Suizzeri commenciarono le arme nemiche à diminuirsi, e diuidersi per soccorrere ciascheduno ai proprij bisogni. E perche cosa facile è rompere tutte ciò ch' è separato, pareua alla Republica di hauer già vinto, hauendo diuisi i nemici in parti. Subito che dunque corse la fama, ch'erano stati i Francesi di quà dall'Adige

rotti

rotti dai Suizzeri, Andrea Gritti ſolleuato à ſperanza di disfare gl'iſteſſi poſti in fuga, ſotto la condotta di Lucio Maluezzi moſſe l'eſſercito verſo il Lago di Como, con diſegno certo molto prudente: perche così rinchiuſi ſaria ſtato più facile l'opprimerli. E voleſſe Iddio, che con pari effetto haueſſero poi combattuto, mentre l'Infanteria dimoſtrauaſi calda, e deſideroſa di venire à giornata. Ma i Capitani Venetiani con poca loro honoreuolezza ſi contennero: e quando doueuano attaccare la vanguardia del nemico, che s'era già poſto in fuga volſero più toſto pizzicar la retroguardia, & in vna maniera così irreſoluta, che diedero tempo al nemico di far teſta, e ſenza paura di ricourarſi in Verona. Il Maluezzi ſdegnato per la vergogna voltoſſi verſo le mura di queſta Città, e quelle battè talmente con le arteglierie; che fè la ſtrada a' ſoldati, che tuttauia ſi moſtrauan pronti à ſalirui. Ma perche la Fortuna vna volta non conoſciuta, parte ſenza mai più ritornare, inuano vi ſi adoprò l'arteglieria, e vani furono tutti gli sforzi con gran perdita de' noſtri eſſendoui rimaſo morto Citolo Perugino, huomo frà ſoldati ſenza pari, il quale ſolo era corſo à ſoſtener l'empito improuiſo de' nemici per ſaluar la vita à ſuoi. Diuulgataſi poi la fama, ch'era vicina vna gran moltitudine de' Franceſi per aſſaltare gli aſſediatori, ſi ridusſe il Maluezzi col campo al villaggio Martiniano con grande ſdegno de' ſoldati: a' quali la propria prontezza, & il vigore haueua dato ſperanza di prender la Città. Così alcuna

na volta al valor del ſoldato non corriſponde la vigilanza del Capitano, e la fortuna dalla tardanza de' commandanti ſprezzata, ſe ne fugge oue non è chi la ſegua.

Della quarta guerra con Ferrareſi.

1510.

FAtta la lega con Papa Giulio, guidò Girolamo Contarini l'armata maritima nella riuiera per diſcacciare i Franceſi da Genoua; coſa diſiderata ſopra modo dal Papa. E Giouanni Moro conduſſe per il Pò le naui à danni di Alfonſo già ſcõmunicato, e perche era ſtato publico, fattoſi per editto intendere à tutti, eſſere ad ogni huomo lecito far prede nel territorio di quel nemico; ſi ritrouarono più di ducento barchette de' priuati, pronte à ſaccomandare in ogni peggior modo le coſe di Alfonſo. Haueuano oltre ciò le genti Ponteficie eſpugnate quaſi tutte le caſtella di terra ferma, e le Venetiane nel fiume tutto ciò ch' è di quà dal Pò, e particolarmente Rouigo. Ma non furono i ſucceſſi maritimi egualmente felici. Poiche difeſero i nemici brauamente Genoua, benche Giulio d'animo inuitto due volte per mare, e per terra l haueſſe aſſaltata. Alfonſo intanto con l'aiuto del Franceſe abrucciò le naui, ch' eran rimaſe per ordine del Moro alla guardia del Pò, e fattoſi padrone della campagna inſieme con li Collegati, à guiſa di torrente abbattè ciò che incontrò. Andatoli contra Andrea Gritti per opporſi à tanto empito, confirmò la fede de'

Sol-

Soldati, che ſtaua già vacillando: dipoi rotto il ponte, perche non haueſſero commodità di fuggire, preſentò di quà dall'Adige la giornata à nemici, e gran parte di loro tagliò à pezzi. Ma i Padri perche pagaſſe Alfonſo tanto più le pene delle ingiurie fatte, traſportarono la mole d'vna guerra sì importante in Franceſco Gonzaga, il quale à prieghi di Papa Giulio haueuan già meſſo in libertà; ordinando al Moro, che imbarcaſſe di nouo le genti. Queſti entrato ſubito in vna delle bocche del Pò, che chiamano Vatreno, meſſe col ſolo nome del ſuo arriuo in fuga i legni nemici, i quali à guiſa di corſo moleſtauano i nauiganti per quelle parti. E nell'iſteſſo tempo il Gritti inſieme con Paolo Cappello Generale della Cauallaria dando di nouo il guaſto al territorio di Rouigo, eſpugnò le piazze de' nemici, ridotti ſotto al dominio gli habitatori, e ſpauentò grandemente Ferrara. Ma aſſicuroſſi queſta Città da ogni timore hauuto che hebbero i Venetiani ordine di paſſare à Bologna, doue diceuano aſpettarſi l'eſſercito de' Franceſi moſſo contra il Papa per rimettere i Bentiuogli in Signoria di quella Città. Laonde il Gritti ordinata noua leuata di genti, ſcriſſe al Gonzaga, che non mancaſſe più al ſuo debito. Queſti era all'hora trattenuto in Mantoua da certi quaſi incanteſmi di ſua moglie, la quale s'ingegnaua non tanto di ritirare il marito dal militare contra Alfonſo ſuo Fratello; quanto di ſpingerlo ad opporſi al Cappello, che paſſaua il Pò. In tanto i Franceſi ricuperate per l'ab-

ſenza

ſenza de' noſtri le terre del Ferrareſe, entrarono con empito grande nel territorio di Bologna. Quindi Giulio vſando particolar diligenza, che non ritornaſſe quella Città nelle mani de' Bentiuogli, a' quali, eſſendo li Franceſi vicini, la maggior parte de' Cittadini inclinaua, cominciò à querelarſi de' Venetiani: ma ricreato dall'arriuo del Cappello, & accreſciuto di forze ributtò lo sforzo de' nemici, e mantenne Bologna in obbedienza. Dopo ciò riuoltele bandiere contra Modona ſpogliò di quella Città, e di Reggio il Duca Alfonſo, diſcacciato da più fortezze il preſidio Franceſe. Ma illuſtroſſi particolarmente la virtù del Cappello nella eſpugnatione della Mirandola, nobilitata dalla prudenza, e coſtanza dell'isteſſo Pontefice. I noſtri, e le genti del Papa diuenuti più valoroſi per la preſa d'vna sì forte piazza ſi accinſero ad impreſe maggiori. Poiche ſcorſi di nuouo nel Ferrareſe empirono ogni coſa di lagrimeuol ſtraggi, non ſolo in terra Ferma, ma ritornata l'armata nel Pò, anche in acqua: la quale dipoi il Moro ricca di prede riconduſſe à Bolana, & à Primaro, bocche del fiume, hauendo inuano i nemici forati di nouo gli argini del Pò, e diſpoſteui le arteglierie, ricordeuoli di hauere freſcamente ingannato in quel modo vno de' Capitani della Republica. Intorno à quei dì Andrea Gritti aſſaltò la circonuallatione della piazza di Legnago. Tutto ciò nella vicina Prouincia. Intanto occupata da' Bentiuogli nella Romagna Bologna, furono auuiſati i Padri à ritirar le genti dentro i luo-

ghi forti, perche dimorando in campagna mal ſicuri facilmente poteuano eſſer' aſſaltate dal ſuperbo vincitore nemico, il quale ſcorreua impetuoſamente per tutto.

Della guerra nel Friuli, e nell'Hiſtria.

1510.

GVerreggiauaſi tuttauia con molta oſtinatione, & odio contra il Duca di Ferrara, quando l'arme Venetiane furono anche altroue contra Collegati moſſe: Giouanni Delfino Capitano di Feltre, raccolto buon numero di paeſani, diede il guaſto ad alcuni villaggi ſottopoſti à Ceſare, e fatte ſcorrerie per il territorio Teſino à pena le mani poterono ſupplire alla preda. Così furono vendicati i danni, che i Tedeſchi haueuan prima fatti à quei popoli. E venuto alle mani con quei, che s' eran moſſi à ricuperare il bottino, li miſe tutti in fuga, e riſtrettili dentro vna caua, che chiamano Couoli, sforzolli à renderſi. Spauentò dipoi il nemico calando dall'Alpi non poco il Friuli, e ſenza trouare intoppo lo ſcorſe tutto. Il Podeſtà di Vdine Luigi Gradenigo alla fama del nemico, che ſi auuicinaua, abbandonata la terra, cercò con la fuga di ſcampare: Impadronitiſene però i Ceſariani, preſero anche facilmente tutta la Patria del Friuli, & abbrucciarono, e ſaccheggiarono le altre Caſtella, le quali per paura eran dagli habitatori abbandonate, fino alla Liuenza. Ma nè la fuga potè ſaluare i paeſani: poiche quelli, ch' eran fuggiti nelle vicine

cine selue delle montagne di Triuigi, furon da' Francesi, che à bello studio gli andauan cercando, ò tagliati à pezzo, ò fatti prigioni. Dopo ciò hauuto i Padri auuiso della presa di Sacile nella Croatia, rinforzarono il presidio di Gradisca. Ma doue occupa vna volta la paura vn'animo timido, non è diligenza che non riesca vana. A pena i nemici haueuano dato l'assalto alle muraglie di quella terra, ch' ella subito si rese. Ma Osopio castello situato in vna montagna lungo tempo con promesse, e minaccie tentato, rimase nel Friuli alla Republica. Haueua il commando in quel luogo Girolamo Sauorgnano, huomo di singolar fede verso Venetiani: per la quale fù poscia trà Nobili annouerato. In quegl' istessi dì si fecero anche sentir l'arme nemiche nell'Histria. Cristoforo Frangipane assalita Mugia castello posto presso al mare, fù nel primo assalto ributtato, e ferito. Ma ritornato più gagliardo di forze, e stringendolo fin presso alle porte con assedio, ruinato il muro con le arteglierie, haueua fatta larga strada à suoi di entrarui: quando arriuandoui opportunamente Andrea Ciurano da Capodistria rinfrancò gli animi degli assediati, i quali à suoi conforti sortiti fuori misero in vergognosa fuga gli assalitori. Ostinato il Frangipane vi si accostò anche la terza volta: ma vi trouò anche l'istesso Ciurano, il quale mossoseli contra più gagliardamente, & impetuosamente che prima, lo costrinse, gettate via vergognosamente le insegne, à partirsene ferito. Dopo questo discacciò brauamente

Giouanni Vitturi le genti di Goritia dal Cremense: ma il Gradenigo con dissimil fortuna combattè presso à Gradisca: oue difendendosi gli assediati con gran coraggio, gli rimprouerarono, che la terra non era allhora difesa da genti paurose, come erano i Venetiani, & imparasse non esser la paura, se non pessimo custode delle Città, e delle Piazze.

Di varie, e scambieuoli imprese de' nemici. 1510.

DOpo essere stata presa Bologna da' Bentiuogli, & essere Papa Giulio dalla Romagna ritornato con gran fretta à Roma; ognuno vedeua, che i Venetiani eran soli rimasi preda de' nemici vincitori. Le genti del presidio di Verona faceuan sì spesse sortite, che ardiuano di assaltar' anche il nostro campo aquartierato nel territorio di Lonigo. Onde necessitato il Gritti di trasferire il campo ad Este; iui intese con suo gran cordoglio, che le terre del Veronese, e le castelle vicine tocche quasi da contaggio eran cadute in mano de' nemici. Nell'aggiacente Prouincia eran anche le cose così piene di tumulto, che senza fallo haurebbe ancor di là riportato intiera vittoria de' fuggitiui, se la cupidigia di raccor la preda, che si vedeua gettata innanzi, non li hauesse trattenuti. Munita Padoua, e Triuigi molto frettolosamente, di soldatesca tumultuaria, di vittouaglia, e di ciò, ch'è necessario in vna guerra, fù dato il commando nell'vna al Gritti, e nell'altra à Gio:

Paolo

Paolo Gradenigo, e ſcielti molti dell'ordine Patricio, i quali inuigilaſſero alla difeſa di eſſe. In tanto il nemico ſotto la condotta del Paliſſa Franceſe, huomo di molta audacia, occupò Vicenza; dipoi ſaccomandata la Città ſparſo ne' luoghi vicini vi diede guaſto sì lacrimeuole, che ben ſodisfece compitamente alla ſua crudeltà. Poiche infellonirono barbaramẽte nei prigioni, e disfecero Palazzi, Tempi, altari, e villaggi con incredibil furia, brucciando, e depredando ogni coſa: Miſerabiliſſimo ſpettacolo fè di ſe il Vicentino, e l'altro territorio aggiacente. Trà le quali coſe il penſiero di prouedere di Capitan generale le ſue genti, era di gran trauaglio al Senato. Finalmente per comun parere de' Padri fù eletto Gio: Paolo Baglione, huomo famoſo nel meſtier dell'arme, e quel ch'è nella guerra di gran momento, amato grandemente dalla ſoldateſca. Tutto ciò in Venetia, e fuori faceuaſi; quando preſa occaſione gli Eſtenſi aſſaltarono di nouo i confini della Republica intorno al Pò. Onde ſpinta vn'armata dal porto di Chioggia alla foce Vatrena, ruppe le galeotte nemiche con acquiſto di molta preda. Non fù meno illuſtre la vittoria, che con gran numero di ricche ſpoglie riportò Federigo Contarino. Imperciòche non mancando, nè il Capitano alla ſoldateſca, nè queſta à quello, disfece cinquecento caualli, ritogliendo à vinti il bottino, che quaſi primitie conduceuano al Paliſſa. Spintoſi anche ad vn'altra impreſa, tolſe di mano à Franceſi Caſtelfranco, fatto entrare i ſoldati per le ruine

d'vna porta, che ardeua. In quel tempo gli Alemanni andati à fare scorrerie di là dalla Piaue diedero ai Francesi occasione di querelarsi, parendo loro, che passato il fiume, volessero in vn certo modo abbandonati i compagni, ritornarsene à Casa. Perloche radunate le genti insieme, accampossi il loro essercito trà Padoua, e Triuigi, assediando quasi l'vna, e l'altra Città, e senza dubbio, che egli haurebbe espugnato ambedue se non fusse stato spesso da' nostri molestato, e tolta loro la commodità di vittouagliarsi. I Proueditori de' Venetiani, ch'erano in Padoua, hauuto auuiso dalle spie, che molte truppe de' caualli da Soaue castello del territorio di Verona eran per andare nel Triuigiano; mandarono in fretta Guido Rangone soldato di gran spirito à fare imboscata nel viaggio, e disfarli. Quegli audacemente messosi in via di notte, prese al far del dì Soaue, doue si trouauano con impetuosa scalata, & vccise le sentinelle dato à dosso improuisamente al nemico lo fè con molta prosperità prigione. La noua di questa rotta fece ritirare di là della Liuenza i Francesi: ma il paese corso con molta libertà di quà dal fiume fino al mare rimase affatto depredato. Dal quale infortunio si sarebbe saluato, se li fusse velocemente stato dato soccorso coi vascelli destinati à reprimere quelle insolenze. Finalmente vnitisi con gli Alemanni ritornarono ai posti del Triuigiano, non molto dipoi à Vicenza disperando di poter prendere Triuigi. Sì che partiti di là tutte quasi le terre de' Carni, e nel Ferrarese Ro-

uigo, le quali haueuano altre volte esperimentata la giustitia, e benignità de' Venetiani, ritornarono di nouo sotto il loro gouerno.

Della ricuperatione, e perdita di Brescia. 1511.

IN tanto Papa Giulio niuna cosa lasciando intentata per discacciare d'Italia i Francesi, si sforzò di riconciliare Ferdinando Rè di Spagna, e Massimiliano Cesare in particolare à Venetiani, e congiongerli in lega contra Francesi. Ma non impetrò ciò che volle dal Senato, raddimandando Cesare principalmente Padoua. Sì fece dunque lega con lo Spagnuolo, e si rinouò con gli Suizzeri, a' quali nella calata, che doueuan fare in Italia Agostino Morosini promise in nome del Publico vittouaglie, arteglierie, e cinquanta caualli. Questa noua lega stabilita dall'autorità, e sopratutto dall'odio del Pontefice, intesa che fù dal Rè Lodouico, eccitò come con vna spinta contra i Collegati tutta quasi la Francia. All'hora Gaston di Fois Duca di Nemurs, miracolo dell'arte della guerra, hauendo imparato prima, che di guidar gli esserciti, à comandarli calò con gente infinita in Italia: Sotto costui la tempesta de' Francesi si scaricò primieramente nel Bolognese, conquassando le cose con tanto empito, che in vn momento conseruando la Città à Bentiuogli, misse in scompiglio le genti del Papa, le Spagnuole, e le Venetiane, che l'assediauano. Tutto ciò in

Romagna: ma nel paese di là dal Pò, Luigi Auogadro, & il Conte Fabricio Soardo, risoluti di liberar Brescia dalla seruitù de' Forastieri, porsero occasione à Venetiani di occuparla, pur che celatamente vi hauessero fatto accostar le genti loro. Andrea Gritti animato dalla data speranza trouossi à grand'hora di notte all'ordine con i suoi: ma in vano essendo stato scoperto il trattato. L'Auogadro huomo caritateuole verso la sua patria, vscito di nascosto dalla Città, e con l'autorità sua, ch'era grandissima radunato vn buon numero di villani, gli spinse a' danni del nemico: di modo che diede noua commodità al Gritti di sorprendere la Città, nè li Cittadini ben'affetti alla Republica prometteuano esito meno felice. Perloche mossosi la seconda volta, s'accostò senza intoppo à Brescia, e gettate à terra le porte con macchine di ferro, entrò nella Città guidato dall'Auogadro. Questo improuiso ingresso spauentò grandemente gl'inimici, e costringendoli à ritirarsi tumultuariamente nella Rocca del monte, la quale non potè il Gritti ruinare, non hauendo condotto seco il cannone, come il bisogno haurebbe ricercato. I Bergomaschi à quella fama riceuuto per Podestà Antonio Giustiniano, discacciarono i presidij Francesi. Ma perche d'vna grande prosperità sempre è compagno alcun' infelice successo; Fois, intesa la ribellione di Brescia, si mosse veloce più di qual si voglia folgore dal Bolognese, passando per il Mantouano con tanta celerità, che preuenne l'auuiso con l'arriuo. Nè mancò

lui

lui la fortuna in tanta fretta; perche entrato nel Veronese disfece all'improuiso il Baglione Generale de' Venetiani, che se ne staua con le sue genti sicuramente à Villa Franca. Con sì felice auspicio accostatosi à Brescia, fù raccolto da' suoi nella Rocca del monte. Ma il Gritti benche non hauesse ottenuto dalla Republica le arteglierie grosse, che haueua dimandate; intento nulladimeno alla difesa delle Città, perche quegli ch' eran seco non riponessero gli aiuti ne' piedi, ma nella propria virtù; commandò, che fussero chiuse le porte, mettendo le genti in fila, come se hauessero hauuto ad affrontare il nemico. Mentre il Venetiano tuttociò apparecchia, il Generale Francese il giorno dopo il suo arriuo à guisa di saetta scoccata dall'arco, diede à dosso à nostri schierati ne' luoghi bassi; aiutato oltre al proprio valore, & alla fortuna dal numero delle genti, e dal posto superiore. I fuochi artificiati, i colpi di moschetti, le picche, & ogni altro istromento bellico non cadeuano, come lanciati senza vantaggio di sito, in vano: ma, librati dal proprio suo peso, faceuan botta sicura. Sostennero i Venetiani lunga pezza gli empiti de' Francesi; dando segni molto euidenti dell'animo loro inuitto. Imperciòche non prima questi poterono occupare la Città, che quei ò morti, ò prigioni fussero rimasi. Il Gritti conseruato viuo fù in Francia condotto: all'Auogadro tagliato nel mezzo della piazza il capo: i Cittadini crudelmente ammazzati: le sacre, e profane cose depredate: à niun sesso perdo-

 nato:

nato: & in modo tanto inhumano incrudelito, che quella nobilissima Città pareua, come vn spauenteuole deserto. Gastone insuperbito di tanto fatto con l'istessa celerità, con che era venuto, se ne ritornò in Romagna: oue vcciso doueua placar l'ombre de' Bresciani. Imperciòche espugnata Rauenna, volendo il Giouane di core brauissimo, spronató il cauallo, tener dietro al nemico che fuggiua per guadagnar solo l'intiero preggio della vittoria, cadde morto per mano d'vn Fantaccino.

Della fuga de' Francesi dall'Italia.

1512.

NOn perturbò mai il Senato niuna calamità, ò paura così fieramente come la perdita di Brescia, e la stragge dell'essercito. Accresceua anche il Publico danno il Pontefice, il quale si protestaua, che non accordandosi la Republica con Massimiliano secondo le capitolationi descritte, egli l'haurebbe abbandonata. Ma i Padri si portarono con tanta prudenza, che trattenero con promesse le minaccie, nè ad altro più attesero, che à ricuperar Brescia. Mentre però si apparecchiauano all'impresa, furono dal Papa impediti: il quale disegnaua di trauagliar di nouo Alfonso con guerra. Conuenne di obbedire per non alienarsi in vn tempo tanto pericoloso vn' huomo nato più all'arme, che alla quiete. Sì che mandata vn'armata nel Pò giouaron molto ai disegni del Pontefice. Ma andando la

guerra in lungo, & essendo la Republica intenta solamente à Brescia, ricuperò Alfonso Rouigo, e mise in rotta le genti del Papa, e l'armata nostra. Quindi giudicando Giulio, che non haurebbe fatto alcun profitto, se non hauesse congiunto Cesare co' Venetiani in lega; si sforzò di pacificarli insieme con queste conditioni, che Vicenza, e Verona fussero di Massimiliano; Padoua, e Triuigi rimanessero in potere della Republica, pagando questa non sò, che somma di oro. Delle terre poi della Carniola lasciò à se l'arbitrio di dichiarare, di cui elle esser douessero. Le conditioni, come poco honoreuoli alla Republica non furono dal Senato accettate. E chi non si marauigliasse della gran confidenza, dell'animo, e dello spirito singolare de' Venetiani? Má per dare alcuna sodisfattione al Papa, fecero triegua con Massimiliano per dieci mesi. Composte in tal modo le cose furon fatti di nouo calare i Suizzeri per opera del Cardinale Sedunense per le montagne di Trento nella Lombardia: i quali vnitisi con le genti Venetiane contra Francesi, che occupauano la nostra Prouincia mostrarono animo grande, & odio maggiore. Dell'essercito della Republica fù condottiere, e guida il Baglione, il quale congiunto con la militia de' stranieri, hauendo assaltato il nemico fè di esso memorabil macello, e vendicossi della rotta, ch' egli haueua riceuuta à Villafranca. Quei che rimasero viui dalla straggè dell'Adige, dell'Oglio, e dell'Adda ricouratisi in Pauia, iui furono dai nostri, che diedero loro sem-

pre alla coda, assediati. Onde non hauendo hauuto ardire la Palissa di far resistenza: vedendo da Collegati, passato già il fiume, essere la Città attorniata, e toltogli i passi, prese consiglio sopra il fatto, senza darsi alcun pensiero degli ausiliari con le reliquie dello sfenturato essercito, nascostamente se ne fuggì in Francia. Tagliati à pezzi, e sbandati in tal modo i Francesi diede il Papa titolo à gli Suizzeri di Difensori della Santa Sede, e di liberatore, commune per altro con Venetiani, dell'Italia, volle à se solo ascriuerne la prerogatiua.

Di Brescia data in mano de' Spagnuoli.
1512.

ASsicurati i Venetiani dalla paura de' Francesi, quantunque dai presidij di essi fussero tuttauia difese le Città che haueuan prese; con molto coraggio si apparecchiarono alla espugnatione di Brescia: massimamente essendoui allettata dall'ossequio comune di quei Cittadini, e dalla fede singolare del Conte Fabricio Soardo verso la Republica, alla quale in quei dì haueua non vna sol volta tentato, discacciando, se pur li fosse stato lecito il Capitano del presidio Spagnuolo Icardo, restituir la Città, e la Rocca fortissima. Onde raccolta da ogni parte gente, tosto che si presentarono à vista della Città, e cominciarono à trauagliarla con ogni sorte di macchine, caderono di passo in passo le muraglie, si vgguagliarono i fossi, e si aperse à gli

assalitori l'adito per entrare in più luoghi: ma non eran meno ardenti quei di dentro alla difesa: poiche i fuochi delle bombarde, e la gragnuola delle saette empirono tutte quasi le trincere d'incendio, e di horrore. Non per questo i Venetiani ritirauansi, anzi feriti più audacemente combatteuano. Tra questo mentre daua speranza al Baglione non tanto la volontaria resa delle Castella del contorno, per la qual cagione stringeua molto più l'assedio, quanto la sorpresa della fortezza di Bergomo, e la ricuperatione di Crema; dalle quali prendeua essempio da imitare. Ma stando già per cadere combattuta dall'armi, e dalla fame, vennero nelli alloggiamenti nostri Prospero Colonna, e Raimondo di Cardona Condottieri delle genti Spagnuole per affrettar con gli aiuti loro la resa. Ma il Cardona huomo doppio, mentre professa di hauere à cuore l'interesse de' Venetiani, essorta per segrete spie Obegnì Capitano di Francesi, che parlamentaua à render Brescia à Spagnuoli, che saria lasciato partire con i suoi, e con la preda saluo. Il Francese non tanto spinto dalla necessità, quanto dalla commodità di seminar discordie trà Collegati, esclusi i Venetiani, riceuè dentro la Città, e la Rocca gli Spagnuoli. Il Cardona mostrossi buono osseruatore di parola in dar loro licenza, che portassero liberamente la gran preda, che haueuano raccolta dal sacco della Città. Se poi alcuna cosa vi rimase sodisfece alla rapacità de' Spagnuoli. Ritenendo dunque Raimondo di Cardo-

na molto indegnamente, e con gran pertinacia Brescia, come conquistata al suo Rè, fù hauuto per nemico, e si disciolse la lega con Spagnuoli.

Della lega de' Venetiani con Francesi.

1512.

MA non perturbò tanto in questo tempo il Senato la fraudolẽte sorpresa di Brescia, quanto il nouo odio del Pontefice, il quale senza riguardo alcuno dell'honesto misuraua i suoi consigli. La cagione del suo sdegno era, che i Venetiani rifiutassero tuttauia la pace preconizata da esso con Massimiliano, e perciò bollendo d'ira, concitò contra la Republica oltre l'Alemagna, la Spagna, e l'istessa Inghilterra da tutto il mondo diuisa. Ma mentre pensa di conquassar l'Europa tutta con turbulentissima procella di guerra, fù dalla morte opportunamente rapito. Nulladimeno l'Italia con tanto sangue sparso non haueua ancora pagate intieramente le pene delle sue sceleraggini. Poiche fù anche di nouo agitata, e saccomessa voltatasi la Republica à Francesi, & essendo molto piegheuole verso le confederationi fatte la natura di Leone Decimo Successore di Giulio, non tanto nel Pontificato, quanto herede dell'odio verso Venetiani. Trà questo mentre il Senato per ritor per forza il suo dalle mani di chi glie l'occupaua ingiustamente, trattò col mezzo di Andrea Gritti, il quale insieme con Bartolameo Aluiano era prigione in Francia, di pace col Rè, e fè con lui amicitia, hauendo

do opportunamente preso il tempo, ch' egli staua consigliandosi in che maniera hauesse potuto ricuperare lo stato di Milano, restituito già con l'aiuto dei Suizzeri à Massimiliano figlio di Ludouico Sforza. Maneggiando il Gritti le cose con gran destrezza conciliò il Rè à Venetiani con patti di pace, e di confederatione, e capitolò intorno al modo di guidar la guerra: che aiutasse prima la Republica il Rè all'impresa di Milano, e poi il Rè desse à lei aiuto per ricuperar le Città occupate da' nemici. Et oltre ciò che si concedesse libertà à tutti i prigioni. Tuttociò stabilito, dal Rè fù decretato il commando de' suoi esserciti al Tramoglia, & al Triuultio, Capitani illustri, e da Venetiani all'Aluiano vltimamente ritornato commessa la cura delle loro noue genti, eletto il Gritti, che con titolo di Proueditore assistesse nel Campo Francese. Quegli riceuute le insegne della sua carica, e rassegnate le militie con gran felicità tentò le fortificationi de' Veronesi, & accintosi ad imprese maggiori per il mezzo delle paludi, e de' luoghi intrigatissimi del fiume Tartaro, assaltò Cremona, e dandosi quei Cittadini l'aggiunse di nouo alla Maestà Venetiana. Dopo questo, assediando i Francesi Nouara, venuti al fatto d'arme col nemico, dopo vn lieto principio sortirono vn tristo fine: perche nelle prime mosse, quasi prosperi preludi di guerra romperono gli Suizzeri: ma redintegrato il conflitto, come sono incerte le vicende della guerra, rimason vinti quei, che haueuan vinto: perciòche furono dal nemico,

mico, che da più bande sopravenne parte tagliati à pezzi, e parte messi in fuga, e gli alloggiamenti presi, e saccheggiati. Fù il Gritti spettatore di questa giornata di Nouara. Ma le rotte, che sogliono ne' principij disunire gli animi de' Collegati; non hebbero luogo ne' Venetiani. L'Aluiano s' ingegnò con ogni diligenza di tener celato l'infortunio, fin che potè, ma ogni dì più accertato da relationi non dubbie, egli partissi da Cremona, e passato presso Brescia in ordinanza di Battaglia spauentò non poco il presidio nemico. Dipoi messe fuori le arteglierie, come se hauesse disegnato di dar la batteria à Verona, si sforzaua in tal modo di comprimer le voci, che s' erano già sparse della rotta de' Francesi, ò almeno di mostrare, che per la riceuuta percossa non haueua perduto nè l'animo, nè le forze. I medesimi ripieghi hauendo seguito anche il Baglione, nell'istesso passaggio, discacciò brauamente da Legnago li Spagnuoli. È vfficio di valoroso Capitano per dare animo à suoi, far creder loro ch' egli non hà paura.

Della rotta de' Venetiani à Creazzo. 1513.

ROtti i Francesi à Nouara, gli Spagnuoli con altri Collegati nemici della Republica entrati nella Prouincia di Venetia, non fù cosa, che con militare licenza non vi facessero. L'Aluiano non hauendo voluto con prudente consiglio tentar di opporsi loro, lasciata

sciata Vicenza, ricondusse vna parte dell'essercito in Padoua, & vn'altra col Baglione in Triuigi. Erasi à pena ciò esseguito, quando Raimondo di Cardona, e Prospero Colonna, ributtati dall'assedio di Cremona dal valore di Lorenzo di Ceri, dopo hauer dato il guasto al paese, s' accamparono non molto lontano da Padoua. Ma nè anche con l'aiuto del cannone fecero alcun danno alla Città. Poiche mandate dall'Aluiano à tempo alcune truppe di Caualli, e d'Infanteria scielta, faceuan riuscir vano il tentatiuo del nemico, hora trauagliando i Saccomanni, hora assaltando le istesse trenciere. Per questa via però tolsesi al nemico il farsi più vicino, & il tirar le strade coperte, onde sicuramente potesse accostarsi sotto la muraglia, & adoperata la zappa, entrar nella Città: oltre che sempre le più grosse arteglierie scaricate lor contra grandemente le danneggiauano. Tentata dunque in vano Padoua, e disperando l'entrata nel territorio di Venetia, riuolsero il lor furore, e rapacità verso le vicine castella, & i villaggi. E come si fussero per giuramento obligati ad vna guerra crudele consumarono ogni cosa col fuoco, e mescolando le cose sacre con le profane diedero vn confusissimo guasto. Ricercarono gli huomini meschini per farne macelli, & aggiungerono alle straggi gli scherni, e per ogni luogo con horribili desolationi, e barbara empietà incrudelirono. Passata la Brenta nella riuiera del nostro mare: posero à ferro, & à fuoco, e disfecero dalle fondamenta gli amenissimi giardi-

giardini, & i palazzi edificati dalla nobiltà con regia spesa, luoghi tutti pieni di delitie. Fù il paese per ogni parte à vista de' Padri arso, e dalle fumanti ruine ricoperto. Nè leggiamo, che alcun mai con più rabbia infellonisce: hauendo in ciò veramente li Spagnuoli trapassato di gran lunga il furore degli Vnni. Ma non s'appagò perciò la ferità del crudelissimo nemico, ripieno già di preda; poiche arriuato à Marghera castello di questa marina, oltre il quale non era possibile di auuanzarsi, opponendosi lui l'istessa natura, e riguardando la Città di Venetia, poco indi distante, scaricò gli archi contra l'acque, & à contumelia dell'odiata natione sparò molti pezzi di arteglieria. Non potè il Senato, d'animo sempre inuitto, sofferir più lungamente tanta ingiuria sì, che non commandasse tosto all'Aluiano bramoso non meno di vendetta, che senza punto indugiare si mouesse contra i nemici, & insieme col Baglione vindicasse le ingiurie. Niuna noua fù al Capitano de' Venetiani più gradita, che l'ordine di combattere. Onde accampatosi con quella celerità, ch' egli era solito di vsare dall'altra riua della Brenta presso Padoua, fè subito cessare il nemico dalle rubberie, & insolenze, e vietando lui il passo del fiume, grandemente il perturbò. Affannandosi dunque l'Aluiano di ributtarlo quando hauesse adoperata la forza, prese le angustie de' colli vicini, e fortificato Olmo villaggio del Vicentino, per doue, il nemico era necessario, che passasse, quando hauesse valicato il fiume, non vi essendo via più com-

moda

moda per condurlo à Verona. In tanto furono i Spagnuoli astretti à far alto non lunge dagli alloggiamenti de' Venetiani, e trapassar la seguente notte senza lume per non essere dai colpi dell'arteglierie colti à mira. La mattina di bonissima hora ricoperti da vna foltissima nebbia tornarono indietro verso Bassano per andarsene (schiuando di combattere con vn Capitano d'ingegno feruido) per le montagne del Trentino, benche fusse la via alquanto più lunga, securi in Verona. La nebbia à grande hora del giorno era anche tanto densa, che l'vn con l'altro non si poteua vedere. Onde auuisatosi l'Aluiano, che i nemici non hauessero perduta l'occasione offertagli dalla fortuna di andarsene in tal maniera ricoperti; impatiente d'ogni indugio volle senza ordinanza alcuna di battaglia seguirli con tanta fiducia di restarne vittorioso, che più diligenza haurebbe messa in dare la caccia ad alcun gregge de' più timidi animali del mondo. Arriuato dunque à Creazzo, iui egli assaltò i nemici ordinati in squadrone quadro: i quali tanto più coraggiosamente accettarono la battaglia, quanto più viddero venir disordinati i nostri. Attaccato il fatto d'arme, Bernardino Antignola nipote dell'Aluiano, hauuto ordine di assaltare con la caualleria la retroguardia, fù dagli Spagnuoli, che in vn tratto voltaron faccia, disfatto e messo in fuga. Fè il Zio animo al nipote, e fatta testa ritornarono insieme à combattere con gran brauura, e pari pertinacia. Ma se l'Aluiano hauesse come insegna la militia mes-

se in ordinanza le genti, e non s'hauesse tanto sicuramente per la opinione della conosciuta sua virtù, promesso da vna precipitosa celerità la vittoria, haurebbe di certo disfatto il nemico; nè hauriano i Venetiani riceuuta quella rotta, la quale fù con vccisione sì grande, quanto è verisimile che potesse essere per tutto lo spatio d'vna giornata intiera: già che non cessò mai fin che la notte non venne. E con sì infelice stragge de' nostri diuenne Creazzo famoso. Bestemmiando l'Aluiano il Cielo alla Republica, & al nome Italiano pur troppo aduerso, ricouro ssi in Padoua. Il Gritti con la fuga scampato dalle mani del nemico, che gli teneua dietro, fù con vna fune dalle mura tirato dentro la Città di Vicenza. Rimase il Baglione, & Andrea Loredano prigioni. Et vcciso l'altro Proueditore dai soldati, che litigauan della preda. Questa percossa, che riceuè allhora la Republica, fù da tutti attribuita alla temerità dell'Aluiano. Ma scherzando la fortuna nelle cose humane, siam per lo più sforzati à seguir quello, che ne mena à grandi infelicità, e à pericoli.

Della liberatione di Crema dall'assedio. 1514.

LA rotta di Creazzo, della quale niun'altra mai, nè di peggior conseguenza accadde alla Republica, nè à nemici di minor danno; spinse lo Sforza Duca di Milano à mostrar la sua brauura contra gli afflitti, e stan-

chi. Onde chiamato in suo aiuto Prospero Colonna, tentò di togliere Crema à Venetiani: ma quella Città non tanto forte per arte, quanto difesa dalla vigilanza, e dal coraggio di Lorenzo da Ceri schernì tutti gli assalti degli assediatori: contra quali egli spesso di notte, quando era più oscura sortendo, diede loro non poche rotte. E quel che fù più glorioso, passato per gli alloggiamenti hostili, e spintosi fino à Bergomo, prese quella Città, in cui eran le spoglie de' Spagnuoli, e saccomessa la Casa del Regio Tesoriere, ritornossene à Crema, oue distribuì la preda à suoi soldati. Il Colonna soprafatto dal valore d'vn tant'huomo, se ne partì, sciolto l'assedio, con poco honore.

Della perdita di Marano per tradimento. 1514.

FAtta triegua trà Massimiliano Cesare, & il Senato Venetiano, perche in tanto si trattasse in Roma del modo di compor pace trà essi; malamente si prouidde alle cose nostre; hauendo gli Alemanni per tradimento occupato Marano, terra posta trà le paludi di Aquileia. Era iui Podestà Alessandro Marcello: vn'amico stretto di cui ottenute da esso le chiaui d'vna porta sotto pretesto di andare secondo il suo solito il seguente mattino à caccia, mise facilmente dentro Cristoforo Frangipane, che secondo l'appuntamento se ne staua indi non lontano in aguato, e diede lui in mano il Marcello. Accrebbe à Padri

dispia-

dispiacere la noua del Castello perduto, essendo esso per sito molto opportuno à tirare in lungo la guerra presso alla Città: onde ordinò leuate per mare, e per terra quanto più poteuano esser maggiori, all'armata di mare fù proposto Francesco Mosto; & all'essercito di terra Baltassar Scipione, e Girolamo Sauorgnano. Intanto il Frangipane assicurata la terra con vn gagliardo presidio, ruppe le forze nostre così terrestri, come maritime, essendo Marano circondato da ogn' intorno da paludi, molto difficile ad esser preso. E quantunque le genti di mare più d'vna volta, sprezzato ogni pericolo, haueßero dato la scalata, non poteron poi così commodamente accostarsi quelli di terra à dar soccorso, & alcuna volta, impediti essi dalle angustie delle vie, furon le genti di mare ributtate, e messe in fuga con vccisione, e perdita d'vna galera. Ritornò dalla fattione ferito il Scipione: onde nacque sì gran confusione nella soldatesca, che hebbero i Capitani per più sicuro partito sciogliere all'improuiso l'assedio. Preso in quel mentre il traditore, e dalla rabbia popolare sbranato fù à poco à poco di qualche solleuamento alla Publica mestitia.

D'vn'altra guerra nel Friuli.

1514.

Rifiutate le conditioni della pace, dimandando anche cose dure Massimiliano, il quale si sforzaua almeno di leuare alla Republica Vicenza à conforti del Papa, e de' Spagnuoli;

gnuoli; tutta la cura de' nostri non soliti nelle auuersità à mancarsi d'animo, pendeua dal fortificar le Piazze. Onde ancora fatta leuata di genti in Venetia, accrebbero il presidio principalmente di Padoua, e di Triuigi, e già l'Aluiano haueua raccolto buon numero di soldati, che ben poteua passare per vn giusto essercito. Tra questo mentre il Cardona con gli altri Capitani de' nemici fermatosi nel Padouano, diede il sacco à Este bruciando la campagna, e spingendosi tuttauia oltre depredando senza intoppo, prese Rouigo. Finalmente mandato l'essercito di non poco valore nel Friuli, riceuè tutte le terre di quel contorno, le quali spauentate si resero, eccetto Osopio, che solo anche all'hora rimase alla deuotione de' Venetiani per la fede, e costanza de' Sauorgnani. L'Aluiano per reprimere le scorrerie de' Spagnuoli entrato frettolosamente nella Prouincia drizzò subito le genti alla espugnatione di Pordenone. Il presidio della cui rocca, vscendo ogni dì à prouedersi di foraggi, veniua con questa occasione spesso alle mani co' i nostri. Mà l'Aluiano per tirarli intieramente à battaglia, ordinò alla compagnia d'huomini d'arme di Malatesta Baglione, che scorrendo si accostasse loro, e se fusse assaltata si ritirasse come paurosa verso il luogo dell'imboscata. Gli Alemanni però vsciti fuori con tutte quasi le genti diedero la carica à nostri, i quali astutamente cedendo, li condussero, senza che essi se ne auuedessero, oue eran le insidie. Iui voltata faccia col ritrouato aiuto si opposero alla furia del nemi-

co,

to, lo disordinarono, preso prigione il Condottiere Rizano. E l'Aluiano data la caccia alle reliquie sbandate accostò le sue genti vincitrici alla terra, e vedendo che non faceua segno alcuno di rendersi con l'assalto d'vna notte intiera ruppe gli ostinati, & hauutili à discretione, dielli à sacco ai soldati. Valendosi in questa impresa con grande profitto della presenza, e del valore di Dominico Contarini Legato, e Proueditore dell'essercito. Ciò fatto passò il Tagliamento per liberar gli Ossopiani trauagliati grandemente dal Frangipane. Impaurito il nemico della venuta ritirò le genti già vinte dalla fama dell'Aluiano per non metterle al pericolo di vna dubbiosa battaglia. Ma mentre và leuto il Frangipane nella essecutione, hebbe à tergo il nemico: dal quale fù sforzato à mettersi vergognosamente à fuggire, e per andarsene più sicuro à lasciare il bagaglio. Hauuta però la caccia da Giouanni Vetturi Gouernatore della Prouincia nulla giouò lui la fuga, e le terre, che per timore, ò per forza haueuano auanti obedito à Cesare, ritornarono all'ossequio della Republica. Dopo ciò il Vetturi caminando senza trascorridori, caddè nelle mani de' nemici; lieto poco tempo di sua fortuna, hauendo poco prima intorno alle montagne di Gemona preso Cristoforo Frangipane huomo inimicissimo del nome Venetiano. L'Aluiano in quei dì riuolto all'espugnatione delle Piazze assaltò Goritia, è Gradisca, sopra tutte le altre munitissime. Ma li Spagnuoli per indi diuertirlo ritornarono con

parte

parte delle genti di Massimiliano à dare il guasto sopra le campagne di Padoua.

Della ricuperatione di Rouigo dalle mani de' Spagnuoli. 1514.

DOlendosi i Padouani delle scorrerie de' nemici; l'Aluiano lasciata l'impresa del Friuli, si mosse celeremente à portar soccorso à gli oppressi, e vicino al villaggio detto delle Brentelle fortemente trincierossi, hauendo imparato dalle rotte passate di non guerreggiare se non con grande cautela. Trascorreuasi tuttauia dall'vna, e dall'altra parte, e portandosi brauamente Mercurio Bua furono molte squadre de' nemici messe in rotta'. Este di notte preso con assalto, e tentata Montagnana con grande nota della codardia del Cardona, il quale per paura non volle vscir fuori. Dopo il Generale de' Venetiani varcato l'Adige di nascosto fece tragitto nell'Isola del Pò à niuna cosa più pensando, che à vendicar le ingiurie dal nemico riceuute, e particolarmente la prigionia dell'Antignola suo nipote. Quiui diede à sacco il Castello, e la terra chiamata Cittadella, con tenere per fermo, che sì come le cose humane non sono sempre dominate da perpetua felicità, così nè meno essere di continuo soggette à contrari accidenti. Non abbandonò la fortuna questi pensieri: sì che essendo per andare all'impresa di Rouigo, col parere del Legato Dominico Contarini, del quale stimaua molto la prudenza, & il coragio; e volendo che non fusse

penetrato dalle sue genti il disegno, fè intendere loro, che si apparecchiassero al viaggio di Vicenza, e di notte mosso l'essercito comandò, che li paesani, & altri, che s'incontrassero, fussero tutti trattenuti; non tanto perche al nemico egli nascondesse il suo arriuo, quanto per ispiare le cose di lui. Diede poscia ordine, che Malatesta Baglione con molta cautela facesse accostar la cauallaria à Rouigo, vietando lui se non per gran necessità il tentar la sorte della guerra. Questi trouati li Spagnuoli starsene senza alcun sospetto, e senza sentinelle otiosi, e supini, come quelli, che haueuano inteso, che i Venetiani s'erano volti per altra strada, e spalancate anche per cagion del mercato le porte, in vna tanta occasione con frettoloso, e gagliardissimo empito gittossi dentro, e non trouando resistenza penetrò nel mezzo della piazza: oue in vn tratto messe le cose tutte in confusione, e sbaragliato il nemico all'improuiso, sopraggiunse l'Aluiano dal quale fù astretto, abbandonate vergognosamente l'armi à renderſi con la prigionia di Garzia Manriche Capitano del presidio. Ricuperato Rouigo facilmente tutte le altre terre di quella Penisola si diedero alla Republica, con la quale astutia, e diligenza fù anche in quei giorni ritolto dalle mani de' nemici Legnago.

Di

Di Crema nouamente conseruata. Bergomo ricuperato, e poi di subito perduto. 1514.

DI quanta importanza sia nelle guerre l' accortezza del Capitano, e l'astutia di tramare insidie a' nemici, insegnollo principalmente il fatto di Lorenzo da Ceri: il quale assediato di nouo dallo Sforza sotto il commando del medesimo Colonna, in Crema, di nouo con gran fama del suo nome liberò la Città dall'assedio. Imperciòche non potendo più soffrire le molestie del nemico, diede lui con audace consiglio vna gran percossa. Empì alcune Canne di legno, e pignatte di terra di poluere d'archibuggio, la quale à tempo doueua pigliar fuoco, & accostatosi con gran silentio à gli alloggiamenti del nemico, vi lanciò dentro con prospero euento gli apprestati inganni: onde eccitato il fuoco, & appresosi in vn tratto nei padiglioni con furia, & indi di passo in passo auuanzatosi fè volar per ogni parte globi di fiamme in modo, che non trouando alcuno oue saluarsi, si posero tutti subito in vna vergognosa fuga. Lorenzo assaltato all'hora il nemico confuso, e spauentato in campo aperto, lo disfece, e spogliatolo degli alloggiamenti con molta preda se ne ritornò nella Città. Indi concepute imprese maggiori accostossi di notte à Bergomo, e riceuuto dentro da Cittadini, oppressi dalla intolerabile superbia,& ingordigia Spa-

gnuola, di'caccione con vno improuiso assalto il presidio. La fama di questo fatto tirò fuori dalle vicine guarnegioni il Cardona, & il Colonna: oltre ciò Lorenzo, perche fusse la Città ben munita contra tutta la forza Spagnuola s' ingegnò con ogni diligenza di fortificarla con noue macchine, muri, e bastioni. Ma quelli maneggiando la guerra con maggiore accuratezza; & essendo per la rottura delle muraglie cagionata dalle arteglierie in più luoghi aperto l'adito al nemico; ottenuto egli à se, & à suoi libero il passaggio verso Crema; & à Cittadini impetrata la salute delle persone, e saluezza delle robbe, lasciò Bergomo a' Capitani Spagnuoli. I quali poi dimenticati della promessa, e scusandosi con l'ammutinamento de' soldati, per essere stata loro negata la preda, composero i Bergamaschi in denari. Indi riuolgon le genti contra l'Aluiano, che presago della loro venuta per fangose, e difficilissime paludi; vie noue, e da niuno altro mai tentate, strascinò l'essercito prima à Cauarzere, dipoi à Padoua, schernendo il nemico: il quale già haueua disegnato, se il Generale Venetiano fusse ritornato alle prime guarnigioni delle Brentelle, ò di opprimerlo chiuso da fiumi, ò di spogliarlo affatto d'ogni apparecchio di guerra.

Della rotta de' Suizzeri à Marignano 1515.

Morto Luigi XII. Rè di Francia successe alla Corona Francesco di Valois primo

primo di questo nome: il quale subito prese le redini del gouerno, riuoltò anch' egli, rinouata la lega con Venetiani tutte le sue forze all'impresa dello stato di Milano. Per il che considerando Massimiliano Sforza quanta gran calamità li souurastasse, dimandato aiuto all'Imperatore, & à Leon x. Pontefice, oppose alla venuta de' Francesi vna quasi innumerabile moltitudine di Suizzeri. Raimondo Cardona, & il Colonna dichiarato Capitano delle genti del Papa, perche con alcuna sorte di spauento distaccassero i nostri dall'amicitia de' Francesi; nell'istesso tempo fingendo di voler dar l'assalto à Padoua, & à Vicenza misero quelle Città in gran timore. Ma accorse Lorenzo da Ceri subito alla difesa di Vicenza, & à quella di Padoua l'Aluiano. Haueuano tutti i Capi di guerra fermamente risoluto di stare sù la difesa delle terre, e di non vinti col nemico à giornata campale, fin che non fussero arriuati i Francesi: co' quali poi vinti haurian potuto vendicar le ingiurie riceuute gli anni passati dalla Republica fraudata d'vna parte della vittoria, e sopratutto ingannata da Spagnuoli. Il nemico però non impegnatosi à impresa alcuna in questa Prouincia attese solo pigliati i passi de' monti ad impedir la calata dei Francesi. Ma questi con vn grande essercito, e particolarmente con fiorita cauallaria sotto la condotta della Palissa, e Vmbecurt per li confini della Liguria se ne vennero. Entrati nel paese destinato alla guerra, assaltarono à Villafranca nel Veronese Prospero Colonna ausiliare dello Sfor-

za, e vintolo con la total rotta delle genti del Papa, lo mandaron prigione in Francia. In questo tempo ritornato quel da Ceri in Lombardia, haueua con spesse scorrerie spauentati i Milanesi, e Odetto Lotrech Capitano di gran riputatione occupato Nouara. Finalmente giunto il Rè col nerbo dell'essercito si accamparono tutti à Marignano terra posta trà Milano, e Lodi. Non lontano dalle trinciere del Rè commandossi all'Aluiano di alloggiarsi con diecimille combattenti, secondo i patti della lega, e di stare attento, che il rimanente delle genti nemiche confederate, non si fusse congiunto con gli Suizzeri, nella qual cura inuigilaua sopra tutti Dominico Contarini tanto stimato dalla Republica, che nõ vna, ma due, e tre volte creandolo Proueditore Generale dell'armi, volse sempre hauerlo presente alle più difficili intraprese dell'Aluiano. In tal modo ordinate le cose comincioßi à stringer Milano, poiche presa la Città principale, credeuasi, che le altre facilmente si sariano tutte rese. Da quella Città vsciti gli Suizzeri con le loro ordinanze schierate molto arroganti per la memoria della battaglia di Nouara, andarono ad inuestire i Francesi: i quali all'improuiso colti fecero à quei primi empiti confusione, e piegarono: ma giunto, che fù il Rè in aiuto, e che diede loro coraggio, promettendo ad essi la preda della vittoria, fermata la fuga, attaccaron di nouo il combattimento. Pugnarono gli Suizzeri con tanta pertinacia e speranza di vincere, che poco mancò, che di nouo i Francesi

non

non voltassero le spalle: ma durando il fatto d'arme sanguinosissimo fino al giorno seguente, nel quale finalmente chiamato l'Aluiano per dare aiuto à gli stanchi, fù di gran momento alle cose del Rè, & all'intiera vittoria. Poiche egli mossosi con velocità dal Lodigiano accompagnato da trecento caualli armati alla leggiera diede sopra il nemico; essortando i suoi à seguirlo mentre da trauerso assaltaua le squadre hostili. Onde con tanta forza, & empito inuestì le folte ordinanze de' Suizzeri, che credettero i nemici, che si fussero contra di essi mosse le genti tutte de' Venetiani raccolte insieme. La doue tagliati à pezzi, e posti in fuga imparò quella superba natione con vn memorabile, & illustre essempio, quanto possa la virtù, e generosità degl' Italiani. I Milanesi perduti quindeci mila Suizzeri per non riceuer danno peggiore dall'irato vincitore, impetrarono con renderſi ben tosto, pace e perdono. La Cittadella battuta per alcuni dì venne poi insieme con lo Sforza in mano del Rè: il quale in breue si sottomise tutto il rimanente dello stato, e mostrandosi grato in particolare alla virtù del Proueditor Contarini decretò che all'arma della propria famiglia egli potesse aggiungere l'intiera della Regia Corona di Francia: come l'vsano di presente i posteri di lui: gratia non mai ad altri in simil maniera conceduta. Ma questa vittoria, riportata degli Suizzeri non fù lungo tempo lieta all'Aluiano, poiche stanco per le continue fatiche della guerra, e per la vecchiaia, hauendo già

O 4 pas-

paſſati i ſeſſant'anni, poco di poi morì di febre: huomo degno d'ogni lode di guerra, il quale trapaſsò tutti di quel tempo nella notitia delle leggi militari, ſe haueſſe la fortuna più frequentemente corriſpoſto nell'iſteſſo corſo delle impreſe ai conſigli, e fatti di lui.

Della ricuperatione di Breſcia, Bergomo, e Verona. 1516.

LA morte di Bartolameo Aluiano fù non ſolo dall'eſſercito, ma da' Padri ancora con lacrime honorata. Il corpo portato à Venetia hebbe honoreuoliſſima ſepoltura nella Chieſa del Protomartire Stefano. E perche in niun tempo fù la Republica ingrata à coloro, che la ſeruirono, rinouò à noſtri dì la memoria d'vn sì gran Capitano, à cui nell'iſteſſo luogo ereſſe bella ſtatua di marmo. Morto l'Aluiano non ſi trouò altri, che degnamente poteſſe ſuccederli fuor che Gio: Giacomo Triuultio. Onde impetrò il Senato dal Rè, ch'egli terminaſſe l'impreſa cominciata. Trà queſto mentre Georgio Emo Proueditore, con le genti, alle quali commandaua, ricuperò alla Republica quaſi tutte le terre di maggiore importanza nel Veroneſe. E preſo il Triuultio il Generalato ſopra l'eſſercito, furon le militie compartite all'aſſedio di Breſcia, alzate le trinciere, e battute le muraglie col cannone, & in più luoghi tentato l'ingreſſo. Ma la ſalda legatura di eſſe, & il coraggio de' defenſori poco curauano de' gran colpi delle arteglierie. Onde parendo,

do, che nè le forze, nè le arti della guerra poteſſero farui alcun frutto, conſigliò il Triuultio, che non ſi doueſſe tirar più in lungo l'aſſedio. Ma era la mente del Rè grato verſo la Republica, ch' ella ritornaſſe nella maeſtà ſua primiera. Onde dato il ſupplimento delle genti con maggior forza fù Breſcia ſtretta. Eſſendoſi però vanamente ſpeſi parecchi giorni per far breccia, fù il parere di tutti i Capitani, che preſi i paſſi, & intercetti i viueri, ſi doueſſe procurar di ottener con la fame quel che pareua sì difficile con l'arme. In tanto menate fuori dal Cardona le ſue genti contra gli aſſediatori, e diuulgataſi la fama, ch' egli haueua hauuto ſoccorſo di Alemanni, ſpauentati ſi rimaſero dalla impreſa. E veramente la paura mutò gli animi in modo, che vergognoſamente voltaron le ſpalle à Breſcia. I Franceſi ſi affrettaron verſo Milano, quaſi chiamati à portar'aiuti contra l'eſſercito nemico, che diceuano andaſſe ad aſſediarlo. Furono ſeguiti da' noſtri, i quali diffidarono di poter ſoli reſiſter' à gente di tanto valore. Li Spagnuoli hauendo la ritirata de' Franceſi, e Venetiani per manifeſta fuga, cominciarono à dare vn terribile guaſto al territorio di Milano, e tanto più che non era ſtata fatta prouiſione alcuna contra ſimile calamità per la credenza hauuta, ch' egli volontieri ſarebbe venuto all'vbbidienza. Ma le ſquadre de' Collegati noſtri ritornate in ſe ſteſſe, riuoltarono contra il nemico l'armi vendicatrici di tante ingiurie, & attaccata la battaglia riduſſero à tale il Cardona, che trop-

po di se confidaua, che la notte seguente abbandonò la guerra: dando altrui essempio, che niuno con maggior celerità si opprime, che quel che nulla teme. Ributtati i Spagnuoli, & i Francesi con più costanza aiutandoci; sotto la condotta di Odetto Lotrecho, si accinsero i nostri di nouo allo assedio di Brescia: nè vollero farlo coll'empito delle macchine, e con assalti; ma con impedir loro i viueri, & il soccorso. Furon però chiuse, e custodite le vie, e con lunga patienza tolerate le sortite de' nemici. Finalmente essendosi venuto à cose schiue, e stomachose, le quali eran dalla necessità conuertite in vso di cibo, nè apparendo speranza alcuna di vettouaglie, e di aiuti, si parlamentò di resa con patto, che non venendo loro soccorso il giorno seguente, il presidio douesse vscirne al modo de' soldati, e la Città darsi non à Venetiani, ma à Francesi, da quali gli Spagnuoli l'haueuan riceuuta. Acconsentì il Gritti à qualunque conditione, e sprezzò il fasto naturale di quella natione, purche ottenesse Brescia. Fece poi scielta di genti valorose, perche stessero con vigilante cura in guardia dei passi, e togliessero à gli assediati le vettouaglie, e gli aiuti: col qual ripiego accelerata la resa, entrò primo di tutti nella Città Lotrecho, e quella riceuuta da'Spagnuoli restituì ai Venetiani con tanto applauso de' Cittadini, e prontezza di nouo ossequio, che ben parue poi esser vero, che quell'imperio è saldo, ch'è spontaneamente da' popoli abbracciato. Con pari inclinatione d'animi le Terre del contorno, e

Bergo-

Bergomo discacciati i presidij riceuerono allegramente le leggi, & il gouerno Venetiano. Solo rimaneua Verona Città illustre alla pienezza della vittoria, e dignità del Dominio della Republica. Era questa difesa à nome di Cesare da Marcantonio Colonna: il quale per impedir, che non fusse assediata, mandata innanzi la caualleria, accampossi nel villaggio detto Vallegio, & indi empetuosamente vscendo contra le prime squadre de' Venetiani, rimasi indietro i Francesi ammotinati per non esser loro state date le paghe, ributtò il Gritti fin di là dal Mincio. Ma quietati con sodisfattione i Collegati, & vnite le forze, voltarono i nostri faccia, e posti i Cesariani in fuga non cessarono di perseguitarli fin dentro le muraglie della Città. Non poterono però con questo fatto spauentare il Capitano in modo, che assaltata di notte Vicenza non la saccheggiasse. In tanto con grossa artiglieria battuta Verona appariron larghi i fori fatti nelle mura, per i quali ben poteuasi entrare à schiere. Ma i nemici animati dal Colonna vi si opposero gagliardamente, nè luogo vi fù, che non fusse difeso, e per vn muro rotto con celerità grande se ne faceua vn nuouo. Finalmente parue à gli assediati la fortuna più fauoreuole mentre, ò à caso, ò à tradimento, tutta la munitione apparecchiata da' nostri per l'espugnatione, conceputo il fuoco, in vn momento andò in aria. Quindi dato al nemico riposo fin' à tanto che condotta in campo maggior quantità di poluere, fù ripigliata l'oppugnatione. Parue

O 6 final-

finalmente al Gritti, che non douesse più tentarsi la Città con assalti, essendo difesa da desperati, ma con la fame, la quale è quella, che può solo domare l'audacia, e che però doueuasi prender Crouaria fortezza posta alla riua dell'Adige, e tenere con guardia le montagne del Vicentino, da' quali luoghi portauansi a' nemici le vettouaglie. Ma i Francesi di natura impetuosi cercarono spesso di farsi strada per le ruine delle muraglie: non vi era però parte, che non fusse presidiata, ò ben proueduta di artiglieria, onde vi rimaneuano quasi sempre tagliati à pezzi. Nè gli assediati haueuano altra speranza, che la propria virtù, e costanza, dando loro essempio il Colonna in modo, che pur troppo è vero, douersi fare del soldato quella stima istessa, che vien fatta del Capitano. All'vltimo, perche à Dio piacque si pose fine ad vna guerra sì lunga, & ai gran trauagli con la pace, che si fè in Brusselle trà Francesco Rè di Francia, e Carlo nipote di Massimiliano Cesare. Co'i Venetiani fù fatta triegua, perche intanto s'hauesse potuto trattare più sinceramente della pace. Perloche poscia à conforti del Rè si capitolò con Carlo, che pagati la Republica ducento mille scudi gli lasciasse Verona. Ma perche questa conditione pareua, che portasse qualche macchia alla riputatione Imperiale, al modo di Brescia fù Verona consegnata à Francesi, e non à Venetiani. La qual poi Lotrecho diede in mano al Gritti. E questo fine hebbe la lega di Cambrai contra la Republica, & vna guerra, che per otto anni continoui

haueua miserabilmente trauagliata Italia. In questo fatto chi potrà à bastanza marauigliarsi delle vicende della fortuna, e de' casi humani? la co'stanza, e prudenza del Senato Venetiano nelle auuersità; ributtato l'empito di tutta Europa contra essa riuolto, ricuperò il perduto, e restituito nell'antica riputatione del suo Imperio trionfò gloriosamente.

DEL

DEL COMPENDIO DELLE HISTORIE VENETE.

Del Dottore

GIO: BATTISTA VERO.

LIBRO QVARTO.

Della settima guerra con Milanesi.

1527.

A pace, che si speraua in Italia, che douesse durare lungo tempo intiera, essendo già sopiti gl'incendij delle guerre, si ruppe finalmente per la scambieuole emolatione, e per l'odio di due Prencipi potentissimi Carlo v. Imperatore, e Francesco 1. Rè di Francia; dolendosi quegli che li fusse stato tolto il Ducato di Milano, ch'egli chiamaua patrimonio

de' Cesari, e questi che contra ogni ragione rimanesse spogliato del Regno di Napoli. Queste cagioni partorirono vna guerra, che fù à tutto il mondo Cristiano lacrimeuolissima. Imperciòche per l'ambitione, & ostinatione in quel tempo de' nostri Prencipi insuperbito grandemente Solimano Imperatore de' Turchi, e le ciuili discordie del Crist ancesimo riuolgendo à suo prò, senza molto pensarui haueua già preso l'arme: tempesta, che piombò anche sopra Venetiani, non bene ancora guariti della percossa di Cambrai. Tuttauia perche l'Italia riposasse qualche poco nella ricuperata tranquillità Papa Leone x. fè lega primieramente con Francesi, di poi con la Republica, quale egli soleua chiamare Vindice dell'Italica libertà, contra Carlo, di cui era fama, che douendo entrare armato in questa Prouincia, le haurebbe ritolto il frutto della confirmata pace. Vnite dunque le genti secondo i patti della lega, mentre doueuasi combattere con vn feroce nemico, da se medesimi si palesarono i disegni di Leone, & erano d'insignorirsi di Parma, e Piacenza. La doue disperando di poter con l'amicitia de' Francesi acquistare quelle Città alla sua Casa, piegossi alla parte di Cesare, come più per lui auuantaggiosa con queste conditioni; che Cesare desse le Città, ch'egli dimandaua, à suoi: & esso haurebbe inuestito lui del Regno di Napoli, fattone l'acquisto. Perturbata la Republica da sì grande sconuoglimento di cose, e di animi, auuertì subito per suoi imbasciatori il Papa, che sourastauano

all'Italia, anzi à tutta Europa calamità, e turbini di guerre maggiori, che per il passato, mentre diuulgatasi poco fà la discordia trà Carlo, e Francesco, v'erano auuisi sicuri, che Solimano haueua già riuolto il pensiero all'arme. Ma subito che scoppiarono primieramente gli odij de' Collegati contra Francesi; cominciò lo stato di Milano principalmente ad essere con miserabile rouina consumato da incendij di funestissime guerre. I Venetiani tenaci della stabilita lega con Francesi diedero aiuto à Lotrecho di sette mila fanti. Fù destinata Parma per sede della guerra da' nemici confederati: la quale presa per assalto da Prospero Colonna Capitan generale delle genti del Papa, recò tanto spauento à Francesi, e Venetiani; che parue, che gli vni, e gli altri, come da vn solo empito percossi rimanessero tutti disordinati. La fama dell'assediata, e presa Città ad vn tempo stimolò grandemente Lotrecho alla ricuperatione di essa. Onde spintoui da Milano l'essercito il secondo dì dopo l'assedio, la riprese con incredibile marauiglia d'ognuno. Il che fatto questo gran Capitano condusse le vincitrici sue genti al fiume Oglio per opporsi iui à Suizzeri. Quella natione tiraua nell'istesso tempo stipendio da' Cesariani, e da' Francesi, e le proprie armi impugnaua contra se medesima: ma à gente venale ciò non disdice: appresso cui la mercede è in maggior stima. Nel Bresciano ad Ottolengo haueua ella messo ogni cosa in confusione, saccomandando horribilmente ogni sesso, e con le humane le sa-

cre cose anteposto il denaro ad ogni lega.
Ma visto Lotrecho dalle prime scaramuccie, che i nemici eran superiori di numero, ritirò le sue genti à Milano, e mandò le Venetiane à soccorrer Lodi, le quali poi di là se ne partiron tosto, che viddero non esser pari all'esercito del Colonna, da cui staua già circonuallata la Città, che fù anche presa, e le castella d'intorno senza aspettar la forza si resero. Ma venutosi al fatto d'arme, presso ad vna ignobil terra detta Bicocca, con euento infelice per la parte de' Francesi, parue tremar tutta Italia, come quella, che doueua poi vbbedire al dominio di gente straniera: Indi ardendo ogni cosa di guerra, e spauentato ognuno non men dei presenti, che dei sourastanti mali; i Venetiani, che per l'addietro haueuan sempre somministrato soccorso à confederati, ond' eran chiamati inseparabili compagni della fortuna Francese, stimando essere à se soli commessa la sicurezza de' Prencipi confinanti, e di vna Prouincia nobilissima, se ne passarono all'amicitia, & vnione con Cesare à consigli di Andrea Gritti, il quale più illustre di se stesso, e sempre più maggiore per la sua di continuo rinascente virtù sedeua in quel tempo al temone del Publico gouerno. Pareua al Senato di hauere à bastanza sodisfatto alla lega con Francesi, e voleua più tosto esporsi all'inuidia, che mancare alla Publica causa. Sdegnato Francesco di tanta nouità, assaltò con tutte le sue forze lo stato di Milano sotto la condotta di Guglielmo Gausiero: il quale ouunque riuolse le in-

segne

ſegnè Regie trouò ogni luogo diſpoſto à renderſi, Nouara, Lodi, e tutte le terre di quel vicinato. Ma fù queſta felicità de' Franceſi di breuiſſimo tempo, poiche il Gauſiero dal valore de' Venetiani ributtato dall'oppugnatione di Cremona, fù finalmente da' Ceſariani con memorabile ſtragge meſſo in fuga. Il Rè vdito il macello de' ſuoi, e ch'era pur troppo vero il detto, eſſer l'Italia ſepolcro de' Franceſi, determinò di oppor ſe ſteſſo, e la Regia maeſtà à nemici, e con celerità tanto maggiore, quanto haueua già inteſa la ribellione di Carlo di Borbone. E così di dì in dì creſcendo tuttauia più i ſemi delle guerre, l'Italia fatta quaſi Anfiteatro de' gladiatori ſi riempì di tante genti, che haurebbe potuto di nouo occupar l'Imperio del mondo, ſe ella le haueſſe non contro le ſue viſcere, ma contra i Capi de' Barbari, che le ſouraſtauano, riuolte. Spintiſi dunque i Franceſi per il territorio di Torino con gran ſtrepito d'arme hebbero la fortuna fauoreuole: poiche preſero all'improuiſo Milano, e le Città, e caſtella vicine quaſi ad vn ſegno ſoggiogarono; miſero i noſtri preſidij in vergognoſa fuga, e li coſtrinſero à rinchiuderſi dentro Pauia, e Lodi. Ruppe tuttauia i diſegni del Rè l'inuincibile forza de' fati: diuiſe egli le ſue genti, le quali doueua vnire per l'eſpugnatione di Pauia, affine di voler tenere il nemico diſtratto, & impedito, indebolì gli alloggiamenti in modo, leuandone i neceſſarij preſidij, che da' Ceſariani, guidati dal Borbone, aſſaltati furono con moltiſſima ſtragge de' Franceſi, e con la

pri-

prigionia del Rè occupati : il quale, non volgendo alcuno la fronte alle squadre nemiche, rimasoli sotto morto vno, e poi vn'altro cauallo; fù necessitato à combattere à piedi, e fatto prigione; mandato in Spagna. In questa infelicissima impresa, e per li Francesi lacrimeuolissima giornata; dicono che vi rimanessero tagliati à pezzi di loro otto mille, perdute le bagaglie, e quel che più importa ritornò lo stato di Milano in poter di Carlo. Nulladimeno pareua che non douesse imporsi fine all'incominciata guerra, nè l'Italia acquietarsi, ancorche prigione il Rè, e Carlo vincitore: il cui animo per tante prosperità altiero, e feroce parue che aspirasse à cose più alte, e non douuteli, mentre sprezzati i patti della lega assediò nel Castello di Milano Francesco Sforza. E perche stimauasi non vi essere altra speranza di veder pacificata l'Italia, se non col riponere lo Sforza in stato, fù necessario con noua lega de' Prencipi opporsi all'ambitione di Cesare. I Venetiani con prudentissimo consiglio eran di parere, che si douessero abbracciare tutti quei patti, e quelle leggi, dalle quali si poteua sperare la sicurezza d'Italia. Fù fatta però confederatione con Clemente Settimo Papa di quel tempo, con Fiorentini, e finalmente con l'istesso Rè di Francia: il quale liberato dalla prigionia de' Spagnuoli, professaua di non essere tenuto à quelle conditioni, alle quali non la volontà, ma la necessità l'haueua astretto. Nella terra di Coniaco fù stabilita la lega, e risoluto, che i principij di essa douessero prendersi dalla libera-

beratione dello Sforza assediato. In questo mentre fè vdir Carlo per suo imbasciatore al Papa, & à Venetiani, ch'egli era apparecchiato alla pace, & alla guerra; questa, ò quella eleggessero. Costantemente, e di comun parere fù lui risposto, hauere tanti Prencipi contratta lega per la sola conseruatione della libertà d'Italia: nè essere per disciorsi se non anche di comun consenso, e con sicura saluezza della Patria di ciascheduno. In tanto le genti de' Venetiani, e del Papa sotto la condotta di Pietro Pesaro presero Lodi: la quale poi con non minore accuratezza hebbe in guardia Malatesta Baglione. Ma Generalissimo di tutte le genti, e particolarmente delle Venetiane in numero di diecimille era con assoluta autorità Francesco Maria da Montefeltro Duca di Vrbino. Con questo apparecchio doueuasi assaltar Milano, e liberare lo Sforza dall'assedio. Mentre però s'indugia, nè gli Suizzeri erano ancora all'ordine; noue mila de' quali leuauansi à spese della Republica; lo Sforza, à cui già mancauano i viueri, & ogni speranza di presto soccorso, rese la Cittadella con questa vna conditione, che gli si lasciasse Como. Trà questo mentre il Baglione haueua con violenza ottenuto Cremona, e secondo i patti diedela poi allo Sforza. Cosi quasi ogni giorno erano scambieuolmente battute, e rese le Città, e tal volta nello istesso dì prese da' nemici eran da nostri ricuperate. Tirandosi la guerra in lungo, la cui mole pareua solo dalla Republica Venetiana sostenuta, à bastanza era chiaro, la

lega

lega più con l'autorità, e con la fama, che con le forze mantenersi. Poiche troppo indugiauano à comparire i soccorsi dei Francesi, e gli Suizzeri alla sfilata in poco numero per volta calauano negli alloggiamenti, & in quegli stessi dì le genti del Papa erano da' Colonnesi, gran partegiani di Cesare, grandemente sollecitate. Per tutto ciò il Senato ordinò al Duca di Vrbino, che guardasse i confini del Dominio, onde non si fè poi altro tentatiuo, ma accresciuto l'essercito si attese alla difesa delle Città, Castella, e dei popoli, tralasciata l'impresa di Milano; acciòche mentre si cercaua di conseruar l'altrui non si fusse perduto il proprio. Carlo di Borbone in tanto riuolte altroue l'arme, prese la via verso Roma, e per parere di hauer giusto pretesto di mouer guerra al Papa, finse, che gli fusse stato negato il passo per Napoli inuaso in quel tempo dall'armata maritima de' Venetiani. La doue con molta temerità assaltata Roma, tirato quasi dal suo destino, conseguì degno frutto della sua impresa: poiche mentre trà primi sotto le muraglie si affanna di combattere, caddè ammazzato da vna palla di moschetto: huomo, il quale molto più honoratamente sarebbe morto, se fusse iui per difesa di quella istessa Città caduto. I soldati non sapendo ancora la morte del lor Capo, feruidi per l'ira conceputa espugnaron le muraglie, e presa la Città la saccheggiarono più crudelmente di quel, che hauessero mai per l'addietro fatto ò gli Vnni, ò i Vandali con tanto disprezzo delle persone, e cose sacre; con vcci-

si one

ſione sì confuſa de' miſeri Cittadini, che à niuna età, à niun ſeſſo, nè à niun ſacrilegio fù perdonato. La fama della Romana calamità, diuulgataſi per tutto il mondo commoſſe grandemente ogniuno dei Prencipi, & in particolare dei Collegati; di modo che mandati in vn tratto quà, e là imbaſciadori, ſi acceſero contra Ceſare d'odio quaſi immortale, e rinouata la lega di mandaron vendetta di sì indegna ſceleratezza. Mentre dunque ſi apparecchiano gli eſſerciti alla vendetta, & al ſoccorſo della Romana Sede; & haueua già Lotrecho con gli aiuti de' noſtri occupato Boſco, Aleſſandria, e Pauia, Clemente con poco honoreuoli conditioni piegoſſi alla parte di Ceſare, ò noiato dalla prigionia, ò bramoſo di vendicarſi de' Fiorentini, li quali riuoltatiſi contra i ſuoi, e diſcacciati i Medici, haueuan rimeſſo in piedi lo ſtato popolare. Tutte quaſi le Città della Romagna ſeguitando l'eſſempio ſi diuiſero in fattioni. I Ceruieſi, & i Rauennati profeſſarono conſtantemente di non volere altro Signore che i Venetiani, anteponendo il lor dominio all'iſteſſa libertà.

Della ſeconda guerra Napolitana.

1528.

FV' anche in queſto tempo combattuto in mare contra Carlo v. perturbatore della pace d'Italia. E primieramente ſecondo i capitoli della lega con Franceſi ſpintoſi nel mar Tirreno Luigi Armieri con armata di venti galere pugnò così felicemente col Vicerè di

Napoli, che per la vittoria, che ne ottenne, e per la perdita, che i nemici vi fecero, rinouelloßi ne' Francesi la speranza della conquista del Regno. Fù da principio disfatto il nemico presso à Lestri nella riuiera di Genoua: dipoi dato Proueditore all'armata Agostino da Mula, e per condottieri alle genti di terra Pietro Pesari, & Andrea Ciurano, i Venetiani vniti con Francesi diedero anche terrestri assalti all'istessa Città di Napoli. Preso primieramente Pozzuolo, vennero con facilità in loro mano le altre castella ancora di quà della Spiaggia, e con la medesima prosperità penetrando dentro terra, tagliati à pezzi i Sorrentini, i quali haueuan fatto resistenza, soggiogarono il paese tutto de' Sanniti. Dopo ciò Pietro Lando con supplimento recato all'armata passò da Corfù in Terra di Lauoro, oue anche arriuò Lotrecho mandatoui dal Rè, perche vnite insieme le forze terrestri, e maritime, vindicassero il Papa, e la libertà d'Italia. La doue i Francesi accompagnati da' Venetiani si sottomisero Genoua, e tutta la Liguria. E questi con l'aiuto di quelli riceueron sotto la fede Mola, Polignano, e Monopoli, Città che prima assuefatte al moderato imperio della Republica si eran da' Spagnuoli prontissimamente ribellate. Haurebbe anche il Lando, vna vittoria seguendo l'al tra, occupato Brindisi, e tutti i luoghi della Calauria, della Puglia, e di Terra di Bari, se per ordine del Senato non fusse stato astretto, ad erendo al disegno de' Francesi, passarsene nella riuiera di Napoli. Quella Città destinata all'assedio,

dio, & alla presa in vna somma penuria, e disperatione di cose, tenne per alcuni dì à bada il nemico. Approdato, che hebbe il Lando chiuse il commercio del mare, & i Francesi quello di terra. Onde doueuano gli assediati in breue tempo rendersi, & ricader Napoli sotto il dominio della Francia, vinti massimamente i nemici in battaglia nauale non lunge da Salerno. Ma trà questo mentre diuulgatosi esser' entrata la pestilenza nell'essercito, e già esser morto Lotrecho, rotta per fortuna di mare l'armata, e le reliquie de' Francesi per il souerchio caldo diuenute languide, si disciolse Napoli dall'assedio: quasi che la fortuna hauesse con tante sciagure come per publico bando fatto intendere; Non essere destinato à Francesi l'Imperio d'Italia, nè alla Republica di Venetia il dilatarsi sotto il Cielo della Puglia.

Dell'ottaua guerra con Milanesi.

1530.

INteso Cesare, che i Francesi, & i Venetiani haueuano vnitamente inuaso lo stato di Milano, & il Regno di Napoli, fè in vn tratto calare alla vendetta Arrigo di Bransuich con potente essercito in Italia: la quale non haueua con tante calamità potuto ancora satiare la rabbiosa ingordigia de' fati. Il nemico, che haueua con la celerità peruenuto la fama del suo arriuo, sparsosi dalle montagne di Trento nel Veronese, diede principio alla guerra con gl' incendij de' Villaggi. Dipoi riuolto

all'espugnatione delle Terre, sottomise per forza à Cesare Peschiera, & altre piazze intorno al Lago di Garda. Haurebbe anche il Tedesco fatto maggior danno, se non si fusse lui opposto Francescomaria da Montefeltro Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, il quale mossosi con l'essercito dal Bergamasco, & attaccata secondo le occorrenze qualche scaramuccia, lo ridusse, à tanta penuria di vittouaglie, & in guisa lo spauentò, che non hauendo ardire da vscir de' ripari, e per la fame, e per la fuga de' suoi vi rimase quasi che disarmato. Disfatto, & in tal maniera rotto l'Alemanno, pareua che tutte le cose per l'auuenire douessero andar prospere, purche si fusse discacciato da Milano Antonio di Leua, Capitano delle infanterie Spagnuole. A questo parere del Feltrio accostossi anco Francesco di Borbone sostituito in quei dì dal Rè alla cura della guerra in luogo del morto Lotrecho: così vnite con li pareri anche le forze dei Prencipi Collegati, si prese con vn gagliardissimo assalto Pauia ricuperata poco prima da' Spagnuoli. Poiche cinta la Città d'assedio, e lunga pezza battuta dalla furia dell'arteglieria, diede finalmente il passo à gli assalitori entratoui per la breccia primiero di tutti il Generale de' Venetiani. Questa vittoria, la quale ea istromento all'acquisto di tutto lo stato di Milano; non si sà perche, poco fusse curata dal Borbone, che volse più tosto di là partendo mouersi contra i Genouesi, che allhora s'eran ribellati: nè ai vincitori rimaneua altro, che Milano, dalla presa di cui

niuno poi si sarebbe vergognato di esser vinto. Ma il Leua dato alla coda al Francese che marciaua, e di notte, e senza alcuno strepito militare per ingannarlo, raggiuntolo presso à Landriano, iui gli diede gran percossa. Dopo che lo Spagnuolo conceputa speranza di mettere anche in rotta il nostro essercito, pose senza indugio gli alloggiameuti di quà dall'Adda. Il Montefeltrio ingannato il nemico con finger di fuggire, e condottolo ad vna imboscata, tagliò à pezzi due mila fanti, perseguitando il Leua, che fuggiua con pochi come da furiosa tempesta tocchi, fino à Milano. Diuulgossi poscia per certi auuisi, esser Cesare per discendere in Italia, e per combattere con tutte le forze la Republica, la quale sola perturbaua le fortune di lui in questa Prouincia. Non stimaua il Senato Venetiano gran fatto quelle noue, come quel che s'era lasciato intendere, che purche i Francesi haueßero hauuto il medesimo pensiero, renderebbe à Carlo tutto il paese nemico. Fatta perciò noua leuata di gente furon con più gagliardi presidij assicurate le Città della Puglia, aiutato lo Sforza di denari, e di soldatesca, perche prontamente hauesse potuto armarsi contra il nemico, e messa in mare noua armata: di modo che niuno era che non si stupisse, come la Republica, che ancora affannata dalla conspiratione di Cambrai hauesse potuto radunar tanti esserciti, resistere in tanti luoghi con la viua forza, e costanza, e restituire per se sola à gli altri Prencipi d'Italia, la desiderata quiete della Prouincia. Tale era lo stato delle co-

se

se d'Italia ogni dì più spauentata della venuta di Cesare; quando arriuò l'auuiso della pace, ma stabilita per industria di Donna, cioè di Margherita d'Austria, e di Lodouica Regina di Francia, in Cambrai: la quale esclusi gl' imbasciatori degli altri Prencipi riguardaua solo l'interesse di Carlo, e di Francesco, senza mentionaruisi del nostro. Ma che poteuasi sperar di buono in quella Città, dalla quale pochi anni innanzi era deriuata la piena di tutte le sciagure? Perturbossi dunque meritamẽte la Republica, che non si fusse hauuto alcun riguardo à lei. Tagliata perciò la lega con Francesi, riuolsesi tutta à fauorire lo Sforza, perche non venisse spogliato dell'hereditario imperio de' suoi maggiori, e con gran cura si diede à far prouisione per la noua guerra. Piacque finalmente à Dio benedetto, che trauagliato Carlo in Vngheria dal Turco inclinasse alla pace. Adunque nell'adunanza tenuta in Bologna si stabilì, che con l'esborso di centomila scudi la Republica possedesse per l'auuenire liberamente e pacificamẽte tutte le Città, terre, castella, e ragioni acquistate in terra ferma: il Papa riceuesse le Città della Romagna, e si restituissero le terre occupate nel Regno di Napoli. Così in fine la Republica con dignità ottenne la pace, alla quale haueua sẽpre indrizzato i suoi consigli, e le forze dopo lunghe, e pericolosissime guerre di tanti anni, e calamità sì grandi: le quali pensar debbiamo, che senza voler Diuino non accadessero, perche hauessero i Venetiani occasione di dar esperienza della loro costantissima virtù.

Della quinta guerra con Turchi.
1539.

MEntre in Italia, già padrona del mondo, i Prencipi Cristiani, non sò, se per destino, inuidia, & odio contendeuano trà di loro, e della gloria, e della potenza; altroue le genti Barbare si bruttauano col sangue de' nostri. E difficile à dirsi quanto ne spargesse Solimano, espugnato Belgrado, dato il guasto all'Vngheria, occupata Buda, & assediata Vienna: nè terribile meno per forze maritime preso e saccomesso Rhodi, & indi discacciata la Religione Gerosolimitana, di passo in passo saccheggiate, e bruciate le Terre, e tagliati à pezzi crudelissimamente i popoli. Da queste straggi, & ingiurie eccitati Clemente Papa, e Carlo Imperatore si vniscono insieme per ributtare lo sfrenato, e barbaro nemico, e così quella pace, che la comun Religione non potè persuadere à Carlo, fù dallo spauento de' Turchi estorta. Intanto hauuto auuiso Solimano della impresa contra di esso risoluta, fè da Chariadeno famosissimo Corsaro mettere à sacco la riuiera tutta del Tirreno. Per rendere al Barbaro i danni fatti sciolse Andrea Doria per ordine di Cesare verso la Grecia, e data la caccia nel golfo di Lepanto ad Himer Alì Generale dell'armata Turchesca, occupò nella Morea Corone, e Patrasso. Ma non mancarono in quei tempi ingegni preclari, i quali descrissero le battaglie di mare, e di terra, che trà Carlo, e'l

Turco

Turco ſuccederono. Per quanto appartiene à Venetiani: meſſe all'ordine ſeſſanta galere ſotto la cura di Vincenzo Cappello, prouiddero alla difeſa delle Iſole, Città, e riuiere ſoggette. Ma con l'occaſione della guerra trà Ceſare, e'l Turco, non mancarono di quelli, che à guiſa di Corſari infeſtarono i noſtri mari. La cura di caſtigar ſimil ladroni dieſſi à Franceſco Dandolo Generale del Golfo. Queſti raggiunti quella canaglia à Saſone nell'Albania, non hauendo ardimento di affrontarli, eſſendo di numero inferiore, voltoſſi à fuggire: ma preſo e condotto in Coſtantinopoli, & indi ritornato libero, ſe ne morì à Zara di diſpiacere per eſſerſi così vergognoſamente portato. Non molto dipoi il Moro Turco di Aleſſandria ſciolto hauendo dall'aſſedio di Corone verſo Barberia, s'imbattè preſſo Candia con Girolamo Canale Prouveditore dell'armata. Accadde ciò di notte, e l'vno e l'altro buona pezza pensò di combattere col nemico, ſupponendo il Venetiano di hauere i Corſari à fronte, & il Moro li Spagnuoli. Alla fine rimaſo vincitore il Canale, fù quegli perdute quaſi tutte le ſue forze fatto prigione. Ma toſto, ch'egli ſi fè conoſcere fù laſciato libero, e mandato à Solimano imbaſciatore, con il quale ſi ſcusò il fatto come ſeguito di notte, perche non pareſſe, che haueſſero i Venetiani rotto l'accordo. Preſſo à tutto ciò hauendo Carlo meſſo in fuga Chariadeno ricuperò Tuniſi, e reſe il Regno à Muleaſſe. Intanto morto in Roma Clemente VII. fù eletto Paolo III. nel qual tempo per

essere mancato di vita Francesco Sforza, e per la elettione del nouo Papa, si faceuano vedere in Italia altre speranze, altre volontà negli huomini, & anche altra fortuna, mentre l'ambitione dalle publiche perturbationi andaua à se stessa procacciando priuati commodi. Stando Carlo lontano ritornò Francesco Rè di Francia all'antiche nimicitie; essendo continuo il male della discordia trà due eguali. I Sauoiardi primi di tutti sentirono l'arme Francesi, e dal loro quasi contagio infettossi lo stato di Milano, e per tratto di lungo tempo durò in Italia quella peste con l'occupatione, e fortificatione scambieuoli delle piazze, e con la presa seguita vna volta e due quasi in vno, e diuerso tempo delle medesime Città. Finalmente cessò il morbo, e la cupidigia del Rè fermossi, non hauendo à suoi disegni potuto tirare i Venetiani; i quali vindici acerrimi secondo il loro solito della Italica libertà, difendeuano con neruo di genti non punto disprezzabili le cose de' Milanesi. Quindi con risolutione indegna di Rè Cristianissimo incolpò appresso Solimanno la Republica, che sentisse con Cesare, e che congiunte insieme le forze hauriano finalmente assaltata la Grecia. Da queste querele stimolato il Barbaro à danni nostri accese quel fuoco, per il cui incendio poco mancò, che non fussimo affatto inceneriti. Disseminate dunque tali sceleratezze dall'Imbasciatore Francese, & allettato il Turco dall'ingordigia di allargare i termini dell'Impero; venne messo da Costantinopoli à dimandare. Se

quel

quel che Solimano haueua ò per compagno, ò per nemico fusse anche per hauerlo la Republica, e che sopra ciò il Senato si dichiarasse. Questi quantunque si lasciasse intendere di essere amico, e confederato con la Casa Ottomana, e che sarebbe con ogni puntualità per coltiuar sempre l'amicitia, ad ogni modo proposto l'editto furono i Mercadanti Venetiani per tutti i luoghi del Dominio Turchesco intercetti insieme con le merci, molti ne furono vccisi, e gli schiaui pessimamente trattati. Vscirono dall'Arsenale della Città Regia ducento naui sotto la condotta di Lustibeio, e di Barbarossa, e fù radunata innumerabile moltitudine d'Infanteria alla Velona. La fama di tanto apparecchio rese i Venetiani più sollleciti alla guerra: onde in vn tratto s' affrettarono le leuate, e si mise in punto vn' armata di cento galere, da essere condotta dal commando di Girolamo Pesari, e di Giouanni Vetturi. Si ordinò à questi, che vno guardasse, e difendesse Corfù, e l'altro il Golfo Adriatico; ma che niuno venisse à battaglia se non prouocato. Per all'hora la rabbia Turchesca si scaricò sopra gli Spagnuoli: I Barbari passati i nostri mari senza essere offesi, hauendo dati i soliti segni militari di amicitia, incrudelirono fieramente con incendij, e guasti nelle riuiere di Terra di Bari. E spronati in fine dall'odio, che portauano al dominio Venetiano, e contra di esso riuolti, depredarono con barbara hostilità ogni cosa, fecero schiaui gli habitanti, e cercarono d'impadronirsi de' luoghi. Diceuasi che Solima-

no era grandemente contra la ſua determinatione ſdegnato con la Republica per la temerità di alcuni Capitani noſtri. Poiche querelauaſi, ch' era lui ſtata preſa la ſua Reale, intercetta vna naue da carico, e diſcacciato dall'Adriatico Ianusbeio Capitano de' vaſcelli. Per le quali coſe mandatagli dal Senato imbaſceria aſſine di raddolcire quell'animo barbaro, riuſcì vana ogni opera, che ſi fece in queſta parte. L'armata dunque nemica vſcita da Otranto apparecchioſſi all'eſpugnatione di Corfù, aiutata da Chariadeno con l'infanteria per la parte di terra. Ma il Peſari diſcoperto à tempo il diſegno munì l'vna, e l'altra fortezza di gagliardiſſimo preſidio; auuiſando nell'iſteſſo punto i Padri, che i Turchi non poteuan vincerſi, ſe non con pari forze. Laonde tirò la Republica facilmente in lega gli altri Potentati d'Italia à danni del comun nemico. Fatta l'vnione in Roma, e principalmente con Ceſare, con maggiore ſollecitudine atteſero i Venetiani à preparar la guerra, e con prontezza tanto più grande, quanto che non fù alcuno nella Città, che non offeriſſe perciò la robba, e la vita. In tanto Solimano riuolſe tutto l'empito della guerra contra Corfù, aſſediandolo ſtrettiſſimamente. Ma gli aſſediati moſſi dalla virtù di Aluiſe Riua, e di Simeone Lione Venetiani, facendo ſpeſſe ſortite, e ſcaricando le arteglierie, indebolirono le forze de' nemici di modo, che reſiſi alla fortificatione della Terra, & al ſito, e molto più al valore de' defenſori, ſi partiron ſenza hauerui fatto alcun frutto. Mentre però

rò ritornauano in Costantinopoli, nell'istesso passaggio occupato Buthrotto Castello nella Communitia, misero in seruitù tutti quei Terrazzani. Tutto ciò faceua il Turco, quando piegando il Pesari verso l'Adriatico, conquistò à Venetiani Scardona, piazza da Sebenico non lontana molto opportuna ad inuadere il paese nemico. Soggiogò anche il Vetturi Obroazzo à forza, e ritenne la terra tanto tempo, fin che poi con l'aiuto degli Vscocchi, gente à noi nemica, si perdette. Solimano per tutto ciò indurito nell'odio riuolgeua nell'animo motiui maggiori di guerra: la doue commandò à Cassino, & à Chariadeno, che assaltassero ciò che era de' Venetiani. Furono assediati però da Cassino Nauplia, & Epidauro, ma con vano sforzo. Altroue fù Egina ruinata, soggiogata Paro, fatta tributtaria Nissia, e tutto il rimanente delle Cicladi à Chariadeno, ouunque egli si accostaua con l'armata prestò vbbidienza. Alla Republica perturbata da tante sciagure s' aggiunse maggior timore per la fama che in Italia si sparse, che nell'istesso anno 1539. Solimano era per attaccar Candia. Quiui i Padri non fraposero indugio alcuno, che dichiaratisi apertamente nemici del Tiranno non affrettassero gli aiuti del Pontefice, e di Cesare. Egli era nemico, che tutti doueano temere, nè poteua essere se non con forza grandissima ributtato. Per ilche secondo le Capitolationi della lega si accelerò il soccorso, e la cura delle cose di mare, & il commando sopra tutti gli altri Capitani si diede solo ad Andrea Doria condot-

 tiere

tiere delle genti di Cesare: all'armata nostra Vincenzo Cappello, & alla Pontificia Marco Grimani Patriarca di Aquileia. Tutto l'apparecchio era quasi di ducento galere. Non haueua ancora l'armata Venetiana sciolto dal porto, quando Chariadeno scorso tutto l'Egeo, e conquistate le Cicladi, accostossi à Candia con cento cinquanta naui. Poste egli temeriamente in terra le sue genti nel territorio di Rhetimo, contra quel che s'haueua promesso, ritrouò iui durissimo incontro. Ma da Suda fino alla Canea più sicuramente sbarcato, tutto ciò, che il Barbaro ritrouò, al solito suo pose in ruina. Finalmente tentata la presa della Città, ne fù da Andrea Gritti con poca gente Italiana regettato, & all'vltimo da tutta l'Isola vergognosamente discacciato. Intanto Cassino assaltato di nouo nella Morea Nauplia spianò le fortezze di Nadino, e di Vrana; e più oltre anche spintosi spauentò di maniera la Schiauonia, che si sarebbe subito resa al Turco, se non hauesse Sebenico con la costanza mostrata in tolerar l'assedio rincorata quella Prouincia: con accorta patienza insegnando, che chi guarda la propria libertà da niun timore può essere vinto. Questo era lo stato delle cose prima che le armate del Papa, e delli Spagnuoli fussero andate à ritrouare in Corfù il Cappello, & oue fù diuisato il modo di maneggiare la guerra, il Generale Grimani haurebbe affatto soggiogato Nicopoli terra del Golfo di Lepanto, che chiamano hoggi la Preuesa, quasi preso dal valore di Paolo Giustiniano; se diuulgatasi

per

per le genti vicine la fama dell'oppugnatione di Nicopoli, non hauesse eccitato i Barbari confinanti alla difesa. Ond'egli assaltato da esercito più potente, fù necessitato à disciogliere l'assedio. Così per inuidia di fortuna restò fraudato il Grimani della lode douuta al suo ardimento: l'impresa per lo più faceuasi in terra; la quale non piacque mai al Doria, il cui parere era, che si douesse ruinare il Turco in battaglia nauale, e però stimaua souerchio il trattenersi sotto piazze e muraglie. Determinossi dunque di combattere in mare: la qual volontà mostraua anche il nemico, che vscito dallo stretto di Albania con l'armata sfidò i nostri à battaglia, e certo con grande audacia sentendosi più caldo di forze. Non rifiutò l'armata Christiana l'inuito. Guidò il Cappello la vanguardia, & il Grimani la retroguardia. Quegli con l'empito, che potè somministrarli il bollor dell'ira inuestite le naui nemiche, haurebbe secondo il detto del Doria riportata vittoria, se spauentato Chariadeno del nome, e della virtù del Capitan Venetiano, non si fusse ritirato nello stretto, lui molto ben noto, e nascostosi dentro le girauolte del Golfo di Lepanto doue, ò poteua in tutto rimaner disfatto, ò assediato, se hauesse il Doria perseuerato nel suo parere, che doueua il nemico essere combattuto in mare, benche con molte querele si protestasse il Cappello, ch'era cosa da Cristiano, ò vincer generosamente, ò per la patria, e per la Religione gloriosamente morire: onde vinto finalmente il Doria, commandò, che come

à Venetiani piaceua, si combattesse. Ma non hauendo ne' principij la fortuna corrisposto ai disiderij, spingendosi il nemico sempre più dentro lo stretto, cominciò il Generale di Cesare à poco à poco scopertamente à ritirarsi, à temere i pericoli della battaglia, à declinar le angustie, à pauentare le insidie; migliore assai per ischifare, che per isprezzare il nemico. Il Turco sarebbe senza dubbio stato debellato, se i nostri hauessero hauuto ardire di vincere. Crebbe lui però l'audacia, & vscendo impetuosamente dallo stretto, diede alla coda all'armata de' Collegati, e prese loro due naui da carico; altrettante naui grosse, e quattro galere. Resasi però sospetta la fede del Doria, languì estinto ne gli altri Capitani quel vigore di animo generoso verso la gloria. In questa quasi fuga riuolte le prore verso Corfù, approdò Chariadeno à Passo isola vicina, & indi con rampogne s'ingegnò di tirare i paurosi à battaglia. Suernatosi in Corfù fù dipoi mossa l'armata per il golfo di Catharò all'oppugnatione di Neocastro. A questa s'impegnarono i Venetiani con gran trauaglio, e coraggio per lauar la macchia conceputa l'anno innanti. Fatte però scale con remi, & appoggiatele alle muraglie di quella fortissima terra, sù vi montarono, e fecero via sicura à gli Spagnuoli, che veniuan dipoi. Così in mare, & in terra succedendo le cose, fù Neocastro preso, e dopo tre dì la Rocca, la quale à guisa d'altra Città fortemente si difese. L'acquisto fatto con forze vnite, secondo la forma delle Capitolationi

della lega ſi doueua à Venetiani: ma gli Spagnuoli pretendendo appartenere ad eſſi vi poſero il preſidio: tratto che come molto indegno fù acerbamente deteſtato dal Cappello, & hauuto perciò in odio il Doria, come huomo Genoueſe, antico nemico del nome Venetiano, il quale tutto ciò che imprendeua, riferiua all' intereſſe di Ceſare. Accadde anche per conſiglio, ò infingardo, ò maligno dell'iſteſſo, che dopo la preſa di Neocraſto non rimaneſſe disfatto in mare Chariadeno: il quale alla fama della occupata Terra affrettandoſi per darli aiuto, aſſaltato da vna horribile buraſca, era ſtato ſpinto all'Iſola di Saſone diſarmato, perduti con grande ſtragge quaſi tutti i Vaſcelli. Per queſta cagione, e perche il Doria ſollecitaua l'andata in Sicilia cominciarono i Venetiani ad hauere in abbominatione gl'ingegni delli Spagnuoli auidi d'imperio, & indiſcreti, maſſime che il preſidio di quella natione laſciato in Neocaſtro danneggiaua con ſpeſſe, & inſolenti ſcorrerie anche gli Aſcriuiani. Per ciò dunque rifiutata ogni lega determinò il Senato di dimandare triegua à Solimano con ſperanza di otternerne poi la pace. Ma egli feroce, & arrabbiato per la perdita di Necoaſtro, raccolte in vno le forze, ſpronoſſi alla guerra, & alla vendetta: condotto però l'eſſercito nella Morea ſtrinſe con terribile aſſedio Nauplia, & Epidauro. Nell'iſteſſo tempo Dragutte General di mare chiuſe, e ſequeſtrò i noſtri, quaſi horribile tempeſta dalla nauigatione: tentò Candia, ruppe Franceſco Paſqualigo, e tolte

lui

lui trè galere diede il guasto al territorio della Canea: ma riuolto alla oppugnatione della Città fù dal valore di Antonio Calbo Podestà ributtato. Risarcite in questo mentre Chariadeno le naui conquassate dal naufragio assaltò Neocastro: spauentati gli Spagnuoli dalla ostinatione de' nemici hebbero volontà di dar quella terra a' Venetiani. E però non hauendola potuta ottenere in tempo, che per ragione de' Capitoli della lega era loro douuta; ricusarono l'importuna offerta d'allhora. Battuta dunque la terra da alcuni dì, si aperse ai Turchi, da' quali fù il presidio parte vcciso, e parte fatto schiauo. Li popoli confinanti, tocchi quasi da morbo contagioso, si resero al Barbaro. Cadde allhora sotto quel destino Catharo: ma la constanza di Mattheo Bembo mantenne Ascriuio. Tutto ciò faceuasi in tempo, che Pietro Lando Doge mandò imbasciatori in Costantinopoli, perche quei pensieri di pace, che andauano i Venetiani seco riuolgendo, fussero appresso Solimano perfettionati. Andouui primieramente Tomaso Contarini, ma in vano, dimandando il Barbaro impertinenze: dipoi Aluise Badoaro. Desideraua la Republica sbrigarsi da vna grauissima guerra di noue anni. Haueua per esperienza veduto, che non le haueuano portato frutto alcuno le passate leghe: che la fede de' Spagnuoli era sospetta, e che finalmente à lei sola toccaua riceuere le prime percosse, e gli vltimi danni. Ponderaua anche i consigli intorno à vna somma penuria che era allhora, di vittoua-

glie,

glie, e che gli erano state negate le tratte de' grani da Prencipi confederati: le quali poi concesse dal Turco Gouernatore della Seruia haueuano abbondantemente supplito al bisogno della Città. Adunque tanto più frettolosamente fù mandato il Badoaro, perche à peso d'oro si ricomperasse la pace, e se ciò non li venisse fatto, vbbedisse in ogni modo alle secrete instruttioni, nelle quali se li ordinaua, che in tali strettezze, offerisse al Turco in nome del Publico Nauplia, & Epidauro. Non mancaron Cittadini traditori, li quali palesassero vna risolutione stabilita con giuramento di segretezza: di modo che nella Regia Città arriuò prima il tradimento, che vi entrasse il Badoaro. Laonde rifiutata da Solimano in luogo delle terre, ch' egli dimandaua, ogni somma d'oro, fù necessitato l'Orator Venetiano condescendere à quelle conditioni di pace, che il Turco volle. Non fù la pace in altra maniera conchiusa: la noua di cui peruenuta in Venetia, benche con l'aspettatione di se hauesse solleuati gli animi di tutti gli ordini; nulladimeno intese le conditioni, rimase la Città marauigliosamente addolorata, e stupida: onde fremeua il Volgo contro il Badoaro; diceua lui villanie, e gridaua, che fusse punito. Ma scoperto finalmente il tradimento, e data à ribelli la meritata pena, ritornò il nome, e la fama di quell'huomo più illustre, e fù la pace più grata, la quale dee sempre essere preferita ad ogni giusta guerra.

Della ricuperatione di Marano.

1542.

MArano, Terra del Friuli, alle lagune di Venetia congiunto, fù tolto alla Republica nella congiura di Cambrai, e quest' anno per accorta astutia di Beltrando Sacchia da Vdine fù ritolto à Ferdinando Rè de' Romani. Questi con alcuni compagni fidati finto di essere mercadante, entrò nella terra, & assaltato il presidio Alemanno, indi lo discacciò. Ma chiamato Pietro Strozzi sbandito Fiorentino, volle inalborandoui le insegne del Rè, che l'acquisto fusse de' Francesi. La noua di tal fatto recò molta molestia al Senato, il quale poteua perciò essere à gli Austriaci sospetto: purgossi però d'ogni fraude, e dimostrossi osseruantissimo de' patti col far prigioni i parenti del Sacchia, e ruinar le fortificationi, che lo Strozzi haueua inalzate verso il mare. Intanto pareua sourastare alla Città noua guerra, attaccandosi di nouo il Francese con l'Alemanno. Quegli portaua soccorso à Maranesi, questi apparecchiauasi non tanto per terra, quanto per acqua di assediarlo: ma le forze maritime eran da' Venetiani impedite, perche non si hauesse Ferdinando acquistato alcuna ragione in Porto Lignano, oue le naui di Trieste s'erano vnite per l'assedio. Poco dipoi venne vna imbasciata di Pietro Strozzi, il quale lasciauasi chiaramente intendere, che la Signoria di Marano spettaua à lui, come dono Regio del

Rè

Rè Francesco, e che l'haurebbe venduto alla Republica: ma che s'ella hauesse ricusata la compera; non mancaua Prencipe potentissimo, à cui per ogni denaro piaceua la terra. I Padri ben sapeuano, che quegli era il Turco. Onde non essendo cosa, che più potesse esserli molesta, quanto vedere i Barbari nelle viscere del Dominio Venetiano, e nell'istesso cospetto della Città, risoluti à comperarsi la terra per denari, sborsarono allo Strozzi trentacinque mille scudi. Per ilche mandati Oratori à Ferdinando ad informarlo, che nè per cupidigia d'vn picciol castello, ma astretto da necessità, minacciando lo Strozzi Capitano de' Francesi di darlo in potere de' Turchi, haueua il Senato fatta la compera. Tuttauia quella discordia, che ne poteua nascere trà l'Austriaco, & i Venetiani per molto prudente risolutione de' Padri suanì con lo sborso fatto di non poca moneta al Prencipe Alemanno: così da quel tempo esercita in Marano quietamente la Republica le sue ragioni.

Degli Vscocchi primieramente ributtati. 1546.

LA Liburnia sopra la più interna ritirata del Golfo infame per li ladronecci, col testimonio anche dell'istessa antichità, è habitata da vna natione crudele, & assuefatta alle prede: quasi nata dalle ceneri de' Narentani per turbar con rapine, e fraudi lo stato Venetiano. Daua audacia à quella scelerata, e furiosa gente, che chiamano Vscocchi, il rumor

della

della guerra, e ritrouandosi inuolta la Republica in grauissimi trauagli, trascorreuano essi oue loro più piaceua senza timore alcuno. Ardirono anche più d'vna volta di far prede nel dominio de' Turchi, & hauriano prouocato Solimano; se non che ricordeuole della pace, ammonì la Republica, che repremesse i loro latrocinij, perche egli non fusse astretto à mandare vn'armata nel Golfo contra natione sì rapace. Per sì fatte doglianze i Padri, non meno che per riceuuti incommodi, ordinarono, che vscissero più galere à danni loro, e così ributtati primieramente gli empiti di quella gente con stragge, e fuga di essa, fù il mare, e la terra purgata da' ladroni, e lo sdegno Turchesco acquetato.

Della sesta impresa contra Corsari. 1548.

TEnnero i Corsari per più anni questi mari come assediati in modo, che niun luogo rimaneua sicuro à chiunque hora in questa, hora in quella parte nauigaua. Poiche furon rubbati vascelli, intercette le persone, nè si vdì in Venetia se non furti, & vccisioni. Mossesi à perseguitar' i nemici dell'human genere Lorenzo da Mula. E mentre và in busca per tutto il Golfo, con brama di estinguere sì fatta peste, preso Sabba, Capo de Corsari, l'vccise. Rusteno Luogotenente in Constantinopoli per l'andata di Solimano in Persia, apparecchiossi à vendicar con l'armi la morte d'vn suo amicissimo. La onde per pla-
car

car l'ira di Rusteno, acciòche in tempo si alieno non li mouesse pericolosissima guerra, restò il Mula priuo dell'imperio del mare confinato, finche poi placato lo sdegno del Barbaro, fù alla patria, & alla pristina dignità restituito. Dopo quattordici anni prorompendo à maggiori ingiurie i Corsari furono dà Antonio Canale repressi, e perseguitati fin nelle riuiere della Marca di Ancona; oue dati in terra per saluarsi rimason da' paesani malamente trattati. Quasi nel medesimo tempo Cristoforo Canale non lungi dalla Cefalonia con pari esito oppresse altri Corsari, & à Sasone assaltati cinque vascelli di corso li disfè tutti, fatte ò schiaue le genti, ò messele in fuga, e due galere prese: le reliquie delle quali consumò anche dopo hauerle con velocissima voga perseguitate; se bene per vltimo suo fato; poiche indi à poco morse in Corfù per le ferite, che haueua riceuute: l'anno seguente Filippo Bragadino contra la medesima rabbia de' Barbari ladroni, che s'era sparsa per le riuiere della Puglia, nauigò con l'armata. Hebbe egli prospera fortuna verso Manfredonia: oue quei, che non castigò con la morte, e ruina dello infame apparecchio de' lor vascelli, spinse viui verso lo sdegno infuriato delle vicine genti montanare, dalle quali toccata, che essi hebbero terra, furono da ogni banda attorniati e morti. In quei dì parimente Pietro Trono Almiraglio del mar di Candia venuto à battaglia con Dragutte, il quale prese alquante naui de' Cristiani presso all'isola d' Ischia, se ne ritornaua verso l'Egeo, il vinse,

& vcci-

& vccise: quantunque si protestasse di non essere altrimente Corsaro; ma soldato di Solimano. Ma non è freno, che possa rattener l'ira, & è ne' primi empiti pur troppo feroce la vittoria. Riferita in tal modo la morte di costui fù dall'Imperatore de' Turchi sentita così al viuo, che giurò, che l'haurebbe vindicata con la guerra, quando da' Venetiani non se li desse equiualente sodisfattione. Per la qual cosa fù il Trono dal Senato mandato in essiglio per hauer violate le conditioni della pace, nelle quali era stato capitolato, che à Soldati Turchi, rimasi viui dopo la battaglia non si douesse mozzare il capo; ma mandarsi viui prigioni in Constantinopoli. Così punita l'audacia del Trono, con la destrezza di Daniele Barbarigo Bailo residente appresso Solimano fù l'ira del Principe placata. Alla fine le genti nostre di mare ogni dì erano alle mani con quella crudelissima canaglia auida di rapine, e di sangue: essendo insieme vniti i Corsari Turchi, e gli Vscocchi, i quali per la velocità de' vascelli, e delle loro persone, e per l'astutia, che vsauano in maneggiar l'arte del Corsaro; non poterono mai essere disfatti. Intorno à questi tempi i Caualieri di Rhodi con poca honoreuolezza del lor nome si riuolsero à professione non punto dissimile contra i nostri. Poiche primieramente sotto il Priore di Capoua andauano le lor galere scorrendo e depredando per il mare Egeo, e per l'Africano: nè contenti delle spoglie de' Turchi infestauano anche gl'Isolani di Cipri, e di Candia. Contra costoro si fè guerra sen-

za sangue, essendo stato per editto publicato, che tutte le facoltà della Religione Gerosolimitana, che nel dominio di Venetia sono ricchissime s' intendeuano essere sequestrate fin tanto che dal Gran Mastro di Rhodi, come fù fatto, non fussero stati ricompensati i danni à padroni. I medesimi però in altro tempo haue:ndo continuato di fare lo stesso con quattro galere, vennero assaltati da Filippo Pasqualigo General di Candia, e nel combattimento presi con le loro galere Fù questa vendetta per l'Europa diuulgata cō qualche macchia della sincerità Venetiana: ma conosciuto il zelo della Republica verso la quiete del mare, suanì bē tosto ella nell'opinione di ognuno.

Della sesta guerra con Turchi, Cipriotta, perdita di Nicosia. 1570.

INalzato Selimo al gouerno dell'Imperio Turchesco dopo la morte di Solimano suo padre, mentre brama immoderatamente dilatare i termini del dominio, & ambisce che frà i Regni, e titoli suoi si legga anche Cipro, s' argomentò d'inuader le forze di quell'Isola, senza cagione alcuna, & occasione di giusta guerra; come che l'arte del nouo Imperatore douesse solo esser lo spergiurare, rompere i patti, e riferire tutte le cose alla propria libidine. Aggiungeuasi l'adulatione di Mustafà vno dei Grandi della Corte, il quale rammentaua al cupido Prencipe la potenza, le ricchezze, e gli essēpi de' maggiori, & oltre ciò le discordie frà Cristiani, le ciuili pertinacie, e la

loro

loro codardia. Discorreua all' incontro e per facondia, e per gratia chiaro Mahometto Prefetto del Pretorio, che quei Barbari chiamano Visir, di soprema autorità appresso Selino. Tuttociò auuisato per lettere di Marcantonio Barbaro Bairo, così fù creduto: non hauendo ne anche le cose che passauano con gran segretezza potuto essere celate ad vn ministro sì diligente, come egli era; tanto più, che in quel tempo molti vascelli d'alto bordo di Mercadanti Venetiani erano in diuerse parti mandati, sotto pretesto, che fussero necessarij al seruitio del Rè per cose totalmente diuerse, e per impresa da farsi nell'altro mondo. Ma non tenne lungo tempo sospeso il Senato la fraude del Turco simulatore: poiche si cominciarono à far leuate di genti, si guernì di forti presidij, e di vettouaglie la spiaggia tutta di Schiauonia, e di Epiro esposta alle scorrerie: fù ordinato che con l'armata maritima Giouanni da Leze Proueditore, e Giulio Sauorgnano con quella di terra difendessero quelle Prouincie, oue fusse stato il bisogno. Fù spedito in Candia Lorenzo da Mula à supplir l'armata di venti galere, & à Luca Michele si diede il gouerno della Canea, e di Corfù à Sebastiano Veniero. Il commando di vndeci galere grosse, e di ottanta sottili fù dato à Francesco Duodo: tutti soggetti delle cose maritime sopramodo intendenti, con Pietro Trono, alla Patria poco prima restituito, al quale venne conferita la carica di Procuratore delle naui. Fù ad ogni vno imposto, che douessero vbbidire à Girolamo Zane

Gene-

Generale di tutto l'apparecchio, e questi era di ottanta galere sottili, di vndeci grosse, di venti tartane, e d'vn grande Vascello tondo. La condotta di tutto l'esercito terrestre fù commessa à Sforza Pallauicino con piena autorità. Ma perche la graue burasca della sourastante guerra minacciaua non solo il dominio Venetiano; ma le altre nationi ancora con presagio di confuso periglio; parue bene di auuertir subito per Michel Soriano il Sommo Pontefice Pio Quinto dell'imminente ruina. Quegli mosso alla fama d'vna certissima calamità, e pronto alla ricordanza della riputatione, e de' beneficij de' Venetiani verso la Santa Sede, parlandone anche trà Cardinali, il Granuella per interesse delle cose de' Spagnuoli, non volle mancare nè à meriti della Republica, nè all' vfficio suo. Determinato primieramente col voto de' Cardinali il soccorso, deliberò poi di esortare Filippo Rè di Spagna, essendo in Roma Oratore Luigi de Torres, à cui sapeua, che frà gli altri toccaua di guardarsi dal vicin contagio, à far lega: per cagion della quale era già stato colà inuiato da' Padri Leonardo Donato. Fù anche significato à Massimiliano Cesare per mezzo di Giouanni Michele, & à Carlo Rè di Francia con le istanze di Aluise Contarini, il disegno di Selimo, che era sotto l'ombra di altra impresa, e di occupare lo stato della Republica, conquistare à man salua il mondo tutto Cristiano. Ma quegli scusandosi con la triegua già fatta col comun nemico, e questi con le turbolenze e discordie, ch' erano nel

suo

ſuo Regno; mancarono indegnamente ambedue ad vn aiuto neceſſario. Deuiarono Thamaz Rè di Perſia altre ragioni, & altri riſpetti; hauendo Vincenzo Aleſſandri, Cittadino di fede, e di peritia di quelle lingue Orientali molto chiaro, con grande cura, e diligenza tentato di intereſſarlo in queſta guerra, e di riuolgerlo à fauor noſtro. Si dimoſtrò veramente ſingolare la prontezza de' Prencipi Italiani verſo la Republica in queſta parte. In tanto mentre il Senato è da diuerſi negotij in tal modo diſtratto, entrati impetuoſamente i Turchi nella Shiauonia, e nell'Epiro, vi fecero di gran prede: hauendo con horribile furore poſte à ſacco le naui, e le mercantie de' noſtri. I Padri per rendere la vece di queſti danni ai nemici dell'humana ſocietà, fecero porre in prigione quanti Turchi ſi trouauano in Venetia con le loro mercantie. Ma in quei dì apparue molto più sfacciata la inſolenza dell'iniquo Imperatore, dimandando per Hibraimo Cipro à Marcantonio Barbaro Bailo. Il preteſto era, che le ragioni del dritto dominio, che vi haueuano i Rè di Egitto erano paſſate negli Ottomanni, e che haueſſe alcuna volta Cipro ſceleratamente dato fauore ai Corſari: la qual coſa doueua vendicarſi con l'armi. Ma il Bailo Venetiano replicando, ch'erano ſtate da' noſtri oſſeruate religioſamente la fede de' patti, e le ragioni della confederatione, onde non reſtaua cagione alcuna di giuſta guerra. Non fè per allhora altro frutto preſſo quei barbari, ſe non che col negotiare guadagnò tempo, che intanto,

tanto, che Cubat Zazi imbasciatore del Turco nauiga verso Venetia, hebbe il Senato commodità di ordinare con maggiore accuratezza le cose della guerra. A Cubat, che dimandaua Cipro, e che minacciaua, che se la Republica non hauesse vbbedito, hauria prouato il taglio delle armi del suo Rè; fù tosto risposto, esser quell'Isola del dominio Venetiano, e con quell'animo, con che i Padri l'haueuan presa à difendere, con l'istesso esser pronti à mantenerla fino alla morte: esserci Iddio, il quale aiuta la giusta causa, e l'istesso non essere per tralasciare di vendicar la rottura de' patti sopra gli empij. Dopo che fù ordinato à Girolamo Zane, che attendesse à Zara le cinquanta galere, che il Rè Filippo hauria mandate in aiuto. In questo tempo mentre l'armata Venetiana è dalla pestilenza quasi fino all'vltimo esterminio consumata, valendosi il nemico dell'occasione scorse nel territorio di Sebenico, & iui con molta stragge, e prigionia di genti prese, e saccheggiò Retbilizzo, e Daslena, ch'erano in quella Prouincia quasi due torri di guardia: e mancò poco, che disputando i nostri Capi di guerra de' puntigli militari non occupasse Sebenico; se non che furon ributtati i Turchi dall'audacia delle femine: le quali vscite dalla Città vacua di huomini difesero tanto tempo con barchette, lancie, e sassi il golfo, e le bocche del porto, che venne loro in aiuto Pietro Pisani dal promontorio di Cesto, ou'era in guardia, e disordinò i nemici, mentre de' fuggitiui dalla furia feminile parte ne messe à fil di spada,

Q parte

e parte ne fece prigioni. Con fortuna pari fù preſo, e brucciato Dubrouoda, terra del dominio Turcheſco da Aleſſandro Donato Podeſtà di Antiuari. Tornò finalmente in Conſtantinopoli Cubate con la riſpoſta del Senato Venetiano, la quale à pena può dirſi quanto pungeſſe il ſuperbo animo del Rè ſoura tutto faſtoſiſſimo. Fù però Marcantonio Barbaro ſequeſtrato in caſa, e poſtoli guardia. Il che ſi eſeguì anche degli altri Conſoli Venetiani in Aleſſandria, & in Soria. Fù commandato ad Amurathe, che con venticinque galere impediſſe, che in Cipro non entraſſe ſoccorſo, & à Piali, che con ſettantacinque aſpettaſſe in Rhodi il rimanente delle genti, che conduceua Muſtafà. Così trà nemici ſi teneua ſicura la guerra, mentre trà noſtri ſi litigaua codardamente, indugiando il Doria al ſolito ſuo ſotto preteſto, che non haueſſe ordine dal Rè di congiungere le ſue forze alle noſtre. Marcantonio Colonna General del Papa accoſtoſſi fedelmente con le ſue dodici galere alle ſquadre de' Venetiani. Ma Sebaſtiano Veniero impatiente di otio, e di quiete, e ſpronato dal proprio valore voltoſſi à Suppotò terra di Montagna nella Chaonia, vno dei più famoſi nidi, che i Corſari haueſſero. E perche ſenza l'opera de' paeſani non hauriano hauuto luogo i diſegni, furono con doni grandi e promeſſe tirati gli Albaneſi alla parte noſtra, già ſatij del gouerno de' Turchi. Et in tal guiſa con giuramento, e con oſtaggi ſtabilita l'vnione, sbarcate le genti noſtre ſi ſpinſero coraggioſamente contra i nemici, e

tenta-

tentato inuano con assalti, e con artegliería quel luogo alpestre; si risoluerono all'vltimo di darli la scalata, e quando la cosa succedesse loro à voto di mandarlo à ferro, & à fuoco. Il che osseruato dal nemico rinchiuso, trapassati di notte i muri, per scogli, e dirupi scampò con la fuga la vita. I nostri poco auanti dì presero le muraglie vacue di defensori. Del che spauentati molti altri luoghi del contorno s' accostarono à Venetiani. Mentre si fanno queste cose fù molto lungo, e dubbioso il consiglio, che i Turchi tennero intorno al cominciar la guerra. Alcuni eran di parere, che si douesse trauagliare il mare Adriatico. Altri che si douessero impedire à Cipro i soccorsi. Altri, che doueua hostilmente inuadersi Candia. Mà l'auido Rè volle, che si assaltasse quell'Isola, di cui tanto impazziua. Si ottenne però che Pialì quanto prima se ne andasse in Scio, & iui aspettasse tutto il neruo delle genti insieme con Mustafà. Fù il voler di Selimo seguito da prosperi successi. Approdarono i nemici raccolti in vno con trecento legni in Rhodi, per douersene passar di là in Cipro commodamente. Sparsa la fama d'vn tanto apparecchio, il Zane per andare incontro alla guerra s' accostò à tempo con l'armata in Candia, oue redintegrò la perdita della ciurma, parte con gente di buona voglia, e parte con sforzata, e presa dal nemico in quelle vicinanze. In quei dì l'armata Spagnuola per ordine del suo Rè si congiunse alla nostra. Così vnito l'essercito nauale, ma quanto più pigro alle fatiche, tanto più alle

ſeditioni pronto: primieramente con ſciocchi vanti, dipoi con fredda cautela, e vano conſiglio diede ſpatio al Turco di effettuare il ſuo diſegno: poiche intanto Muſtnfà, e Pialì bene informati delle gare, e delle pretenſioni, che paſſauano trà Criſtiani, giudicando di non douer hauer più paura, nè di più indugiare, con ſicura nauigatione toccarono Cipro. Il primo di Luglio ſcoperta l'armata de'Barbari da Paſo, diede fondo trà il promontorio Curio, e Limiſſo. Era intanto quanto più ſi poteua accurata la diligenza de' noſtri per tutta l'Iſola, e per ogni parte, così in traſportar dentro le terre, e fortezze i viueri, come in preſidiare con braua ſoldateſca, e con opere di mano i luoghi ſoſpetti, e di poſto in poſto diſtribuiti diligentemente gli aiuti in riguardo al periglio, che ſouraſtaua di tanta importanza. A Neſtore Baglioni Maſtro di campo generale fù aſſegnata la difeſa di Nicoſia, detta dagli antichi Trimetho, & à Marcantonio Bragadino determinoſſi di commettere l'aſſiſtenza ſopra Tamaſſo, ouero Famagoſta. Nicolò Dandolo per l'aſſenza del Veniero ſoſtenne la carica di Generale di tutta l'Iſola con dignità di Vicario. Tra i capi di guerra ſi tenne conſiglio di ciò, che doueua eſeguirſi: e principalmente furono ſpianati tutti i luoghi, e tutti i villaggi, ch' erano intorno Nicoſia, perche ad ogni caſo poteſſe il nemico eſſere meglio ſcoperto. Certo per niun'altra coſa più che per la virtù, e prodezza della ſoldateſca Italiana credeuaſi, che doueſſe Cipro mantenerſi: ma vna crudel peſte con horribile,

ribile, & atroce ſtragge atterrò di modo il miſero volgo in quei dì, che in tanta deſolatione non vi ſarebbe rimaſo numero da poterſi mettere à fronte al nemico, ſe non fuſſero ſtati gli ordini ſuppliti al meglio, che ſi potè in quella occaſione con le leuate de' Collegati. Con miglior fato i Capi dell'eſſercito Ottomanno oſſeruauano tutti i momenti delle coſe. Imperciòche impedito loro altroue da Pietro Rondaccio Capitano Albaneſe lo sbarco; riuolte le naui verſo le ſaline, iui in vna ſicura, & aperta ſpiaggia miſero in terra due mila fanti non ſenza molto marauigliarſi della codardia de' noſtri, che non haueſſero fatto alcun'oſtacolo. Viſto dunque il paeſe ſgombro, & aſſicurati non eſſerui inganno; con grida, & empito pari aſſaltarono Cipro; ſaccomettendo le facoltà degli habitatori, dando il guaſto col ferro, e col fuoco alla campagna, e depredando i villaggi con altre dimoſtrationi di furioſa crudeltà. Trà queſto mentre fù dai Capi meſſo in diſputa ſe doueſſe prima aſſaltarſi Nicoſia, ò Famagoſta. Piali, à cui primieramente pareua, che toccaſſe l'aſſalto di queſta ingegnoſſi di moſtrare, come il ſito e per natura, e per arte era ancor debole, e minore il numero degli aſſediati, e perciò d'animo inferiori, e finalmente con l'eſſempio di eſſa hauriano le altre per paura ceduto. Ma Muſtafà fè vedere, che doueuan da principio riuolgerſi l'armi contra Nicoſia, come capo del Regno, e che oue erano i più, v'era anche più di paura: anzi che colà erano maggiori i premij delle fatiche,

oue molto tempo s'era viſſuto felicemente. Queſto parere ſi effettuò, inuiandoſi colà cinquanta mila fanti, e due mila, e cinquecento caualli, & inſieme all'hora verſo Famagoſta furono ſpediti quattromila degli auſſiliarij con cauallaria leuata di freſco. A Nicoſia dunque fattoſi vedere il nemico, piantò ſenza intoppo alcuno gli alloggiamenti, incaualcò l'arteglieria di ogni ſorte, e circonuallò la Città tutta. Il Dandolo Vicario del Regno alla veduta di ciò anche da lontano terribilmente sbigottiſſi, tremò di paura, e diſperoſſi in modo, che col ſuo peſſimo eſſempio diſanimò quaſi preſago della ruina tutti i cuori più franchi. Fù però preſo partito di chiamare il Baglione dal preſidio di Famagoſta, e di ſignificare il pericolo al Zane, che indugiaua in Candia. Ma il Bragadino non potè loro mandare vn'huomo, di cui egli haueua all'hora biſogno: nè la naue di gnardia, che portaua vna imbaſciata sì cattiua, potè, impedita da Turchi, nauigare. Così ridotte le coſe à diſperatione, quella ruina; che diffidaua col valore, e con gli humani aiuti ſchifare; cercò il Dandolo diſtornare con voti, e con publiche proceſſioni. Il pietoſo zelo del Popolo fù da Franceſco Contarini Veſcouo di Paſo con molta religione ſeguito, e promoſſo. Ma il nemico non ceſsò di batter continouamente la Città, di mandar la notte noui rinfreſchi di genti à quei che per il combatter del giorno erano già ſtanchi, e di ſeruirſi d'ogni mezzo, il quale haueſſe potuto ageuolare la preſa dei Baluardi Coſtantino, e Podacataro.

cataro. Quella neceſſità, ouero fortuna rinfrancò i noſtri quaſi che affatto perduti, poiche ſtrettiſi inſieme in ſquadron folto diedero impetuoſamente ſopra i Turchi per la fatica, e per il caldo del mezzo dì affannati, e meſſili in ſcompiglio non ceſſarono d'incalzarli, di far macello di quanti faceuan teſta, ò ſi sbandauano, d'inchiodare le arteglierie, e d'empir ogni coſa di ſpauento, e di vcciſione. Queſti lieti principij poteuano al nemico eſſer fatali, ſe il Dandolo haueſſe cauate fuori le truppe de' caualli à pareggiare il valor de' pedoni nella battaglia. Ma egli confuſo per la ſolita ſua puſillanimità non volle, che vſciſſero, benche pregato, anzi con la propria mano le ritirò dentro. Così mentre il timidiſſimo Capitano laſciò di dar ſoccorſo à ſoldati ſtanchi dal combattere, & affannati dal calore furono ſotto le iſteſſe porte dal nemico, che haueua fatta teſta tagliati tutti à pezzi. Quindi le muraglie di Nicoſia quanto meno di ſperanza di aiuto dauano à gli aſſediati, tanto più l'accreſceuan di vittoria nei Barbari. I quali hauendo con loro ſtragge imparato ad eſſer cauti; tuttauia ſi ſpingeuano oltre, e con opere più gagliarde, con eſcauationi e mine s' affrettauano ad eſpugnar la Città. Già le ſquadre nemiche s' erano accoſtate al foſſo, & ai baſtioni, anzi dai colpi erano diſcacciati i defenſori. Onde apertamente i Ciprioti perduti d'animo, e fuori di ſperanza di eſſere ſoccorſi, parue che alla fatica, & alla fortuna ſi rendeſſero: eccetto quelli, i quali ſi proponeuano la ſperanza della reſa,

ò erano animati dalla consolatione d'vna generosa morte. Non poteuan più le forze languide di quei di dentro trattener che i Turchi non gettassero à terra i ripari, non ruinassero con la zappa il bastione Podacataro, conquassero le porte, e con spade, e scuri non s'aprissero l'adito à prender la Città. Entrarono dunque impetuosamente dentro le armate legioni ad incrudelire, à far macelli sopra quel che creder si può: oue tutto ciò ch'era di vacuo frà gli alloggiamenti, e la piazza fù di straggi innumerabili, di varie forme per tutto di quei che moriuano, e d'ogni imagine di vccisione ripiene. Dopo che entrato Mustafà nella Città sanguinosa fè gittar bando, che si cessasse dall'armi, e dalle morti; promettendo ai disarmati salute. Alla perfidia del nemico conciliò il Dandolo fede col suo commando, data speranza di vita à quei, che hauessero gettate le armi. Ma reso il nemico allhora più insolente con militare licenza imperuersò crudelmente per tutto. Non dignità, non età, non altari difesero alcuno, e le matrone, e le Vergini à Dio sacrate, & ogni sesso furon dal ferro, e da stupri contaminate. L'istesso Nicolò Dandolo, il Contarino Vescouo di Paso, e gli altri huomini per Magistrato, e fama chiari, furon tutti ammazzati. Incrudelirono anche contra le Case, alle quali, dopo hauerne cauate le robbe, misero fuoco. Questo fine hebbe Nicosia per tutti i secoli lacrimabile. E certo che in quel giorno vi morissero ventimila persone, e che venti soli dei primi Cittadini rimanessero viui

dopo

dopo la caduta della patria. Le ſpoglie ricchiſſime deſtinate al Barbaro Rè, mentre ſi traſportauano in Conſtantinopoli, furon bruciate per opera d'vna Vergine Cipriotta digniſſima di eterna memoria, la quale volle la ſua pudicitia, e le ceneri de' ſuoi con nouo foco vendicare. Da Nicoſia velocemente condotta l'hoſte à Famagoſta, a' ſedici di Settembre fù al Bragadino per ſpauentarlo, e torli ogni ſperanza moſtrata la teſta del Dandolo mozza. Ma quegli conuertita la paura in valore, non mancò di prouedere alla difeſa della Città commeſſali; eccitando con ſtimoli di gloria i capi, e con la fiducia la ſoldateſca. Commandò che in preſenza di tutti fuſſe detta Meſſa, e con giuramento fè a' Cittadini promettere, che fine all'vltimo haurian fatta reſiſtenza. Mandò fuori alcune bande di caualli leggeri, le quali con ſcaramuccie non punto inutili impedirono al nemico l'apparecchio della batteria, non mancando intanto dalle muraglie di tempeſtar le arteglierie, e con grande ſtragge di coloro, che ſi accoſtauano. Onde temendo Muſtafà di maggior danno, eſſendo anche l'anno per ſpirare ſi ritirò da Famagoſta. Aſſaltate il Baglioni le trincere del nemico, che disloggiaua, le ſpianò à terra, e dato all'ſpallo de' fuggitiui ne vcciſe non pochi. Ma niuna felicità durò mai gran tempo: mentre queſte coſe ſi faceuano, i Capi dell'armata maritima in Candia erano diſtratti in varij pareri intorno al portare ſpeditamente il ſoccorſo. Il Doria eſſendoſi buona pezza ſcuſato con la ſtagione

Q 5 del-

dell'inuerno, e con la peste, che haueua ſcemata la gente, ceſſe al fine al parere del Zane, che ſi doueſſero mouere ad inueſtire il nemico. Stabilito il giorno della partenza conuennero di vnire l'armate ad Heraclea, che hoggi chiamano Sitia. Quindi mentre veleggiauano verſo il promontorio Chelidonio dirimpetto alla Caramania, moſſaſi vna tempeſta, le galere del Papa, e de' Venetiani approdarono in vn porto di quella Prouincia, che i paeſani chiamano Vathio. Il Doria ſe ne ſtette fermo in alto sù l'anchore. Così indugiando venne loro l'auuiſo della infelicità di Nicoſia, ma ahi troppo tardi! L'vn Capo ſi vergognaua di rimirar l'altro, e tutti vgualmente pungeua la coſcienza di hauer troppo indugiato. Molto meglio ſarebbe egli ſtato, & vtile, che tutta quell'ira, che ſi concepì negli alloggiamenti ſi fuſſe sfogata sù'l capo del nemico. E perche ſpeſſo in vn punto di tempo ſi variano i momenti delle coſe; nella ſola celerità conſiſteua la ſalute di Cipro. Ma il Colonna, & il Doria ſcordati del debito loro, con animo deliberato di ritirarſi à ſuernare, erano colà riuolti, oue tramonta il Sole. Così, ahi vergogna! con pari traſcuratezza i Venetiani ancora laſciata la Caramania, ſe ne ritornarono in Candia: perche fuſſe ſicura affatto la via al Turco trionfatore di ridurſi in Coſtantinopoli. Leggiere ſcaramuccie di poi, e di vario euento fè in Paro Vincenzo Maria Priuli, & in Parga Franceſco Cornaro. Quegli vincitore delle naui di guardia de' nemici, benche con l'iſteſſa ſua morte, e queſti

chia-

chiaro per l'acquisto della terra, à vista anche della squadra delle galere di Corfù. Intanto percosso il Senato da successi così infelici, citò il Zane à difender la sua causa, e con migliori speranze commise l'imperio del mare à Sebastian Veniero, destinati Proueditori di guerra Marco Quirino, e Pietro Trono: perche con la mutatione de' Capi si mutasse anche la fortuna. Non era lieue anche il trauaglio, che si prendeua Pio Quinto del publico danno, & era di douere, che non douesse la vendetta prolungarsi: nè potendo dai Venetiani soli ributtarsi la seruitù, che sourastaua alla Cristiana Religione, era necessario fare vna salutifera, e costante lega. A questa mentre il Pio Pontefice con ogni accuratezza sollecita il Rè di Spagna, il Granuela con vno ambitioso contrasto riferendo tutte le cose al suo Rè, dimandaua, che la Republica stasse al danno della lega, e'l buono euento con la sicurezza fusse suo. Non furono à parte nella lode dell'impresa, nè Cesare, il quale teneua buona memoria di hauer fatto triegua per otto anni; nè Carlo Rè di Francia per le intestine discordie, quali tuttauia diceua durare nel suo Regno.

Della espugnatione di Famagosta.

1571.

MAneggiaronsi quest'anno l'armi in modo, che parue chè non si fusse in luogo alcuno combattuto: quantunque il Turco, secondo che auuisaua il Bailo Vene-

tiano, con la bugia della pace raffreddaua il calore della guerra. Primieramente, hebbe ordine Marcantonio Quirino di affrettarsi con dodici galere di portare aiuti di gente à Famagosta. Il buon vento fauorì in modo il disiderio del Capitano, che in cinque giorni approdò nel porto: oue trouato il nemico per la sicurezza, e trascuraggine sbandato, li diede sopra, e fracassando le sue naui lo dissipò, & à suoi portò l'aspettato soccorso. Ma il Veniero, che per le breui strade di guerra attaccò Epidamno, con poca fama, e niun buon fine tornossene in Corfù per munir Parga; à cui rotto in quel tempo Emanuel Murmuro, souraſtaua il Turco. Con pari fortuna portossi appresso Alessio fortezza di Scodra Giacomo Malatesta, nelle auuersità tuttauia lodato, che abbandonato da' suoi vi rimanesse preso. Vdisti poi in Venetia con allegrezza grande di ognuno cosa, che daua gran speranza nella guerra; come era stata fatta lega in Roma trà Pio Pontefice, Filippo Rè di Spagna, & il Senato Venetiano, e che in adempimento de' patti doueuano armarsi ducento galere, cento naui, sù le quali doueuano essere imbarcati cinquanta mila fanti di Europa, e quattromila cinquecento caualli con gagliardo apparecchio contra nemici sotto il commando di Don Giouanni d'Austria Generalissimo di tutte le genti. Ma risoluto Selimo di schernir tosto vna tanta conspiratione de' Prencipi Cristiani, dichiarò Ammiraglio del mare Pertaù, huomo di spiriti ardenti, priuando della carica Pialì, il quale partendosi

dosi l'anno innazi per codardia da Cipro, diceuano, che hauesse data commodità à Venetiani sbattuti dalla tempesta, di saluarsi. Halì anche con le genti destinateli per il mare d' Africa, vnitosi nel viaggio con li aiuti di Epidauro, e di Metelino se ne passò à nouo tempo in Cipro. Ingrossato con tal supplimento Mustafà assediò Famagosta. Et il Bragadino di nouo con brauissimo coraggio de' suoi insieme col Baglione sostenne l'empito de' Turchi con animo grande, e con la fede, che haueua ne' Cittadini. Maggiore ardimento ancora haurebbe mostrato, se fusse stato consapeuole degli aiuti di Niccolò Donato, il quale per tempesta di mare era pur anche stato gettato in Candia: oue gran fama in guerra s' haueua acquistato Pertaù sotto la Canea, mettendo à ferro, & à fuoco tutto che ritrouaua. Era nella medesima riuiera il Quirino con trenta galere, e nella Città Luca Michele con vn buon neruo de' paesani. Questi disposte à suoi luoghi le genti di mare, e di terra, ributtarono con gran stragge i Turchi dalle porte. Perloche se nè corsero con più fortunato euento ad assaltar Rhethimo: donde vscito con poca gente Girolamo Giustiniano, e per le folte schiere de' nemici con molta lor' vccisione passato, s'haueua aperto l'adito à più sicuri posti. Così portata la guerra in vna Città vota hebbe grande agio il nemico di dare il guasto, brucciare, predare, & incrudelire anche nelle ceneri de' sepolti con inaudita sceleratezza: la quale fù poi con horribil naufragio, e non poca mortalità nella

Isola

Isola medesima vendicata. Pari insolenza, e barbarico furore sentì anche Cithera Egiale, e'l Zante, & alcune naui de' nostri caddero per inganno in mano de' nemici, ma à pena intiere per la brauura de' defensori. Il valore di Tomaso Costanzo in età ancora fiorita, e la prigionia sopportata per la Religione non hà bisogno di alcuna priuata lode. Tuttociò auuisaua il Veniero al Senato. Laonde fù poi lui in risposta ordinato, che lasciando in Corfù opportuno presidio, si douesse vnire in Messina Città di Sicilia con le genti del Papa, e del Rè, e gouernarsi per l'auuenire con communi consigli. Partito il Veniero, entrò il nemico in humore di conquistar Corfù. Perloche iui andato, & assaltate all'improuiso alcune galere delle nostre, fece schiauo nell'istesso porto Francesco Trono: dopo che fuggito il rimanente degli ausiliari occupò Parga, e riuolte le prore, e l'arme ottenne primieramente à forza Suppotò, dipoi Olchino per resa, vscitone Girolamo Veniero Podestà, salue le persone. Ma niun rispetto di religione è appresso Barbari: infellonirono però à proportione del genio, & odio loro contra la natione. Contrassero Alessandro Donato, & Agostino Pasqualigo il contagio di simile essempio vergognoso. Quegli lasciando con la fuga in balia del nemico Budoua, e questi riuscendo inutile Rettore in Antiuari, benche confortato da Giouanni Bruno Vescouo à mettersi innanzi à gli occhi, che cosa egli douesse alla patria, & à se stesso. Insuperbiti i Barbari per tali successi, & entrati nell'Adria-

tico

tico ſotto la condotta di Occhialì con ſeſſanta galere inuaſero Corfù negra, hoggi detta Curzola. Non riuſcì quiui più valoroſo il Commandante Venetiano, nè più braui i Terrazzani: li quali inſieme con Antonio Balbi Podeſtà ſcordati delle mogli, e dei figli nel ſilentio della notte andarono à naſconderſi dentro grotte, e ſpelonche, le Donne conſeguirono appo i poſteri eterna memoria: le quali armate con l'armi dei fuggitiui mariti, e compartite frà di loro le guardie di notte, e di giorno, e ciò che il biſogno portaua, chiuſero le porte a' Turchi, che haueuan circondata la terra. All'auiſo dell'ingreſſo dell'armata hoſtile, il nemico anche mediterraneo dell'Albania, e dell'Illirico entrato impetuoſamente dentro i confini della Republica ſpianarono Salona, e Saſſo caſtello. Spalatro ſolo rimaſe in fede. Il crudel fato di sì miſerabile ſtragge à pena dir ſi può con parole, quanto i Padri, & i Cittadini, auuantaggiandoſi ſempre più il nemico nel corſo delle vittorie, affligeſſe. Poiche conſigliandoſi del rimedio dell'vno, ſopraggiungeua ſempre nuoua occaſione di cordoglio. Credeuaſi di più, che ſi tentaſſe di vnir tal forza, che ſoggiogata l'Hiſtria, ſarebbe ſtata deſtinata all'eſterminio Venetia. Ma in sì dubbioſo ſtato della Republica à nulla mancoſſi, e ben ponderate le ragioni ſi venne à partito, che doueſſero le marine eſſer guardate con accuratezza commune da Vincenzo Moroſini, e da Giulio Sauorgnano. Sentì il nemico, che più toſto di quel, ch' egli haurebbe penſato

per

per la paura s'apparecchiauano forze, & armi vnite in lega, e perciò poterſi lui chiudere il ritorno nell'Helleſponto. Onde laſciato Aſcriuio, traſportoſſi prima alla Velona, e di là ſpalmato, che hebbe à Corfù con poco allegro euento. Luigi Zorzi preſo animo dalla iſteſſa neceſſità, vcciſi quei, che nella pianura haueuan fatto fronte, ributtò gli altri dai borghi rotti, & inuiliti nelle naui. Maltrattata però con incendij l'Iſola nauigarono verſo Naupatto. In tanto gl'Imbaſciatori del Senato ſollecitauano à tempo alla guerra, & all'opera i Collegati: perche ſe più lungamente haueſſero indugiato gli aiuti, non fuſſe caduta Famagoſta in mano del nemico in quella guerra. Fù dunque ottenuto, che affrettate le coſe con più ſollecitudine del ſolito; Don Giouanni d'Auſtria ſciiglieſſe finalmente da Barcellona per Genoua, & indi verſo Napoli: doue à ſedici di Agoſto riceuè ſolenemente lo ſtendardo della lega. Quindi partito arriuò in Meſſina riceuuto dall'armata con marinareſchi ſaluti, e dai Generali Colonna, e Veniero con ogni ſorte di honore. Ma mentre ciò faceuaſi in Meſſina, era in Cipro Famagoſta da' ſuoi fati trauagliata, imperciòche quiui intanto Muſtafà era tutto riuolto ad ottener toſto la vittoria. Non laſciò veruna via, per la quale haueſſe potuto tirare à fine l'aſſedio, & alzati quattro baſtioni, ſopra quali fè incaualcare ventiquattro groſſe arteglierie, cauate dall'vna, e dall'altra parte le trincere per la ſicura ritirata, batteua le muraglie à colpi ſicuri. Così dal l'oſtinatione nemica fù

per più giorni trauagliato con qualche danno il Baglione, Capitano espertissimo. Dopo che vna crudel peste afflisse in miserabil modo la Città generalmente: la quale diede non lieue trauaglio al Bragadino, e lo sforzò à sgombrarla dalla inutile plebe, esca solita di tal morbo. Ma i Turchi spianate le vie, e fatta gran prouisione d'armi da lanciare accresceuano i pericoli à gli assediati, spauentandoli da vicino, e discacciandoli dalle difese. I nostri con brauura non punto dissimile rendeuan loro pari vicende con fuochi artificiati, & auidi di vendetta, non meno che di gloria feriuan di lontano il perfido nemico. Parue per tanto à Turchi di aggiongere alla forza aperta anche l'inganno delle mine: posto in caue sotterranee poluere di arteglieria, il quale conceputo il fuoco così repentinamente squassò la terra, e le mura della Città, che l'Isola per l'horribil fragore, quasi dalle sue sedi distaccata, tutta tremò, & i macigni di smisurato peso solleuati in alto vennero poi à cadere quasi destinato fulmine sopra la Città. Quindi fece Mustafà animo à suoi, che si scagliassero impetuosamente à dosso e' nostri rimasi ignudi per la caduta dei muri, e che sopra i corpi morti de' Venetiani si facessero la strada. Onde molti sforzatisi di salire, furono dal valore di Nestore Martinengo, e di Hercole Malatesta ributtati. Il Turco perche non haueua fatto profitto, riputatosi vinto, rinouò l'assalto ai tredici di Luglio alquanto più ferocemente, che prima. Pugnossi in quel giorno per l'vltimo destino,

soura-

ſtaua à gli vni, & à gli altri la medeſima neceſſità, ſperaua il nemico nel ſuo valore: e ſperauano i Venetiani la ſalute dalla vittoria, à quali haueua ſcemata la ſperanza del ſoccorſo l'auuiſo, che con vna naue era arriuata da Candia. Aſſaltò dunque il nemico la Città con ſtratagemma non più vdito. Ordinò vicino alle mura vn gran mucchio di frondi vnte di pece, e di virgulti ſecchi, e d'ogni altra materia atta à nutrire, & à fomentare il fuoco, e riempillo di ſtoppa, e di piume: il quale infiammato poi eccitò repentinamente vn sì grande incendio miſto di caligine, che poco mancò, che i miſeri Cittadini per il fumo, e fetore non rimaneſſero ſuffocati, maſſimamente, che ſoffiando in quel tempo i venti impetuoſamente ſoſpingeuano quella oſcura nugola più facilmente nei petti de' meſchini. In queſta oſcurità rinouoſſi più volte l'aſſalto: il quale durò per più giorni, e notti continue, con grande ſtento, & occiſione, e dalle arteglierie di batteria fù ſcaricata horribile tempeſta. E quanto meno i defenſori ſi laſciauano vedere; tanto più eran ſoggetti alle percoſſe. In tal modo i Turchi auuanzatiſi con le forze, e con l'arti fino ai trenta di Agoſto ſcaricaron primieramente le arteglierie tutte, & aſſaltata l'apertura de' muri con grandiſſimo sforzo acquiſtaron la breccia, riſoluti, ò di morire, ò in quel momento di rimaner vincitori. I primi, che ſalirono nella muraglia rimaſero ſodisfatti del primo loro diſiderio; eſſendo ſtati dal Bragadino inuitto fino à quel punto, e dal Baglione tratta-

ti

ti pessimamente con fuochi artificiati: de' quali s' eran seruiti con tal riguardo, che in quel dì di vna grandissima quantità di poluere d'arteglieria tre soli barili trouarono esserui gli auuanzati. Haueua il Capitano de' Venetiani fatto ferma risolutione di morire sù le ruine di quella Città à lui commessa, se Mustafà col segno di voler parlamentare non hauesse data fiducia à Cittadini, ò di pace, ò di vita. Per ilche i primi della Città raccolti insieme pregarono il Gouernatore, che se era palese, che tutti gli ordini dell'Isola haueuano alla Republica Venetiana approuato la lor fede col sangue; non hauesse voluto, che fusse Famagosta più tosto lacrimeuole auuanzo d'imminente eccidio, che viua imagine della comun costanza, e lode. Queste cose diceuansi con gemito, e pianto di tutti, spinti massimamente dai ricordi del Baglione, che riuolgeua nell'animo ciò, che doueua seguire. Sì che lasciati i Cittadini alla libera loro dispositione pattuirono la resa con queste capitolationi, le quali giurò il Turco di osseruare, che i soldati, & ogni altro, à cui fusse piaciuto, hauessero potuto partirsi dall'Isola sicuramente; che douesse à quelli, che fussero rimasi permettersi l'essercitio della Religione, e l'intiero possesso delle loro fortune, e che con vna piena pace si mandasse ogni ingiuria in obliuione. Mustafà non rifiutato per allhora il giudicio, mostrossi nei primi congressi al Bragadino, & à tutti gli altri principali molto cortese, nè ciera, nè parole aspre vsando: così celaua il Barbaro l'ira; ma in proces-

so

so del ragionamento accusando il Gouernatore, che hauesse l'vltima notte contra la fede data fatti occidere nella fortezza ducento Turchi, e negando quello, caricollo Mustafà di catene, e di villanie: il quale anche gittatoseli a' piedi, commandò che fussero mozze ambe le orecchie, minacciandolo oltre ciò di farlo morire. Molti Italiani, e Greci furon tagliati à pezzi da quelle genti priue d'ogni ragione humana: le quali incrudelirono poscia contra tutti. Cauaron di sottoterra, e dalle muraglie le reliquie dei corpi humani; diedero i cadaueri a' cani; bruttaron sacrilegamente gli altari, e le imagini de' Santi; ridussero le Chiese sacre in forma di Moschee; finalmente macchiarono la Città tutta di sangue, e di ogni oltraggio. Al Bragadino dopo dodici giorni cauato dagli alloggiamenti hostili, e viuo dopo essere stato in vano con lusinghe persuaso al pazzo culto di quella canaglia, fù tratta la pelle con maniera di morte acerbissima, e le carni lacere gettate alle bestie. La cute riempiuta di paglia ad imagine di huomo viuo fù da quei Barbari portata intorno per li villaggi, e per le piazze della Città, e per le marine della Caramania, e della Soria, per schernirlo anche così morto con maniera di beffe sceleratissima, e perche niun luogo fusse, nel quale non apparissero i segni d'vna somma perfidia, e crudeltà. Così si perdette Famagosta Città di Cipro famosissima: così cadde tutta l'Isola. Rimase la vittoria per le spoglie, per li prigioni, per il paese, riguardeuole ai Turchi; per la ruina

del

del cui Imperio ſariano baſtanti le forze de' Criſtiani. Ma in queſta età mentre ſiamo agitati dalla vanità de' titoli, aſſai paghi ſe non ſiamo prouocati, aſpettiamo i momenti della pace, e della guerra, & intanto i Turchi co'i noſtri vitij, e con la loro fortuna ſtabiliſcono felicemente l'Imperio.

Della vittoria nauale contra Turchi ai Curzolari. 1571.

SArà ſempre memorabile queſt' anno alla poſterità per la vittoria nauale, che sì riportò da' Turchi, Perche dunque non ſteſſero ſempre i Capitani della lega marcendo nell'otio in Meſſina; raſſegnata l'armata à diecisette di Settembre, fecero vela verſo Corfù con pari conſiglio, e riſolutione di attaccar quanto prima il nemico. All'auuiſo, che ſi trouaua nel golfo di Naupatto con centocinquanta vele, e che Occhialì con altre cinquanta attendeua à fornirſi di vettouaglia in Modone; ſi ſpinſe in alto l'armata Criſtiana, la quale era di ducento galere, di ſei galeazze, di venticinque vaſcelli tondi, e di molti altri legni di minor forma, e dopo varie conſultationi ſopra i correnti affari ai quindeci di Ottobre all'Alba trouoſſi ſorta alli ſcogli delle Echiuadi, aggiacenti all'Acarnauia, dirimpetto alle bocche del fiume Acheloo, detti hoggi Curzolari. Quiui ella ſcoprì il nemico accreſciuto di forze ſopra ducento venticinque galere, e ſeſſanta . . . . . quantunque le guardie per errore inferiſſero dall'vna parte, e dall'altra non eſſer tante di numero. In queſto

mentre

mentre Halì falſamente confidando di ſuperiorità ſciolſe dal porto di Corintho, e piegata la fronte in mezzo circolo afferrò Galatà per douere, come penſaua, attaccare à piacer ſuo il giorno ſeguente i noſtri. Perciò i Collegati ch' eſſi riuolſero le prore verſo il golfo di Corintho all'hora voto, trà le fauci del qual canale non potendo diſtendere à commodi ſpatij gli ordini de' remi ſuperata l'anguſtia del porto, ſcoprirono il nemico alla fronte non più lontano di quindeci miglia. Succeſſe in quel punto vna gran bonaccia, & il Cielo ſi raſſerenò d'ogn' intorno, come ſe appunto haueſſero voluto i Santi dilasù riguardar lo ſpettacolo di quel naual conflitto. Don Giouanni d'Auſtria moſſo grandemente dalla importanza delle coſe ſopra vn ſchiſo ſi ſpinſe quà, e là velocemente ammonendo i Capi, e la ſoldateſca à portarſi valoroſamente, e ricordando à tutti, che da quella giornata dipendeua ò la ſeruitù d'ognuno, ò le ſpoglie ricchiſſime del dominio d'vn mare. Dall'altra banda non era meno ſollecito il Veniero à rammentare ai noſtri i trofei maritimi della natione, e le ſtraggi, che haueuano altre volte fatte dei medeſimi nemici; proponendo le ragioni comuni della libertà durata fino à quel dì. Ma gl'iſteſſi Turchi eccitati dai ricordi anch'eſſi de' lor Capitani con ſtrepito di voci, e tumulto d'armi riſonauano al ſolito loro terribilmente. Eſſendoſi co' remi accoſtati à tiro di ſaetta, dicono, che Halì rimaneſſe non mediocremente ſtupito, viſto, che hebbe i Vaſcelli noſtri apparecchiati à

com-

combattere, ch'egli s'haueua prima persuaſo, che allargatiſi per ordine del Doria in alto mare doueſſero porſi in fuga. Il primo che ſcaricaſſe contra il nemico la tempeſta delle galeazze fù Franceſco Duodo, ſeguito dagli altri Capi de' Vaſcelli tondi con vna denſiſſima nugola di palle di piombo, le quali mentre ſpauentati i Turchi s'affannano di ſchiuare con la velocità de' remi da fronte, da tergo, e dai lati, conſumarono la fatica della ciurma in diſuguali, & intricati giri. Così per confuſi circuiti, e sforzi erroſſi in ordinanza: diſordine, che accrebbero poi i noſtri con vn continouo, & horribile fulminare dell'arteglierie picciole, e grandi, il qual rimbombo ripercoſſo dalli ſcogli poſti all'intorno, e dalle girauolte del Canale, pareua che la terra, il mare, e'l Cielo doueſſero con horrendiſſimo fragore precipitare. Nè dall'altra parte i Barbari eran men furioſi in adoperare i lor fuochi, ma con diſuguale vccisione. Imperciòche ſouraſtando le prore delle galere, e naui loro ſcaricauano i colpi tanto in alto, che non toccauano punto le noſtre: le quali all'incontro ſempre à dirittura, nè mai in fallo colpiuano quelle de' nemici. Così foratene, & ammaccatene nel principio non poche, ſe ne andarono à fondo. Diuenne poſcia il conflitto più terribile con ſtragge comune, riſpingendo hora queſti, hora quelli la fortuna; ma li Generali Auſtriaco, e Veniero rincorarono i combattenti hauendo con viuaciſſimo sforzo aſſaltata la Capitana di Halì, contra la quale ogni valoroſo fè l'vlti-

me

me proue: nè meno coraggiosamente resistendo i nemici, haueuan già ributtati i nostri dall'assalto: ma con nouo empito di fresca gente incalzato Halì, cadde ammazzato da vna palla di moschetto, lasciando in vno istesso tempo e la Capitana, e la vita in mano de' nostri. Tagliato il capo di Halì, e messo in cima d'vn palo fù in vn tratto spettacolo à tutti. Presesi anche dipoi vn'altra naue, in cui erano i figli del Generale dell'armata, e con essa pure le galere di Pertau, e Caracozza. Per ilche posto subito in fuga Pertau, ricourossi à Naupatto. Caracozza rimase nella sconfitta morto: di questa maniera la squadra di mezzo restò in vn'empito disfatta; mentre dall'altra parte trenta rostrate ristrettesi insieme si separarono dalle altre fuggendo. Non comportarono Antonio Canale, e Marco Quirini Proueditori, che i nemici fuggissero così salui: onde tenendo lor dietro con spessi colpi d'arteglieria li dissiparono. Ma nel destro corno era spauentosa la faccia della battaglia per la scambieuole occisione valorosamente moltiplicata. L'Occhialì inuestite à piena voga quindeci galere dei Collegati di forze, e di numero disuguali, pessimamente trattolle per colpa del Doria più del giusto dilungatosi: il quale poi con la ragione d'vna esatta notitia delle cose di mare ricoprì il suo mancamento, quasi che fusse stato per riuolgersi contra il nemico ristretto, & attorniato, & assalirlo alle spalle con furia maggiore. Perciò Occhialì, e perche ben vedeua la sua squadra dissipata, e rotti gli ordi-

ni, e ſorde le orecchie de' ſuoi ai commandi, & i nemici ſouraſtarli per combatterlo preſe per ſicuro partito il fuggirſene; onde paſſato con veloce corſo per mezzo le naui nemiche, riuoltate le prore verſo i Curzolari, ſaluoſſi nel canale di Corintho: il rimanente de' nemici perduti d'animo per hauer lui viſto ſottrarſi dal pericolo, cedettero la vittoria à noſtri. In tal modo dai Prencipi Collegati ſi combattè ai Curzolari in battaglia nauale: nella quale rotto e meſſo in fuga il Turco ne diedero ſaggio, che poſſono quei barbari eſſer vinti. Gran parte hebbero nella vittoria le ſei galeazze Venetiane; le quali per vna ſalda forza, e per il maneggio delle artegliere al giudicio dell'iſteſſo Don Giouanni auuanzarono le altre naui. Durò la battaglia dalle dieciſette fino alle ventidue hore del giorno, nella quale ſi ottenne quella vittoria, che Papa Pio, veramente pio ſi haueua da Dio promeſſo, e l'auuiſo di cui lieto, e feliciſſimo non per opera di huomo, ma per meſſi del Cielo, dicono, ch'egli riceueſſe l'iſteſſo dì che accadde a' ſette di Ottobre feſta di Santa Giuſtina martire: nella cui Chieſa ogni anno il Senato ricordeuole di tanto beneficio ſolennemente ſi raguna. Et in quel famoſo conflitto l'vn Capitano aiutò l'altro in modo, che malamente giudicar puoſſi, chi di loro più valoroſamente ſi portaſſe. Con prodezza eguale adempirono le loro parti i Generali, così del Papa, e del Rè, come de' Venetiani. Niuno di eſſi gareggiò del luogo. Tutte le loro priuate differenze riuolſero in ſeruigio

della Republica, che all'hora pericolaua, contra il nemico con tanta vnione di virtù: quanta forse era stata gli anni à dietro la discordia per l'emolatione trà persone di costumi diuerse. Vi furono prese intorno à ducento galere; ammazzati da trenta mila Turchi, sei mille fatti schiaui, quindeci mila Cristiani liberati dalla catena, e riportata grandissima preda. Nè parue sì grande la stragge de' nemici se non verso la sera, mentre l'armata vincitrice fatta vela verso il porto Petala, nauigò il mare per sei miglia infetto tutto di sangue, e di arnesi. Compartita che fù la preda, soprauenuto già l'Inuerno, l'Austriaco in Messina, e'l Colonnese in Roma si ritirarono. I nostri trapassarono quella stagione con varie imprese. Poiche spianorono sotto la condotta del Veniero da' fondamenti Malgaritino in Albania, e brucciarono Suppotò abbandonato da' paesani per paura. Tentò Giacomo Soranzo per mare, e per terra vanamente Leuca: poiche ne fù e dall'empito delle pioggie, e dal valore de' defensori ributtato.

Di varie scaramuccie con Turchi, e della Pace. 1572.

PAreua à Selimo l'Imperio suo esser così poderoso, che forza niuna esterna potesse indebolirlo. Onde armò l'animo suo pertinace di rabbia contra noi, nè in ciò indugiaua l'Occhialì più furioso, che valoroso. Questi l'anno seguente fatto Generale, & vscito

con

con armata di cento dieci galere, e con altri Vaſcelli dall'Helleſponto, aguzzò non poco i penſieri, & i conſigli de' noſtri. Pareua alla Republica di hauer perduto aſſai con la morte di Pio V. benche in Gregorio XIII. riſedeſſe l'iſteſſo buon volere, che doueſſe aſſaltarſi il comun nemico rinouata la lega trà Prencipi Criſtiani. Ma mentre li Spagnuoli dimoráno più del douere, dubitando il Senató che la tardanza dell'Auſtriaco noceſſe allo ſtato preſente delle coſe, ordinò à Giacomo Foſcarino Luogotenente del Veniero, che con Marcantonio Colonna deſtinato di nouo all'impreſa ſciogliſſe da Corfù per il Ionio quanto prima a' danni dei Turchi. L'armata ch' era di cento noue galere, oltre molte naui di tutte le ſorti, e di vaſcelli tondi approdata primieramente alle Gomenizze, iui inteſe dalle ſpie, che il nemico ſe ne ſtaua nel golfo di Argo in vna ſomma ſicurezza, non potendo eſſerne per la natura, e per lo ſito del luogo diſcacciato, nè forzato à combattere. Onde parue à' noſtri ben fatto di nauigare verſo Malea, perche così da alto mare poteſſero inueſtirlo. Moſſeſi dunque perciò alcune galere nemiche alla volta delle Iſole Colubrare furono con alcuni colpi di arteglieria prouocate à venire à battaglia. Ma l'Occhialì contento di hauer ſolamente ritardato l'empito dell'armata nemica, reſtando e fuggendo con noue arti ſchernì de' noſtri lo sforzo. E nientedimeno temendo di eſſere inueſtito ritirò i ſuoi legni nella marina di Cithera con aſtuta cautela per euitar nell'iſteſſo tempo il fulmi-

R 2 nar

nar delle galeazze, & insieme, se il negotio così portasse per dare da luogo sì vicino facilmente in terra. Si accorse dell'inganno il Foscarino accostatosi prima di esso alle riue si sforzò di tirarlo à battagliare: ma il nemico eccitato gran fumo, & oscura caligine con le sue arteglierie, facendosi anche tuttauia notte, per l'ombre, e con astutia fuggì con tutta l'armata da gli occhi de' Collegati verso il promontorio Tenario. I nostri dopo hauerlo seguito alquanto à grand'hora di notte se ne ritornarono à Cithera: nè quiui si dubitò che vscito subito il nouo giorno non si douesse anche di nouo prouocare il Turco. Crebbe al nemico vn poco di audacia, nè rifiutando di combattere oue la necessità l'hauesse astretto, vscì fuori, e postosi in forma di mezza luna attaccò il fatto di arme con animo di cancellar l'antica macchia. Si mosse ad vn tratto dal destro corno il Soranzo, e tempestando sopra del nemico grosse palle di cannone, lo disordinò, e pose in fuga rompendolo con molta brauura. Fù non meno riguardeuole dalla banda di mezzo il valore pure de' nostri. Sì che l'Occhialì terribilmente trauagliato, indugiaua, si fermaua, nè sapeua operare, ò con la mente, ò con la mano attorniato da tutte le parti da' suoi nemici. Quell'occasione di ben fornir la guerra conosciuta dal Foscarino, inuitò il Colonnese à mouersi contra i disperati, e che già cedeuano. Ma questi recata à non sò che la cagione, col suo ritardo, diede (error grande) commodità al barbaro di saluarsi. Così l'Occhialì per

lì per la veloce voga, ma molto più per i difpareri de' noftri, fe ne vfcì con la vita. L'armata noftra dipoi leuatofi vento da mezzo dì, non altro far potendo, fe ne ritornò à Cithera. In quei giorni Nicolò Soriano Generale del golfo Adriatico à furia di cannonate, e con gagliardiffimo affalto attaccata Scardona noua, la tolfe dalle mani del nemico con fcalata. Nè haurebbe lafciato con minor valore Giunio Pompeo Veronefe di occupare Macarfca terra di Schiauonia con l'affedio poftoli, e con la ftraordinaria cura, ch' egli vi vsò, fe non haueffe veduto fcemarfi tuttauia più l'effercito per l'aria peftifera di quel cielo, fenzà fperanza di altro foccorfo: dalla qual fama vfcito alla difefa vn buon neruo di gente da Cliffa, e Caftel nouo, fù egli neceffitato à ritirarfi in ordinanza à Zara. Ciò faceuafi da' noftri, quando Don Giouanni d' Auftria con l'armata Spagnuola arriuò in Corfù: oue andate lui incontro tutte le genti de' Collegati fi vnirono con le fue. Parue frà le altre cofe al Fofcarino, che con tutto lo apparecchio di ducento vele fi doueffe affaltare i nemici tuttauia confufi: perche diceuafi, che fminuiti affai di numero per la difordinata fuga, e per la peftilenza, fe ne fteffero parte à Pilo, e parte à Modone afpettando foccorfi. Accettato quefto parere, fi fece veder l'armata fuori à vifta del Turco, e per più hore ftette prouocando Occhialì. Ma rifiutata da lui la battaglia, fecero i noftri vela verfo Corone: del cui pericolo temendo il Turco, lafciata l'armata à Modone sbarcò in

 quella

quella marina due mila fanti, & altrettanti Spagnuoli iui commandò, che smontassero D. Giouanni. Mentre dunque con lieui scaramuccie si viene à giusto combattimento, cadde in animo a' Collegati di assaltar Pilo, ò Modone. Restò commessa l'impresa ad Alessandro Farnese con sei mila fanti; ma non hebbe ella buon fine: poiche essendo quelle campagne aperte, nè somministrando il terreno intorno à Pilo materia da poter far trincere, e bastioni, fù egli rispinto fino alle naui con manifesta stragge. E per queste difficoltà l'Austriaco, & il Colonnese senza far cosa di memoria, con doglianza degli altri, e propria colpa affrettarono il ritorno in Italia. Quella partenza perturbò molto i Padri, e con querelarsi diceuano. Questi essere i Compagni, che per non tolerar la guerra moueuano risse: parte poco amici a' Venetiani, e parte amici solo di nome. Senza speranza di alcun prò essere stata chiamata quell'armata dall'vltimo Oceano: consumarsi il tempo in viaggi, & in fattioni: oue metton le mani, tirare à se tutte le cose. Dal nemico hauersi dopo la pace sicurezza: dal compagno litigioso nè anche in pace. Finalmente la passata vittoria essersi ottenuta per fauor diuino. Ma non indugiaua Selimo, il quale come diuulgauasi à primo tempo hauria mandata fuori vn'armata di quattrocento vele d'ogni sorte sotto il gouerno, e commando del medesimo Occhialì. Apparecchi sì grandi doueuano hauer à tempo il riscontro d'vn'armata equiualente, e pur tuttauia null'altro si apprestaua

presso

presso à compagni, che nomi speciosi di leghe, e confederationi, e titoli di ventosa arroganza. Et il Papa, nel quale versaua il cardine della comune salute haueua per opera di alcuni mutato pensiero. Doueuano però vedere gli huomini prudenti qual via poteua tener la Republica per far da se sola tanta guerra: ma mostrolla al Bailo Mahometto vno dei purpurati. Costui hauendo la guerra, le ruine, e gli esiti incerti, e la gloria nauale, che più Selim odiaua, de' nostri à noia; motiuò per internuncij al Barbaro imbasciatore Venetiano di accordo. Onde perche la Republica non hauesse sempre ad hauer bisogno dell'altrui aiuto nel comun male: perche la vita de' popoli non fusse aggirata per le incertezze del mare, e delle tempeste senza prò, e con vccisioni: perche le soldatesche delle Città, e delle Prouincie non partorissero a' Cittadini turbolenze in vece di salute; i Padri sotto il Principato di Luigi Mocenigo vollero vsare della loro pietà con queste conditioni. Che si restituisse à Turchi Suppotò. Che le terre dell'Albania, e Schiauonia possedute innanzi la guerra fussero di coloro in poter di cui in quel tempo eran venute. Che dall'vna, e dall'altra parte si restituissero i beni dei mercadanti occupati prima che la guerra fusse stata apertamente rotta.

Degli Vscochi di nouo repressi. 1576.

QVantunque i Venetiani, composte le cose col Turco, hauessero rimossi i turbini del mare; non haueuan però fatto profitto alcuno per lo stabilimento della quiete, rimanendoui ancora gli Vscocchi, come vn fomento, & vna cagione di continoua turbolenza. E come quelli con distinte, e varie rubberie haueuano infestato i mari: così non erano stati successiuamente dai Generali nostri delle lor ribalderie puniti. Primieramente vicino à questi tempi, essendo Doge Sebastian Veniero, fù da Hermolao Tiepolo mossa l'armata contro di essi, i quali con rabbiosa crudeltà haueuano scorse indifferentemente le marine de' Turchi, e de' Venetiani. E già pareua che Segna ricouro, e nido dell'Hidra, douesse di dì in dì rendersi à fame per distruttione di tanta insolenza. Ma la diligente cura di Massimiliano Cesare con le pene, e sodisfattioni di quei ladroni disarmò per qualche spatio i nostri. Non valsero lungo tempo nè le ragioni delle genti, nè i diuieti del loro Prencipe frenar sì quella razza auuezza à latrocinare, che due anni dopo non fusse montata sù vascelli di corso, e nauigando per la costa della Schiauonia non hauesse rubbata, e brucciata Macarsca luogo della giurisdittione del Turco, e danneggiati bruttamente quei di Sebenico, e di Almissa soggetti a' Venetiani. Imperciòche non ha-

uendo

uendo Ridolfo in quei dì con la sua successione all'Imperio portato alle cose turbate se non buona mente, & vna maniera di commandare non punto seuera, fù ordinato à Luigi Balbo, che castigasse il fatto dei Corsari con vn strettissimo assedio, e con ogni sorte di stragge. Ma non è la necessità durabile in quei che stan per morire: poi che conuertita la fame in rabbia, e ritrouata vna noua via frà le lor tane di scampare, se ne calarono impetuosamente nel fiume Narenta, oue imbarturisi in vn vascello Venetiano ricco di molta e pretiosa merce, vccisi trenta Turchi lo misero sceleratamente à sacco. Non giudicò nè il Senato, nè il General del mare, che douesse più lungamente differirsi il far contra di essi l' vltimo sforzo supponendo, che ciò sarebbe vna grande occasione di mouer l'ira implacabile del Turco, se come le vccisioni delle altre genti fusse anche questa stata riferita ad Amuratte, gelosissimo della sua riputatione. Ridolfo dunque quanto alla somma della guerra più vicino; tanto più sollecitamente adoprossi per la pace. Onde commise all'Arciduca Carlo, che vsasse in ciò non vna lieue diligenza secondo il solito, ma che douesse impor fine à vn sì dannoso male con la perpetua quiete de' vicini. I ladroni intesa la pena loro imposta fintamente vbbedendo per sei anni steron quieti. Ritornati però di nouo al costume loro cominciarono ad infestare il mare con rubberie non senza grauissime perdite, e doglianze de' Turchi. Dato però vn'altra volta il commando del mare ad

R 5 Her-

Hermolao Tiepolo, ſe gli ordinò, che maneggiaſſe l'armi in modo, che ſtruggeſſe affatto sì perfida canaglia, e riduceſſe Segna, e le fauci di Fiume, e di Vinadoli, ricettacoli de' maſnadieri, à tale neceſſità, che faceſſero alla poſterità fede con la deſolatione di hauer dato vn tempo albergo ad huomini nefarij, & eſſecrandi. Il Tiepolo ſecondo l'ordine hauuto per tutta la marina di quel continente andò di quà, e di là col ferro, e col fuoco purgando i nidi di quei ſcelerati. Aſſaltata anche Seriſa, & il preſidio del Caſtello ridotto à gli eſtremi, tagliò à pezzi il Gouernatore, disfece da' fondamenti le torri, rifugio vn tempo di gente tanto peruerſa; la quale minacciò di far morire di fame, e di voler porre ogni coſa in vltimo eſterminio, ſe non mutaua coſtumi. E già erano i dubbioſi quaſi oppreſſi, quando all'auuiſo, che i Turchi haueuano poſto l'aſſedio ad Vbiza, e che ſi ſariano ſteſi anche per le marine di Segna ſi poſe fine all'impreſa. Poiche diſideroſo il Senato di tener purgato il rimanente del mare, ordinò al Tiepolo vittorioſo, il quale tiraua innanzi la guerra, che ſe ne paſſaſſe con l'armata ad Aſcriuio. Ma nè da tante ſtraggi afflitti ſi aſtennero lungo tempo dalle rapine: eſſendo che, ò da mercede di poco momento, ò dalla dolcezza della preda moſſi, montarono di nouo sù le lor barche, e ſi diedero più rapacemente, e più alla larga à corſeggiare. Depredarono l'iſole di Faro, Brachia, e Curzola, e tutti i vaſcelli così de' Chriſtiani, come de' Turchi, ne' quali s' incontrarono. E già volendo

lendo Amuratte estinguer per sempre quella peste, che in tutti i porti s'annidaua, messa vn'armata in ordine pensaua di spingerla à Segna: quando Marco Veniero Bailo con singolar consiglio fè lui vedere, che col mandarsi fuori armata sotto pretesto, che i Venetiani per l'auuenire douessero tener purgato il mare, era vn romper la pace. Et inuasa l'Vngheria, la Seruia, e la Croatia vietaua la conditione de' tempi, e'l rispetto della Religione, che si vsassero rimedij più seueri: imperciòche temeuasi che i Turchi in odio dell'Arciduca douessero inondare il paese, hauendo massimamente presa Clissa con militare astutia per colpa degli Vscocchi, ne' nostri confini: ne' quali importaua alla difesa comune d'Italia, che non si alterasse nè la fede, nè la pace. Andò tuttauia Benedetto Moro in Schiauonia per mantener in obbedienza quei popoli, i quali per il vicin successo pensauano già di tentar nouità col dar' aiuto à quei di Clissa. Ma spauentolli il Moro, dall'impresa, spingendo quà, e là soldati, e tenendo à freno gli Vscocchi, i quali haueuano hauuto ardire per quei maritimi seni di portar soccorso. Di ciò fortemente sdegnossi Clemente VIII. ma per conseruar la Republica non era cosa, che non douesse tentarsi, & à Barbari ancora s'hanno à mantenere le promesse. Non dimenticaronsi perciò gran tempo quei nemici perpetui dell'arti loro: poiche entrati vna notte nel porto di Rouigno nell'Histria saccheggiarono tutte le naui di mercantia, e facendo Hermolao Tiepolo per

ogni verso diligenza per castigare li scelerati, nella istessa accuratezza lasciando la vita aperse la via a' perfidi à licenza maggiore. Sciolti però da ogni timore, e spintisene fino à cinquecento nell'Isola di Veglia, co'i quali s'vniron trecento altri, che colà stauano lesti per il medesimo effetto, assaltarono nell'istesso porto cinque naui lunghe Albanesi, e due galere: mettendo gli Albanesi tutti, genti da loro odiate, à fil di spada, col rimanente de' meschini, che iui si ritrouarono. Simile eccesso haurebbero commesso anche in Albona, se fusse stato loro concesso dalla viua forza di Marino Molino Podestà di quel luogo. Si sfogò tuttauia la barbarie di quei tristi in Flanona, vccisi i paesani, & occupato il Castello, oue ad onta de' Venetiani inalborate le insegne di Cesare fecero per forza giurar fedeltà à quei habitanti. Nè fatto sì atroce potè essere scusato, ò composto da Gioseppe Rabatta Imbasciatore dell'Arciduca Ferdinando appresso Venetiani: onde sdegnato perciò Niccolò Donato, assediò non solo Segna, e tutto il paese vicino; ma anche Trieste istesso, & alzati due forti, oue gl'infami doueuan passare, attese con ogni diligenza à danni loro. Non per questo mancò l'animo à gli ostinati; non perche confidassero nelle proprie forze, ma perche doueua la tempesta della guerra cadere vgualmente sopra il capo de' figli, e delle mogli, essendo ordinariamente gagliardissimi gli empiti di coloro, che combattono per la vita. Entrati dunque nell'Histria per le ruinose cime de' monti, e per boschi per lo

più intrigatiſſimi, i quali terminano l'Alemagna, ſtrade da niuno mai calcate, diedero il guaſto à quella Prouincia, occidendo con ogni ſorte di crudeltà, e ſatiata l'ira loro, e la fame di ſangue, e di rapine riportarono per trofei vettouaglie. E già tutte ſpauentate alla fama de' ladri, che ogni coſa ingombrauano, fuggiuan dalle campagne le vicine genti; quando Franceſco Cornaro moſſoſi parimenti contra di eſſi con egual ruina ritenne il furor de' ladroni, e con molto danno degli Auſtriaci. Il quale accreſciuto finalmente per li pianti de' miſeri popoli, e venuto alle orecchie di Matthia Imperatore, e di Ferdinando ſollecitò ambedue al rimedio del male, che infettaua il mondo Criſtiano. Nè differì Gioſeppe Rabatta di mettere in opera le leggi dell'vltimo ſupplicio contra i colpeuoli, che quaſi per ventiquattro anni haueuano inuaſo, e depredato l'altrui. Poiche tonò per terror degli altri sù'l capo de' principali con vna ſeuera punition di mannaia: douendo anch'egli appreſſo eſſere inhumanamente vcciſo per mano di quella infame canaglia. Con queſta via ſi prouidde in alcun modo alla pace.

Della ſettima impreſa contra Corſari. 1601.

MA dopo ciò non vna ſol volta gli ſteſſi Vicerè di Napoli, e di Sicilia, congiunte inſieme le àrmate per ingordigia di guadagno fecero ingiuria al mare. Il qual

fatto

atto molto chiaramente dall'imbasciatore Francesco Soranzo fù rapportato al Rè Filippo. Ma le lettere di questi testificaron più tosto al Senato vna buona volontà dannando i furti dei ministri, che fussero ai predatori rimprouero del lor commando. Onde di rimedi più gagliardi piacque alla Republica di prouedersi per ributtar la forza. Non ammorbò meno la peste Australe cinque anni dopo i nostri lidi: poiche cinque galere di Barberia presso à Corfù incrudelirono in alcuni vascelli. Ma Agostino Canale Prouedittore dell'armata consultato del modo di guidar l'impresa per ordine di Francesco Molino Generale del Golfo, tenne dietro da due bande al nemico, che fuggiua, & al primo scontro conquassò con le arteglierie l'vltima delle galere. Nè con minore empito il nemico spingeua la morte nella prima naue di Luca Pesaro, scampati gli altri, quando il Canale dubitando, che gli fusse tolta l'intiera vittoria con la fuga de' Corsari, à tutta voga seguì i fuggitiui. Diceuasi essere in ciascuna delle galere de' Barbari cento quaranta soldati, oltre la ciurma. Nei nostri preualeua la virtù; onde i legni nemici ò furono messi in conquasso, ò affondati, & i ladri ammazzati. Dragute del Peloponneso capo de' Corsari morì trapassato per man del Canale, benche ferito. La medesima gloria di coraggio, e di valore acquistossi anche Antonio Ciurano poco dipoi; hauendo nel porto di Melo assaltato le istesse perniciose genti, e tolti loro gli infami vascelli, sù i quali latrocinauano con

i furti,

i furti, ſpinte all'inferno l'anime ſcelerate de' Barbari.

Dell'interdetto Pontificio contra Venetiani. 1605.

DAlla guerra de' Corſari venneſi à conteſa grande, ſe ſi riguarda l'apparecchio, e la licenza delle ſcritture; ma ſe il fine, pure aſſai lieue. Il qual diſſidio frà Prencipi Togati non tanto per l'importanza di eſſo; quanto per il diſcorſo de' popoli è ſtato all'eternità raccomandato. Ingeloſito Paolo Quinto Borgheſe dal vedere, che come à lui pareua, gli fuſſero ſtate dalla Republica diminuite le ragioni della ſua autorità; armoſſi contra di eſſa. Egli come difenſore ardentiſſimo delle coſe ſacre, voleua, che quanto era ſtato ordinato dal Senato intorno alle perſone eccleſiaſtiche, e lor beni; doueſſe dal medeſimo eſſer' annullato. I noſtri dall'altra banda portati gli ſtatuti dei maggiori, e le leggi, per le quali diſponeuaſi, che non ſi laſciaſſero impuniti gli aggrauij fatti ai ſudditi; nè che paſſaſſero i patrimonij dei cittadini in altre mani; pretendeuano eſſer dal priuilegio del tempo, e dall'vſo à baſtanza ſoſtentati. Ma non ſi fè perciò nulla col Papa: dal quale frettoloſamente impugnata la ſpada dell'autorità contra tutta la Republica, fù la Città interdetta, & i ſudditi ſcommunicati. I Padri per comun ſentenza oppoſtiſi all'Interdetto, ſcriſſero per tutti i luoghi del Dominio à nome di Leonardo Donato allhora Doge,

con-

confortando ognuno à mantenersi in fede, e con publici manifesti sincerarono il Mondo del fatto del Papa, e delle loro ragioni. In tanto era il negotio ridotto à termine, che riscaldatesi le parti, pareua, che non potesse comporsi senza sangue, incendij, e guerra crudelissima: quando interpostisi i Prencipi Cristianissimi, e particolarmente Arrigo Quarto Rè di Francia col mezzo del Cardinale di Ioiosa, furon le turbolenze, e risse d'Italia sopite, e tolte via trà il pietoso Padre, & i carissimi figli.

Della quarta guerra con gli Austriaci. 1615.

GLi Vscocchi in questo tempo, oltre la naturale ferocia di quella spietata gente, erano anche diuenuti insolenti per il fauor della Corte Cesarea. Nè vi era dubbio, che i Venetiani apertamente gl'imputauano appresso Ferdinando, che hauessero vccìso con manifesta offesa di Maestà Gioseppe Rabatta. Perloche, come ministri d'vna bell'opera senza riportar nocumento alcuno dalle nostre accuse attendeuano à trionfare. Che marauiglia è dunque che condotti da Georgio Dannicicchio facessero prigione Girolamo Marcello con non pensata perfidia à Besca, mentre egli inuigilaua alla guardia del mare? che tormentatolo à Segna molto crudelmente con angoscie, e minaccie lo schernissero in vituperio della natione? che preso à man salua Cristoforo Veniero in Mandra porto dell'Isola

l'Iſola di Pago con la ſua galera, lo coceſſe-ro, e diuoraſſero? Vna sì fatta ſerie d'inhu-mane ſtraggi inaſprì sì gagliardamente gli animi de' Padri; che tolſe à quelle beſtie ogni ſperanza d'eſſere più trattate con piaceuolez-za, e con maniere gratioſe andar eſenti dal ti-mor della pena. Quindi, gouernando la Re-publica Giouanni Bembo, ne fecero queſt'an-no molta vendetta in Gradiſca, prouocati an-che per l'iſteſſo riſpetto da Volfango Conte di Terſaccio Capo de' maſnadieri. Queſti ſtimolato dalla natia ſua ferità, e dall'eſſere ſtata Veglia ſignoreggiata già da' ſuoi mag-giori, e dalla ſuperbia del ſu'animo vittorio-ſo poco fà in certa ſcaramuccia con Benedet-to da Leze, ſi era ſpinto per l'Hiſtria nel Friu-li predando, e ſuccedendoli proſperamente il poter brucciare la campagna, e rubbar popoli diſarmati, diuenutone altiero, haueua tirato in ſua comitiua tutti i più ſcelerati, e quelli che per la pouertà, e per l'odio, che portaua-no al nome Venetiano eran cupidi di vcciſio-ni, e di rapine. E già s' era moſſo ad aſſaltar Montefalcone, quando cauate genti da Pal-ma, e da Vdine, & oppoſte con grande celeri-tà da Franceſco Erizzo, e da Silueſtro Moro-ſini Gouernatori della Prouincia ributtarono l'empito dell'importuno Condottiere, e man-dato innanzi con vn ſcielto numero di ſoldati Pompeo Giuſtiniano Genoueſe, diſideroſo di far fattione, occupò i villaggi, e le Caſtella tutte, che eran negli vltimi confini di quel-l'horrido paeſe. Accreſceuanſi dunque dal-l'vna, e dall'altra parte le militie; come non

rotta

rotta ancor la guerra, così con dubbio giudicio dell'animo degli Austriaci; dissimulando intanto i Venetiani lo sdegno, che per altro hauriano con gran mossa di genti di commando, e di valorose nationi armato. Ma riuolto finalmente a' danni di Gradisca con vn potentissimo apparecchio, e con più graui ruine mostrò quanto fusse perniciosa cosa il difendere gli scelerati, e quanto honorata la libertà, e di quanta importanza l'indugio d'vna Republica prouocata. Così furono dissipati i soccorsi, e le macchinationi degli Austriaci. Sola in fine la Città di Gradisca impetrò di non essere soggiogata col fauore dei grandi Arbitri della pace, e concordia, a' quali volontieri inclinò il Sapientissimo Senato: riputandosi non esser così voto di gloria, che dopo hauer repressi i ladroni, e ricuperata con gran stento la sicurezza del mare, volesse più tosto vna terra dell'Arciduca Ferdinando dishabitata, che la sincera lode della fama, e la soauità della disiderata quiete.

Del rimanente mentre eran già tutte queste cose per diuulgarsi per via delle stampe, empissi il mondo tutto del glorioso fatto di Antonio Marin Cappello. Ma non saranno per mancar Scrittori, che raccomandino alla eternità il pieno trionfo, ch' egli riporto dall'armata de' Corsari Africani: nè Numi vendicatori, che frenino le minaccie, e li furori de' Barbari. Basti à noi di hauer fin quì con rozzo sì, ma verace stilo, ridotti in compendio gl'Illustri fatti de' Venetiani: ben sicuri, che niun nostro detto trà i poco amoreuoli,

& i

& i troppo affettionati passerà a' posteri senza il suo credito. Le vecchie cose sono già per l'antichità loro, e per il concorde testimonio de' Scrittori franche da ogni riprensione. Il preggio delle presenti è la verità, per il cui rispetto non siam per partirsi nel restante, che habbiamo da scriuere, dalla solita nostra costanza; benche intorno alle cose poco innanzi fatte da coloro, che ancor viuono, varij siano i giudicij.

AGGION-

AGGIONTA AL COMPENDIO DELLE HISTORIE VENETE.

Per opera del Dottore

GIO: BATTISTA BIRAGO AVOGADRO.

Della guerra Mantouana. 1629.

HEbbero per antico costume i Venitiani di fauorire li Prencipi vicini, quando li vedessero da qualche guerra oppressi. Perciò entrato, che fù Carlo Gonzaga Duca di Niuers nel possesso del Ducato di Mantoua, e del Marchesato di Monferrato con gelosia grandissima dei Spagnuoli, e del Duca di Sauoia: di questo, per vedere sturbati li suoi disegni sopra il Monferrato: di quelli, perche fusse caduto nelle mani d'vn Prencipe Francese, benche di sangue

gue Italiano, vno Stato tanto importante, posto nelle viscere d'Italia. Vniti di concerto tanto dissero, e tanto fecero nella Corte di Cesare, che ridussero S. M. à ricercare dal Duca Carlo, non solamente l'Inuestitura di quei stati; ma che prima d'ogni altra cosa ne facesse deposito nelle mani di lui, & à questo effetto hauendo mandato in Italia suo Commissario il Conte Giouanni di Nassau gl'impose, che prendesse il possesso di Mantoua, e del Monferrato, per conferire poi l'vno, e l'altro stato à chi di ragione toccassero: commisegli in oltre, che se il Duca ricusasse di fare tal deposito, e di rilasciare quei stati nelle mani Cesaree, lo dichiarasse incorso nella pena del bando Imperiale, e gl'intimasse la guerra. Dispiacquero grandemente queste cose ai Venitiani, e perche sapeuano quanto chiare fussero le ragioni del Duca sopra quei stati, à lui peruenuti non meno per ragione di sangue, che per heredità lasciatali dall'vltimo Duca di Mantoua Vincenzo Gonzaga, come à parente più prossimo di quella famiglia, e perche preuedeuano potersi quindi cagionare molti disconci, apportando tali consigli danni, & infelicità irreparabili di rouinose guerre nell'Italia; le quali sarebbero state tanto più pericolose, quanto haurebbero à riuscire in vicinanza dei stati della loro Republica. Fecero perciò con la Maestà dell'Imperatore tutte le diligenze per mezzo del suo Ambasciatore, valeuoli à distorlo da sì calde determinationi, dimostrando, che non solamente esse cagionarebbero esterminij grandissimi

alla

alla quiete di tutta Italia; ma che sarebbero appresso giudicate non hauere ben giusti fondamenti di ragione, trattandosi di molestare indebitamente vn Prencipe, à cui la giustitia, e la diuina volontà haueua posto nelle mani vno stato, posseduto per sì lunga serie d'anni dai suoi antenati, & al quale era chiamato espressamente nella Inuestitura, concessa già al Duca Guglielmo dall'Imperatore Carlo Quinto. Ma erano state così potenti nell'animo di Cesare le persuasioni dei Spagnuoli à cercare pretesti e coperte per escludere il Duca Carlo dal dominio di quel Ducato, che non hebbe forza alcuno dei buoni vffici interposti dallo Ambasciator Veneto: anzi nè meno le preghiere valseto della istessa Imperatrice per impetrare la saluezza di Mantoua sua Patria. La doue costante Cesare, in compiacere ai Spagnuoli, comandò al Conte Rambaldo di Collalto, che mettesse all'ordine l'essercito per passare in Italia à sforzare il Duca di Mantoua, acciò lasciasse quella Città nelle mani di lui, & insieme il Monferrato. Saputasi questa risolutione dal Duca, pensò egli di mandare alla Corte Cesarea il Duca di Retel suo figliuolo, e di poter muouere con questo mezzo l'Imperatore à lasciare i rigori, à sospender l'armi, & à piegar l'animo à quelle humiliationi, ch' ei prontamente offeriua à S. M. Ma, ò fosse permissione di Dio per flagellare non solo Mantoua, e con essa gran parte dell'Italia con la guerra, e con la peste portata dagli Alemani, che l'istessa Germania ancora con la priuatione dei più fioriti esserciti,

citi, che haueua in piedi: onde restasse scoperta all'inuasione dei Suezzesi, ò fosse altra nostra mala ventura; indurato il petto di Cesare alle sommissioni, che li rendeua il Duca di Retel, non volle ammettere le di lui instanze, nè per veruna maniera placarsi. Ritornato dunque in Italia, se non sodisfatto, almeno pago di hauere vsati tutti quei mezzi, che pareuano conueneuoli ad vn Prencipe feudatario della M. Cesarea, riportò al Duca suo padre la determinatione dell'Imperatore, inclinato più tosto à compiacere li Spagnuoli con mandarli contro i suoi esserciti, che à gratificare le instanze dei Venitiani, e degli altri Prencipi Italiani, sodisfacendo alla propria coscienza, & alla giustitia. Pareuano all'Imperatore troppo grandi li beneficij, che haueua hauuti nuouamente dal Rè di Spagna in mandarli validi soccorsi di gente, e di denari contra i suoi rebelli, & erano così viue le speranze di hauerne à riceuere degli altri nei bisogni dell'Imperio, che perciò si lasciò persuadere l'intraprendere vna guerra tanto perniciosa, fondata sopra fondamenti molto deboli di giustitia, e cotanto funesta all'istessa Germania. Non pauentando perciò l'animo generoso del Duca; con tutto che vedesse il Rè di Francia (dal quale haurebbe possuto sperare indubitati soccorsi) intricato nell'espugnatione della Roccella, e gli altri Prencipi d' Italia poco inclinati à fauorirlo per non tirarsi addosso l'armi di Cesare, e dei Spagnuoli, è per altri loro particolari interessi; si risolse, sapendo quanta fosse la virtù dei Venitiani, di

gettar-

gettarse nelle loro braccia, come di quelli, li quali soliti sempre à fauorire le cause giuste, à solleuare li Prencipi ingiustamente molestati, & à mantenere con tutto il potere la libertà d'Italia contro l'armi straniere poteuano con la loro autorità, e con l'armi porgerli ogni aiuto, e soccorso. Intrapresero i Venetiani la difesa del Duca, e stabilite certe conuentioni somministrarono prontamente ai bisogni di lui non meno la prudenza dei consigli, che l'assistenza delle forze con rileuanti aiuti di genti, di denari, e di monitioni da guerra, e da bocca. In tanto li Spagnuoli, impatienti d'ogni dimora, entrati nel Monferrato, haueuano dato principio alle hostilità, e benche hauessero in animo di occupare quella Prouincia, lasciando ancora al Duca di Sauoia Alba, Trino, e Moncaluo, disegnauano però d'impadronirsi di Casale Città, e fortezza delle migliori d'Italia, e di tutto il resto di quel Marchesato: acquisto che sarebbe stato sentito dai Venetiani con grandissimo ramarico per le conseguenze che indi sarebbero nate d'importantissime emergenze. Perciò il Duca vistosi assalito dall'armi Spagnuole, & insieme da quelle de' Sauoiardi, riceuuti dalla Republica grossi rinforzi, entrò armato nel Ducato di Milano, scorrendo hostilmente sino à Casal Maggiore, e nei villaggi circonuicini. Inaspriti li Spagnuoli dalla mossa del Duca, perche pareua loro, ch'ei douesse tollerare le ingiurie senza risentimenti, non mancauano di sollecitare l'animo di Cesare, già da se stesso commosso, alle vendette; perche

si ri-

si risoluesse finalmente à spingere le sue armi contro il Duca, sprezzante gli editti e bandi Imperiali, e contumace alle citationi tante volte replicate dal Commissario: in maniera, che hauendo hauuto anco ardire di assaltare le terre dello stato di Milano, quasi in disprezzo di sua Cesarea Maestà, poteuasi dal medesimo aspettare ogni altro maggiore strappazzo. Hebbero forza queste voci ad affrettare le deliberationi dell'Imperatore, che perciò fece dar subite commissioni al Collalto, al Conte di Merode, al Galasso, all'Aldringhen, & agli altri suoi Condottieri, che douessero senza ritardi passare sul Mantouano. Questi dunque, cauata dai quartieri la fanteria, e la cauallaria, parte per il Contato del Tirolo, e parte per il paese dei Grigioni calarono in Italia ai danni del Duca di Mantoua. Arriuati che furono in grosso numero si diuisero in due corpi d'armata sotto due Capitani generali: dieci milla sotto il comando del Marchese Spinola Gouernatore dello stato di Milano: e ventidue mila fanti, e tremila cinquecento caualli sotto la direttione del Conte Rambaldo di Collalto. Consultato che hebbero ambidue vnitamente il modo di maneggiar questa guerra; stabilirono, che il Marchese si prendesse l'assunto di acquistarela Città e fortezza di Casale, & il Conte si portasse all'assedio di Mantoua. Ma, questo arrestato in Lodi dall'assalto d'improuisa infermità, il Galasso, e l'Aldringhen in vece di lui hebbero la carica d'inuiar quelle truppe verso il Mantouano, Passato il fiume Olio

con l'occupatione di Volengo s'accostorno à Caneto terra più grande, e più forte di quel Ducato, guardata col presidio di due mille fanti da Angelo Corraro nobile Venetiano, iui posto dal Duca con grande speranza, che l'hauesse à mantenere: nè si sarebbe ingannato, se quei soldati hauessero preso l'esempio dai loro Capi nella resistenza al nemico. Ma comparuero appena l'Aquile Imperiali, che eglino vilmente abbandonandosi d'animo, senza cimentarsi con l'armi, necessitarono la resa di quella Terra, e col pessimo esempio trassero ancora molti altri luoghi vicini, come Gazzolo, Cicognara, e Gouernolo posto alle foci del Mincio, doue scorre nel Pò, à sottomettersi; aprendo ognun di loro le porte ai Tedeschi. Veduta che hebbero la poltroneria della militia Mantouana, e persuasi di non hauere ad incontrare intoppi, si diedero liberamente à scorrere per la campagna, & à saccheggiare le ville, & i luoghi tutti di quei contorni, non tralasciando sorte veruna di crudeltà, e di libidine. Sodisfatta l'auaritia, e satiato il senso nelle persone, e nelle rubberie dei villaggi, fatti ansiosi di prede maggiori si voltarono alla Città, ch'era lo scopo principale, doue s'indrizzana ogni loro disegno di rapina, e di lussuria. Staua la Città tutta spauentata vedendosi per la timidità dei proprij suoi soldati, assaltata quasi all'improuiso dalle numerose squadre di spietato nimico, e considerando, come in vn subito si fussero dileguate le schiere di quella gente forestiera stata disposta per diuersi posti, affine di

ritardare, e di abbattere gl'impeti hoſtili, paprendeua giuſtamente il ſuo grandiſſimo pericolo, e ſi ſarebbe affatto perduta, ſe non l'haueſſe preſtamente ſoccorſa la Republica col ſuſſidio di mille fanti. Così riſtorati alquanto gli animi dei Mantouani ſi diſpoſero coragioſamente alla difeſa, con tutto che accoſtandoſi più da vicino l'Aldringhen li trauagliaſſe aſſai col cannone. In tanto dai colpi di queſto, e dall'appreſtamento di altre machine militari reſtò ſpauentato di maniera Federico Gonzaga gouernatore del borgo di S. Georgio, che cedendo sù le prime à gli aſſalti del nimico l'abbandonò, ritirandoſi nel poſto della Porta di eſſo ridotto in modo di fortezza, e che col mezzo d'vn ponte daua l'adito nella Città, non ſenza ſoſpetto à quei cittadini di qualche tacita intelligenza con quel Comandante Ceſareo. Trà queſto mentre giunto ſano da Lodi il Collalto haueua fermato il ſuo quartiere nel conuento di S. Benedetto, due miglia diſcoſto dalla Città, & con eſſo, fatta tregua per alcuni giorni, negotiando il Duca col mezzo de' ſuoi miniſtri, ſi dichiaraua di voler dimoſtrare quanto riſpettaſſe l'armi Imperiali, e di offerire per loro quartieri li Borghi della Città, purche egli accettaſſe ciò come volontaria, & honeſta ceſſione. A queſto partito già ſtaua per acconſentire il Collalto: ma vi ſi oppoſe l'Aldringhen promettendo di darli nello ſpatio di due hore il poſſeſſo dei medeſimi borghi. Rimaſe dunque rigettata l'offerta

del Duca, e dai Tedeschi continuate le hostilità, essendosi in quel punto rotta la tregua per vno accidente assai casuale. Dalla parte del Borgo detto delle Cerase (à capo di cui staua fabricato vn fortino per impedire il passo nella Città) s'accostarono alcune squadre Alemane, e la vicinanza di esse diede sospitto di qualche attacco à quel presidio. La doue senza aspettare altra nouità, lasciando in abbandono quel posto si ritirò nella Città. Li Cittadini dubitando, che di lui si fosse impadronito il nimico, e credendo di hauerlo à fronte, fecero sparare contro il Borgo di S. Georgio l'artiglieria: eccitarono anco all'istesso il Castello, e così vnitamente bersagliando la guardia de' Tedeschi, nella quale alcuni dei Capi assicurati dalla tregua sicuramente passeggiauano, non andò vano qualche colpo da cui non restassero ò feriti, ò morti. Non senza ragione prouocati li Tedeschi al risentimento pieni di sdegno, e di rabbia assaltarono la fortezza, e tagliato à pezzi il presidio se ne impadroniscono: ma che non entrassero per allhora nella Città hauendo in loro potestà tutto il ponte, fù causa la diligenza di chi prestamente alzò il leuatoio: quiui però fatto alto, e condottoui il cannone fortificati si cominciorono à tormentare le muraglie della Città. Li Venetiani auuisati dello stato pericoloso di Mantoua col subito soccorso d'altri mille fanti, di dieci pezzi d'artiglieria, e di cento carra di monitione con qualche somma di denari, felicemente introdotto per via del Mincio, accreb-

bero

bero l'animo à gli assediati disposti à difenderſi brauamente ſtudiando all'incontro gli aſſalitori di leuare ad ogni modo le commodità che quei foſſero proueduti con tanta facilità nei loro biſogni, determinarono di voltarſi all'acquiſto di Goito, terra ſituata sù la bocca di quel fiume, e non meno dalla natura ben fortificata per l'abbondanza dell'acque, che creduta anche pel numero de' ſoldati à baſtanza preſidiata. Riconoſciuta, che hebbe il Galaſſo la qualità del ſito, e riceuuta dalla notitia d'alcune pruoue la codardia dei defenſori, fece paſſare à quella volta alcune ſue compagnie, e ſopra diuerſi battelli da vendemiatori, iui ritrouati, traghettò ſecretamente all'altra riua con due pezzi di artiglieria. Diſpoſto il tutto in ordinanza minacciò di battere la Terra ſe preſtamente non ſi foſſe reſa, e quel preſidio, come ſe haueſſe auanti tutte le forze de' Germani, aſſalito da ſommo ſpauento conuenne di arrenderſi. Ma per ricoprire la paura, e viltà ſua patteggiò col Galaſſo, che doueſſero prima di ceder quel luogo eſſere ſparati alcuni colpi contro, onde haueſſe ad apparere honorata la reſa di lui. Così per appunto ſeguì, & in queſta maniera venne Goito in mano del nimico con graue danno della Città, anzi con l'vltimo ſuo eſterminio; poiche non potè più per quella via riceuere i ſoccorſi da Venetiani prontamente ſomminiſtrati, ch'era la più commoda, e la più ſicura. Gl' Imperiali, guadagnato Goito col concerto d'vn finto contraſto, cominciarono à ſtringere maggior-

mentre la Città, e dal Borgo di S. Georgio tuonauano continuamente li Cannoni di batteria, benche più con ispauento, che con danno degli assediati per la distanza. Accortisi di non poter' auuanzare quanto desiderauano contro le fortificationi dell'ingegnero Durante determinorno di rendersi almeno possessori della Rocca di Porto, la quale però riusciua ben munita per li bastioni, e per le altre conditioni del luogo: nè altro ingresso haueua, che per il ponte dei Molini, il quale anco portaua nella Città. Fatti dunque gli approcci alla Rocca credeuano, seccando le acque della fossa, di poter con le mine gettare à terra le muraglie; ma vrtarono in non pensate difficoltà, e particolarmente, con la vicinanza dell'inuernata, e con l'ostinatione dei Cittadini, li quali sin' à gli vltimi sforzi haurebbero procurato di conseruare quella fortezza:cominciauasi in oltre à sentire nel campo la scarsezza dei viueri, e dei foragi; tanto che, consigliati à tralasciare l'impresa, risoluettero l'assedio della Città alla lontana, e le diligenti scorrerie con la cauallaria per impedire i soccorsi. Ritiratosi à Regio il Collalto, e gli altri Capi in diuersi luoghi à quartiere, instando il verno, furono comandati tutti li feudatarij dell'Imperio à somministrare secondo il lor' obligo viueri, e denari al Campo di Cesare. Il Duca in tanto col Prencipe suo figlio facendo animose sortite l'inquietaua sin dentro i proprij alloggiamenti di maniera, che temendo di vscirne lasciò libero al Duca l'aprirsi qualche strada dalla parte di

Vero-

Verona ai soccorsi, che da' Venetiani andaua riceuendo: ma come che fossero introdotti con pericolo, è quasi furtiuamente; così non riusciuano eguali al bisogno degli assediati. Stauano le cose di Mantoua à questo segno, quando ingelosito Vrbano Ottauo Sommo Pontefice della vicinanza dell'armi Cesaree ai stati della Chiesa, comandato vn corpo di diecíotto mille combattenti, volle che stasse fermo sopra i suoi confini, & impedisse alle occasioni le scorrerie, che vi potessero succedere. Destinò appresso Legato à Bologna il Cardinale Antonio suo Nipote con ordine di trattare aggiustamento frà il Duca, & il Collalto: al quale effetto fù parimenti spedito dal Cardinal Barberino l'Auditore di Rota Panciroli: ma non hebbero forza le ragioni, che per concludere qualche accordo veniuano addotte al Collalto, poiche gonfio dei successi dell'armi Cesaree stimaua molto poco quello che contra le medesime potessero operare i Mantouani. E bene anco vero, che non restando horamai al Duca altro che Mantoua, e Casale, credeua, che le truppe Francesi sbrigate dalla Roccella non potessero tardar più à comparire sù l'Alpi per calare in suo aiuto, e con tali speranze andaua temporeggiando, e portaua egli pure in lungo le risolutioni di alcun buon partito per qualche aggiustamento. Mentre s' agitauano dai Ministri Ecclesiastici queste negotiationi, li più fastidiosi tempi della stagione scorreuano, e gl' Imperiali attendeuano di momento la commodità del campeggiare; s' vdì la nuoua del-

l'arriuo sù l'Alpi di ventimila fanti, e due mila caualli Francesi, comandati dal Cardinale di Richieleu, e dai Marescìali la Forza, Chriqui, e Sciomberg, e dell'occupatione di primo colpo di Susa, e Pinarolo, minacciando da quelle parti l'entrata in Piamonte. Alla fama di tale impensato auuiso dallo Spinola fù immediatamente chiamato il Collalto, acciò con la gente Alemana passasse nel Piemonte, come prontamente esegui con buon neruo di militia veterana: ma, nata discrepanza circa il modo di maneggiare iui la guerra, ritornò questi sotto Mantoua, lasciando nello stato di Milano quatromille Tedeschi. Accampato à vista della Città, & attento alle occasioni di soggiogarla, li venne fatto di conseguire il suo intento non con la forza, ma con istratagemma; se bene il Duca ardito ad ogni occorrenza non cessaua di continuamente molestarlo. E perciò veduto, che i Tedeschi nella circonuallatione che arriuaua fino à Goito stauano sicuri sì, ma poteuano anche essere impediti che non comunicassero con altra parte dell'esercito loro, à questo fine pensò di fortificare il villaggio di Roueretto, e di presidiarlo con cinquecento fanti, come li successe senza veruna oppositione. Conobbe ben doppo il Galasso quale fosse l'intento del Duca, e perciò prestamente iui accorse con ducento caualli, & ottocento fanti, chiamando quel presidio à rendersi sotto pena della vita. La doue perduto l'animo, e disperata la difesa con l'acquisto che haueua fatto il nimico di alcune barche, le quali cariche di sol-

ſoldati veniuano da Mantoua in loro ſoccorſo, ſi reſe à patti molto diſauuantaggioſi, poiche ad altri che al ſolo Capitano non fù permeſſo il ritorno alla Città. E ſuccedendo l'vna all'altra le diſgratie, vſciti in quei giorni li Marcheſi Alfonſo Guerriero, e Carlo de Roſſi con alcune ſquadre, furono incontrati dall'Aldringhen, e da chi era minore di forze poſti in tal confuſione, che preſa la fuga verſo l'eſſercito Mantouano meſſero tutto il campo in sì grande ſpauento, e diſordine che ognuno penſaua al ſaluarſi hauendo alle ſpalle il nimico, al quale toccò anco la ſorte di vedere inuolte in quel turbine di paura altre compagnie, che paſſato il Pò veniuano ad aiutare i Mantouani, dei quali molti reſtarono morti, e feriti. Da tali diſauuenture, e molto più dalle percoſſe della peſte, che di giorno in giorno s'auualoraua, conquaſſate le coſe di Mantoua, veniua à cagionarſi negli animi dei Cittadini cotal afflittione, che horamai ſi rendeuano incapaci di conforto, e diſperauano il poterſi più lungamente difendere. Li Venetiani ſimilmente viueuano con geloſia molto grande dell'infelice ſtato del Duca, e della perdita di quella Città, il mantenimento della quale grandemente importaua à gl'intereſſi della Republica. Tuttauia fluttuauano frà diuerſi penſieri, quando entrati in apprenſione che anche li Spagnuoli poteſſero impadronirſi di Caſale, dalle relationi, che faceua loro l'Ambaſciator Franceſe con proteſti, che il ſuo Rè ſi ſarebbe ritirato dalla Sauoia, e dal Piemonte ogni volta

che essi deliberassero di non più soccorrere la Città di Mantoua, presero subita risolutione di assistere con tutto il potere alla Città pericolante. Teneua la Republica vna giusta Armata, composta di Italiani, oltramarini, & oltramontani, con buon corpo di Francesi, condotti dal Duca di Candales, e dal Caualier della Valletta. D. Luigi da Este haueua il carico di Generale della Cauallaria, e Generale in Terraferma era Zaccaria Sagredo; piazza d'armi si teneua in Vallegio Terra, situata sù le sponde del Mincio: per poter' indi più facilmente trasmettere i soccorsi in Mantoua, si erano fortificati li luoghi di Marengo, e Villabuona per opporsi anco da quella parte à gl' Imperiali, se il bisogno l'hauesse richiesto. All'incontro il Galasso sollecito dei mouimenti dell'essercito Venetiano, giudicò bene preuenire, e prestamente radunati diecimila fanti con buon neruo di Cauallaria, comandò à questa, che trascorresse à riconoscere gli andamenti del nimico, & à quelli che s' inoltrassero verso Villabuona. Li Croati scorrendo per la campagna s' incontrarono in alquante compagnie de' Cappelletti Veneti; (così si chiamano gli Albanesi à cauallo;) e venuti gli vni, e gli altri alle mani doppo lo sparo degli arcobugi si colpiuano con le spade, al rumore della mischia vscendo il Valletta con vna banda di cauai leggeri, accrebbe l'animo ai suoi, e postosi loro alla testa gl' incaloriua al combattere cuoprendo li Cappelletti dalla furia dei Croati, li quali in maggior numero gl' incalzauano. S'attaccò bra-

ua, e lunga zuffa per la ferocia di ambedue le nationi; ma ſpingendoſi tutto il groſſo della cauallaria Tedeſca ſtimatiſſima per eſſere il fiore degli eſſerciti Alemani, ſoprauanzati à tanti anni di guerra: ſi viddero li Capelletti inhabili à reſiſtere: onde piegarono verſo li alloggiamenti, inſeguiti dal groſſo dell'Armata nemica ſortirono dagli ſteſſi, per aſſicurarli più corpi di Caualleria, e di fanteria ancora; ma furono vane le diligenze; come è ſolito in ſimili caſi: onde finalmente ſi riduſſero nei quartieri di Villabona. Li Tedeſchi preſo maggior animo, penſarono ad impadronirſi del Poſto: il che ſucceſſe loro felicemente, mentre non habile à reſiſtere al Cannone già condottoui ſotto, penſarono li difenſori ritirarſi à Vallegio. Alcuni dei più valoroſi, e che non vollero cedere à queſta cattiua fortuna, tagliati fuori dalla Caualleria Alemanna: furono tutti maltrattati, prigionieri, & vcciſi. Peruenuto à Vallegio l'auiſo di queſto ſgratiato incontro: ſi fecero ſortire alcune Truppe di Caualleria groſſa, e leggiera, commandata dal Commiſſario Antonini: il quale incontrò quel corpo di gente che haueua abbandonato Villabona, ad vn luoco detto il Capitello. Quiui datiſi à credere li Commandanti Veneti, che non foſſe tanta come ſi rappreſentaua la quantità dei Tedeſchi: poſero la gente che haueuano in ordinanza, e fermarono li ſoldati che haueuano incontrato, con penſiero di far teſta all'inimico. Ma meglio eſſaminate poi le forze di queſto, e le proprie, riſoluerono ridurre quelle Truppe

in ſicuro ſotto il calore dell'Artiglieria di Valeggio: Furono nella marccia incalzati dai Tedeſchi: ma brauamente ſcaramuſciando, ſi andarono difendendo con morte anco di molti di quelli che più brauamente vſcendo dalle ordinanze ſi attaccauano, e rinforzati da altre ſquadre di Cauallaria, che potè vſcir di Valegio, durò longamente la reſiſtenza fatta ai Tedeſchi, anzi ſucceſſe che queſti auuedutamente occuparono alcune Caſe vicino à Valeggio, & hauendo facilmente fatto molti fori nelle muraglie delle ſteſſe, e degl'horti che ſi auuanzauano per lungo tratto di ſtrada; cominciarono dalle medeſime à colpire con gran furia i Venetiani, li quali offeſi da quei colpi ſecreti, furono forzati à maggiormente reſtringerſi, e con mortalità di molti ridurſi ſotto l'Artiglieria di Valeggio: la quale tenne lontano l'inimico, che preſtamente meſſe à ſacco li Borgi. Non fù ommeſſa dal Generale, e dagli altri Capi opera, nè induſtria per apportare rimedio allo ſconcerto, e prouedere alla difeſa del poſto; ma conſiderata la diminutione delle militie, oltre la qualità del poſto ſteſſo, nè giudicato atto à reſiſtere ad vna oppugnatione,fù dalla Conſulta(alla quale per deliberatione del Senato era rimeſſa la deciſione nei caſi più graui) deliberato di sloggiare; ma eſſendo difficile in quella combuſtione di coſe, e doue erano tanti ſoldati abattuti dal trauaglio del giorno, intimoriti, e molti coperti di ſangue, ordinare, & eſſequire quietamente attione così grande, e diuolgataſi anco con alteratione la voce di que-

ſta

ſta deliberatione trà i ſoldati, e ſucceſſo ancora per mala fortuna per frode, ò pure per non ben regolato conſiglio, che ſi abrugiaſſero le monitioni, e s'incendiaſſe la poluere che reſtaua in Valeggio, ò pure che ciò ſi faceſſe auanti tempo:accortiſi li Ceſarei della ritirata del Campo Veneto, vigoroſamente l'inſeguirono, benche il Duca di Candales che reſtaua nella Retroguardia, ſodisfaceſſe alle parti di brauo, e prudente Capitano; non potè in ogni modo venendo caricato da tutto il groſſo della Caualleria Alemana, euitare graue danno. Nelle ſopradette miſchie, e confuſioni, li Venetiani ſi trouarono mancare circa quatro milla ſoldati: benche poi molti ſi andaſſero riducendo ſotto le inſegne. Il Sagredo obligato, con gli altri Proueditori, à render conto dei mali incontri, patiti dall'Armi publiche: reſtò ſpogliato delle dignità, & honori, e condannato in carcere. Se bene poco di poi liberato da queſta, e riameſſo ai carichi, & honori, dentro, e fuori della Città, & abbracciato con tutta la pienezza de' Voti dal maggior Conſiglio: diede ſogetto di ponderarſi la maturità, e prudenza del Veneto Senato, e di auuertire, che lode maggiore non può auuenire à Cittadino di Republica, che l'incontrare con animo pacato tutto ciò, che per il bene di eſſa viene ordinato: benche Emilio Probo nella vita del famoſo Milciade dica, che ſpeſſe volte le ſentenze giudiciali nelle coſe intime di ſtato non ſono regolate dai proceſſi. Altri eſſendo i cardini ſopra i quali s' aggirano le machine dei gran gouer-

ni; ma gli afflitti, e disperati Mantouani non haueuano bisogno che di altre prouisioni, e che si leuassero gl'indugi per discacciare l'inimico, che staua di momento per ingoiarli tutto che estenuati dalla fame, e putridi per la peste. Nacquero anco in quei giorni frà il Duca, & il Residente Veneto . . . . . varie altercationi: lamentandosi quegli di non vedere eguali alle opportunità le promesse souuentioni, & affermando questi, che la Republica non mancaua di congiongere alla buona sua volontà le pronte corrispondenze dell'opere, e che non poteua far di auuantaggio; ma che ben doueuano li Mantouani hauer cuore, e sofferenza, e conseruare, ch'è quello che più importa, à cui si doueua la giurata fedeltà sin'all'vltimo fiato. Dall'altro canto li Tedeschi benissimo instrutti dei patimenti, che dentro la Città erano cagionati dal contagio, e dalla mancanza delle vittuaglie non meno che dei soldati, poiche pochi ne scorgeuano sù le difese delle muraglie, e degli altri luoghi più pericolosi: presero consiglio i loro Capi di occuparla à salua mano con qualche artificioso inganno. Fatte perciò fabricare à Casal Maggiore, terra di Lombardia, alcune barche, e portatele sopra carri al campo, le gettarono nel Lago cariche di ottanta braui soldati: in questa maniera s'accostarono alla Porta di S. Georgio, doue pareua che l'altezza dell'acque hauesse da impedire l'accesso, e con tale credenza staua sproueduto quel Posto delle necessarie guardie. Vsciti quietamente dalle barche con attaccare alla porta il

pettar-

pettardo, venne fatto ad essi di gettarla facilmente à terra, e d'impadronirsene senza contrasti; ma nel medesimo tempo, come era l'accordo, vn'altra animosa partita di soldati d[a]to vn finto assalto in parte opposta della muraglia, chiamò verso quella banda il concorso di tutto il presidio. Il Duca, che haueua sentito lo scoppio del pettardo, con li migliori dei suoi accorrendo al bisogno, voleua sortire, e vindicare l'insolenza del nimico, e ciò forse li sarebbe riuscito, se arriuato alla porta del Castello, di doue li bisognaua vscire per eseguire l'intento, hauesse ritrouate le chiaui, & appresso non nascoste le bacchette de' tamburi: là doue non potendo vscire, nè dar' all'armi li conuenne ritirarsi, e cedere al tradimento maneggiato con li Tedeschi di renderli in cotal guisa padroni della Città. Hauuto in questa maniera da quella parte l'ingresso cominciorno subito à fortificarsi nell'istesso luogo, e con grossi tauoloni à risarcire le rotture del ponte; onde la cauallaria con la militia à piedi potesse commodamente introdursi. Ottennero quanto desiderauano senza oppositione alcuna, perche già erano corsi li Cittadini alla Porta della Pradella, che credeuano pericolasse per tenerne lontani gli aggressori. Così occupato il Castello, & in esso fatta sicura per ogni occasione la ritirata, postisi in ordinanza marciarono à dirittura verso il Palazzo del Duca, auidi di rapine, e di sceleratezze. Fù d'inestimabile prezzo il bottino, poiche tutte le supellettili raccolte iui per tanti anni addietro dalla douitia, e dal

 lusso

lusso dei Duchi erano pretiosissime, e quelle, che non potero essere rapite, furono dalla rabbia consumate col fuoco. Ai Prencipi, spettatori di tante calamità, non rimaneua altro pensiero che di serbare le vite proprie, e perciò si ritirorno nella Rocca di Porto, doue prima s'era afficurata la Principessa Maria col tenero suo figliuolo, per non cedere con la prigionia alla indiscretezza, & insolenza del nimico vincitore. Non erano per anco fatti certi di nouità così grande quei Cittadini, che alla Predella sosteneuano intrepidamente l' assalto con hauere ben tre volte ributtati li Tedeschi, e distornatili da quella impresa; ma subito, che crebbero le voci, che vna gran parte del nimico fusse per altra banda entrata nella Città, e che in pruoua dell'infausto annoncio s'vdiuano miserabilissimi lamenti, cadde la ferocia, e la costanza dagli animi di quel presidio, che perciò fù poi facile che l' espugnassero affatto le reiterate, e sicure aggressioni dei Tedeschi, nè che li miseri hauessero altro scampo, che di serrarsi dentro la stessa Rocca di Porto, per douer' indi rimirare le vltime sciagure della Patria, e dipendere in quanto alla sicurezza della vita dalle leggi, quali à loro hauesse deliberate l'arbitrio di huomini già disumanati, e sitibondi egualmente delle sostanze, e del sangue dei vinti doppo vn lungo e pericoloso contrasto. Sollecitata prima la Rocca à rendersi, donde fù permesso al Duca che vscisse con tutti quei della sua Casa, e Corte insieme con alcuni principali Caualieri, vnitamente conuoiati

ſino à Ferrara: ſi voltorno doppo al ſaccheggio dell'opulentiſſima Città, e durò tre giorni continui, con tanta libidine, e rapacità, che maggiore non ſi ſarebbe poſſuta credere nelle più barbare, & idolatre nationi, non iſparmiando ad alcun ſeſſo, nè riſpettando la ſantità dei Tempij, e la religione delle coſe ſacre. Gli auuiſi della preſa, e ſaccheggiata Mantoua peruennero alle orecchie dei Venetiani con grandiſſimo ſentimento di dolore, e di paura, che quella tempeſta non paſſaſſe à rouinare i loro ſtati: fù parimenti ſingolare l'apprenſione d'ogni altro Prencipe Italiano: poiche à niuno tornaua contro, che gente foreſteria reſtaſſe al poſſeſſo d'vna delle più importanti Città d'Italia: eſſendoſi pure tante volte auuerato per eſperienza, che la rouina d'vn Prencipe vicino conturba la quiete, e minaccia l'eſterminio de' confinanti.

Settima eſpeditione contra Corſari. 1638.

NOn è di douere, che con la traduttione dalla lingua Latina alla noſtra volgare delle impreſe, ſin'hora raccontate, de' Venetiani dal Signor Dottor Gio: Battiſta Vero, per conſegnarle anco in queſto idioma all'eternità della fama; ſi laſci da parte, e ſotto ſilentio quella non mai à baſtanza celebrata eſpeditione; la quale contro i Corſari di Barbaria, eſeguì con ſomma lode la virtù di Antonio Marin Cappello nel porto della Vallona in faccia degl'iſteſſi nimici. Queſti l'anno pre-

precedente con vna ſquadra di otto galere non poterono effettuare i ſoliti loro ladronecci nei mari di Leuante verſo Candia, impediti da quattordici delle Venetiane ſotto la direttione di Marcantonio Gradenigo Capitano del Golfo; comandato à perſeguitarli in ogni luogo dal Proueditore dell'Armata Giouanni Mocenigo, allhora infermo. Li fugò con qualche lor danno: ma peruenuto fino à Cerigo non ſi sà per qual cauſa riuolgendo le prore alla volta di Corfù; di doue era partito, tralaſciaſſe d'inſeguire i fuggitiui, facili perciò ad eſſere disfatti, con la ſicurezza delle riuiere di Candia dalle inuaſioni, & hoſtilità, che poco doppo ardirono di commettere con la prigionia di molti alla ſchiauitù, e con le rapine delle migliori ſoſtanze de' ſudditi della Republica à Picorno nel Regno. Da queſto ſucceſſo inſuperbiti preſero ardimento di preparare per l'anno preſente nuoue, e più funeſte calamità; poiche accreſciuti di forze diſcorreuano di penetrare nell'Adriatico, di combattere l'armata Veneta, e di eſtinguere vna volta l'impatiente lor ſete dei pretioſi teſori alla Vergine madre noſtra Signora conſegrati dalla pietà de' fedeli nella ſacroſanta ſua Caſa di Loretto. Pigliauano dalle relationi di molti ogni giorno più credito maggiore i ſoſpetti, che dauano i Corſari di queſti lor machinati diſegni con l'apparecchio d'altre galere, e d'altri legni da corſo in Africa; La doue eletto Antonio Marin Capello nella carica del Mocenigo, tuttauia dall'infermità aggrauato; fù comandato, che ſenza indugi

paſſaſ-

passasse à Corfù; ma prima à Trieste all'imbarco del Prencipe di Echemberg dalla Maestà Cesarea di Ferdinando Secondo destinato Ambasciatore d'obedienza alla Santità di Vrbano Ottauo Sommo Pontefice. Date,& eseguite furon queste commissioni quasi in vn medesimo tempo: non hauendo mai alla Publica autorità portate scuse di dilationi la prontezza del Cappello, per accumulare con quest' obligato zelo di seruire alla Patria anche in se stesso l'antico merito dei suoi progenitori. Volò primieramente à Trieste, e quindi leuato il Prencipe Tedesco lo condusse in Ancona con tali trattamenti di splendore, e di lautezza in quel passaggio; quali suole à suoi Rappresentanti raccomandare la magnificenza della Republica, in simili occasioni veramente regia, & inimitabile: trapassò poscia con felicità di ottimo viaggio à Corfù. Stauano in queste acque due galeazze, & alquante galere mal prouedute di remiganti, e di soldati: per lo che li conuenne nauigare con diligenza al Zante, & alla Cefalonia; sperando cauar da queste il necessario bisogno; ma vi giunse indarno ritrouandole quasi vuote di habitanti, ancora sbigottiti, e dispersi dalle confusioni, che in quei giorni nelle istesse Isole haueuan causate i continui terremoti. Per tanto necessitato di ritornare à Corfù messe quiui ogni studio in armare al meglio, che puote le sole galere alla difesa del Golfo, & vna di esse fù spedita à prender lingua degli andamenti delle Barbaresche; dal breue ritorno della quale intese, che vnite insieme

le

le due squadre di Tunisi, e di Algieri al numero di sedici rinforzate galere sotto il comando di Alì Picinin' erano già entrate nello Adriatico, e che questo famosissimo Corsaro risolueua d'impiegare i suoi sforzi per dar compimento sopra tutto alla sacrilega sua brama di aricchirsi con le spoglie dei Tesori Lauretani. Non può dirsi quanto sollecitassero questi rapporti l'ànimo del Cappello, e lo rendessero frettoloso all'vscita contro i nimici: fece perciò immediatemente allestire diciotto galere, e prouedere ognuna delle cose necessarie al viuere, & al combattere con pensiero di presentarsi alla bocca del porto della Vallona, doue da altri auuisi dalla vigilanza di lui procurati, restaua certificato, che dimorassero le Barbaresche. Partendo da Casopo col viaggio di poche hore si ritrouò giunto alla Linguetta in vicinanza della Vallona, e desideroso di assalire i Barbari, salendo in picciol caicchio volle anche nell'oscurità della notte, e nell'improuisa comparsa di borascosa marea visitare di persona tutte le galere, & animare ogniuno dei suoi à prontamente adempire il debito di buon Christiano, e di suddito fedele alla Republica, promettendo certa la vittoria quando si disponessero à conseguirla, operando con brauura quello, à che ciascuno si vedesse obligato dall'importanza dell'affare. Ma sù lo spuntar dell'alba non abbonacciò in guisa il vento da sirocco, ch' egli potesse fidarsi della dimora nel già preso posto della Linguetta; laonde hebbe per ben fatto il discostarsene, & auuanzare con l'

impeto

impeto di procellosa fortuna più dappresso alla Vallona: da che nacque nelle ciurme, e nei soldati non leggera paura di perdersi trà i nembi, e le piogge in vn mare assai gonfio dall'incessante soffio d'importuno maestrale. Soccorreua nondimeno la zelante assistenza del Proueditore alla trepidatione, & ai patimenti di tutti con le ammonitioni, e con li ristori, e se bene hora ritirandosi, & hora inoltrandosi dipendeua dai cenni delle tempeste, non perdeua però mai di vista il nimico, nè abbandonaua il pensiero di combatterlo, ancorche protetto dalla fortezza: come finalmente presentataglisi l'occasione diede ordine allo scarico delle artiglierie, che per molto spatio di tempo horribilmente lo percossero; ma vedendo mancarsi la speranza di richiamarlo con quegl'inuiti alle pruoue d'vn' aperto cimento, determinò di mantenersi costante in mezzo l'instabilità dell'onde, e d'impedirgli l'vscita dal porto, acciò di là non fuggisse senza il gastigo che meritaua. Con questa deliberatione sopportò l'indugio di trentotto giorni continui, e le molestie d'vna ostinata fortuna di mare, quasi che hauesse congiunto co' Barbari, e gl' inuidiasse la gloria di quella generosa impresa: scrisse al Senato in quale stato eran le cose sue: lo supplicò di pronti soccorsi: ottenne dalle tre Isole le chieste vettouaglie, e con sagace industria prouide al mancamento dell'acqua, imperoche comandando à suoi, che tagliassero la maggior parte d'vn bosco, acciò da occulte imboscate non gli venisse contrastata, l'heb-

bę

be in abbondanza da certa fiumara viciniſſima al nimico. In queſto mentre dilataua ſi la fama anche nei paeſi più remoti, che le galere Venetiane teneuano ſeqneſtrate nel porto della Vallona le Barbareſche, e penetrata dentro Napoli perſuaſe quel Vicerè . . . . . . à ſpedir meſſi, & offerte di denari, di genti, e di munitioni d'ogni ſorte al Proueditor Cappello con aſſicurarlo che vn buon numero di ſoldati ſtaua diſpoſto à veleggiare in ſuo ſeruigio. Furono rimunerate le eſibitioni con grate parole di corteſe ringratiamento; ma nel reſto rifiutate; come ſouuerchie, non hauendo biſogno la Republica di quella militia, che ammaſſata in Otranto ſi prometteua pronta al paſſaggio del Golfo, e non neceſſarie à chi haueua tanto coragio di condurre da ſe ſolo à fine l'incominciata impreſa. Approuò il Senato in queſte riſpoſte la prudenza del Comandante, l'accortezza del quale ben diſcerneua à che miraſſero quelle amoreuoli proferte Spagnuole con gli offerti aiuti, baſtanti ad offuſcare la gloria dell'armi Venete, & à diminuire le lodi del Capitano. Per queſte ragioni il Cappello s'applicò tutto alla riſolutione di terminare celeramente vn fatto da regiſtrarſi negli annali della ſua Patria trà li più illuſtri di quanti per l'addietro ne riſplendino dell'abbattutà perfidia de' Corſari. Le ſedici Barbareſche incatenate alla terra veniuano non ſolamente difeſe dai tiri delle bombarde della fortezza; ma guardate ancora dai colpi di numeroſa moſchetteria diſtribuita ſopra vn lungo ordine di rile-

uate

uate trincere con suo i Fortini, e li schiaui strascinati alla campagna giaceuano al coperto di varie tende: in questa maniera le giudicauano sicure da qualunque assalto de' nostri quei Barbari, li quali fortificati in terra non dubitauan di poter rintuzzare commodamente i tentatiui del Proueditor Cappello. Questi dal Cielo implorando i più certi aiuti alla felicità dell'impresa, stabilita in giorno di Sabbato, che fù ai sette di Agosto dell'anno 1638. al culto, & alla diuotione di lui particolarmente caro, si spinse con generoso cuore dentro il porto nimico; risoluto, ò coll'incendio portato da' fuochi artificiali sopra diuerse barchette ridur' in cenere gl'infami legni, ò con le palle dell'artiglierie fracassarli à segno, che non potessero più sortire a' danni della Cristianità. Ma tale nell'ingresso del porto riuscì ardimentosa l'intrepidezza del Proueditore, che senza l'vso delle fiamme, e delle percosse del cannone (posti vergognosamente in fuga i nimici da quella vista minacciante à loro l'vltimo esterminio, anco delle proprie vite) s'impossessò à man salua di tutte le sedici galere, e le fece ad vna ad vna rimurchiare fuori del porto: crescendo l'allegrezza de' nostri con gli vrli lamenteuoli de' fuggiti; li quali dalla sommità delle montagne dou'eran corsi à ricouerarsi le videro condotte in trionfo dal vincitore à perpetua memoria del suo gloriosissimo nome, & à biasmo eterno della loro codardia, solamente animosa nel tramare insidie, e nell'ingannare con frodi la confidenza de' nauiganti. In tal

modo

modo l'inuitta patienza del Proueditore Antonio Marin Cappello,& il coraggioso ardire di lui spogliò i Corsari di Barbaria delle più scelte genti che mai hauessero per corseggiare in quei mari, & il temerario loro conduttore Alì Picinin (la Capitana del quale riccamente adornata fù condotta nell'Arsenale di Venetia in contrasegno dell'ottenuta vittoria) valicando l'asprezza de' monti giunse à Costantinopoli per muouere con le scelerate sue accuse lo sdegno dell'Imperatore Amurat contro la Republica; perche in vno dei porti della giurisdittione Ottomana hauesse cotanto ardito in disprezzo del Gran signore, e delle confederationi, che in riguardo de' capitolati, doueua inuiolabilmente osseruare. Godeua in tanto il Senato del glorioso acquisto, e ne rendeua gratie al celeste fauore; si rallegraua il mondo Christiano di auuenimento così propitio alla propria sicurezza: il Pontefice, che vedeua tanto ben difese le sue marine, e preseruate le ricche supellettili della santa Casa, animaua la Republica con promesse di potentissimi aiuti alle pruoue d'altri fortunati progressi contro il Turco: nè meno il Cattolico haueua più à temere degl'insulti Africani nei suoi Regni di Napoli, e di Sicilia: così che ognuno à ragione poteuan ringratiare il Senato, che in quei giorni hauesse spedito vn nuouo Pompeo à purgare i mari dalle rapine, & à discacciarne i Corsari restituendo col disfacimento dei loro piratici legni il commercio dell'humana società alle Prouincie amiche.

Guerra

Guerra Sociale nel Polesine.
1643.

RAnuccio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza accasatosi con Margarita Aldobrandina nipote di Clemente Ottauo Sommo Pontefice ottenne da S. Santità l'anno 1600. l'indulto di poter erigere in Roma due Monti à simiglianza d'altri conceduti à Pier Luigi suo Antecessore da Paolo Terzo, che gli era Zio. Il primo di ducento mila scudi à cinque per cento di frutto, e chiamauasi Monte del Piano della Badia: il secondo di sette mille cento cinquanta luoghi, fù detto Monte Farnese: ciascuno di prezzo pure di cento scudi fruttauane cinque e mezzo all'anno, con la sicurezza dei pagamenti di bimestre in bimestre ai Montisti sopra certe tenute, e rendite annuali delli Stati di Castro, e di Ronciglione. Per molti anni si fecero assai prontamente gli esborsi dei frutti dai Depositari del Duca Ranuccio: e se alcuna volta si ritardauano, ne veniuano anco addotte ragioni, per le quali sodisfatti i creditori non perdeuano la speranza di douer finalmente i lor vtili conseguire. Successe al defonto padre Ranuccio il Duca Odoardo figliuolo; il quale sperimentando del pari affettuoso e benigno l'animo di Vrbano Ottauo verso di se, e degl' interessi della sua Casa impetrò primieramente dell'anno 1632. la proroga dell'estintione del Monte Farnese, che doueua farsi per patto espresso nella concessione di lui, con

riportarne di più l'aggiunta d'altri seicento luoghi, e poco doppo l'accrescimento di altri mille; ma con l'obligatione che li primi restassero estinti nel tempo già prefisso da Clemente, e li secondi nello spatio d'vn triennio con li assignamente i contenuti nel chirografo spedito à primi dell'anno 1634. Nell'ingresso poscia del 1640. lasciandosi intendere il Duca, che l'essere aggrauato da molti debiti lo rendeua affatto impotente all'estintione dei due primi Monti, come ne haueua l'obligo, supplicò per l'erettione d'vn terzo, che bastasse alla suppressione di quelli; ma se bene conosceua di chieder gratia dal Pontefice à niun'altro concessa per auanti; non disperaua però d'impetrarla con gli vffici, e con le preghiere del Cardinale Barberino appresso S. Santità, come li successe. Fù dunque prontamente esaudito, & habilitato al commodo d'altro nuouo Monte, chiamato anco Farnese di seconda erettione, di tredicimille luoghi in circa, & adoprandosi d'auuantaggio il Cardinale in seruigio di S. A. gli ottenne da N. S. la riduttione dei detti luoghi à quatro e mezzo per cento; risultandone al Duca il guadagno di ducento, e più mille scudi d'oro. Con questo nouello Monte per dote del quale restauano tuttauia obligate le terre, & i casali di Castro, e di Ronciglione, haueuasi da estinguere il vecchio, e per li pagamenti dei frutti alli Montisti doueuansi deputare i Depositari in Roma; li quali sodisfatto prontamente il debito dell'interesse, riponessero l'auuanzo delle rendite di nouantasette mille scudi, assai

più

più di quello importauano le annate dei frutti, à credito dell'abolitione di esso Monte da farsi in capo à dodici anni, giusta il tenore della gratia, stimata delle più singolari, che à chi si sia di maggiore prerogatiua potesse cōcedere l'autorità Pontificia. Ma in processo di tempo dismessi totalmente dal Duca li douuti pagamenti cresceuano ogni giorno le querimonie de' Montisti, porgendo nei loro frequenti Memoriali humilissime supplicationi al Papa, acciò col braccio della Giustitia li difendesse dalle molte miserie, dalle quali erano assaliti: mentre il ritardo de' frutti, che haueuano à mantenerli in vita li faceua stentatamente morire. Si fece per tanto necessaria la risolutione di procedere con citationi, e con monitorij contro le renitenze del Duca; il quale stimando che queste prouisioni offendessero troppo al viuo la riputatione della sua Casa, e della propria persona, accusaua, come autore di tutte le nouità che insorgeuano à suo pregiudicio il Cardinal Barberino. Imperciòche, frà gli ordini dati da esso patendo allhora lo stato Ecclesiastico penuria di grani; restò abolita la gratia dell'estrattione dei raccolti sù le terre Ducali, & in quei giorni arrestato dalle galere Pontificie vn vascello carico di biade, come merce di contrabando, che nauigaua verso paese straniero. Il Duca Odoardo eccitato da questi auuisi cominciò à publicare il torto, che à lui si faceua con la violatione di quei amplissimi priuilegi, che asseriua possedere sopra lo stato di Castro, e dell'assoluta facoltà di poter libera-

mente condur' i ſuoi grani à qualunque parte del mondo, non infedele, ò nimica di ſanta Chieſa: allegaua Conſtitutioni Pontificie à pruoua di quella giuridittione conceduta a' ſuoi antenati, e dai medeſimi per lunghiſſimo corſo d'anni inuiolabilmente, e ſenza contraſti eſercitata; eſſendo il Ducato di Caſtro feudo dell'ordine maggiore, alto, nobile, eretto con titolo oneroſo, e di pari prerogatiua à quella, la quale ai giorni loro godeuano nei proprij ſtati li Duchi di Ferrara, e di Vrbino, & egli di preſente nei ſuoi di Parma, e di Piacenza. Parimenti li Siri diceuano, che col diuieto dell'eſtrattione dei grani, fuſſe diſciolto il vincolo della locatione; ſcemandoſi con la proibitione il guadagno, e l'habilità di complire ai loro peſi. E perciò dichiaratiſi liberi dall'obligatione della condotta, venderono alla Camera Apoſtolica tutto il grano, che di lor conto ſerbauaſi in Caſtro per ottantamila ſcudi à diffalco dei crediti, che haueuano col Duca. Ma, sì come contro le pretenſioni citate da S. A. s'appoggiaua ad altro fondamento l'editto del Cardinal Antonio Barberino Camerlengo di S. Chieſa: eſſendo ſtate interdette ai miniſtri Ducali le tratte dei grani, perche la conceſſione di eſſe non riguarda la proprietà del feudo fatto ſimile da Paolo Terzo auttore della Inueſtitura à gli altri Baronali dello Diſtretto Eccleſiaſtico, e li Pontefici ne permetteuano l'indulto col reſcritto di particolare priuilegio, ſeparato in tutto dalle clauſule attinenti all'erettione di quel Ducato; in maniera, che

queſta

questa era gratia speciale, e di sua natura in ogni tempo reuocabile: massimè quando haueuansi da consumare quei grani al sostentamento de' sudditi della Chiesa. Onde al Prencipe Ranuccio, congionto con parentela à Clemente VIII. furono pure interrotte le tratte, e mossa lite da' Camerali obligati à mantenere l'abbondanza in Roma: egli però considerando, che la gratia non li si doueua in qualità di Duca di Castro, di cui spetta il sopremo dominio alla Sede Apostolica, supplicò che almeno li fusse permesso il poterla godere con moderatione: nè à questo paterno esempio mancano altri dei Duchi suoi Aui, ricorsi all'autorità dei Papi con esperimentarla fauoreuole ad ogni loro bisogno, e particolarmente in questo delle licenze di condur, e di vendere in paesi stranieri i loro grani per l'vtile maggiore, che ne cauauano. Dall'altra parte hauendo la Camera comperate le biade dai Siri ordinò a' suoi rappresentanti di passare à Castro, per trasportarle à Roma: ma giunti colà hebbero tantosto à ritornare senza l'effetto dell'hauuta commissione, impediti dai Ministri del Duca, volendone il prezzo in lor mano, per fare, come diceuano, i pagamenti douuti ai Montisti. Perciò dubitando i Ducali di doner poscia obedire con la forza, introdussero in Castro qualche numero di soldatesca, e lo fortificarono con terrapieni, fortini, e munitioni da guerra per sostenere, e ribattere qualunque assalto sotto la custodia, & il comando di Delfino Angelieri Monferino.

Certificato intanto il Pontefice delle ripulſe date ai Camerali, e dai rapporti, che capitauano dell'armamento del Duca, argomentando diſprezzo, e ribellione verſo il decoro della ſua perſona, & il riſpetto di S. Chieſa; diede ordine à Monſignore Auditore della Camera, che con la publicatione de' monitori intimaſſe al Duca la demolitione delle fortificationi, e lo sbandamento della gente ammaſſata in Caſtro, & armata contro le Leggi del vaſſallaggio da lui douuto alla Sede Apoſtolica. Nè queſte, nè altre minaccie ſotto pena di leſa Maeſtà, e di ſcommunica hebbero vigore di render' obediente il Duca: la doue fù neceſſario il dar di mano al ferro, & al fuoco, e dall'armi cauar i ſperati rimedi. Viterbo Città ſituata frà le pertinenze del Ducato di Caſtro, e di Ronciglione venne deſtinata piazza d'armi, & in eſſa ragunato l'eſſercito Pontificio dal Barone Mattei dichiarato Maſtro di campo Generale. A' 27. di Settembre dell'anno 1641. vſcirono gli Eccleſiaſtici in campagna col cannone, e con vno ſquadrone di nouecento caualli comandati da Cornelio Maluaſia: ſenza prouare alcuna reſiſtenza occuparono tutte le terre in vicinanza di Caſtro, verſo doue auuanzatiſi poſcia à viſta dei defenſori, li riempierono così di ſpauento, che per li 13. di Ottobre ſuſſeguente ne reſtò capitolata la reſa, ſenza procurare indugi al ſoccorſo, acciò haueſſe da arriuare à tempo, come ſollecitamente per le montagne della Toſcana l'affrettaua il Conte Palma. E ſe bene proteſtaſſe l'Angelieri di cedere

dere Castro non per viltà del suo animo, ma per codardia dei suoi soldati, fù nulladimeno carcerato nel Parmegiano, e condotto nel castello di Piacenza à render conto del creduto suo mancamento. L'armi dunque erano già diuentate arbitre frà il Papa, & il Duca sopra lo Stato di Castro; ma non senza gelosia, e sentimento grande dei Prencipi Italiani; appresso i quali non mancaua il Duca di sostenere il merito della sua causa, e di far anco penetrare alle Corti di Francia, e di Spagna il valore delle proprie ragioni; affine d'interessare tutti nella sua protettione, e difesa. Ma non hauendo noi à scriuere le cose del Duca di Parma, allhora, che commosso dall'auuiso dell'acquisto, che fecero li Papalini di Castro deliberò di sortire armato in campagna: di passare intrepidamente con le sue truppe per lo stato Ecclesiastico, e di portarsi, come gli auuenne, senza verun'intoppo nelle vicinanze di Roma con grande trepidatione dell'istessa Città; poiche altri le hanno diffusamente raccontate, e sù l'ali dei loro Mercurij diuulgate per tutto il mondo; tralasciando ancora i ragguagli dei successi hostilmente seguiti frà la gente del G. Duca, vno dei Collegati, e del Papa, alle frontiere della Toscana, e dello stato Ecclesiastico: ci basterà solamente di narrare con la solita breuità il passaggio dell'armi della Republica Venetiana nel Polesine, e quello, che iui operorno; ma non prima di hauer veduto à riuscir vano ogni trattato di accommodamento anco per lei interposto col Pontefice. Desideraua che si componesse-

ſero le ſuſcitate differenze amicheuolmente, e ſi ſedaſſero quei tumulti, dai quali poteua conturbarſi la quiete d'Italia; di cui non hà intereſſe, che più le ſia à cuore, e promettendo che il Duca, come feudatario e figliuolo della Chieſa ſi ſarebbe humiliato à S. Santità nella maniera, che ſi conueniua; non diſperaua, che il Papa haueſſe da vſare con eſſo lui tutte le dimoſtrationi proprie della ſua paterna clemenza. Ma doueua queſt'angolo dell'Italia, che allhora viueua tranquillo non andar' eſente dalla malignità di quel deſtino, che nelle altre parti d'Europa fieramente incrudeliua con acerbiſſime guerre. Si laſciò dunque la Republica tirare nella lega già accordata frà il G. Duca, & il Duca di Modana à ſollieuo d'vn Prencipe loro attinente, con la conſideratione de' pregiudicij, che dalla moſſa dell'armi Eccleſiaſtiche molto potenti poteuano naſcere non meno ai ſtati dei Confederati ſuoi confinanti, che ai propri di lei, e più d'ogni altro à quello del Poleſine, del quale è ſtata ſempre geloſa. Vdita il Pàpa la nuoua di queſta Colleganza, con tutto, che portaſſe nel frontiſpicio delle ſue capitulationi la riuerenza verſo Santa Chieſa; il riſpetto alla S. ſua (dichiaratiſi ſoli nimici i Barbarini) la protettione del Duca di Parma; la propria conſeruatione, & il deſiderio della quiete, e pace comune: preſupponendo di eſſere direttamente offeſo, ordinò che le ſue genti s'incaminaſſero ſenz' alcun' indugio ſotto il comando del Prencipe Prefetto D. Taddeo Barberino ſuo nipote ai danni del Duca in Lom-

Lombardia, e di qualunque altro, che haueſſe oſato d'impedirle con la forza. Pareua ad alcuni (più del ſolito curioſi indagatori dei naſcondigli del cuore, ſtimando bene ſpeſſo artificio quanto rappreſenta di zelo l'integrità del Prencipe) che Vrbano godeſſe, che li negotiati della pace reſtaſſero in fine diſciolti: poiche (hauendo col deſiderio del guerreggiare cominciata l'amminiſtratione del ſuo gouerno) tanto fuſſero da lui ſoſtenuti con la ſperanza d'vno ſtabilito accordio (come diceuano) pratticato in particolare dal Signor di Lionnè, miniſtro Franceſe appreſſo il Cardinale Spada Plenipotentiario in Caſtel Georgio: quanto baſtaſſe la dilatione al diſegno, & al commodo di metterſi meglio all'ordine per gli apparecchi militari. In queſta maniera operaua il Papa col calore del proprio ſentimento; onde ognuno à più pruoue s'auuide, ch'era fallace il concetto, che li Cardinali Barberini con le priuate loro paſſioni fomentaſſero i naturali bollori di quell'animo bellicoſo, e riſentito. Era fama, che nell'eſſercito Papalino ſi contaſſero venti mila fanti, e due mila cinquecento caualli: sù'l quale auuiſo conſultando li Collegati, come haueſſero à maneggiar le lor'armi, determinarono, che quelle della Republica campeggiaſſero dentro i confini del Ferrareſe; doue già il Duca di Parma dall'altra parte haueua diſpoſto l'ingreſſo delle ſue, che le genti del G. Duca ſi laſciaſſero vedere armate nel Perugino, e l'eſſercito del Duca di Modana ſcorreſſe nel Territorio di Bologna: imperòche douendo

da tante bande attaccarsi la soldatesca Pontificia, e questa da più luoghi accorrere al bisogno, sarebbe necessitata à diuidersi, e così maggiormente sottoposta à gli abbattimenti. Elessero i Venetiani in loro Generale il Caualiere Giouanni Pesari Procuratore di S. Marco. Questi vscito à 25. di Maggio del 1643. dalla Badia del Polesine con dieci mille fanti, e mille ottocento caualli, si fermò primieramente nel villaggio della Canda, vicin' al canal Bianco, ramo dell'Adige, e fabricatoui sopra vn ponte, guardato da vna mezza luna, lo raccomandò alla custodia del Conte fabricio Souardi Bresciano di sperimentato valore, disegnando di assicurare quiui le munitioni: col rimanente poi dell'essercito ridottosi in Castel Guglielmo, lo diuise frà le terre di Crispino, Lagoscuro, Trecenta, Figarolo, Melara, & altre di quei contorni soggetti alla Chiesa, commettendo a' soldati, che non ardissero di maltrattare i Terrazzani, con minaccie di seuerissime pene. In questa guisa si rese pacificamente all'armi della Republica tutto il Polesine Ferrarese: non douendo quei popoli contrastare, ch'erano già vinti dalla benignità del Generale. Nel medesimo tempo il Duca di Parma seguitato da tre mila cinquecento huomini à piedi, e da due mila à cauallo scorrendo sù le sponde del Pannaro s'impossessò del Bondeno, luogo della giuridittione di Ferrara, vccidendo il presidio, e serbando prigione il Marchese Zauia, che lo comandaua. Considerata S. A. l'importanza di quello acquisto, volle che l'ingegnero Sol-
dati,

dati., di grande ſperienza appreſa in Fiandra ſotto il Duca Ranuccio ſuo padre, lo metteſſe in fortezza: mentre da queſto poſto poteuaſi ſicuramente promettere la conquiſta della Stellata, che poi conſeguì, & in tal modo hauer la communicatione coll'armi Venete, aquarterate in Figarolo, che vi ſtaua dirimpetto. Occupata la Stellata ſuanirono incontinente i diſegni del Cardinal Antonio, il quale da queſto luogo ſituato sù la banda deſtra del Pò, haueua fatto attrauerſare il fiume con groſſiſſima catena, per leuar' appunto à nimici la facilità del commercio, e delle ſcorrerie. Non meno diligente fù nelle ſue parti il Duca di Modana, ſe bene da principio con fortuna poco proſpera. Paſſato il Panaro a' 7. di Giugno col rinforzo di buon nerbo di gente della Republica, condotta dal Caualiere Angelo Corraro, pensò di ſorprendere Cento, terra groſſa, trà Bologna, e Ferrara, à queſto fine fece pre correre con alcune compagnie il Commiſſario Generale della ſua caualIaria Carlo Sittoni Napoletano, dal quale due ſimili della Pontificia furono diſordinate, e poſte in fuga. Leuato queſto intoppo s' accoſtò à Cento per impadronirſene, come forſe riuſciua al Duca, iui preſente ſe opportunamente giungeua la Valletta con le ſquadre, che in buon numero doueua condurre d' ordine del Generale Peſari: ma per auuentura ſi ſarebbe fatto più certo, e maggiore il danno; perche dentro quella terra ſtaua raccolta quaſi tutta l'armata Papalina per la raſſegna generale: onde ſentito lo ſtrepito del-

l'appreſſamento del Duca, vſcì fuori in diuerſe partite guidate dal Marcheſe Mattei: e diede loro addoſſo sbarattandoli con molta confuſione:reſtò ferito de' noſtri il Conte Antonio Benci Piemonteſe più degli altri inoltratoſi con le corazze oltramontane, e dato rimprouero grande ai Condottieri, perche non hauendo ſpiati gli andamenti del nimico tentaſſero così al buio impreſa cotanto difficile. Queſto ardire però, benche inconſiderato, tenne in molta apprenſione il Mattei, che perciò dubitando di qualche altro attacco di quel poſto, preſe conſiglio d'indi diuertire i Collegati, e neceſſitarli alla difeſa del proprio paeſe. Per tanto da quella fortunata fattione promettendo egli à ſe medeſimo, & ai ſuoi più felici auuenimenti col ſeguito di tre mille fanti, e di mille cinquecento caualli, valicato il Panaro, riuoltò ſottoſopra la miglior parte del Modaneſe, riempiendo ogni coſa di terrore, e di saccheggiamenti: Spilimberto, e la Vignola n'hebbero il peggio, e le prede cauate da queſte terre s'aſſicurarono in S.Ceſareo, caſtello poco diſcoſto dal forte Vrbano. Il Duca di Modana all'incontro auido di vendetta determinò col parere del Corraro di portar l'armi più addentro nel paeſe nimico, diſegnando ſopra Creualcuore per aſſicurare il ſuo ſtato intimorito dalle incurſioni de' Papalini, e per mettere in eguale geloſia, e pericolo il Bologneſe. Al Signor della Valletta conoſciuto pronto e valoroſo fù data la carica di queſta impreſa, toccando alla Republica il preceder con la vanguardia di mille

fanti,

fanti, e quatrocento caualli, con prestezza, e coraggio egli si spinse verso Creualcuore, stimato men proueduto di quello ch'era, & hauendo fatti ritirare alcuni pochi soldati vsciti ad impedirgli l'accesso, con questo preludio di buona fortuna si condusse sù l'orlo del fosso, da doue chiamò il Comandante à rendersi. Il Sargente maggiore Cauti Ascolano custode di quella piazza postosi brauamente alla difesa, fece riuscir vano alla Valletta ogni disegno. E nel mentre, che ambedue si bersagliauano con le moschettate, mandò altri ad auuisare il Cardinal Antonio quartierato in Cento della necessità che haueua di essere prestamente soccorso: corse velocemente à quella volta il Cardinale col Baglì di Valenzè conducendo seco la miglior parte dell'armata, e senza prendere respiri assalta, e rompe le file degli aggressori; onde ridotto la Valletta in dubbio grande delle cose sue, comanda alle corazze, che si opponghino all'impeto de' Papalini con brauura, e spedisce messi al Corraro, acciò con altri mille fanti lo proueda allhora, e col rimanente dell'essercito lo voglia poi assicurare da qualunque accidente à lui soprastasse; poiche s'era di maniera ingrossato il nimico, che non lasciaua alcuna occasione da essere disprezzato. Marciarono d'ordine del Proueditor Corraro quatrocento soli soldati, e le genti del Duca allo strepito del combattimento sotto la piazza non curarono di schierarsi per auanzare ordinatamente à quella parte, doue le hauesse richieste il bisogno. In questo mentre le

nostre

nostre Corazze con vilissima fuga si rouesciano sopra la fanteria perseguitate dagli Ecclesiastici, li quali e questa, e quelle hauerebbero in poco tempo disfatte per la paura, e confusione, se la Valletta non si fusse arditamente messo di mezzo; anzi pieno d'animo audace speraua di far loro voltar faccia, e di superare il nimico, se gli fusse toccato di poter rimettere in ordinanza la cauallaria, ò di riceuere i dimandati aiuti con reiterate instanze dalle forze dei Collegati. Sosteneua tuttauia gli assalti, lasciandosi sempre vedere à fronte delle sue impaurite truppe, & animandole con l'esempio, e con la voce à mantenersi vnite, e vigorose; mentre frà Capi si consultaua quello douessero risoluere, acciò egli non si perdesse con quei pochi soldati, li quali non haueuano più lena da resistere. Si deliberò di non mettere à rischio tutto l'essercito per vn acquisto già disperato col soccorso introdottoui dal Cardinale, e che quando anco fusse di momento il tentarlo di nuouo, doueuasi (conchiusa la pace) restituire alla Chiesa, e di spedir subito il Colonello Ornano con la sua compagnia; perche disimpegnasse da quella pericolosa mischia il Capitano, e i combattenti. Sollecita la sua marcia l'Ornano; ma con l'auuicinarsi osseruando che la zuffa sempre più esasperandosi li daua poca speranza d'vn buon profitto, restò persuaso à non v' entrar dentro. Abbandonato dunque la Valletta da ogni altro, che dal proprio cuore, al meglio che può, chiama alla ritirata i miseri auuanzi dei suoi dalle morti, e dalle prigio-
nie,

nie, con la perdita di ducento di loro, e d'vn cannone caduto nel ricondurlo in vn fosso, il quale ritrouato poi dagli Ecclesiastici venne tirato nella Città di Bologna con acclamationi di vittoria, e di trionfo. Non procedeuan gli auuersarij con queste lentezze, e cautele, il Mattei seguitando à dare il guasto al Modanese, obligò il Duca à portarsi all'estintione dell'incendio acceso horamai in Casa sua, e venire à battaglia con esso lui ritrouatolo dentro la Caua; luogo (se bene spogliato di muraglia) fortificato però allhora con traui, & altri ripari à bastanza di quel presente bisogno. Ma per far vedere, che non s'era iui intanato per timore; all'auuiso hauuto dai suoi corridori della vicinanza del Duca, saltò fuori dalla Caua, & vrtò brauamente nei caualli che percorsero la fanteria, e questa poi anche giunta con pari animosità sostenne per lo spatio di quatr'hore: in cui fù crudele, e pieno di sangue, e di morte frà tutte due le parti il combattimento, che alla fine si conobbe superiore dal Mattei in questo che al Duca conuenne di abbandonare il campo, e di ritirarsi in sicuro.

Tutti questi auuenturosi successi non sodisfaceuano in maniera li Comandanti Ecclesiastici, che poco curassero il pensiero della sicurezza dei loro posti in campagne, e delle due vicine Città, Ferrara, e Bologna, à quella condottosi D. Taddeo, di là tenne sempre gli occhi aperti sopra Cento; acciò dai Collegati non fusse nouellamente molestato, & in questa entrato il Cardinal Antonio, la prouide

del

del necessario ad vnà sicura difesa, rinforzò di presidio il forte Vrbano, e dati al Signor di Valenzè quatromille fanti, e mille cinquecento caualli volle che s' andassero osseruando gli andamenti di Parma: diligenze di troppo souuerchie (benche nella guerra non deuesi tralasciare qualsisia anche leggera circospettione, per non errare à suo costo) già che pareuano assai indebolite le forze dei Duchi, e poteuasi credere che alla Republica bastasse il dar da conoscere al Papa i pericoli, ai quali con le sue amarezze esponeua innocentemente lo stato Ecclesiastico, e che hauendo assicurati i confini del suo dominio con lo acquisto del Polesine di quà dal Pò, non pretendesse di più; acciò ognuno restasse nel concetto, ch' ella si fusse solamente vnita à gli altri col desiderio di aggiustamento, e di pace. Il Pontefice nientedimeno costante nel suo sdegno, e geloso della riputatione s' incalorì di vantaggio aì più risoluti risentimenti contra dei Collegati; ordinando perciò, che si leuassero nuoui soldati: assoluendo i banditi, purche alla guerra seruissero ò con la vita, ò col dinaro, e comettendo al Prefetto, che non perdonasse al Modanese, e che sopratutto mantenesse aperto il passo del Pò all'inuasione del paese della Republica per distorla dall'assistenza de' Duchi, sapendo S. Santità, che nissun di loro haurebbe senza quei aiuti ardito di far testa, non che di sperare alcun' importante acquisto. Al Marchese Mattei fù dunque incaricato il farsi sentir di nuouo ai danni del Duca di Modona; cui sembrauano

fatali

fatali le sortite di quel Condottiere, & irreparabili le hostilità, il che appunto confermò la caduta di Sassuolo con tanta trepidatione di S. A. che temendo perdite maggiori spedì à Venetia il Prencipe Luigi suo zio à chiedere più valide prouisioni, vedendosi necessitato ad vna guerra difensiua del suo Ducato. In tanto partitosi da Buon porto corse à Modana à leuar di là cinque mila fanti, e due mila caualli tumultuariamente ammassati: con questa gente tenne la strada di Castel nuouo auuisato che dentro v'alloggiaua il nimico, per combatterlo: ma questi s'era di già allontanato, conoscendosi inferiore di forze, e ritiratosi in S. Cesareo fù quiui pure sopragiunto, e chiamato à battaglia. La doue consigliatosi à non rifiutarla; si schierò ordinatamente in campagna, e dalle scaramuccie inuigorite dai rinforzi del forte Vrbano riportò vittorioso successo, e tale di conseguenza, che in quel punto venne pensiero al Cardinal Antonio di passare alla conquista di Nonantola, con cui s'apriua il passo di poter liberamente scorrere fin' à Modana. Staua in quella piazza di presidio il Signor di S. Martino Francese con seicento fanti della Republica, e l'essercito Pontificio allhora di nouemille combattenti si fermaua vnito nei luoghi circonuicini. Da quel numero hauendone scelti quatromille il Baglì di Valenzè (lasciati gli altri al Marchese Mattei, acciò nell'istesso tempo, che da lui s'attaccaua Nonantola egli occupasse il Ponte del Nauicello, per doue haueuasi à temere il passaggio dei soccorsi nimici)

mici) si partì di buon mattino col cannone verso la destinata impresa. Peruenuto al luogo con silentio diede principio col giorno à batterlo incessantemente, e senza speranza ai defensori delle vite loro, quando volessero ostinatamente resistere. Ammonito il Duca del bisogno, e dall'inaspettato auuiso fatto sollecito spedì celeramente e genti, e cannoni per ribattere, e discacciarne i Papalini: non considerando che il Mattei ben proueduto di militia, e fornito di sperimentato ardire poteua impedirgli il transito del fiume, come alcuni ricordauano, perche non pericolasse il restante di quelle truppe, che sole restauano per difesa di Modana. Ma la risolutione di S. A. che si marciasse senza timore, e con prestezza à quella volta, essendo prudente, & animosa meritò di essere fauorita dalla fortuna. Commanda per tanto al Conte Raimondo Montecucoli, che con la cauallaria, e con alcuni piccioli pezzi precorra senza indugi all'assicuratione del ponte; poiche egli l'hauerebbe seguitato con tutte l'altre sue forze: volato il Montecucoli all'obedienza dell'affare commessoli, trouò che il Commissario Pancetta giunto prima di lui trauagliaua così bene, che già haueua dal ponte discacciate quatro compagnie nimiche; ma con l'opportunità del fresco suo arriuo diede l'vltima spinta alla totale ritirata dei Papalini dentro Castelfranco, e col rinforzo di trecento fanti và coragiosamente auanti al soccorso della piazza. Quindi quell'animo che crebbe negli assediati mancò affatto negli assedianti horamai per-

suasi

ſuaſi di hauerli eſpugnati e ſottomeſſi, quando ſi videro attorniati dalle ſquadre del Duca, che credeuano ſequeſtrate di là dal Nauicello, e dal Generale Sittoni ſcagliatoſi con brauura ſopra di loro poſcia riempiti di tanto terrore, e bisbiglio, che vilmente laſciando l'armi per hauere più leggera la fuga, abbandonarono il campo, e l'impreſa.

In queſto modo dal conſiglio, e dalla intrepidezza del Duca fù liberata Nonantola, ſotto di cui molti dei Papalini reſtaron feriti, prigioni, e morti, e trà li più celebri condottieri rimaſe eſtinto D. Franceſco Gonzaga Sargente maggiore Generale di Battaglia, e ricondotto à Modana la maggior parte dell'eſſercito, illuſtrato d'altra ſegnalata vittoria dall'accorta prudenza di S. A. Voleua il Cardinal Antonio ſturbarlo dal tragitto del fiume: la doue poſta inſieme nuoua gente, & ingroſſata la cauallaria corſe colà precipitoſamente ad effettuarne il penſiero: ma fù tarda ogni diligenza, perche già il Duca ſtaua sù l'altra ripa, e dalla moſchettaria collocata di naſcoſto nel foſſo vedeua berſagliato con ſicurezza de' ſuoi l'inimico: da queſta imboſcata venne à porſi la cauallaria in diſordinanza, e confuſamente prendendo la fuga; laſciò ſolo il Cardinale alla campagna con pochi di ſua comitiua, e con pericolo della vita, ſe dagl' imboſcati più alta dal margine del foſſo fuſſe ſtata dirizzata la mira; poiche le palle non volauano più d'vn piede ſopra terra. La nuoua di auuenimento così buono fece riſoluere i Collegati alle preparationi d'vna guer-

ra

ta in tutte le sue parti offensiua; imperòche era loro intentione di obbligare il Papa à rimuouersi dalle minaccie di gastigare il Duca con la priuatione dei stati di Lombardia. Leuatisi dunque dalli alloggiamenti del Finale, e di Buon porto, haueuan' animo di collocarli (cacciandone gli Ecclesiastici) nelle terre di Castelfranco, e di Spilimberto, per voltarsi poscia da questi luoghi doue fussero inuitati dalle speranze di vantaggi più considerabili nel Bolognese. Al Commissario Sittoni diedesi la cura di prender Piumazzo, al parere del Duca più atto di Spilimberto ai machinati disegni; se bene questo giudicauasi dal Corraro più sicuro; ma doueua primieramente il Colonello Ornano occupare trà via Buzzano, come li successe alle proteste di rouinarlo col cannone, per quindi facilitare molto più al Sittoni l'acquisto di quella Terra. Per tanto condottouisi sotto al dispetto della stagione piouosa, e delle strade piene d'acqua, e di fango; onde ad altri sarebbe parsa malageuole, e difficilissima l'impresa, con ducento caualli, e trecento fanti l'assaltò, e lo costrinse in vn medesimo tempo à patteggiare la resa. Ottenuto questo desiderato posto; il conquistatore istesso considerata diligentemente la qualità di lui, fece che appresso i Capi della lega restasse tanto più stabilita la risolutione di munirlo, e presidiarlo gagliardamente; già che di quà poteuasi con molta facilità scorrere per il Bolognese; come venne subito fatto di mettere in esecutione al Barone di Deghenfelt. Questi permettendo à seicento dei

suoi

ſuoi Tedeſchi à cauallo il corſeggiare per quel territorio, li caricò di ricche prede, e dando il guaſto alla campagna cacciò i paeſani nella Città, doue con gli habitanti pieni di ſpauento le coſe vacillauano à ſegno, che non ſenza grandi difficoltà hebbe il Cardinal Antonio à fermarle, promettendo di far loro vedere in breuiſſimi giorni la liberatione del loro paeſe dai ſaccheggi; la vendetta, & il riſarcimento di tutti quei danni ſopra quello de' nimici: oracolo che pur troppo s'auuerò allhora, che paſſato il Pò entrarono à dãneggiare il noſtro Poleſine. Ma perche in tanto haueſſero i Pontificij à cedere più facilmente combattuti da molte parti in vn'iſteſſo tempo, all'armi terreſtri aggiunſe la Republica anche le maritime, & ad Antonio Marin Cappello celebre per l'honorato trionfo delle ſedici gallere Barbereſche ſotto la Vallona, datoſi il comando, e l'ordine d'infeſtare le riuiere nimiche. Diecíſette erano le galere, due le galeazze, e ſin' à cinquanta le barche con altri legni armati: non hauendo li Pontificij alcun' apparecchio nauale per reſiſtere: ma parue che il Cielo ſeruiſſe loro di potente difeſa; mentre furono quaſi ſempre continui li tempi boraſchoſi, e contraria la ſorte ad ogni tentatiuo. Giunta appena queſt' armata in faccia di Sinigaglia reſtò priua di Tomaſo Contarini Capitano di galeazza, vcciſo da colpo di bombarda nimica, e di là à poco così maltrattata dalle procelle, che sforzò il Proueditore à ricondurla in Chioza al neceſſario riſarcimento, Vn corpo poſcia di alcune po-

che

che galere corſeggiaua di quando in quando per le vicine marine: cagionando però i ſoli ſoſpetti di qualche hoſtile impreſſione. Verſo le valli di Comacchio, e di Ariano fù parimenti ſpedito Nicolò Delfino col titolo di Proueditore, il quale non laſciò che deſiderare di diligenza, & animoſità nella ſua carica, à cui diede principio a' 4. di Giugno. Doue non giungeua la forza arriuaua l'ingegno dell'accorto Comandante, con ſagace ſtratagemma fece arreſtare, e veleggiare verſo Venetia li ſoccorſi, quali dalla parte del mare s' introduceuano nel Ferrareſe, obedito in ciò con ſomma deſtrezza dal Capitano Giouanni Moſſera, del mezzo di queſti ſi valſe ad ingannare con poche barchette di ſoldati in habito di peſcatori vna grand'Vrca Fiamminga armata di venticinque pezzi d'artiglieria, e carica di grano, & altri minori vaſcelli in più volte, li quali per le foci di Goro, di Volane, e di Magnauacca ſomminiſtrauano al nimico i viueri. Con artificioſo inganno pensò pure d'impadronirſi del forte delle Bocchette nel canale di Goro; volendo in queſta guiſa ſenza perdita dei ſoldati, & effuſione di ſangue; acquiſtare ſtato alla Republica, & à ſe accreſcimento di honore. Ma mentre ſperaua di occuparlo all'improuiſo ſcopertaſi la notturna imboſcata di ſeſſanta huomini allo ſplendore dei micci dalla torre di Goro, cominciò queſta à cannonare contro eſſi, ma ſenza offeſa: nè ad altro ſeruiuan quei tiri, che ad ammonire il Capo della piazza, che ſe ne ſtaſſe vigilante, nientedimeno ſtimando poco che

fuſſero

fussero messi in chiaro i suoi dissegni, deliberò di proseguire l'impresa anco di notte tempo, e con la scelta di trecento esperti soldati, a' quali nè meno recauano paura, ò impedimento quei colpi, li quali scaricati dalla Torre frà le tenebre non poteuan dirizzarsi di mira all'offesa loro, si ridusse vicino al forte sicuramente. Melchiore Facciardo, che ne haueua la tutela già auuertito disponeua le cose con auueduto silentio; nè volse da lontano farsi sentire con le moschettate per far credere a' nostri d'hauerlo abbandonato; come del contrario li auuisò poi dappresso salutandoli brauamente, e con regola tale nelle salue, che facile li sarebbe per auuentura riuscito il conseruarlo, se li fussero toccati moschettieri più prattici. Sparauano tant' alto, che à caso feriron soli quatro di quelli, li quali calati furtiuamente nel fosso, e con le scale balzati poi dentro del forte; poterono doppo breue contesa tagliar la fune del ponte leuatore, e farlo strepitosamente cadere, dando con questo segno certezza, e commodità à quei di fuori, che entrassero. Così dunque con la prigionia del Facciardo, e di trenta di quei difensori, essendo ò morti, ò fuggiti gli altri per quelle valli, vennero in potere del Delfino le Bocchete. Ma considerando che la vicinanza della Torre di Goro li doueua far costar caro l'acquisto; imperòche alcuni pochi, che la guardauano erano assai diligenti à bersagliare il forte, si voltò pur' anco frà l' oscurità della notte à quella parte, e chiamati à rendersi con minaccie di morte i custodi

di

di essa, l'ottenne salue le loro vite, non hauendo la paura difesa, che basti. Quanto nella presa delle Bocchette, e di questa Torre haueuan di buono riposto i paesani; tutto egli diuise frà i suoi soldati; accrescendo in essi l'animo di segnalarsi prontamente per altre occasioni. La doue intento à quante gli si rappresentauano, disegnò sopra la Torre dell'Abbà posta alla bocca del Pò d'Ariano, e volendo veder ben tosto sodisfatto il suo desiderio, chiamò dalla parte del mare in suo aiuto il Capitano del Golfo; acciò accostandosi con le galere li cagionasse terrore in quel tempo, ch'egli da terra l'attaccasse seriamente col ferro. Alla vista di questi apparecchi, & al tuono dell'artiglieria intimoriti quei di dentro, e spauentati si posero volontariamente à fuggire, & abbandonando la Torre, lasciaronla con ricco bottino à nostri, e ripiena di tante prouisioni per la difesa, ch'erano bastanti à lungamente sostenerla. Da tanta codardia fatti animosi gli habitanti d'Ariano cacciorno dalla loro terra sessanta caualli Pontificij, & introdussero la gente Veneta; esperimentando incontinente la pietà del Proueditore Delfino con vna larga abbondanza di grano, mentre stauano vicini al morirsi dalla fame. Punse grandemente gli animi dei Comandanti Pontificij l'auuiso della perdita d'Ariano; poiche fortificato ch'ei fusse, come à ciò haueua il Delfino dato principio, poteuano i Venetiani da più bande molestare il Ferrarese. La doue raccolta in quei contorni molta soldatesca stauano risoluti di discac-

ſcacciarli. Ma ciò preuedendo il Proueditore volle ancora leuato ogni ritardo preuenire à quei penſieri, facendo tagliare l'argine del Pò, che li corre vicino, e mettere in difeſa la punta d'Ariano, comandando alla guarnigione di cento cinquanta huomini, e di tre barche armate, che non laſciaſſero per di là paſſare alcun legno ſenza riconoſcerlo. All'incontro i Pontificij, benche coperti dal cannone in Codegoro, & hauendo appreſſo per antemurale la terra di Cologna munita di groſſo preſidio non ardiuano con ducento caualli, e cinquecento fanti vſcir fuori, e proibire al Gouernator Vcco le prede, e gl' incendi della campagna. Quindi moſſo il Delfino, e dai coſtituti d'alcuni prigioni fatto certo, che li Ferrareſi doppo il taglio delle biade loro haueuano da paſſare il Pò inuitati da quelli della riuiera già ſoggetta alla Republica, e che li Capi della gente Eccleſiaſtica non potendo digerire il fatto d'Ariano aſpettauano gagliardiſſimi rinforzi, co'quali più ſicura à loro ne riuſciſſe la ricuperatione: meſſi inſieme ottocento valoroſi ſoldati con due pezzi, e diuerſi arneſi militari publica di voler marciare verſo Codegoro. Intendeua di cogliere con queſta diligenza men vigoroſi li auuerſarij, e con improuiſo aſſalto guadagnarli (per non hauerſi poi à pentire, ſe dalla preuentione di maggiore, & inſuperabile robuſtezza li fuſſe conuenuto il cedere) e di perfettionare l'intento ſuo sù lo ſpuntar dell'alba. Quando adunque cominciò ad imbrunire il giorno, comanda à ſuoi che debbino caminare à

quella volta con tale ordinanza, che cento Albanesi sopra trenta barchette, vi si accostassero per le Valli, che l'Vcco con trecento cinquanta de' suoi s'appressasse al medesimo luogo per la via dritta d'Ariano, e che con la guida del Capitano Georgio Cruta altri trecento pedoni, con cinquanta caualli tenessero la strada del Bosco, con tanto diligente auuertenza, che tutti giunti ad vn tempo hauessero nei albori del seguente mattino ad inuestire i nimici in Codegoro. Accelerando più degli altri l'Vcco la sua comparsa da due hore, doppo hauere nel viaggio fugati, e morti alcuni delle guardie Papaline, fece risolutione (essendo già scoperto) di assaltare il forte, e di affrettare con lo strepito la venuta dei compagni in suo aiuto. Ritrouò negli assaliti vna coragiosa resistenza: ma indi à poco sopraueneudo opportunamente gli Albanesi, principiò à rimettere di vigore; imperòche questi smontati dalle barche cominciorno à tempestare con le moschettate nelle spalle di quasi tutto quel presidio riuolto contro l'Vcco, & atterrito da quelle impensate percosse l'obligorno à diuidersi in più luoghi del forte per assicurarne la custodia, resosi alla fine debile, e confuso correua da diuerse bande à saluarsi; quando accortisi gli Albanesi dell'abbandonamento dei posti con la fuga dei defensori, calando nella piazza furono i primi à prenderne il possesso, ma non senza fuoco, e ferro; con gli abbrucciamenti delle fabriche, e con le negatiue di dar quartiere ai presi Officiali; essendo, che il loro Gouernatore Vcco

feri-

ferito d'arcobugiata nella gola daua ad essi poca speranza della sua vita: il qual barbaro modo di guerreggiare fù acremente ripreso dal Proueditore, come indegno da pratticarsi frà Christiani. Fù copiosa la preda, e compartita ai vincitori dalla magnanimità del Delfino; il quale, mandando à Venetia vn bellissimo cannone da contraporsi al perduto sotto Creualcuore, non volse della vittoria altri segni appresso di se, che due sole insegne, con le quali aggiunte à gli altri trofei della sua Casa hauessero i posteri nuoui eccitamenti per emulare in seruigio della Patria il valore, e le glorie degli Antenati. Tolti via questi impedimenti, e demolita la Torre di Primaro venne tutto quel tratto di paese nella potestà, e nell'arbitrio de' Veneti; li quali con seicento fanti, & ottanta caualli passati à Crispino inanimorno Antonio Grimani alla vscita dalla Pilosella; perche con la gente iui raccolta tentasse di occupare il posto della Rocca. Di questo à lui si rese tanto più facile l'acquisto, mentre quattro compagnie di Dragoni alla fama della sola vicinanza dell'armi della Republica si raccomandorno alla fuga, e doppo di hauere dissipati i fieni per leuare i foraggi all'inimico si riconduſſe al suo alloggiamento con abbondante bottino d'animali.

Il Cardinal Antonio dubbioso assai che il Dolfino potesse anco impadronirsi di Comachio, e per impor fine ai progressi de' Venetiani, e per quietare le querele dei Contadini, che fuggiuano à Ferrara, & implorauano di essere difesi: spedì à Magnauacca il Signor di

Cotrè, doue con la miglior parte delle militie di Comachio, con altre inuiateli di Ferrara, e con molto numero di Guaſtatori, ſi preſe à fortificar quel Poſto, e vi fabricò celeremente vn maſchio con alcuni pezzi di cannone ſopra: diuertendo per tal via la perdita che certamente ſarebbe ſeguita di quella Città.

Ma il Delfino per non laſciarſi nei fianchi quella gente, che poteua da quella parte aperta perturbarlo aſſai, e verſo le Bocchette, e verſo Ariano; ſi poſe con facoltà del Senato, à fabricare vn Forte, vn miglio ſotto Ariano, & à fortificare la Meſola: facendoui lauorare da tanto numero di Guaſtatori, e di militie, che con ſtraordinaria, e quaſi incredibile diligenza, e celerità, poſe l'vn' e l'altra fortificatione in difeſa tale; che baſtò à ſoſtenere tutto quello che haueua acquiſtato ſino al fine della guerra, ſenza che i Pontificij habbino mai ardito di tentarlo.

Deliberò in queſto tempo il Delfino di mandare à dar il guaſto alle Saline di Ceruia, e fece preparare cinque barche armate delle più ſcielte, con cinque Capitani, altri Officiali, e 300. delli più braui, e valoroſi ſoldati. Doueua il Gouernatore Nicolò Marcouich paſſare al deſtinato tentatiuo, ma nel viaggio riſpinto dall'oſtinata furia di boraſcoſi venti, hebbe neceſſità di ritirarſi nel porto di Primaro, per non andar' à perderſi nelle ſpiagge della Romagna. Veduta i Terrazzani l'opportunità di gaſtigare vn loro nimico; offertagli, quando meno la ſperauano, corſero à chiamare alla vendetta i vicini, i quali con

pre-

prestezza, e rabbia spiccaronsi da Comacchio, e da Rauenna, altri à piedi, & altri à cauallo, & in numero di mille, pensauano dar loro adosso: ma il Marcouich co' suoi fatto risolutione di difendersi, alzò nel buio della notte vn poco di terreno, e munitolo di sei petriere, e di moschettoni, rimproueraua di giorno a' nemici la viltà loro in non assaltarlo. Vi si accostarono da trecento à cauallo: ma riceuuti con ardire furno in fine costretti à voltar faccia. L'istesso fecero ducento fanti con la condotta del cannone contro le barche, senza apportarui danno di consideratione. Durò la zuffa lo spatio di sei hore, non hauendo mai ceduto il Marcouich, à cui ne anco prima, che vn altro giorno doppo, fù permesso dalle tempeste del mare il liberarsi dal porto nimico, ritornando pieno di glorie al Proueditore, che l'accolse con giubilo grande, & honorò delle meritate lodi.

Hauendo condotto seco fatto prigione sotto le trincere malamente ferito il Signor Tomaso Feo Persico da Spoleti camarata del Signor Marchese Benedetto Machiauelli fratello del Cardinale, il quale restò pure poco ferito, (commandaua il Machiauelli ad vna Compagnia di Corazze sua, & altre dodeci Compagnie di Carabini, e Dragoni, che risedeuano in Rauenna) come restarono anco molti da quella parte feriti, e morti sul piano, in quel combattimento, e di quelli del Marcouich, vn solo soldato leggiermente ferito. Fù grande il dispiacere del Marchese Machiauelli per la perdita del suo Camerata, e man-

e mandò vn Trombetta in Ariano con sue lettere al Delfino ad intendere, del stato di quello, & à raccomandarlo: ma il Signor Delfino che lo riceuè nella propria Casa, con tutti li migliori trattamenti, e gouerno, conuenne con suo disgusto dar parte al detto Marchese del suo disperato caso, & à capo di otto giorni morì.

La frequenza di questi fortunati successi daua da pensare assai al Cardinale Antonio: imperòche non meno nel Ferrarese, che nel Bolognese dalla dimora dell'esercito de' Collegati in Piumazzo sentiuano molestissime sciagure i paesani, e le Città medesime deplorauano la vicinanza di quelle armi, contro le quali pareua, che le Ecclesiastiche non osassero di opporsi. Staua parimenti fisso in pensieri eguali il Caualiere di Valenzè, à cui s'era appoggiata la direttione, & il comando della guerra: diuisando frà se stesso i modi più facili, e sicuri ad interrompere il corso d'auuenimenti tanto prosperi, consideraua, che senza il vigore della Republica malamente poteuano sostenersi le forze degli altri Collegati: ma quando quello in qualche maniera fusse indebolito, che caderebbero queste senza dubio affatto inutili, & impotenti. Osseruaua minutamente ancora il presente stato dell'essercito Veneto, & in quella parte di là dal Pò lo riconosceua poco robusto; diuiso nei quartieri del Bolognese, e del Polesine; onde stimaua facile il superarlo, ò tirarlo alla difesa delle proprie sue cose, quando fussero portate l'armi della Chiesa là, doue la Nobiltà Ve-

netiana

netiana poſſedeua groſſiſſime entrate'magnifiche fabriche, e delitioſiſſimi giardini·Scoperto il Valenzè queſto ſuo accorto,e ſauio parere al Cardinal Antonio , e rappreſentatolo di facile euento per tutte le cauſe, e ragioni da ſe fondatamente eſaminate; in altro non ritrouò ripugnante l'aſſenſo di S. Eminenza , che nella eſecutione del paſſaggio del Pò , e nella conſideratione del pericolo di eſſere colti in mezzo dall'vnione del Duca di Parma,e della Republica in riguardo del Bondeno : non mancauan' altri , li quali ponderata la neceſſità di leuare molti ſoldati dalle piazze del Ferrareſe per vn giuſto corpo di armata da campeggiare à queſto effetto , haueſſero ſenſi contrati ; mentre ſi eſponeuano quei poſti priuati della ſolita guarnigione à più certe incurſioni del nimico . Con tutto ciò la ſtima, in che ritrouauaſi Valenzè di ſagace , e prudente capitano , e l'accreditato valore di lui (che quindi meritò d'eſſere promoſſo alla porpora da Vrbano, conduſſe nella propria opinione il Cardinale , e gli altri Capi Eccleſiaſtici con tanta prontezza ad eſeguirla, che ſubito fù ſcelto il Conte Girolamo Roſſetti, perche andaſſe con la notitia , e prattica ſua del paeſe ad oſſeruare diligentemente il luogo, per doue con facilità,e ſicurezza haueſſe à valicare il Pò la gente Pontificia. Adempiuta con celerità la commiſſione riportò egli , che trà il ponte di Lagoſcuro, e la Pauiola v'era ſito molto opportuno, il quale poteua facilitare , & aſſicurare il tranſito del fiume , hauendo hauuto ogni commodo non ſolo di bén' eſaminarlo; ma di

prouedere ancora di barche per effettuarne il paſſaggio, ingannate le guardie nimiche col fingerſi mulinaro. Da così buoni racconti animato maggiormente il Valenzè fece ſopra diciotto barconi paſſare oltre Pò ducento braui ſoldati col ſeguito d'altrettanti guaſtatori, ordinando à queſti, che poſto piede in terra alzaſſero incontinente i ripari d'vn forte, & eſortando quelli, che ſenza verun timore li difendeſſero; poiche ſarebbero da maggior nerbo di militia immediatemente aſſiſtiti. A 30. di Luglio di notte tempo ſenza vdirſi pur'vn reſpiro frà quella gente fù trapaſſato il fiume, e cominciato il lauoro del Terrapieno; ma da queſto allhora ceſſarono i Papalini, quando inteſero, che il forte del Lagoſcuro non era ancora dai noſtri ſtato perfettionato; onde vennero in deliberatione di prenderlo, e con l'acquiſto renderſene padroni. In queſto imperfetto ricinto ſtaua quartierato il Conte Gio: Battiſta Porto, il quale dalla fuga delle guardie del fiume, e dalla paura dei ſoldati à baſtanza certificato del ſucceſſo con volanti meſſi ragguaglia il Peſari, che i Papalini haueuano ſbarcato sù quelle riue, e che le militie loro s'andauano auuicinando à quel mal aſſicurato poſto dall'imperfettione de' terrapieni, e dalla ſcarſezza delle ſue genti per difenderlo: non ſi tralaſciaſſero però i neceſſarij aiuti, acciò di là non fuſſe diſcacciato, promettendo in quel mentre di reſiſtere dal canto ſuo fin' all'vltimo fiato. Ma creduti ſi ſogni i rapporti, e larue le comparſe dei nimici, perche non vedeuanſi à capitare
da

da altre parti simili ragguagli (il che procedeua dal non hauere i nostri Capitani nè occhi, nè orecchi; mancando aggrauati dall'auaritia dell'importante, e profitteuole ministerio delle spie) si trascurò di portare il subitaneo rimedio alla violenza del male. La doue fattosi di momento in momento maggiore, più gagliardo, & irremediabile; non puote il Porto vincerlo abbandonato di forze; & anche prima di essere assalito con la fuga dei Greci, e del Sargente loro maggiore. Si sostenne ben'egli vn pezzo con intrepido cuore dentro il riparo di alcune case; ma (già penetrati nel forte gli Ecclesiastici in gran numero, datosi al Valenzè tutto il tempo, ch'ei voleua per tragittare quattro mille fanti, & vna scielta compagnia di caualli col cannone) fù necessitato finalmente messo allo scoperto dall'artiglieria à dichiararsi prigione con due Capitani. Ma da moltiplicati auuisi assicurato il Generale, che i Pontificij non burlauano, e che da questi, come publicaua il rumore haueuasi già occupato il forte di Lagoscuro, e carcerato il Porto, con quanta diligenza à lui fù possibile, mandò contro à nimici quattrocento corsi del Colonello Gio: Dominico Morati, e cento cinquanta caualli comandati dal Brancaccio Mastro di campo: promettendo ad ambidue di spedirli dietro pronti, e numerosissimi aiuti. Non mancaron questi di ardito cuore, vrtando nella gente Papalina brauamente, e combattendola con qualche vantaggio vicino alla Chiauica di Occhiobello si sarebbero per auuentura restituiti al

Pesari con la vittoria del nimico vinto, e del forte ricuperato, se fussero stati proueduti dei promessi sollieui. Per tanto scemati di forze, e sempre più caricati dall'impeto de' Pontificij, a' quali correuano da ogni parte freschi aiuti di braua soldatesca, conuenne à nostri batter la ritirata, e farla senza il Morati, caduto in mano de' vincitori. Stimò il Generale più sano consiglio l'auuenturare pochi soldati, che l'esporre al periglio d'vn solo cimento tutto l'essercito, e dubitando ancora di poter' essere trauagliato nel proprio quartiere se l'hauesse più indebolito di difensori, li parue affatto impossibile il mandar à soccorrere le truppe già sortite ad impedire le venute ai Papalini. Questi in tanto impossessati del forte, poiche videro li nostri à starsene rinchiusi nei alloggiamenti, scorrendo dà pertutto à loro piacere, lasciorno in ogni luogo horrendi vestigi di barbara crudeltà, e là più infuriando col ferro, e col fuoco hostilmente, doue gli eran date le notitie delle case, e dei poderi della Veneta Nobiltà. Non hebbero alcuno, che loro si opponesse: nè meno da Raffaele Giustiniano (fermati alla custodia di Rouigo trecento fanti dei mille tumultuariamente d'ordine del Generale raccolti dai territorij di Vicenza, e di Verona) puote proibirsi il sacco di Paolino, ricco fondato delle prouisioni militari: restato però sopra il Canal bianco preseruò dalle rapine, e dalle fiamme le ville di quei contorni. Dallo spauento vscito per la distruttione del Polesine s'intimorirono le terre più rimote, e le più forti

Città,

Città, alle quali la paura faceua credere vicine le disgratie dei lontani, dubitarono di essere inuase, e già parendo loro di vedersi intorno il nimico vaccillauano tra diuersi consigli per mettere in sicuro gli haueri, e le vite. Onde eccitato l'animo del Cardinale Antonio à più rileuanti pruoue, consignati al Mattei quattro mille fanti, e due mille caualli, affinche nel Castello di S. Giouanni stasse à fronte del Duca di Modana quartierato nella terra di Camposanto, volle di persona portarsi col Signor di Cotrè da Bologna à vedere, & osseruare il ponte di Lagoscuro, quiui essaminata l'importanza del sito, e consideratolo molto vantaggioso, per tenere aperto il passo del Pò, e le genti Venete in continuo sospetto di spesse scorrerie nel loro Polesine, comandò che fusse trincerato, e sù le opposte ripe si piantassero due forti reali, l'vno dirimpetto all'altro; con dar poi la cura della loro difesa al coragio, & alla virtù del Signor di Griglione, Francese. Queste risolutioni del Cardinale pensate, & esseguite in vn tempo; sì come dalla prudenza del Senato erano già prouedute, così dalla sollecita vigilanza di lui à riparare i disordini, furono spediti il Conte Alberto Pompei, & il Segretario Cauazza, acciò questo nei Suizzeri, e quello in Germania leuassero le genti in quelle parti ragunate, e date risolute commissioni al Generale, che ingrossate, & vnite tutte le forze dell'essercito tentasse con pieno assalto di discacciare dal Lagoscuro i Papalini, e di rendere al Polesine la primiera sicurezza. Mentre

tre si và pensando di fermare con tali deliberationi il male, acciò non si faccia maggiore; il Pesari non tenendosi sicuro in Figarolo chiama il Proueditor Corraro dal Bolognese, perche gli assista con quelle sue schiere, nè questa vnione faceuasi, se il Duca di Modana, nel medesimo tempo che il Corraro s'andaua auuicinando alle sponde del Pò, fermandosi nel Finale non hauesse costretto il Mattei che lo perseguitaua vscito da Castelfranco à cacciarsi in Cento, ingelosito di quella piazza altre volte tentata dall'armi di S. A. Accresciuto di forze il Pesari, & inuigoritosi d'animo, ricercò le opinioni dei Duchi, de' Proueditori, e degli altri Capi di guerra sopra il modo di mettere con sicurezza ad effetto gli ordini del Senato. Il Duca di Parma cõsigliaua, che lasciate alla guardia del Canal bianco le militie del paese, si douesse entrare con le veterane a' danni del Ferrarese, imperòche dalle hostilità che vi si facessero, eccitato il nemico à reprimerle, & à soccorrere à gli angustiati, sortirebbe necessariamente dal forte, & in questa maniera di lui spogliato in gran parte de' propri difensori farebbesi l'acquisto dai Collegati. Voleua il Duca di Modana, che si volgessero l'armi contra il forte Bentinoglio, confermando l'opinione sua col fatto del Tenente Mazza, mandato poco auanti à riconoscerlo, il quale penetrato sin dentro à restelli, del sito, e delle conditioni del medesimo diligentissimo osseruatore riferiua, che non èra difeso à bastanza, e che intanto li fù necessaria la ritirata, in quanto che dauasi in

quel

quel punto la raſſegna à tutta la cauallaria. Diſcorreuano altri d'altra maniera; ma li più concorreuano nelle pruoue, che doueſſe riuſcire difficiliſſima l'impreſa del forte Bentiuoglio per molte cauſe), quando d'accordo, e con l'vnione di tutte le forze della lega non s'intrapredeſſe. Nella varietà di queſti diſuguali pareri fluttuaua grandemente il Peſari, e non potendo impetrare dall'Altezza di Parma vna certa promeſſa, che dal ſuo canto aſſalirebbe vnitamente quel forte, diſperaua di poter'effettuare la volontà del Senato. Tuttauia determinò d'incaminarſi verſo il ponte di Lagoſcuro riſoluto di aderire à quel partito, ch'egli molto ben ſapeua fatto ſuperiore ad ogni altro con li voti di quella Nobiltà, la quale non poteua più con occhi aſciutti veder l'incendio dei ſuoi palazzi; nè con la deſolatione della campagna ſentir la perdita delle ſue copioſiſſime entrate. Raccolto dunque da diuerſe parti il numero di ſettemille ſeicento pedoni, e di due mille caualli con vna ben regolata ordinanza, proueduto di otto pezzi di cannone, ſi preſentò alla viſta delle trincere nimiche, inuitando al combattimento il loro Gouernatore cō frequenti chiamate. Ma queſti ſordo à quei prouocamenti adempiua col tiro dell'artiglierie le commiſſioni di non riſpondere in altra guiſa, nè d'indi muouerſi, ſe non apertamente aſſaltato. Seguirono alcune leggiere ſcaramuccie con la cauallaria Croata: il Barone di Deghenfelt ſortito con li ſuoi Tedeſchi prometteua di ſe gran coſe trauagliando arditamente: quando riſpinto da par-

tite più numerose,e robuste credeua di nuouo auuanzarsi con l'aiuto delle corazze: ma dal comando del Generale furono queste trattenute,& egli richiamato à suoi posti. Raffrenò parimenti l'ardore del Gonzaga,della Valletta,e d'altri Officiali,che languiuano di voglia di tirare i nimici ad vn'intiero fatto d'armi; perche dubitaua di perdere inutilmente i soldati cõ minute fattioni,e per vna general battaglia non hauerne tanti all'hora che bastassero al bisogno: pareuali appresso, che ancora gli Ecclesiastici procedessero con le necessarie cautele; mẽtre il Commandante Griglione rispondeua à gl'inuiti con le sole cannonate. Stimata perciò insuperabile l'impresa, e perniciosa la dimora sotto di Lagoscuro con pericolo di accrescere pregiudicij all'armi, & alla riputatione della Republica, determinò di ricondurre l'essercito nei quartieri di Figarolo, e di Poazzo, doue con la fabrica d'vn nuouo forte intendeua assicurarlo da ogni molestia, con tutto che vicino al nimico;anzi di render' à questo affatto inutile quello di Lagoscuro; quasi che chiuso non potesse più vscir fuori à dãneggiare il Polesine. Ma niuno ponderando quanto sia il diuario dall'incerto esercitio dell'armi in campo alla sicurezza del loro maneggio nelle consulte de' gabinetti (imperòche quiui vien creduta facile ogni impresa, come senza periglio la pronuncia la lingua, e là sorgono di momento non pensate, & insuperabili difficoltà, che sconuolgono le più sode, & aggiustate deliberationi in vn girar d' occhi) con li rimproueri, e lamenti suoi

pro-

procurò, che succedesse ornato del medesimo titolo di Generale Marco Giustiniano Procuratore al Pesari citato con la priuatione della carica à render conto delle sue operationi: lequali furon poi dal Senato approuate meriteuoli di applauso, & à confusione dei maligni mantenuto nella dignità Procuratoria, e nella primiera stima d'vno dei più prudenti, & vtili Senatori della Republica. Il nuouo Generale, che à tutti era conosciuto, e per la constitutione del corpo, che nell'alta sua mole sosteneua vna faccia degna d'imperio, e per le qualità dell'animo, che spiraua verso ognuno affabilità, e cortesia, nutriua non meno nei Cittadini, che nei soldati sicure speranze di ottimo, e risoluto maneggio di tutte le funtioni militari. Con sollecitata partenza da Venetia subito giunto al campo si dimostrò zelante in prouedere à gl'inconuenienti. Data per tanto la generale rassegna à diecimila combattenti fece intendere à tutti, che stassero pronti ai cenni dei loro Capitani; chiamata poscia la consulta di guerra, dimandò a' Capi, se l'opinione sua, già col mezzo del Segretario Marcolini notificata ai Duchi di Parma, e di Modana, di combattere con tutta l'armata il ponte di Lagoscuro, & ambedue i forti fusse per hauere fortunato successo. Di ciò non potendo alcuno assicurarlo per esfere incerto il giudicio sopra gli euenti della guerra, mai sempre dubij; altri consigliaua col parere dell'Altezza di Parma, che si douesse scorrere nel Ferrarese trà la Città, & i forti, de' quali gelosi li Papalini gli hauerebbero voluti

ti conseruare con tutto lo sforzo loro;ma senza l'vnione con Ferrara,si sarebbero finalmente perduti d'animo,e resi alla Republica i loro difensori. Altri diceua,che presidiati cón buone guardie li posti già presi d'intorno al ponte di Lagoscuro,acciò non hauessero à temersi nuoue scorrerie nel Polesine, si portasse il più robusto netbo dell'essercito nel Bolognese;onde con la certezza che ai bisogni di lui volarebbero da ogni luogo i Pontificij,si vedrebbe con tal diuersione, ò notabilmente diminuita quella guarnigione, ò rappresentatasi l'occasione di cimentarsi in giornata campale:come non pochi questo istesso persuadeuano, ponderādo, che frà Prencipi desiderosi di pace doueste rimanere terminata la guerra con vna sola battaglia; satiandosi alla fine, ò almeno stancandosi trà le vccisioni lo sdegno. Per parte del Duca di Modana rappresentauasi la necessità di assalire in vn'istesso tempo l'vno e l'altro forte,& volendosi trauagliare contra vn solo,questo fusse il Bentiuoglio,alla difesa del quale, come del più importante correndo gli Ecclesiastici poteua sperarsi l'abbandono dell' altro della Riccia, à lui opposto: caso che nò, veniua almeno così sbigottito dall'impedita communicatione il presidio di questo, che facilmente si sarebbe possuto indur' à farne la resa. Li più cauti ricordauano il mantenersi nello stato presente, & attendere dal beneficio del tempo congionture di miglior profitto; poiche l'assalto de' forti virilmente custoditi si tentarebbe forse con vana riuscita, e con perdita certa di molta gente: le scorrerie sarebbonsi sempre con pericolo essendo, che

che auuezzi li soldati à rubbare con libertà in campagna, poco si possono promettere della lor obedienza i Capitani alle occasioni, che li obligassero di stare vniti, e di combattere regolatamente. Messa in abbandono ognuna di queste ragioni, che in gran parte erano le istesse già discusse auanti il Pesari, volle il Giustiniano, che la sua preualesse ad ogni altra replicando di esser' arriuato in campo risoluto, che si attaccasse la battaglia contro il forte della Riccia, da lui giudicato la pietra dello scandalo, e di non dubitare punto dell'esperienza grande, e del conosciuto valore dei prodi Capitani che lo cingeuano, che Lagoscuro fusse stato preso, e fortificato col disprezzo dell'armi Venete; onde bisognaua purgarle da quella macchia, che hora trà le forze loro, e quelle dei Papalini non correua tanta disparità, che hauessero à temere, e che le trincere non ancora ben' assodate cederebbero con facilità al lauoro delle zappe, & ai colpi delle bombarde: dunque il tutto consistere in vna coraggiosa risolutione di volersi cimentare, ch' egli sarebbe il primo à prouocare l'inimico con gli assalti; se bene stimaua ognuno tanto interessato del proprio honore, quanto zelante del ben Publico; onde non bisognassero maggiori eccitamenti. Non sò se questi detti del Generale, esplicati da lui con ardore, e facondia destassero nei Comandanti, ò vergogna, ò sdegno: solamente il Proueditor Corraro negò di sottoscriuere alla deliberatione da tutti gli altri approuata per non parere timidi, e per non essere tenuti contra-

s' accampasse; acciò non hauessero gl'inimici trà di loro la vicendeuole communicanza dei aiuti, e restassero più facilmente espugnati li difensori della Riccia dalla contrapositione delle batterie. In tanto li Papalini, occupata certa casa sù l'argine del trincerone, e pertugiatala; dai fori delle muraglie scaricando sicuramente i loro moschetti danneggiauano oltre ogni credere i nostri; ma durò per poco tempo quella feritora, ordinando il Marchese Malatesta, iui accampato, che si diroccasse col cannone, e che s'inseguissero i discacciati: li Capitani Brusabarca, e Moscardi li poteron perseguitare brauamente fin' al forte con farne molti prigioni: la speranza però di passar più auanti à maggior pruoue del loro valore fù affatto interrotta dalla furia delle cannonate, che sopra d'essi tempestauano dall'eminenza del forte Bentiuoglio.

Non pensauano ad altro i Papalini, che à guadagnar terreno dalla banda del Pò per tener lontani i Veneti: vsciti perciò in gran numero, pratticando con silentio la risolutione, diedero vn'improuiso assalto alla gente della Valletta, facendo strage di coloro, che ritrouaron negligenti alla guardia di quel posto: non hebbe però il tentatiuo l'effetto di penetrar più addentro, impedito dal Proueditore Giacomo Contarini con le sue corazze; che comparso opportunamente sforzò l'inimico à ricacciarsi nel forte non senza mortalità. Così andauano variando da ambedue le parti le facende della guerra, nè l'vna prendeua sopra l'altra vantaggio alcuno considerabile; ma

col

col ritorno in quei giorni da Roma del Signor di Valenzè (lasciato allegro il Pontefice col racconto dei prosperi auuenimenti dell'armi di S. Santità) si videro à mutar faccia dal canto nostro; con tutto che egli giudicasse, che non potesse il forte mantenersi alla lunga, se bene gagliardamente difeso, contro li sforzi vigorosi della Republica. Erano dunque sue le considerationi, e di tennerci incessantemente trauagliati con l'artiglieria, e di molestarci con le sortite nei proprij quartieri: questa vltima, che portaua seco il passaggio del Pò, apriuà à gli Ecclesiastici la strada di ricondursi nelle viscere del Polesine, e d'aricchire d'altre opulentissime prede: anzi col portar di nuouo l'armi in quei luoghi stimaua egli di piegar la maggior parte del Senato ai consigli di pace, non acconsentendo, che dalla violenza, e rabbia de' loro nimici restasse affatto distrutto vn paese il più douitioso, e grasso di tutto il Dominio. Per tanto hauendosi à mandar ciò in esecutione fù scelto il Conte Miroli Ferrarese, giouine coragioso, che con titolo di mastro di campo militaua sotto le insegne Pontificie, & eletti degli Officiali riformati i più arditi; affine che scorti dal comando, e dall'esempio di lui andassero ad inuestire il quartiere del Gonzaga, ch' era di guardia à quello del Generale. La notte dunque precedente ai tre di Settembre, attendendo all'imbarco il Valenzè furono fatti passare oltre il Pò, due mille cinquecento fanti, e cinquecento carabini col Miroli, che doueua esser anco accompagnato da molta altra soldate-

datefca del forte. Verfo le tre hore frà l'ofcurità delle tenebre,inanimando i feguaci,& egli à fronte di tutti (fprezzando la vita quell'animo generofo,che appetifce la gloria) falendo fopra le noftre trincere,ingannate, & vccife le fentinelle, cominciò ad amazzare, & à fugare le compagnie intiere fpauentate da quel notturno, & inopinato abbattimento con tanta ftrage,e confufione, che già poteuafi gloriare d'hauere terminata l'imprefa con la defiderata vittoria. Ma dall'autorità, e dall'efempio del Gonzaga, il quale con la fpada alla mano fermaua i fuggitiui, e li rincoraua à non temere il nimco s'interruppe all'arditezza dell'affalitore la conceputa fperanza dei maggiori progreffi. Con l'horrore della notte fi rendeua più formidabile il terrore della mifchia. Il Miroli intrepidamente co'fuoi refiftendo allhora videfi sforzato à cedere,che fopragiunfe al foccorfo del Gonzaga il Colonello Carucci con la gente Crouata: molte hore durò la battaglia fiera,e fanguinofa: coftò ai Papalini la perdita di feicento e più foldati vccifi col Marchefe Santacroce: dal Carucci, che perfeguitaua i fuggitiui,fù prefo il Miroli carico di ferite con diuerfi Officiali: ma volendo egli con la prigionia d'altri ancora nobilitare il fuo trionfo, da vn colpo di mofchetto fparato dal forte reftò tolto di vita, accompagnato da cento de' fuoi, li quali furono eftinti dal cannone Bentiuoglio, e difordinate le altre fquadre oltramarine con la morte del loro Capo. Sgomentato affai il Generale da così rifoluto fatto del Miroli,ch'era vicino à riuoltar fotto-

fopra

ſopra tutto l'eſercito, e dat'alle forze di lui l'vltimo crollo, ſe la fortuna alle coſe de' Veneti allhora fauoreuole non haueſſe arreſtato il corſo à tanto ardire; cominciò à penſare, che frà gli Eccleſiaſtici non fuſſero per mancar'altri, li quali con egual vigore d'animo poteſſero replicare gli aſſalti più furioſi che mai, & anco ad accorgerſi che alla neceſſità della reſiſtenza, & all'importanza dell'eſpugnatione del forte non corriſpondeua più il numero della ſua gente; con preuedere ſimilmente, che la vicinanza della ſtagione doueua rendere impratticabili quei terreni, e cauſare il mancamento dei foragi alla caualleria. Per tanto fermandoſi in queſti ſuoi diſcorſi propoſe al Conſiglio di guerra il biſogno di vnire tutte le truppe in vn ſolo quartiere, eletto à ciò quello del Gonzaga, e da queſta ſola parte continuare le batterie contro il forte; ancorche ſtimaſſe difficile l'impreſa dalle paſſate ſperienze; onde più toſto ſi doueſſe del tutto abbandonare. Contradiſſero alcuni dimoſtrando, che la prigionia del Miroli, e la perdita di molta gẽte, haueuan potuto così mortificare i Papalini, che anzi eſſi non haueſſero à penſare, che à ritirarſi dal forte, che con la partenza non fuggiuaſi la nota di codardi, e di vili; douendoſi da ognuno prattico dell'arte del guerreggiare preſupporre, che le impreſe di queſta natura vadino ſempre accompagnate dalla lunghezza de' giorni, e dagl'incontri di mille difficoltà. Diſſero altri che conſiglio, e deliberatione più prudente era il leuarſi da quell'aſſedio, non tornando à conto

che

che si consumassero le forze della Republica in cosa, la quale anco guadagnata recaua poco frutto à gl' interessi di lei: tanto più che vdiuansi quasi conchiusi quei trattati di pace, che con l'interpositione del Rè di Francia si maneggiauano dal Cardinal Bicchi. Ai consigli della ritirata diede il suo assenso il Generale (se bene molto la riprendesse la Valletta, promettendo di resistere da se solo in quel suo posto, e di contrastare anco ai nimici in auuenire il transito del fiume con l'vnione d'altre batterie, già perfettionate, à quelle del Gonzaga: come pure ricordasse, che almeno per qualche giorno ella si sorpendesse, per osseruare in tanto gli andamenti degli Ecclesiastici;) e fù deliberata la marcia,& ordinato di guidarla con tanta cautela, e segretezza, che prima che i Papalini se ne accorgessero, il grosso dell'armata fusse posto in sicuro. Di notte tempo per la strada verso il Poazzo filauano le compagnie con lasciarne addietro alcune, affine di trattenere l'inimico in caso che risoluesse di vscire à molestarle. Ma,con tutto che n'hauesse sentore, elesse più tosto il non portare à nostri verun' incommodo, ò perche deuesi fare il ponte d'oro all'auuersario,che parte, ò perche li bisognasse vn necessario respiro dai non mai interrotti patimenti di molti giorni. Dal Poazzo si passò poi à Paolino,& à Fiesso, e quiui ordinò il Generale,che si collocassero i alloggiamenti;alzandosi terrapieni,e forti col pretesto di circonuallare quello della Riccia; verso di cui diceua d'hauer tuttauia mal'animo,& vna impatiente voglia di traua-
glialo

gliarlo con nuoui assalti. Portata à Venetia la nuoua della ritirata del Generale fù grandissima l'amarezza, come inesplicabile lo sdegno di tutti gli ordini della Città: era dalla maggior parte della Nobiltà condannato publicamente alle carceri, & allo spoglio d'ogni sua dignità, e da simili gastigi non sarebbe andato esente; se dal Senato non si fusse considerato il danno, che riceueua appresso il mondo nella riputatione con l'acre censura di due suoi Generali per l'istessa cagione nello spatio di breuissimi giorni. Si tollerò tutto il disordine con vna prudentissima conniuenza, e con iscusa, che veramente hauendo i forti di Lagoscuro alle spalle il Pò non s'era possuto con quelle forze, nè cingere, nè sforzare, e tanto meno, quanto che di là dal fiume non s'era fatta dagli altri Collegati alcuna diuersione dell'armi Ecclesiastiche; tutte perciò vnite, e riuolte alla conseruatione di quelle fortificationi. Ma ne anco in queste grauissime vrgenze tralasciauasi di complire à gli oblighi della lega dai Venetiani: mandando fanti, e caualli hora al Duca di Modana, & hora al G. Duca, che con intraprese per lo più fortunate teneua in continua apprensione i Pontificij nella Toscana. Li Modanesi, quando dal proprio stato propulsauano coragiosamente gl'insulti nimici, e quando nel Bolognese scorreuano vittoriosi cō l'acquisto di nuoue piazze. Anzi perche l'vno, e l'altro di quei Prencipi maneggiassero gli affari della guerra con pari felicità, furono mandate barche armate per li canali interni del Ferrarese, e sù per Pò

ad

ad operare tutto quello, che l'occaſione preſentaſſe à danno de' Papalini: ſcritte lettere al Proueditore in Ariano,& al Generale in Poleſine, che di concerto maturaſſero ſopra il fatto le riſolutioni più proficue al ſollieuo dei Collegati: dati ordini alli Capitani di mare, che al diſpetto anco della ſtagione in tutto contraria al nauigare, & al mancamento de' porti poco ſicuri al ricouero dell'armata, corſeggiaſſero per le mareme della Romagna, portando geloſie, impedendo i commercij, e vietando lo sbarco ad ogni legno mercantile nelle terre Eccleſiaſtiche: promeſſi finalmente al G. Duca gli aiuti d'vn buon numero di vaſcelli tõdi ad vſo di guerra nel Tirreno, quando così haueſſe richieſto il biſogno degl'intereſſi di S.A. per darli à vedere, che quelli erano tanto à cuore della medeſima quanto i proprij di lei, e che nelle ſodisfattioni degli amici godeua d'impiegarſi aſſai più dell'obligo ſuo. In tanto fù dato e tolto quaſi ad vn tempo iſteſſo l'auuiſo della ſorpreſa di Creualcuore per i Modaneſi; imperòche terminò con l'applauſo di poche hore, fù occupata dal Commendatore Pancetta con notturno ſtratagemma: ma poi riacquiſtata dal Signor di Cotrè con fattione illuſtre. La cauallaria del Duca meſſo tutto il ſuo ſtudio in ſaluarſi con quel bottino, che gli era toccato in parte, abbandonò la piazza con la fuga, e con l'impegno nelle mani del nimico di trecento fanti de' ſuoi. Il Cotrè negando à queſti e libertà, e vita ſi riconduſſe al Cardinal Antonio, che gli haueua comandata l'impreſa, carico di prede, e di glo-

rie. Così l'accertata mossa del Generale Veneto eccitato à cimentarsi di nuouo intorno ai forti di Lagoscuro rallegrò momẽtaneamẽte il Senato,& i cittadini. Appena giunto con l'essercito ad Occhio bello in faccia del nimico, non si sà per qual cagione ripassasse alla quiete dei primi quartieri senza discomporre l'ordinanza delle schierate sue squadre. Dalla varietà di tanti, e tali accidenti memorabili per tutta l'eternità il Ponte di Lagoscuro di niuna nominãza per auanti s'è reso così chiaro e famoso, che passerà nelle historie celebre alla ventura posterità. Non meno superstite viuerà la fama del fortunato Generale Marco Giustiniano Procuratore negli annali del mondo; conciosiacosache per due volte liberandosi dalle mani di potente nimico con le ritirate;non pruouò mai alcuna molesta, e pure è insolito, che gli eserciti non partino per sottrarsi dalle difficoltà, e dai pericoli d'vn disperato assedio sẽza incorrere in qualche grauissimo inconueniente,con tutto che si procuri di far la marcia con ogni cautela, e segretezza. Ripreso da tutti,odiato da' Capitani,accusato da' cittadini,e destinato dalla Patria à vedersi mortificato. Fù delusa la passione de' priuati,e la Publica volontà trattenuta,conseruandosi immobile nella carica,e nelle dignità di prima dalla costanza della sua buona sorte, che non acconsentì, che precipitasse nell'interessato arbitrio degl'inuidiosi, e dei malcontenti: finalmente al più alto segno della felicità può dirsi condotto, come distruttore dell'istessa guerra: imperòche coll'abbandono

dei forti inutilmente combattuti al Ponte di Lagoſcuro cagionò, che la Republica ſi pie-gaſſe ad incontrare di buona voglia le occa-ſioni di troncare le differenze, di coaituare, e di ottenere la pace in conformità delle ſue ot-time intentioni. Quella Pace che veniua an-che tanto ſoſpirata da' buoni, à quali ſomma-mente rincreſceua, che col preteſto di sfode-rar l'armi contro Barberini, immuni nelle pro-prie loro fortune dalle horribili percoſſe della guerra, ſi condannaſſe l'innocenza de' ſudditi alle fiamme, alle rapine, & alle morti, aſſal-tandoſi immediatamente, con la publica for-za li ſtati di Santa Chieſa.

L'interpoſitione della Corona di Francia preualendo à quella d'ogni altro Potentato s'è ſempre impiegata felicemente frà le conteſe dei Principi Italiani; come hora, non abbando-nando mai la mediatione col calore de' ſuoi vffici hà veduto in fine, che quei trattati ma-neggiati da principio con poca fortuna dal Si-gnor di Liomè, ſi ſono poi ridotti facili, e pia-ni all'Eminenza della dignità, e del valore del Cardinal Aleſſandro Bichi, ſcelto opportuna-mente all'importanza d'vn tanto affare. Arri-uato in Roma ſeppe piegare in maniera l'ani-mo del Pontefice hora con le ragioni, & hora con le preghiere, che ſodisfatto di quelle, e raddolcito da queſte depoſe lo ſdegno, e le amarezze contro il Duca di Parma, aprendo le orecchie ad honoratiſſimi accordi. Giunto poi à Venetia col beneplacito del Senato; poi-che trà li Collegati conſiderauaſi di potenza maggiore la Republica, fù quiui accolto con

publi-

publiche dimostrationi di honore, e di stima; come suol pratticarsi con personaggi di tanta qualità, e conueniuasi ad vn Ministro apportatore di pace. Vdite le proposte di S. Eminenza dal Caualiere Giouanni Nani Procuratore di S. Marco, eletto dal Senato suo Plenipotentiario, e fatta relatione che niuna di esse discrepaua dal ragioneuole, e dal giusto, restarono approuate le forme dell'aggiustamento, e stabilite le conditioni della Pace il dì trigesimo primo di Marzo dell'anno M. DC. X X X X I V.

Publicatasi nel medesimo giorno non può lingua humana rappresentare la consolatione che riceuerono gli Ordini tutti della Città; le gratie che publicamente si resero à S. D.Maestà, e le lodi che dall'vniuersale si diedero al Cardinale. Vero Alessandro, spedito dalla Regia di Luigi XIV. Christianissimo à richiamare la Pace allontanata dalla più bella parte d'Italia; mentre con la forza della lingua, e con la destrità dell'ingegno, egualmente facondo, e prudente hà saputo recidere gl'intricatissimi nodi di quelle tante difficoltà, che non poco frà graui contese inuiluppauano gli animi di Vrbano Ottauo Sommo Pastore, e della Republica di Venetia, del G. Duca di Toscana, e delle Serenissime Altezze di Parma, e di Modana, Prencipi Confederati,

I L F I N E.